

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo:

LETIZIA ERMINI PANI, presidente, MARIO CARAVALE, LUDOVICO GATTO, ISA LORI SANFILIPPO, PAOLA PAVAN, GIUSEPPE SCALIA, PASQUALE SMIRAGLIA.

Curatore delle stampe: ISA LORI SANFILIPPO, con la collaborazione di ANTONELLA MAZZON.

ISSN: 0391-6952

DOI: 10.61019/ASRSP_128

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 128



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

2005

MARIO GAGLIONE

«LIGNAMINA NECESSARIA DE CALABRIA FERENDA»
INTERVENTI ANGIOINI PER LA RICOSTRUZIONE
DI SAN GIOVANNI IN LATERANO (1308)

Tra la sera del 5 e la mattina del 6 maggio¹ dell'anno 1308² un violento incendio distrusse la basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma, *caput et mater cunctarum ecclesiarum*.³

¹ Il *Rithmus de incendio in basilica Lateranensi Rome anno MCCCVIII*, ms. F. 61, della Biblioteca Vallicelliana a Roma, databile al 1352-1354, ff. 92r-95r, pubblicato da M. PETOLETTI, *Il ritmo sull'incendio di San Giovanni in Laterano nel 1308*, in *Aevum. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche*, LXXVII (2003), p. 395, quartina 4, data così l'evento: «diei mai sectem tandem aderentes» e dunque al giorno 7 del mese, mentre il papa Clemente V risiedeva con la curia a Poitiers, sicché la notte dell'evento sarebbe stata quella tra il 6 ed il 7 maggio (*ibidem*, p. 383 e nota 24). Invece una bolla del pontefice data appunto a Poitiers l'11 agosto 1308, ed indirizzata al cardinale Giacomo Colonna, precisa che l'incendio avvenne «nocte precedenti festum beati Iohannis ante Portam Latinam», e, poiché tale festività cade il giorno 6 di maggio, la notte in questione è evidentemente quella tra il 5 ed il 6 maggio (cfr. *Clementis Papae V Regestum ex Vaticanis archetypis*, ed. cura et studio monachorum O.S.B., III, Romae 1885, doc. n. 3591, pp. 367-368, e la successiva nota 11). Giovanni Villani invece, confonde la festa di s. Giovanni a Porta Latina con quella di s. Giovanni Evangelista (24 giugno), affermando così che l'incendio avvenne a giugno, cfr. PETOLETTI, *Il ritmo* cit., p. 380 e nota 6.

² In diversi studi anche recenti, viene indicato l'anno solare 1307, la data corretta è invece quella del 1308, e ciò sulla base sia del referto del *Rithmus*: «dum mille sunt trecenti octo concurrentes | anni Christi Domini...», sia delle lettere di Clemente V date a Poitiers «III Idus Augusti anno tertio», ed infatti l'anno terzo del suo pontificato andò dal 14 novembre del 1307 al 13 novembre del 1308. Nella prima di queste lettere si afferma appunto che la notizia dell'incendio ed una relazione sui danni erano da poco giunte al pontefice.

³ Sulla basilica lateranense quale singolare luogo della memoria medievale, sui valori simbolici e sulle concezioni politiche che nel secolo XII ne ispirarono anche la decorazione, cfr. da ultimo I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino*, Roma 2000.

Secondo l'Anonimo autore del *Rithmus de incendio in basilica Lateranensi*, componimento poetico databile circa alla metà del secolo XIV, nelle prime ore della sera il fuoco, lasciato incautamente acceso da un sagrestano francese che si era addormentato ebbro, si appiccò alla sacrestia propagandosi da questa rapidamente a tutta la chiesa.⁴ I canonici celermente accorsi per spegnere l'incendio, dopo un primo momento di scoramento di fronte al divampare delle fiamme, riuscirono a portare in salvo arredi e paramenti dalla sacrestia dopo averne forzato le porte.⁵ Poi, infrante le catene che la fissavano, poterono mettere al sicuro fuori dal tempio la mensa dell'ultima Cena e le vesti inconsuete del Signore, oltre che numerosi reliquiari, dei quali venne anche redatto un primo inventario. Quella notte il vento spirava impetuoso, così che tutto il tetto bruciò velocemente, divorato da fiamme che superarono ogni immaginabile altezza. Ne furono danneggiate le pareti e gli affreschi dagli sfondi dorati, offuscati i mosaici e le figure, furono annerite e calcinate le pietre e le colonne, frammentata la decorazione di porfido e liquefatto il gran ciborio d'argento. Nel frattempo anche il popolo era accorso, e nel tentativo di estinguere il terribile incendio, i romani si arrampicarono coraggiosamente fin sul tetto, così che, finalmente, all'ora terza⁶ del giorno seguente, festività di S. Giovanni a Porta Latina, il rogo veniva spento.

Nel corso di quella giornata la basilica fu sgomberata dalle macerie, in particolare le lastre di piombo del tetto della tribuna, disciolte dal calore si offrirono alla vista dei presenti come rapprese in

⁴ *Rithmus de incendio* cit., p. 395. Secondo un'altra versione invece, mentre erano ancora in corso le celebrazioni vespertine, alcuni artefici che stavano restaurando le lamine di piombo del tetto versarono accidentalmente una pentola ripiena di «ragia e pece» che stavano riscaldando sul fuoco, procurando così l'incendio, e cfr. P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo, I, Rione Monti*, Roma 1881, rist. anastatica Firenze 1980, pp. 186 sgg. In realtà tale dinamica caratterizzò il successivo incendio dell'agosto 1361, secondo quanto riferisce Matteo Villani nella *Cronica* e cfr. R. E. MALMSTROM, *The building of the nave piers at S. Giovanni in Laterano after the fire of 1361*, in *Rivista di archeologia cristiana* (Miscellanea in onore di Enrico Josi, II), XLIII (1967), p. 159; PETOLETTI, *Il ritmo* cit., p. 391.

⁵ *Rithmus de incendio* cit., pp. 396 sgg.

⁶ L'incendio, secondo il già citato *Rithmus*, si sviluppò «in hora primi sopni» e fu domato «hora tertía», e quindi durò dalle prime ore della sera del 5 maggio al mattino del 6 maggio.

ghiaccioli pendenti, restando integre le sole colonne credute provenienti dal Tempio di Salomone, benché fosse rovinato al suolo uno dei capitelli. In occasione dei primi interventi furono fortuitamente rinvenute diverse reliquie, ed in particolare la testa di s. Pancrazio che prese miracolosamente a sanguinare. Diffusasene quindi rapidamente la notizia, i romani accorsero a venerare quella e gli altri sacri resti, chiedendone pubblica e solenne ostensione. L'arcivescovo di Pisa, il domenicano Giovanni Conti,⁷ provvide così a mostrare al popolo oltre che la già citata testa di s. Pancrazio, anche l'arca dell'alleanza ed il rovetto ardente di Mosè, ed ancora il latte della Madonna, il prepuzio di Cristo custodito in una cassetta d'avorio, i pani d'orzo del miracolo dei pani e dei pesci, il telo di lino della lavanda dei piedi, la mensa dell'ultima Cena, le ampolle del sangue del Signore e le sue vesti, nonché i resti di s. Zaccaria e quelli di s. Giovanni, ed infine la pala di ferro che era servita ai persecutori per rigirare il corpo di s. Lorenzo sulla graticola, nonché i relativi carboni.⁸

Nell'incendio venne visto il segno premonitore di imminenti punizioni divine e di sventure per la città, che era stata da poco di fatto abbandonata alle lotte tra le fazioni nobiliari dal papa Clemente V e dalla curia, passati ormai in Francia.⁹ Proprio per tali motivi si organizzarono processioni espiatorie e si assisté alla generalizzata

⁷ Cfr. PETOLETTI, *Il ritmo* cit., pp. 384-385.

⁸ *Rithmus de incendio* cit., pp. 399-401. Il ricco tesoro di reliquie viene menzionato in tutte le descrizioni della basilica, per tutte cfr. G. MARTIN, *Roma Sancta* (1581), ed. G. BRUNER PARKS, Roma 1969, pp. 33-35 e pp. 93-94; cfr. comunque al riguardo PETOLETTI, *Il ritmo* cit., pp. 385 sgg. con esame delle principali fonti letterarie antiche (*Liber politicus* di Benedetto canonico di S. Pietro, del 1140-1143; *Descriptio Lateranensis Ecclesiae*, della fine del sec. XI; iscrizione musiva lateranense probabilmente della fine del secolo XIII, integrata di volta in volta almeno fino al tempo di papa Leone X, che pontificò dal 1513 al 1521, e che è attualmente posta nell'ambulacro della basilica presso la porta della sacrestia) ed ulteriori riferimenti bibliografici; cfr. anche A. ILARI, *Costantiniana Arcibasilica in Laterano. Guida storico-bibliografica*, Roma 2000, pp. 67, 82, 149, nota 639 (trascrizione).

⁹ Clemente V (Bertrand de Got, eletto il 5 luglio 1305, ed incoronato il successivo 14 novembre, muore il 20 aprile 1314), il pontefice che si preoccuperà della prima fase della ricostruzione della basilica Lateranense, non vedrà mai Roma, rimanendo in Francia e spostandosi tra le città di Lione, Cluny, Bordeaux, Poitiers ed infine Avignone, e cfr. F. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma nel medioevo*, a cura V. CALVANI e P. MACCHIA, IV, Roma 1988, pp. 13-14.

composizione di discordie e dissidi. Uomini e donne poi cooperarono attivamente alla ricostruzione del tempio ed addirittura, secondo alcune fonti, donne aggiate ai carri trasportarono in chiesa i carichi di pietre necessari ai lavori così da evitare che gli animali violassero il sacro suolo del tempio.¹⁰

Tra i primi atti pontifici che menzionino l'incendio ve ne è uno dell'11 agosto di quell'anno.¹¹ Clemente V, in un mandato indirizzato da Poitiers a Giacomo Colonna (†1318), cardinale del titolo di S. Maria in Via Lata,¹² per incaricarlo di curare la ricostruzione della basilica, dopo aver espresso il più vivo e dolente rammarico per l'incendio ed indicato sommariamente i danni patiti dal tetto della nave maggiore, dall'altare dei canonici e dal coro,¹³ accenna al fortu-

¹⁰ PETOLETTI, *Il ritmo* cit., pp. 379-380, con esame delle principali fonti letterarie al riguardo: Tolomeo da Lucca nell'*Historia ecclesiastica* (precedente la fine del 1316), Bernard Gui nei *Flores chronicorum* (che giungono al 1314-1316), e Giovanni Villani nella *Cronica*.

¹¹ Passa in rassegna i documenti pontifici anche PETOLETTI, *Il ritmo* cit., pp. 380 sgg.

¹² Figlio di Oddone di Giordano Colonna di Palestrina e di Margherita Orsini, fu arcipresbitero di S. Maria Maggiore, diacono cardinale del titolo di S. Maria in Via Lata (dal 12 marzo 1278 al 10 maggio 1297), ma venne privato del titolo da papa Bonifacio VIII. Lo stesso titolo cardinalizio gli fu definitivamente e specificamente restituito da Clemente V il 2 febbraio del 1306 (dal 14-15 dicembre del 1305 era infatti solo stato genericamente reintegrato nel cardinalato *sine titulo*); fu poi cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina (dal 7 dicembre 1307), e testimone nel processo contro Bonifacio VIII nel concilio di Vienne, e nel processo di canonizzazione di Celestino V. Mediatore nella controversia sull'osservanza francescana, favorì gli spirituali di Provenza (1316), dal 1311 fu presso di lui Angelo Clareno. Conquistato alla causa angioina dell'elezione di Celestino V, re Carlo II d'Angiò ne remunerò la famiglia con importanti concessioni negli Abruzzi. Infine è raffigurato nel mosaico della Incoronazione della Vergine, con papa Niccolò IV ed i santi Giovanni Battista, Jacopo, Antonio, Pietro, Paolo, e Francesco, opera di Jacopo Torriti (1295) in S. Maria Maggiore a Roma, e cfr. D. WALEY, *Colonna, Giacomo* in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 311 sgg. Questo Giacomo non dev'essere confuso con l'omonimo figlio di Stefano il Vecchio Colonna di Palestrina ed amico del Petrarca, che fu invece vescovo di Lombez (n. tra il giugno del 1300 ed il maggio del 1301, m. settembre 1341), cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Colonna, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani* cit., pp. 316 sgg.

¹³ *Clementis Papae V Regestum* cit., doc. n. 3591, p. 367: «ardens ignis ex incuria forte custodum omissis sacristiam primo deinde pene totum tectum maioris navis... vorante flamma consumpsit marmoreis nonnullis columpnis concrematis in-

noso salvataggio delle reliquie pur menzionando specificamente la sola arca ovvero altare ligneo sul quale aveva celebrato messa s. Pietro, che fu riposta nella cappella di S. Tommaso, nel pronao della basilica lateranense, sotto i sigilli dello stesso Giacomo Colonna, del cardinale Giovanni Boccamazza (†1309), vescovo di Tuscolo¹⁴ e di Francesco Napoleone Orsini (†1312), cardinale del titolo di Santa Lucia *in Silice*,¹⁵ altresì incaricati da papa Clemente di sovrintendere ai lavori di ricostruzione. Inoltre, Clemente assegnava alle dirette dipendenze del domenicano Isnardo (†1314), arcivescovo di Tebe e vicario pontificio a Roma, due fidati membri della *famiglia* papale, Arnaldo Iornet e Roberto de Chesia,¹⁶ affinché lo coadiuvassero nel compito di custodia e somministrazione dei fondi destinati ai lavori. Il papa disponeva altresì che le reliquie miracolosamente rimaste integre, e che erano conservate originariamente all'interno dell'altare maggiore, venissero riposte tutte nella cappella di S. Tommaso sotto i sigilli di tre o due dei prelati di cui sopra, ed altresì che non potessero essere trasferite altrove senza motivo ed in ogni caso sempre previa specifica autorizzazione papale.¹⁷ Il pontefice intendeva infatti procedere di persona alla solenne ricollocazione dell'altare ligneo e delle altre reliquie una volta terminati i lavori di ricostruzione, mostrando al riguardo ogni sollecitudine e cura tra l'altro con il chiaro intento di non far eccessivamente avvertire la propria assenza da Roma.¹⁸

Si poneva quindi con urgenza la necessità del ripristino del sacro edificio, e per questo il pontefice giunse ad invitare vivamente i senatori dell'Urbe,¹⁹ il clero ed i rettori delle confraternite cittadine, affin-

cendio ac canonicorum altari et choro succensis».

¹⁴ *Ibidem*, doc. n. 3592, p. 368, atto dell'11 agosto 1308.

¹⁵ *Ibidem*, doc. n. 3593, p. 368, atto dell'11 agosto 1308.

¹⁶ L'incarico ad Arnaldo Iornet *prior de Vagato*, ed a Roberto de Chesia *prebyter Vasatensis et Burdegalensis*, fu conferito con distinto atto dell'11 agosto 1308 (*ibidem*, doc. n. 3597, p. 370). A Roberto de Chesia, divenuto canonico lateranense, venne poi associato nel compito di sovrintendente ai lavori di restauro Giacomo Giordani di Marsiglia *canonicus Patracensis*, (*ibidem*, VII, Romae 1887, doc. n. 8764, pp. 296-297, dato a Vienne il 1° febbraio 1312).

¹⁷ PETOLETTI, *Il ritmo* cit., p. 384, ipotizza peraltro che ben presto le reliquie venissero trasferite nel *Sancta Sanctorum*.

¹⁸ L. GATTO, *Storia di Roma nel medioevo*, Roma 1999, p. 445.

¹⁹ *Clementis Papae V Regestum* cit., doc. n. 3594, pp. 368-369, atto dell'11 agosto 1308.

ché tutti esortassero il popolo ad una fattiva collaborazione alla ricostruzione,²⁰ stabilendo l'indulgenza di dieci anni e dieci *quadragenas*, cioè dieci periodi di quaranta giorni ciascuno, per tutti coloro che avessero prestato la propria opera o comunque offerto il proprio aiuto anche economico.²¹ Più specificamente, papa Clemente incaricava il Colonna, il Boccamazza e l'Orsini di provvedere all'approvvigionamento delle travi e del legname occorrente alla ricostruzione nelle selve e boschi del territorio di Roma nonché nel territorio della città di Orvieto e nella regione circoscrivibile, e così disponeva anche per le necessarie colonne e pietre.²² Sempre alla ricerca di travi di dimensioni adeguate, il pontefice scriveva altresì a Federico d'Aragona re di Sicilia, ed a Carlo II d'Angiò, re di Napoli, che, come noto, si intitolava esso stesso, ma solo nominalmente dopo il Vespro (31 marzo 1282), re di Sicilia, perché in espiazione dei propri peccati provvedessero a ricercare il legname necessario nei boschi dei rispettivi regni e ad inviarlo a Roma.²³ È da notare che circa due secoli prima, papa Innocenzo II (1130-1143) aveva richiesto le travi per la ricostruzione del tetto della basilica proprio a Ruggiero II (1095-1154) re di Sicilia, ed il sovrano vi aveva provveduto facendo ricavare il legname dai boschi del suo Regno,²⁴ benché le località specificamente interessate dai lavori di taglio non siano note, così come per le altre forniture ricordate dalle fonti in epoche anteriori.²⁵ Con altro diplo-

²⁰ *Ibidem*, doc. n. 3595, p. 370, atto dell'11 agosto 1308.

²¹ *Ibidem*, doc. n. 3596, p. 370, atto dell'11 agosto 1308.

²² *Ibidem*, docc. nn. 3598, p. 370 (al Colonna); 3599, p. 371 (all'Orsini); 3600, p. 371 (al Boccamazza), atti dell'11 agosto 1308.

²³ *Ibidem*, docc. nn. 3601, p. 371 (a Federico); 3602, p. 371 (a Carlo II), atti dell'11 agosto 1308.

²⁴ Cfr. *Descriptio Lateranensis Ecclesiae*, in *Codice Topografico della Città di Roma*, a cura di R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI, III, Roma 1946, pp. 348-349: «[Innocentius papa II] hic renovavit tectum huius basilicae, propriis expensis, novis trabibus, quas gloriosus et potens Roggerius, Siciliae rex, praecibus suis eidem ecclesiae transmitit; quod videlicet tectum suo tempore cecidit, suoque tempore restauratum est», Valentini e Zucchetti e prima di loro il Duchesne, datarono questo restauro a dopo il 1139. Analoga notizia è nel *Liber Pontificalis* senza riferimenti però alla fornitura delle travi da parte di Ruggiero, cfr. L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, II, Paris 1892, p. 384 e nota 2.

²⁵ Lo stesso *Liber Pontificalis* (*Continuazione di Pietro Guglielmo*) attesta che all'epoca di papa Stefano V (896-897) la basilica (e quindi il suo tetto) era crollata,

ma infine, papa Clemente ringraziava i canonici di San Pietro in Vaticano che avevano generosamente concesso per i lavori di ricostruzione di S. Giovanni in Laterano²⁶ ben quattro delle travi destinate originariamente alla loro basilica,²⁷ non mancando al tempo stesso di esortarli calorosamente ad elargire ulteriori contributi.²⁸

Occorre rilevare che dei provvedimenti adottati per la ricostruzione della basilica da Carlo II d'Angiò e da suo figlio Roberto, in ossequio alle insistenti esortazioni del pontefice ma probabilmente anche per effetto della sincera devozione della famiglia reale angioi-

probabilmente a seguito del terremoto dell'896, «ab altare usque ad portas», e che papa Sergio III (904-911) ne curò la riedificazione (*ibidem*, p. 229 e p. 236) incontrando però notevolissime difficoltà proprio per l'approvvigionamento del legname, come confermato dalle lamentele manifestate dallo stesso pontefice all'imperatore Ludovico di Provenza in occasione del Concilio di Ravenna del 904: «diximus pro illius [ecclesiae Domini Salvatoris quae Constantiniana vocatur, cioè il primitivo titolo della basilica denominata, a partire dal VI secolo, di S. Giovanni Battista ed Evangelista] aliqua restauratione ad trabes incidendas, sed qui directi sunt a nobis quae necessaria erant ob malitiosorum hominum infestationem facere nullo modo valuerunt, super quibus omnibus carissime filii videte nobiscum et quam sit indecens quantamque violentiam Sancta Romana Ecclesia sit passa...», e cfr. J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XVIII, Venetiis 1773, col. 232.

²⁶ Nonostante che papa Gregorio XI con bolla del 23 gennaio 1372 data ad Avignone, avesse dichiarato che: «...Sacrosanctam Lateranensis Ecclesiam precipue nostram inter omnes alias urbis et orbis Ecclesias ac Basilicas supradicta etiam super Ecclesiam seu Basilicam Principis apostolorum de Urbe supremum locum tenere...», lo stesso pontefice rientrato dalla cattività avignonese in Roma il 17 gennaio 1377, stabiliva la sua residenza al Vaticano, come già il suo predecessore Urbano V nell'ottobre 1367, conferendo quindi definitivamente alla basilica di S. Pietro un ruolo di preminenza. Per la iscrizione riportante il testo della bolla del 1372, cfr. *La basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma*, a cura di C. PIETRANGELI, Firenze 1990, p. 19.

²⁷ Il *servitium* o *obsequium trabium* era il tributo dovuto dal *demanium* speciale della Massa Trabaria, ampio territorio boschivo nell'Appennino tra Toscana, Umbria e Marche, a favore della basilica di S. Pietro, ed aveva appunto ad oggetto «trabes adiectivas pro aedificiis et reparatione tectorum dictae Basilicae», e cfr. al riguardo T. CODIGNOLA, *Ricerche storico-giuridiche sulla Massa Trabaria nel XIII secolo*, in *Archivio storico italiano*, XCVII (1939), in part. pp. 50-53, con esame di numerosi documenti relativi al periodo 1209-1327, nonché M. CERRATI, *Il tetto della Basilica vaticana rifatto per opera di Benedetto XII*, in *Mélanges d'archéologie et histoire*, XXXV (1915), p. 87 nota 4, con riferimento ad un documento del 1319. Dalla Massa Trabaria le travi erano trasportate al passo della Bocca Trabaria e di qui a Roma via Tevere.

²⁸ *Clementis Papae V Regestum* cit., doc. n. 3603, p. 372, atto dell'11 agosto 1308.

na,²⁹ ci restano numerose notizie di natura documentaria, alcune edite nell'ambito di un più ampio studio di Heinrich Wilhelm Schulz³⁰ pubblicato postumo da Ferdinand von Quast nonché di un articolo di Francesco Carabellese,³¹ altre invece fino ad oggi inedite. In entrambi i casi comunque, le stesse si rivelano preziosissime conside-

²⁹ Carlo I, in occasione di una grave malattia del figlio Carlo (II) nel 1271, commissionò dei *vultus* [votos ?] *cereos* da collocare per auspicio di guarigione in diverse chiese francesi, ed in particolare in quelle dedicate ai santi Dionisio e Nicasio, ed a Roma nella basilica *Apostolorum*, in S. Maria Maggiore ed appunto in S. Giovanni in Laterano, cfr. B. MAZZOLENI, *Gli atti perduti della Cancelleria angioina transuntati da Carlo de Lellis*, parte I, *Il regno di Carlo I*, I, Roma 1939, doc. n. 69, dal Registro angioino [d'ora in avanti RA] 1271 A, f. 18v, dato il 17 settembre del 1271, e doc. n. 70, dallo stesso RA, ff. 18v-19. D'altra parte lo stesso Carlo I era stato investito del regno di Sicilia proprio nella basilica lateranense il 28 giugno del 1265, e nel palazzo lateranense l'Angioino dimorò appena giunto a Roma, suscitando però le ferme proteste del papa, cfr. G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, I, Napoli 1862, pp. 4-5, doc. n. 3, dato il 18 giugno 1265, anno VIII del pontificato, a Perugia, con il quale il pontefice lo redarguiva ricordandogli che ad un senatore romano non era consentito abitare i palazzi pontifici. Da un documento del 4 ottobre dello stesso anno emerge che Carlo era ormai passato in *hospitio Sanctorum Quatuor Coronatorum* al Celio.

³⁰ H. W. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, IV, Dresden 1860, pp. 126, 132 sgg., 345 sgg.. Schulz, che condusse le sue ricerche archivistiche grazie all'aiuto di studiosi locali oltre che di persona a Napoli ed in altre città del Meridione d'Italia nel 1835 e soprattutto nel periodo 1839-1840, precisa di aver pubblicato i documenti relativi a S. Giovanni in Laterano sulla base di copie degli stessi tradite da un manoscritto della Biblioteca Brancacciana in Napoli senza però fornirne la segnatura o ulteriori indicazioni. Il manoscritto tuttavia deve essere identificato nel *ms. Branc. IV C 14*, recante il titolo di *Napoli, Raccolta di varie scritture cavate da vari Registri* che infatti conserva copia degli atti ai ff. 128r-133r, ed è oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli. È stato possibile individuarlo anche grazie alle indicazioni fornite da A. AMBROSIO, *L'erudizione storica a Napoli nel Seicento*, Salerno 1996, p. 124, che, nell'ambito di un inventario dei manoscritti di interesse medievistico della Brancacciana segnalava appunto in quello segnato IV C 14 un cospicuo numero di copie di documenti riguardanti la famiglia Colonna, tratti dai registri angioini di Carlo I e Carlo II, nonché di Roberto, di Giovanna I e Giovanna II.

³¹ F. CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche di Roma, nella prima metà del secolo XIV*, in *Archivio storico italiano*, XXIII (1899), pp. 330-336. A differenza dello Schulz, che, come osservato, si servì di una copia moderna, per S. Giovanni in Laterano Carabellese esaminò direttamente i documenti originali ai suoi tempi ancora conservati nei Registri angioini.

rando l'integrale distruzione dei Registri della Cancelleria angioina avvenuta, come noto, per mano dei soldati tedeschi il 30 settembre del 1943.³²

Il primissimo intervento angioino fu peraltro deciso da re Carlo II già il 1° luglio del 1308, poco prima dunque delle missive pontificie sopra riassunte, e consisté nello stanziamento di una cospicua somma di danaro. Ne rimane notizia in un atto risalente al 29 ottobre dello stesso anno,³³ indirizzato da Roberto d'Angiò duca di Calabria,

³² Sulla distruzione cfr. S. PALMIERI, *Degli archivi napoletani storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 257 sgg.; sulla ricostruzione della serie archivistica dei "Registri" angioini *ibidem*, pp. 321 sgg. e pp. 355 sgg.; sulla serie archivistica dei "Fascicoli" angioini cfr. B. FERRANTE, *Introduzione a I Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, Napoli 1995, pp. XI-LXVI; sulla serie archivistica delle "Arche" angioine cfr. A. SCALERA, *Le arche della cancelleria angioina*, in *Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche*, I, 1, (2004), pp. 76-83; in generale sull'organizzazione ed il funzionamento della Cancelleria angioina cfr. A. KIESEWETTER, *La cancelleria angioina*, in *L'État Angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Actes du colloque international... Rome-Naples, 7-11 novembre 1995, Roma 1998 (Nuovi Studi Storici, 46), pp. 361-415.

³³ Pubblicato da SCHULZ, *Denkmäler der Kunst* cit., p. 126, doc. CCCXXXII, dal RA 1309 H, f. 228v, cfr. anche CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., pp. 330-331. C. DE LELLIS, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabriae*, ms. dell'Archivio di Stato di Napoli [d'ora in poi ASN] (seconda metà del sec. XVII), vol. III, f. 1753, menziona la quietanza del pagamento delle 200 once effettuato dal Bensustegno: «Bentivegne Bensustegne mercatori apodixa unc. 200 per nos donatarum pro reparatione sacre Basilice S. Johannis Laterani de Urbe» dal RA 1309 B 136v; ancora nello stesso volume, a f. 1800 «Capitolo Lateranensi unc. 400 in subsidium reparationis sacre basilice S. Johannis ad Lateranum de Urbe» sotto la data del 14 gennaio 1309, dal RA 1309 A 458v, e poi a f. 1805, «Capitolo Basilice Lateranensis in subsidium reparationis ecclesie Sancti Joannis ad Lateranum unc. 200 in comptum unc. 400 ei donatarum» dal RA 1309 A 467v nell'ambito di un conto reso da Pietro *de Capuacio* (Capaccio) e Filippo *de Menilio* (Mesnil ?), il 12 novembre 1308, VII indizione per le spese effettuate nel corso di tutto il mese di luglio 1308, VI indizione; sempre DE LELLIS (*Notamenta* cit., vol. IV, f. 318), menziona il "compotum et apodixa" degli stessi tesorieri reali Pietro *de Capuacio* e Filippo *de Menilio*, reso per il periodo dal giorno 1 del mese di ottobre della VII indizione, fino all'ultimo giorno dello stesso mese (anno solare 1308), ove è attestata anche una, in proporzione, più modesta elargizione per la costruzione della cattedrale di Napoli: «Venerabili Imberto Neapolitano Archiepiscopo unc. 50 quas in subsidium fabrice majoris ecclesie Neapolitane sibi exhiberi providimus; Basilice Sancti Joannis ad Lateranum de Urbe unc. 400 in subsidium reparationis dicte ecclesie» dal 1308 B f.1v (trattasi dell'«apodixarius anni VII ind.», VII indizione relativa al periodo dal 1° settembre 1308 al 31 agosto 1309).

nella sua qualità di vicario di Carlo II, ai suoi tesoriere Pietro di Cappaccio e Filippo *de Menilio*. Nello stesso si precisava che con una sua precedente lettera, datata appunto al 1° luglio ed inviata agli stessi tesoriere, re Carlo II aveva disposto che ad Antonio, canonico lateranense, ed a Giacomo de Labro, camerario del cardinale Giacomo Colonna, dovessero essere consegnate 400 once d'oro «in subsidium reparationis sacre Basilice sancti Johannis ad Lateranum de Urbe». Ora, poiché il capitolo lateranense lamentava di aver ricevuto solo metà delle 400 once stanziare, Roberto ordinava di corrispondere al vescovo di Rieti, Giovanni Muto Papazurri (vescovo dal 1302 al 1336), ed a Lancia o Lanza Pecorono o Pectorono di Roma, nella loro veste di procuratori dei predetti Antonio e Giacomo, e previa verifica dell'atto di procura, le 200 once residue nel frattempo mutuate al sovrano da Bentivegna Bonsustegno della società mercantile dei Bardi di Firenze.³⁴ Successivamente, il 23 novembre del 1309,³⁵ da Aix en Provence, Roberto scriveva a suo figlio Carlo, duca di Cala-

³⁴ Da un mandato di Carlo duca di Calabria del 3 dicembre 1309, VIII indizione, emerge che a Bentivegna Bonsustegno della compagnia dei Bardi venivano restituite 1.000 once a suo tempo mutuate al re Roberto per finanziarne il viaggio ad Avignone *ad Romanam curiam*, nonché altre 2.600 once a completamento della restituzione della somma di 6.000 once mutuate sempre a Roberto quand'era duca di Calabria per le sue necessità nel periodo della VII indizione, tra il 1 settembre 1308 ed il 31 agosto del 1309, cfr. N. BARONE, *La Ratio Thesaurariorum della Cancelleria Angioina*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XI (1886), pp. 16-17 dal RA 196, f. 55v e 57. Cfr. anche G. DE BLASIS, *La dimora di Giovanni Boccaccio in Napoli*, *ibidem*, XVII (1892), p. 99 nota 3 e p. 488 nota 1; A. CUTOLO, *Il Regno di Sicilia negli ultimi anni di vita di Carlo II d'Angiò*, Milano-Roma-Napoli 1924, pp. 43 sgg.

³⁵ CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., pp. 331-333, lo cita dal RA 174 (1308 F 240 sgg.), e ne riferisce in nota 1 p. 332, la *datatio*: «Aquis millesimo CCCVIII die XXIII novembris VIII indictionis» primo anno di regno di Roberto, ma si limita a pubblicare la sola *informatio* del cardinale Colonna; SCHULZ, *Denkmäler der Kunst* cit., doc. CCCLIII, p. 133, lo riprende da un successivo documento del 28 giugno 1312, «in Registro regis Roberti signato 1311-1312 absque littera fol. 336» dal RA 1311-1312, f. 336 (in copia nel già citato ms. Brancacciano, l'atto del giugno 1312 conteneva anche le trascrizioni dei precedenti mandati regi e vicariali in materia, ed in particolare di un atto di Carlo del 29 aprile 1310 e di un atto di Roberto del 25 aprile 1312; lo Schulz interessato esclusivamente alla *informatio* transuntò in modo telegrafico gli atti inclusi, come peraltro Carabellese che invece consultò direttamente il documento dal RA 198, 1311-1312 X, ff. 336v-338, che risulta dunque la corretta collocazione dell'atto, cfr. CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., p. 335 nota 2).

bria e suo vicario nel Regno, su richiesta del cardinale Giacomo Colonna che aveva ulteriormente rappresentato al sovrano l'impellente necessità della fornitura di travi per la copertura della basilica lateranense. Tali travi dovevano esser ricavate dagli alberi di alto fusto delle foreste calabresi e trasportate via mare a Roma beneficiando della più ampia esenzione da ogni tributo, così come in realtà aveva già stabilito re Carlo II³⁶ con un precedente provvedimento non meglio noto. Roberto allegava alla lettera indirizzata a suo figlio una *informatio* predisposta dallo stesso cardinale Colonna e consistente in un elenco analitico dei "pezzi" occorrenti ai lavori, dei quali venivano anche indicate con precisione le dimensioni, raccomandando di procedere all'acquisizione delle travi sulla base di tali indicazioni e comunque conteggiando nel numero complessivo delle stesse anche quelle già fornite o solo predisposte all'epoca di Carlo II.³⁷ Il sovrano vietava infine ai preposti ai lavori la vendita a terzi del legname destinato all'armatura del tetto della basilica, come in realtà già era avvenuto in precedenza.³⁸

³⁶ Ms. *Branc.* IV C 14 cit., f. 128v (dall'atto di re Roberto del 23 novembre 1309): «pro parte venerabili[s] in Christo patri[s] et amici Carissimi nostri domini Jacobi de Columpna Dei gratia Sancte Romane Ecclesie diaconi cardinalis requisiti noviter et rogati ut trabies lignamina necessaria pro tegimine Ecclesie Sancti Johannis de Laterano de Urbe incidi in nemoribus nostris Calabrie ad loca maritima abinde devehenda ac postmodum deferenda per mare ad Urbem libera [*ms.* libere] a jure seu dirictu [*ms.* dirictus] ex actione cuiuslibet mandaremus prout id etiam providerat, concesserat et mandaverat clare memorie Dominus pater noster».

³⁷ Roberto in particolare raccomanda di procedere sulla base dell' *informatio* del cardinale all'acquisizione del legname ed all'invio a Roma (dall'atto di re Roberto del 23 novembre 1309): «sine aliqua contradictione permittas facturum cautellam diligenter et debitam adhiberi quod pretextu dictarum lignaminum maior vel alia quantitas in dictis nemoribus nullatenus incidatur nec de illis fiat cum aliquibus commercium in iurium ipsius Curie detrimentum, provisurus etiam quod si ipse predicti Domini Patris nostri vel post eius obitum aliqua [*ms.* alique] de dictis lignaminibus de iamdictis nemoribus dicto opere incisa fuerunt vel extracta computentur in summa lignaminum quam idem cardinalis duxerit ut prescribitur», dal *ms. Branc.* IV C 14 cit., ff. 129r-129v.

³⁸ *Ibidem*, f. 128v (dall'atto di re Roberto del 23 novembre 1309): «verum tunc ad eundem dominum patrem nostrum ex fide digna relatione producto quod prepositi eodem tempore ordinati ad procuranda lignamina supradicta [*ms.* procurandam lignaminam supradictam] pretextu lignaminum dicti operis cum personis aliis de lignaminibus ipsis commercia exercebant» ed anzi ne facevano oggetto di contratti *in ju-*

Nello stesso periodo, ma la data precisa non è nota, verosimilmente lo stesso re Roberto, dichiarando di aver particolarmente a cuore la ricostruzione della basilica di S. Giovanni, richiedeva al funzionario responsabile dell'Arsenale di Napoli di mettere a disposizione due *uscieri*³⁹ o galee aperte, per il trasporto dalla Calabria delle travi e del legname occorrente.⁴⁰ In data 27 aprile 1310, Carlo, duca di Calabria e vicario generale del regno, per ordine del re suo padre, comandava al *magister passus Terre Laboris et Aprutii* di permettere a Giacomo Guarnieri di Roma, procuratore del cardinale Colonna, di trasportare le travi lignee conservate a Terracina ove erano giunte dalla Calabria, fino alla costa per il successivo invio via mare a Roma.⁴¹ Il 29 aprile dello stesso anno, Carlo di Calabria trasmetteva ai giustizieri, secreti, maestro portulano, custodi delle foreste e funzio-

rium curiae detrimentum. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst* cit., doc. CCCLIII, pp. 133-134, sintetizza in parte l'atto: «Iacobo de Columpna S. R. E. diacono cardinali permisa quidam sit libera a regiis tributis extractio ligni ad Lateranensis basilicae aedificationem necessarii quia vero mercatura inde facta sit, petatur a cardinali accurata necessari ligni distinctio», e pubblica, come detto, per intero la sola *informatio*.

³⁹ *Ostiarium, uissier, usciere*, nave da carico dotata di grande portello di poppa, ed al riguardo cfr. L. TOMASIN, *Schede di lessico marinaresco militare medievale*, in *Studi di lessicografia italiana*, XIX (2002), pp. 11-33, in formato digitale <<http://venus.unive.it/riccdst/sdv/saggi/testi/pdf/ARSENALE.pdf>> [23 febbraio 2005].

⁴⁰ DE LELLIS, *Notamenta* cit., vol. IV, f. 324: «Tarsienerio Tarsienatus Neapoli mandatur quod praestet duos usserios seu galeras apertas pro deicendis a ducatu [*ms.* ducatus] Calabriae apud Urbem trabibus et aliis lignaminibus necessariis pro reparatione ecclesiae S. Johannis de Laterano de Urbe, qua reparatione multum affectamus» (transunto del documento dal RA 1308 B 63v); simile è il transunto nel vol. III, f. 1742 dal RA 1309 A 59v: «Tarsienerio Tarsienatus Neap. mandatum quod praestet duos usserios seu galeas pro devehendis a ducatu Calabrie apud Urbem trabibus et aliis lignaminibus necessariis pro reparatione ecclesiae Sancti Joannis de Laterano de Urbe».

⁴¹ CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., p. 331, dal RA n. 189 (1309 F 111). DE LELLIS, *Notamenta* cit., vol. IV, f. 343, riporta il transunto di una *provisio* a favore del Guarnieri di data incerta ma verosimilmente dello stesso periodo: «Iacobo Guarnerio de Urbe statuto per Venerabilem Dominum Jacobum de Colupna Cardinalem [*ms.* Cardinali] et capitulum S. Johannis de Laterano de Urbe super procurandis trabibus et lignaminibus de partibus Calabrie deferendis pro reparatione dicte Ecclesie Sancti Johannis provisio pro auxilio et favore», dal RA 1308 B 264; sempre nei *Notamenta*, vol. III, f. 1761 è il seguente transunto: «Deputatis ad petendum subsidia pro fabrica ecclesie Sancti Johannis in Laterano causaliter concrete provisio pro ausilio et favore» dal RA 1309 A 187v.

nari fiscali di Calabria la lettera del padre del 1309 relativa alla concessione delle esenzioni da ogni tributo per il trasporto di detto legname alla volta di Roma, contenente appunto la citata *informatio*. Il duca in particolare raccomandava ai pubblici ufficiali destinatari di adoperarsi affinché i lavori di taglio ed il trasporto del legname procedessero *sine contradictione aliqua*, tenendo comunque sempre conto del legname già lavorato ed inviato a Roma a suo tempo per volere di re Carlo II e ribadendo il divieto di commercio dei materiali stessi.⁴² Il 23 maggio poi, il duca scriveva da Napoli al maestro giustiziere di Val di Crati e Terra Giordana raccomandandogli di proteggere i sovrintendenti ai lavori Giacomo Guorezio, Tommaso di Pietro di Tommaso e Lancia Pecorono,⁴³ ed il 16 giugno del 1310 si rivolgeva al regio giustiziere perché agevolasse in ogni modo l'acquisto ed il trasporto del legname fino alle località costiere per il successivo trasporto via mare a Roma.⁴⁴ L'8 ottobre del 1311, in un ulteriore atto indirizzato da re Roberto al giustiziere ed agli ufficiali regi di Calabria con riferimento al legname già tagliato o da tagliarsi nella regione e da trasportarsi via mare a Roma per servire ai lavori di ricostruzione dell'«ecclesiam beati Iohannis Laterani de Urbe primam utique domini pape basilicam», si precisava che del trasporto via terra ai porti erano incaricati alcuni preposti con l'ausilio di numerosi operai e *factores*, nonché di dieci buoi, e si comminava la multa da esigersi dalla curia di 50 once, o di un importo superiore a discrezione del re, a tutti coloro i quali avessero ostacolato i lavori ed il trasporto, imponendo altresì ai funzionari regi di non richiedere il pagamento di alcun pedaggio, *plateatico* ovvero dei diritti per *exiturae* o *dobanae* ai ministri e preposti ai lavori Lancia Pecorono, Tommaso di Pietro di Tommaso da Roma, Vanni Lecti da Orvieto e Massucio

⁴² CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., p. 333, ritiene in base a tale atto, che non solo il taglio ma anche la lavorazione e la squadratura del legname dovesse avvenire direttamente in Calabria; SCHULZ, *Denkmäler der Kunst* cit., doc. CCCLIII, p. 134, transunta telegraficamente l'atto del 29 aprile del 1310, VIII indizione, con queste parole: «dux [Karolus] igitur cardinalis [Iacobi de Columpna] commissariis extractionem liberam permittit, ita ut Karolo II etiam regnante vel post eius mortem extracta computentur in numero a cardinali indicato».

⁴³ CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., p. 333, dallo stesso RA n. 174, 1308 F (Caroli Illustris 1309-1310) f. 241.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 331, dal RA n. 174, cioè 1308 F (1309-1310), f. 188v.

da Palermo *cum suis famulis*.⁴⁵ Il re, inoltre, il 25 aprile 1312⁴⁶ da Napoli con atto per mano di Bartolomeo di Capua indirizzato al giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana, ordinava di costringere Amicucio *de Nomicisio* di Crotone, signore del castello di Mercurio e proprietario della foresta di *Nova aqua* presso il *castrum Sancti Donati*, nella quale doveva tagliarsi il legname occorrente alla ricostruzione del tetto della basilica lateranense, all'esecuzione degli ordini regi, rimuovendo inoltre ogni impedimento ed ostacolo da chiunque frapposto ed autorizzando l'uso della forza e l'esazione coattiva delle sanzioni pecuniarie in precedenza stabilite. Infatti proprio Amicucio *de Nomicisio* e un Giovannuccio Passavante *de Fitigio* (?) si erano opposti al taglio degli alberi necessari alla realizzazione delle travi occorrenti, il primo adducendo la propria qualità di esclusivo proprietario del bosco, il secondo eccependo di aver già in precedenza acquistato detto legname dal *de Nomicisio*. Entrambi avevano quindi impedito con la forza l'opera dei preposti ai lavori di ricostruzione di S. Giovanni in Laterano, ed altrettanto avevano fatto gli uomini del vicino *castrum* di S. Donato e il feudatario del luogo, il *miles* Filippo Turdo di Pistoia.⁴⁷

Ma le lamentele non erano finite qui. Al provvedimento del sovrano angioino fecero infatti ulteriormente seguito le proteste del Turdo, che era anche maestro della regia *marescallia*, ed ancora di

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 333-334, dal RA 198, f. 281v.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 335, dal RA 198, e cioè 1311-1312, X f. 315.

⁴⁷ Ms. *Branc.* IV C 14, cit., ff. 131v-132r (dall'atto di Roberto del 25 aprile 1312): si accenna anzitutto all'«impedimentum et obstaculum» frapposto dal «Dominus et homines Castri Sancti Donati», e benché il documento non indichi il nome del feudatario, dovrebbe trattarsi appunto di Filippo Turdo che risulta signore del *castrum* già prima del 1310 (cfr. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1921, p. 521). Si precisa poi al giustiziere che «nonnulli tamen de partibus tuae jurisdictionis et specialiter Amicucius Nomicisii de Cutrono dominus Castri Mercurii asserens nemus seu silvam vocatam Novaqua suam esse in qua pars dictorum lignaminorum incisa et iam incidenda est necnon Juannutius Passavante de Fitigio pretendens ipsius silve emisse lignamina subscriptos (*sic*) [subdistincta] et ordinatos (*sic*) per iamdictos praepositos ad huiusmodi incidendum seu incidi faciendum». Secondo CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., p. 331, il legname per la riparazione della basilica oltre che nei boschi della Curia ed in quello di *Nova aqua* di Mercurio di proprietà di Amicucio *de Nomicisio*, si sarebbe tagliato anche nei boschi di proprietà del principe di Taranto, presso S. Donato di Ninea.

Amicucio de *Nomicisio familiaris* regio, proprio con specifico riguardo alla pretesa dei preposti all'opera di S. Giovanni che si ritenevano autorizzati al taglio del legname occorrente in tutti i boschi della Calabria sia di proprietà della Regia curia che di privati. Conseguentemente il sovrano, con atto del 28 giugno 1312 precisava di aver autorizzato il taglio del legname esclusivamente nei boschi della Regia curia e che lo stesso non poteva esser effettuato in boschi di proprietà di privati senza il consenso dei rispettivi proprietari.⁴⁸

È questo l'ultimo documento di data certa attualmente noto, mentre di un altro verosimilmente di poco posteriore, ci resta solo un generico transunto che attesta ancora una volta un ordine regio riguardante la fornitura del legname.⁴⁹

Nonostante il lungo silenzio delle fonti documentarie per il periodo successivo, le fonti letterarie ed in particolare la *Cronaca* dell'Anonimo Romano⁵⁰ attestano che i lavori per l'allestimento del tetto della basilica lateranense, arrestatisi alla metà circa della copertura totale, furono completati solo durante il pontificato di Benedetto XII

⁴⁸ *Ms. Branc.* IV C 14, cit., ff. 132r, 132v (dall'atto di Roberto del 28 giugno 1312): «volumus et vestre fidelitati expresse tenore presentium [*ms.* presentirem] inhibemus ne insertis prescriptarum litterarum tenoribus provide ac diligenter inspectis et efficaciter observatis, incidi patiamini premissa lignamina in aliorum privatorum eis invitis, quod solum prenominate curiae nostrae nemoribus usque ad concessam quantitatem in illis...». SCHULZ, *Denkmäler der Kunst* cit., doc. CCCLIII, p. 134, sintetizza il contenuto dell'atto: «pergit rex se mandare ut omne removeatur impedimentum lignumque pro cardinali in solo regio caedatur». CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., p. 335, nota 2, accenna ad un documento del 18 giugno 1312, dal RA 1311-1312 X f. 336v, f. 338, nell'ambito del quale il sovrano avrebbe nuovamente ordinato agli ufficiali reali di usare ogni riguardo ai preposti dell'opera di S. Giovanni.

⁴⁹ DE LELLIS, *Notamenta* cit., vol. IV bis, f. 894: «Miserabilis et dolendus casus combustionis videlicet Sacrosancte Basilicae Beati Joannis Lateranensis de Urbe cuius causa iubet Rex concedere quedam lignamina et trabes», transunto dal RA 1313 A 140v.

⁵⁰ Cfr. PETOLETTI, *Il ritmo* cit., p. 391; ANONIMO ROMANO, *Cronica*, ed. G. PORTA, Milano 1991 (editio minor), p. 22: «Currevano anni Domini MCCCXXXIII quando fu creato papa Benedetto...Puoi fece fornire tutto lo tetto de Santo Ianni de Laterani, lo quale fi' alla mitate era descopierito. Puoi fece renovare tutto lo tetto de Santo Pietro Maiure de Roma de una bella opera nobile e pulita. Currevano anni Domini MCCC... , dello mese... , quando quella opera fornita fu. Gustao LXXX milia fiorini d'aoro».

(1334-1342), e probabilmente comunque entro e non oltre il 1338⁵¹ segno questo delle difficoltà di reperimento di travi delle dimensioni adeguate, che dobbiamo ritenere comunque in gran parte ricavate proprio dalle foreste della Calabria.⁵²

Tornando ai documenti angioini appena riassunti, particolarmente interessante ai fini della ricostruzione della complessiva conformazione del tetto della basilica lateranense, risulta la già menzionata *informatio* del novembre 1309, riportante le dimensioni e misure dei singoli "pezzi" occorrenti per la copertura della navata maggiore e del transetto. Nello stabilire le equivalenze con le misure del sistema metrico decimale, per il *passus* ed il *palmus senatus* si è fatto riferimento ai valori accertati per il *passo* ed il *palmo romani*.⁵³ Sem-

⁵¹ *Ibidem*, nota 72, p. 216, il completamento del tetto di San Giovanni in Laterano ed il rifacimento del tetto di San Pietro (concluso nel 1341) fu opera dell'uomo di fiducia del papa, l'altare Jean Poisson (*Johannes Piscis*) certamente già morto alla fine del 1338, come confermato da un atto del 31 dicembre di quell'anno, con il quale papa Benedetto vietava al Guardiano dei Predicatori di Limoges l'esecuzione dei legati testamentari del Poisson finché non fossero stati resi i conti relativi ai lavori di riparazione della basilica di San Pietro, cfr. *Benoit XII, lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France*, Paris 1899, doc. n. 545, pp. 332-333. CERRATI, *Il tetto della Basilica vaticana* cit., p. 83 e nota 1 ivi, precisa che *Johannes Piscis rector ecclesiae de Esculenchis narbonensis*, nell'ottobre 1335 fu nominato altare della basilica di S. Pietro e morì tra il maggio e l'ottobre del 1338 venendo sostituito da un *Petrus Laurentii canonicus Atrebatensis*, cfr. anche F. BOCK, *Roma al tempo di Roberto d'Angiò*, in *Archivio della R. Deputazione romana di storia patria*, LXV (1942), p. 172, nota 1. Secondo altri invece i restauri della basilica lateranense si sarebbero conclusi già nel 1322, come confermerebbe un atto pontificio contenente specifiche lodi appunto per la conclusione dei lavori ad Angelo Tignosi, vescovo di Viterbo e vicario pontificio *in spiritualibus*, e cfr. E. DUPRÈ THESEIDER, *Roma dal Comune di popolo alla Signoria pontificia*, Bologna 1952, (Storia di Roma, XI), pp. 441-442. Ad ogni modo M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1891, s.v., attesta che Giovanni XXII (1316-1334) assegnò proprio al Tignosi ingenti somme per le riparazioni: «Angelo episcopo viterbiensis committitur quod summam 5000 florenorum auri quam Dominus Noster transmittit per societates Sabbattariorum et Romanacciorum de urbe primo opere fabrice ecclesie lateranensis diligenter convertat in opus predictum».

⁵² Non risultano notizie delle eventuali forniture aragonesi, però a giudicare dall'*informatio* quelle angioine avrebbero dovuto assicurare la copertura pressoché integrale del tetto.

⁵³ Proprio al fine della conversione delle misure indicate nell'*informatio* nelle corrispondenti misure metriche decimali, ci si è attenuti ai valori accertati agli inizi del-

bra indubbio infatti che l'*informatio* menzioni misure in uso a Roma e non altrove, come appunto dimostra il riferimento al palazzo del Senato al Campidoglio, ove ne erano conservati i campioni, ciò senza dimenticare che i preposti ai lavori erano comunque, come già precisato, romani, e che le travi erano destinate appunto ad un cantiere installato a Roma. Qualche ulteriore incertezza interpretativa del contenuto del documento discende dall'uso, nella designazione delle singole parti dell'ossatura del tetto, di termini dei quali non è stata in genere accertata la precisa accezione tecnica, con la conseguenza che la funzione dei relativi elementi strutturali deve esser cautamente desunta dalle dimensioni ovvero dal loro numero.

Specificamente per la copertura della navata maggiore il cardinale Colonna richiedeva 60 «bardones» o «burdones», ovvero travi catene,⁵⁴ lunghe 11 passi *del senato*, larghe 2 palmi ed 1/3 di palmo *del senato* «in una facie» e 2 palmi ed 1/3 di palmo *del senato* «minoris tribus unciis» «in alia facie»,⁵⁵ precisandosi che il passo *del senato*

l'Ottocento dalla Commissione Romana delle misure e dei pesi pur dovendosi sempre tener presente l'elasticità e variabilità degli stessi soprattutto nel periodo medievale e cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete*, Torino 1883, p. 596, che riprende le misurazioni condotte a partire dalla «canna architettonica» romana conservata nel cortile del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio ed illustrata da una lapide fatta apporre dal giureconsulto Luca Peto (1512-1581), effettuate dalla Commissione nel 1811. I valori presi in considerazione sono comunque i seguenti: *passo romano* (di regola pari a 5 piedi o a 6 e 2/3 palmi romani) = m. 1,489479; *piede romano* (pari ad 1 palmo ed 1/3, cioè 16 once) = m. 0,297896; *palmo romano* (pari a 12 once) = m. 0,223422; *uncia* = m. 0,018618; *digitus* (equivalente probabilmente al *minuto* cioè 1/5 dell'oncia) = m. 0,003723 (oppure equivalente al *decimus* e quindi = m. 0,001862). Normalmente il passo equivaleva a 5 piedi ma nel nostro caso, così come precisa l'*informatio*, equivale ad 8 *palmi*, con valore dunque di metri 1,787376.

⁵⁴ Il termine *bordone* indica la trave-catena ancora negli scritti di Francesco di Giorgio Martini e cfr. al riguardo P. MUNAFÒ, *Le capriate lignee antiche per tetti a bassa pendenza*, Firenze 2002, p. 50. I termini *burdones*, *caballus*, *subcaballus* e *clavis* sono ignorati nelle loro specifiche accezioni tecniche da C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, rist. anast. Graz 1954, invece almeno il termine *bordone* (e quello di *bordonale*) è attestato nel volgare italiano, nel senso di «trave, asse di legno» a partire dall'ultimo quindicennio del secolo XIII, e cfr. CNR-Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, s. v. *bordone* (2), <http://tlio.oiv.cnr.it/vox/006430.htm> [15/04/2005]; s.v. *bordonale* <<http://tlio.oiv.cnr.it/vox/006429.htm>> [15/04/2005].

⁵⁵ Queste travi catene erano quindi lunghe m. 19,66 ca., e larghe circa m. 0,52 × 0,46 (sezione rettangolare).

si intendeva composto di 8 palmi. Occorrevano altresì 120 «caballi de navi» lunghi 5 passi e 3 palmi e larghi «in utraque facie» 2 palmi,⁵⁶ ed inoltre 120 «subcaballi de navi», lunghi 4 passi meno 1 palmo ed 1/3 di palmo e larghi 1 palmo ed 1/3 di palmo.⁵⁷ Per la copertura del *titulum*, e cioè per il transetto, necessitavano invece 40 «bardones», lunghi 8 passi, 2 palmi e 2 dita, e larghi 2 palmi ed 1 oncia,⁵⁸ ed anche 80 «caballi tituli», lunghi 4 passi e 2/3 di passo, larghi 2 palmi ed 1 oncia da un lato e dall'altro 2 palmi meno 2 once,⁵⁹ oltre a 80 «subcaballi tituli», lunghi 3 passi e 1/2, larghi 1 palmo ed 1/3 «in utraque facie»,⁶⁰ ed a 40 «claves tituli»,⁶¹ verosimilmente travi controcattene, lunghe 2 passi ed 1/3 e larghi 1 palmo ed 1/3.⁶² Per la porta maggiore, infine, veniva richiesto un *plantonum*, e cioè una tavola rettangolare lunga 30 palmi e larga 10.⁶³

Deve rilevarsi che le trascrizioni dell'*informatio* pubblicate da Schulz e dal Carabellese si integrano peraltro a vicenda riportando dettagli reciprocamente sfuggiti ai due storici.⁶⁴ In particolare, il testo offerto da Carabellese consente di precisare che erano state altresì richieste 60 *claves de navi*: «item claves de navi sexaginta longitudinis passuum duorum et dimidii et unius palmi ad palmum senatus, et grossitudinis unius palmi et tercii ad palmum senatus»,⁶⁵ ed inol-

⁵⁶ Quindi questi *caballi* erano lunghi m. 9,60 ca. e larghi circa m. 0,44 × 0,44 (sezione quadrata).

⁵⁷ I *subcaballi* erano dunque lunghi 6,85 m. ca. e larghi m. 0,29 × 0,29 circa (sezione quadrata).

⁵⁸ Le travi catene destinate alla copertura del transetto erano quindi lunghe m. 14,74 ca. e larghe m. 0,46 ca.

⁵⁹ I *caballi* destinati alla copertura del transetto erano lunghi così circa m. 8,34 e larghi ca. m. 0,465 × 0,409.

⁶⁰ I *subcaballi* destinati alla copertura del transetto erano conseguentemente lunghi circa m. 6,25 e larghi m. 0,297 × 0,297 ca.

⁶¹ *Clavis* chiave è attestato come sinonimo di trave catena, cfr. *Architettura, glossari illustrati*, cur. A. FINOCCHI, Novara 2003, p. 60, qui forse da intendersi controcattena perché, nella *informatio* le travi catene sono designate come *bardones*.

⁶² Le *claves tituli* erano quindi lunghe m. 4,17 ca. e larghe all'incirca m. 0,297 × 0,297.

⁶³ La tavola era cioè lunga m. 6,70 ca. e larga m. 2,23 ca.

⁶⁴ SCHULZ, *Denkmäler der Kunst* cit., doc. CCCLIII, p. 133, dal Ms. *Branc.* IV C 14, cit., ff. 129v-130r; CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., pp. 331-333.

⁶⁵ Delle dimensioni dunque di m. 4,69 ca. di lunghezza e di circa m. 0,29 × 0,29 di spessore.

tre, con riguardo ai *bardones* destinati al *titulum*, vi viene indicata la seconda dimensione di quella che era dunque una trave catena a sezione rettangolare: «...in una facie, et in alia facie grossitudinis duorum palmorum minus duabus unciis ad palmum senatus». ⁶⁶ Ma alla trascrizione pubblicata dal Carabellese manca il riferimento alle 40 *claves tituli* ed altri dettagli sulle misure dei *bardones* della nave maggiore, conservatici invece esclusivamente dalla copia seicentesca del documento angioino, poi parzialmente pubblicata da Schulz. ⁶⁷

Sulla base di queste indicazioni sembra dunque possibile ipotizzare che per l'armatura del tetto della navata maggiore fossero state complessivamente predisposte 60 capriate, molto probabilmente abbinata, o addirittura ripartite in gruppi di 3, proprio come quelle di S. Pietro in Vaticano o di S. Paolo fuori le mura, ⁶⁸ ed in ogni modo tali da assicurare la solida copertura delle grandi luci della navata maggiore della basilica di S. Giovanni. ⁶⁹ Di conseguenza sarebbero risultate complessivamente 30 coppie di capriate, ovvero 20 raggruppamenti di 3 capriate ciascuno. ⁷⁰ Ogni capriata era evidentemente del cosiddetto tipo «palladiano doppio» o «composto», ⁷¹ con-

⁶⁶ E cioè m. 0,41 circa. Le travi catene destinate alla copertura del transetto erano quindi larghe m. 0,46 × 0,41 (sezione rettangolare).

⁶⁷ A proposito dei *burdones* per il tetto della navata principale, la trascrizione offerta da Schulz ha: «de palmo senatus [in una facie] minus tribus unciis [et in alia facie grossitudinis duorum palmorum et tertie partis unius palmi de palmo senatus minus tribus unciis]», mentre in quella proposta da Carabellese manca il periodo posto tra parentesi quadre.

⁶⁸ MUNAFÒ, *Le capriate lignee* cit., pp. 50-51.

⁶⁹ Per S. Pietro m. 23,55, per S. Paolo m. 23,50.

⁷⁰ Capriate triple non erano rare a sostegno dei tetti delle basiliche romane. Un documento dell'agosto 1339 relativo alla basilica di S. Pietro in Vaticano, conferma l'esistenza di una *caballatura* (capriata) composta da 3 *burdones*, oltre a *caballos*, *subcaballos* e *claves*. Nell'atto peraltro è detto che si trattava di *caballaturae antiquae* che furono infatti *depositae* per poi reimpiegarne il legname nella nuova struttura di sostegno del tetto che allora si poneva in opera, e cfr. CERRATI, *Il tetto della Basilica vaticana* cit., doc. n. 7, p. 100, documento tratto dal Libro dei conti dell'altare della Basilica di S. Pietro *Petrus Laurentii* per il periodo dal 1339 al 1341 (Archivio Vaticano, *Introitus et exitus* 180).

⁷¹ L'affresco di Filippo Gagliardi (1651) nella chiesa di S. Martino ai Monti a Roma illustrante l'interno di S. Giovanni in Laterano, prima degli interventi del Borromini, giudicato meramente ricostruttivo ed ipotetico da R. KRAUTHEIMER - S. CORBETT - R. MALMSTROM - R. STAPLEFORD, *La basilica costantiniana al Laterano*,

sistente quindi in 1 bordone (trave catena), 1 chiave (controcatena), 2 cavalli (puntoni) e 2 sottocavalli (monaci?). Per il transetto invece erano state verosimilmente progettate 40 capriate, molto probabilmente anch'esse abbinata in 20 coppie ed analogamente articolate in 1 bordone, 1 chiave, 2 cavalli e 2 sottocavalli.

Le lunghezze delle travi catene del tetto della navata maggiore come sopra attestate, non risultano tuttavia esattamente corrispondenti all'ampiezza di questa struttura della basilica costantiniana così come è stata archeologicamente accertata.⁷² Infatti la larghezza massima costante della navata maggiore considerando anche gli spessori murari, secondo Josi, Krautheimer e Corbett, era pari a m. 21,80, laddove le pertinenti travi catene oggetto delle forniture angioina erano lunghe, come rilevato sulla base dei documenti appena illustrati, m. 19,66 ca., con una differenza dunque di m. 2,14 in meno. Inoltre, mentre il transetto di S. Giovanni era largo, sempre secondo i predetti autori,⁷³

un tentativo di ricostruzione, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XLIII (1967), pp. 132-133, rappresenta in opera nel tetto della navata principale una capriata "semplice" con unico monaco. Le capriate antiche di S. Pietro in Vaticano presentavano ciascuna un monaco incrociato alla trave controcatena, mentre quelle di S. Paolo fuori le mura erano anch'esse "palladiane doppie" però con monaco centrale attraversante la controcatena, e cfr. MUNAFÒ, *Le capriate lignee* cit., pp. 50-51.

⁷² KRAUTHEIMER - CORBETT - MALMSTROM - STAPLEFORD, *La basilica* cit., pubblicato (p. 144, fig. 11) la ricostruzione isometrica della basilica costantiniana opera di P. Waddy, vi si nota in particolare la copertura della navata centrale articolata in capriate semplici con monaco centrale; le 4 navatelle minori, 2 interne e 2 esterne, sono coperte ciascuna da un tetto poggiate su strutture a capriate zoppe per un totale di 4 tetti a spiovente. In epoca medievale invece la copertura delle navatelle doveva consistere in due soli tetti a spiovente in opera sempre su capriate zoppe (ivi figg. 9 e 10). Per le epoche successive una medaglia commemorativa dei restauri promossi da papa Innocenzo X nel 1646, col motto «Decor Domus Domini», rappresenta uno spaccato della basilica ov'è illustrato il tetto a spioventi della navata centrale poggiate su una capriata con 3 monaci e 2 saette innestate nel monaco centrale ma senza controcatena, mentre le 4 navate laterali vi risultano coperte da 4 tetti poggianti su strutture a capriate zoppe; ancora una incisione tratta da C. RASPONI, *De basilica et patriarchio Lateranensi*, Romae 1656, documenta per la copertura della navata centrale, un tetto a spioventi su capriata palladiana doppia con 3 monaci e controcatena, e cfr. G. CURCIO - M. MANIERI ELIA, *Mater Ecclesiarum, S. Giovanni in Laterano: la frammentarietà come documento*, in CURCIO - MANIERI ELIA, *Storia ed uso dei modelli architettonici*, Roma-Bari 1982, pp. 251-284, rispettivamente figg. 245 e 246.

⁷³ Per le dimensioni della basilica lateranense, cfr. E. JOSI - R. KRAUTHEIMER -

m. 11,40, la relativa trave catena, invece, era lunga m. 14,74, con una differenza di m. 3,34 in più.

Al riguardo è anzitutto opportuno rilevare che non può escludersi che i valori del passo e dei suoi diversi multipli e sottomultipli in uso nello Stato Pontificio ed accertati anche anteriormente al passaggio al Sistema metrico decimale agli inizi dell'800, non rispecchiassero esattamente gli effettivi valori di queste stesse misure nei primi decenni del secolo XIV. Ad ogni modo, la non corrispondenza delle misure di ampiezza delle travi catene all'ampiezza della navata e del transetto, non sembra poter dipendere da un errore di trascrizione del documento angioino anche con riferimento all'indicazione dello specifico valore di 8 palmi del passo del senato in luogo del consueto valore di circa 6 palmi, perché sia il testo pubblicato dallo Schulz che quello edito dal Carabellese risultano del tutto corrispondenti al riguardo.⁷⁴

Quanto specificamente alla rilevata difformità delle misure delle travi catene rispetto all'ampiezza della navata centrale, occorre segnalare una veduta di Roma affrescata intorno al 1414 da Taddeo di Bartolo nel Palazzo Pubblico di Siena, ove risultano poste in risalto le più significative "emergenze monumentali" della Città eterna, tra le quali la Basilica lateranense ed il battistero, facilmente riconoscibili per la presenza della statua equestre di Marco Aurelio, che, come noto, era in origine collocata proprio nella piazza antistante il patriarcio lateranense, e che fu trasferita al Campidoglio solo nei pri-

S. CORBETT, *Note lateranensi*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XXXIV (1958), fig. 7: a) lunghezza massima dell'aula m. 95,75 senza considerare lo spessore dell'anello murario dell'abside pari a m. 2,20; b) larghezza massima dell'aula m. 55,90 compreso lo spessore delle mura perimetrali; c) larghezza massima costante della navata maggiore m. 18,40, senza considerare gli spessori murari (m. 1,70 + m. 1,70), considerando invece gli spessori murari m. 21,80; d) larghezza massima costante di ciascuna delle navatelle interne m. 7,00, senza considerare gli spessori murari (m. 1,70 + m. 1,70); e) profondità massima dell'abside m. 7,90 (senza considerare gli spessori murari m. 2,20 + m. 0,90); f) lunghezza massima della «navatella di transetto» m. 2,20 + m. 10,90 + m. 1,70 + m. 7,00 + m. 1,70 + m. 18,40 + m. 1,70 + m. 7,00 + m. 1,70 + m. 10,90 + m. 2,20 (metri 65,40); g) larghezza massima della «navatella di transetto» m. 1,70 + m. 8,00 + m. 1,70, per complessivi m. 11,40.

⁷⁴ «Passus autem senatus continet in se octo palmos senatus», cfr. *Ms. Branc. IV C 14*, cit., f. 129v; SCHULZ, *Denkmäler der Kunst* cit., p. 134; CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., p. 332.

mi giorni del 1538 per volere di papa Paolo III.⁷⁵ Orbene in quest'affresco alcuni particolari architettonici della nostra basilica, quali la testata del transetto e la facciata principale sono riprodotti con una notevole enfasi. In particolare, il timpano centrale della facciata che serra l'ossatura del tetto della navata maggiore, non si raccorda a filo con le mura di fiancata della parte superiore della navata stessa, ma poggia su di un elemento maggiormente aggettante, circostanza questa che potrebbe significare la presenza di capriate impostate su travi catene in realtà ancora più ampie della luce della stessa navata centrale. D'altra parte detto particolare elemento con profilo *a cavetto* o *sguscio*, maggiormente aggettante, come osservato, rispetto al filo delle pareti della navata centrale, caratterizzò diverse basiliche romane come quella antica di S. Pietro in Vaticano⁷⁶ oppure quella di S. Lorenzo *fuori le mura*.⁷⁷ Per la basilica lateranense comunque, la presenza del cavetto è chiaramente attestata già dalla notissima scena giottesca del *Sogno di Innocenzo III*, nel ciclo della *Leggenda francescana*, affrescato sulle pareti della basilica superiore di Assisi, e da datare agli ultimi anni del Duecento.⁷⁸ Quel particolare

⁷⁵ La situazione è ben illustrata da un particolare del *Trionfo di S. Tommaso*, affresco di Filippino Lippi nella cappella Carafa in S. Maria sopra Minerva eseguito tra il 1488 ed il 1493. La statua equestre di Marco Aurelio vi è raffigurata posta di fronte al patriarcio lateranense; per una nitida riproduzione cfr. R. LUCIANI, *San Giovanni in Laterano*, Roma 2004, p. 26; cfr. anche P. LIVERANI, *Monumenti di epoca classica nel patriarcio e nel campo lateranense*, in *Il palazzo apostolico lateranense*, a cura di C. PIETRANGELI, Firenze 1991, pp. 107-108, e pp. 109, 115, 329 (bibliografia). Il trasferimento al Campidoglio avvenne tra il 18 ed il 25 gennaio del 1538, come confermato da documenti illustrati da P. Künzle nel 1961, e cfr. L. DE LACHENAL, *Il monumento nel Medioevo fino al suo trasferimento in Campidoglio*, in *Marco Aurelio. Storia di un monumento e del suo restauro*, a cura di A. MELUCCO VACCARO - A. MURA SOMMELLA, Cinisello Balsamo 1989, p. 145.

⁷⁶ Cfr. il disegno dei mosaici di facciata della basilica redatto da G. B. Grimaldi (Cod. *Vaticano Barberiniano lat.* 2733), l'affresco dalle Grotte vaticane recante lo spaccato della basilica (con travi catene e tetto maggiormente aggettanti, ripreso poi da C. Fontana e M. Ferrabosco) ed un disegno dall'Album di Domenico Tasselli del 1611 (Biblioteca Vaticana, *Archivio di San Pietro*) in G. GALASSI PALUZZI, *San Pietro in Vaticano*, I, Roma 1963, figg. 16, 20, 32.

⁷⁷ R. BERNABEI, *Roma nel giubileo*, Milano 1998, tavola a p. 254 (stato attuale), p. 256, stampa di Ignazio Gigli (stato a metà del secolo XIX).

⁷⁸ Sulla discussa cronologia ed attribuzione del ciclo, cfr. L. BELLOSI, *Giotto e la Basilica Superiore di Assisi*, in *Giotto, bilancio critico di sessant'anni di studi e ricer-*

elemento architettonico fu probabilmente voluto dal primo papa francescano, Niccolò IV (1288-1292), intorno al 1290 nell'ambito dei lavori di restauro del tempio dallo stesso promossi,⁷⁹ e fu conservato in occasione delle successive ricostruzioni del tetto seguite all'incendio del 1308, al terremoto del gennaio del 1349 ed infine all'ulteriore rogo del 1361, come appunto testimonia l'affresco senese.

Conseguentemente, la rilevata difformità tra le (minori) dimensioni delle travi catene del tetto della navata e l'ampiezza della stessa, è resa ancora più significativa appunto dalla sopra accertata realizzazione del cavetto maggiormente aggettante. Come spiegare dunque questa divergenza? In difetto di più precisi elementi non possono che avanzarsi mere e labili ipotesi da accettarsi con il più ampio beneficio del dubbio. In particolare potrebbe ritenersi che non essendo stati reperiti alberi delle notevoli dimensioni esattamente occorrenti, si individuaronero di necessità dimensioni standard medie, in relazione agli esemplari arborei effettivamente disponibili, delle travi necessarie all'allestimento delle capriate. Alle travi di tali misure potrebbero esser state poi giustapposte, ad incastro o ad inchiodatura, sezioni addizionali allo scopo anzitutto di consentire l'ancoraggio alle strutture murarie della navata oltre che la maggiore sporgenza oltre il filo delle mura di fiancata conformemente appunto al *cavetto*.

Quanto invece alla maggiore lunghezza delle travi catene rispetto all'ampiezza del transetto come indicata da Josi, Krautheimer e

che, a cura di A. TARTUFERI, Firenze 2000, pp. 33 sgg.; S. BANDERA BISTOLETTI, *Giotto. Catalogo completo*, Firenze 1989, pp. 26 sgg.

⁷⁹ L'iscrizione absidale del 1291 trascritta da O. Panvinio ed illustrante il restauro nicoliano precisa che lo stesso riguardò anche la facciata del tempio: PARTEM POSTERIOREM ET ANTERIOREM RVINOSAS HVIVS SANCTI TEMPLI A FVNDAMENTIS REEDIFICARI FECIT ET ORNARI OPERE MOSAYCO, e per una critica alle opinioni di chi (M. Andaloro; V. Hoffman) ha negato gli interventi nicoliani sulla facciata o specificamente l'esistenza del cavetto, cfr. L. BELLOSI, *La pecora di Giotto*, Torino 1985, pp. 25-27, e p. 38 nota 42, e F. POMARICI, *Medioevo, architettura*, in *La basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma* cit., p. 71. È da rilevare che anche la *Tabula Magna Lateranensis*, nell'illustrare l'episodio del *Sogno di Innocenzo III*, riprende il riferimento agli interventi nicoliani sulla facciata principale: HVIVS | ECCLESIE CERTA IAM DEPENDERE RVINA | ANTE RETROQVE LEVAT [NICOLAUS PAPA IV] DESTRVCTA REFORMAT ET ORNAT | ET FVNDAMENTIS PARTEM COMPONIT AB YMIS. Per nitide riproduzioni fotografiche della *Tabula* e dell'iscrizione menzionante le reliquie del tempio, cfr. C. PIETRANGELI, *Introduzione*, *ibidem*, pp. 16 e 17.

Corbett, può osservarsi che le misure proposte dai predetti studiosi si riferiscono all'ipotesi ricostruttiva della basilica paleocristiana dagli stessi avanzata sulla base dei resti archeologici rinvenuti al di sotto dell'attuale pavimento. La basilica costantiniana presentava in particolare verosimilmente una «navatella di transetto» costituita dalle due camere laterali dei *pastophoria* (*prothesis* e *diakonikon*) poi convertite nel corso del medioevo in un vero e proprio transetto continuo, la cui datazione è comunque controversa.⁸⁰ Le dimensioni delle travi provenienti dalla Calabria potrebbero servire a confermare pertanto la presenza agli inizi del secolo XIV, di un transetto dall'ampiezza maggiore di quella originaria dei *pastophoria* paleocristiani, realizzato evidentemente attraverso l'avanzamento delle pareti di fondo dell'antica *prothesis* e del diaconico e grazie alla loro saldatura al capocroce.⁸¹

Ma ritorniamo ancora una volta ai documenti angioini sopra riassunti. Come già rilevato, il legname destinato alla ricostruzione del tetto della basilica lateranense fu ricavato nelle foreste di Calabria, ricche di alberi d'alto fusto. Alle risorse boschive calabresi si era peraltro già fatto frequentemente ricorso per i lavori di costruzione del duomo di Napoli a partire dalla metà del 1305⁸² e fino almeno al

⁸⁰ Cfr. POMARICI, *Medioevo, architettura* cit., *ibidem*, pp. 68 sgg., che offre una puntuale sintesi delle diverse opinioni.

⁸¹ Si confronti in particolare la ricostruzione della planimetria della basilica nel 1291 e 1369, in MALMSTROM, *The building of the nave piers* cit., figg. I e II, con la planimetria della costantiniana proposta da JOSI - KRAUTHEIMER - CORBETT, *Note lateranensi* cit., fig. 7.

⁸² B. CANTERA, *L'edificazione del Duomo di Napoli al tempo degli Angioini*, Valle di Pompei 1890, p. 12, nota 2, doc. del 12 giugno 1305, provvedimento relativo all'ausilio che gli ufficiali della curia dovevano prestare per i lavori di taglio, al maestro Cosmato ed a Pietro Bozzaotra. B. CANTERA, *Documenti riguardanti il B. Giacomo da Viterbo arcivescovo di Napoli*, Napoli 1888: doc. n. XIV, pp. 27-28, atto del 15 giugno 1305, Carlo II disponeva l'esonero da ogni tributo gravante sugli animali destinati al trasporto e sui legnami provenienti dalla Calabria «pro opere maioris Ecclesie Neapolitane» e ciò purché gli addetti avessero esibito le *litterae testimoniales* dell'arcivescovo di Napoli, frate Giacomo da Viterbo; doc. n. XXVIII, pp. 51-52, atto dell'8 marzo 1307, Roberto duca di Calabria, evidentemente in veste di vicario di Carlo II, esentava da ogni tributo i trasporti di legname dalla Calabria per la Cattedrale di Napoli, con diritto di libero pascolo per 36 paia di buoi utilizzati per gli stessi, sempre a favore degli addetti che avessero esibito le *litterae testimoniales* dell'arcivescovo; doc. XXIX, pp. 53-54, atto dell'8 marzo 1307, Roberto concede agli addetti ai lavori il porto di armi proibite «pro tutela seu defensione».

1307, quando un maestro Cosmato, probabilmente Giovanni Mellini, ed un Pietro Bozzaotra sovrintendevano, nei boschi di Guardia Piemontese, ai lavori di taglio del legname occorrente inviato poi a Napoli via mare.⁸³ Le relative forniture non risultarono però evidentemente sufficienti, ed infatti fu necessario utilizzare anche il legname già in precedenza acquistato e destinato ai lavori del palazzo angioino di Casanova e della cappella del Castelnuovo, anch'esso comunque almeno in parte ricavato in Calabria.⁸⁴

Invece dai boschi del *Castrum Mercurii* del Giustizierato di Val di Crati e Terra Giordana furono tratte in seguito le travi destinate al tetto della basilica di S. Chiara a Napoli, nell'ambito di lavori che si protrassero dal 1320 al 1336, proprio a causa delle notevoli difficoltà di reperimento di alberi delle dimensioni necessarie.⁸⁵ Secondo alcuni, al-

⁸³ CANTERA, *Documenti riguardanti il B. Giacomo da Viterbo* cit.: doc. XXX, pp. 54-55, atto del 6 settembre 1307, Roberto destinava un *usserium* della regia curia al trasporto del legname dalla Calabria, l'imbarcazione doveva essere consegnata al procuratore dell'arcivescovo di Napoli; doc. XXXI, pp. 55-56, atto del 6 settembre 1307, relativo al rimborso del valore di 4 gomene usurate per il trasporto.

⁸⁴ B. CANTERA, *Due documenti angioini*, Napoli 1892: doc. I, p. 5, atto del 14 maggio 1309, Roberto ordinava a Gualtiero Seripando preposto alla costruzione del palazzo di Casanova e della cappella del Castelnuovo, di consegnare le 63 travi restanti delle 80 travi acquistate dalla curia per volere di Carlo II da Riccardo Scattaretico di Salerno, al procuratore dell'arcivescovo di Napoli per i lavori della cattedrale, dietro rilascio di ricevuta (cenni allo stesso documento in R. FILANGIERI, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo*, I, Napoli 1936, p. 21); doc. II, pp. 6-7, atto del 28 maggio 1307, ulteriore concessione di porto d'armi. Il legname necessario ai lavori per il Castelnuovo fu ricavato in Calabria ed inoltre nei boschi e foreste del napoletano ed in particolare ad Ottaviano, Lauro, Marigliano, Scafati e Quarto, cfr. un documento angioino del 30 maggio 1279 ed altri atti del periodo 1280-1281, *ibidem*, pp. 8-9 e nota 9 ivi, e pp. 15-17. Sui lavori in questione si vedano anche F. ACETO, *Il "Castrum novum" angioino di Napoli*, in *Cantieri medievali*, a cura di R. CASSANELLI, Milano, 1995, pp. 251 sgg.; S. PALMIERI, *Il Castelnuovo di Napoli. Reggia e fortezza angioina*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, n. ser. XLVII (1998), pp. 501 sgg.

⁸⁵ Un primo documento del 4 agosto 1320, menziona l'impegno assunto da Gabriele di S. Pietro da Bologna nei confronti di Stefano Murilla preposto ai lavori di S. Chiara, di provvedere alla fornitura delle travi di abete occorrenti all'allestimento del tetto e cioè di 50 travi catene e di 100 puntoni, in *tranches* annuali nel corso del successivo quinquennio, con la garanzia prestata da Amico *de Nomicisio* signore del castello di Mercurio, nel cui territorio si sarebbe infatti dovuto effettuare il taglio del legname; da un atto del 9 maggio 1326 si rileva tuttavia che le forniture non furono ef-

l'antico *castrum-kastellion* di Mercurio corrisponderebbe l'attuale contrada di Mercurio o Castromercurio⁸⁶ nel ricco territorio boschivo del comune di Orsomarso, in provincia di Cosenza.⁸⁷ La contrada è posta

effettuate alle scadenze previste, sicché Carlo duca di Calabria vicario di re Roberto, ordinò il pignoramento dei beni dell'inadempiente Gabriele e del garante Amico, e irrogò le sanzioni del caso; successive somministrazioni risultano ad ogni modo attestate da un atto del 1332, e da un atto del 29 dicembre 1336, che indica ancora una volta nelle vesti di fornitore delle travi Gabriele di S. Pietro assieme al fratello Nicola, e cfr. M. GAGLIONE, *Quattro documenti per la storia di S. Chiara in Napoli*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXI (2003), pp. 399 sgg.. Sempre nel corso del 1332 è documentata una fornitura di legname ad opera di Gabriele di S. Pietro per alcune costruzioni commissionate da re Roberto in Castelnuovo: «Gabrieli de Sancto Petro pro lignaminibus pro constructione certorum edificiorum que fiunt in Castronovo Neapolis», da una *apodixa et comptum* dei tesoriери reali relativi al periodo dal 1° marzo al 31 agosto della XV indizione, anno solare 1332, dal RA 1331-1332, f. 192v, transunto da DE LELLIS, *Notamenta* cit., vol. IV bis, f. 447, assieme a molti altri documenti riguardanti opere effettuate nel castello in quello stesso periodo, e cfr. anche i ff. 448 e 452-453. Potrebbe trattarsi del legname occorrente all'allestimento della struttura del tetto della sala realizzata al di sopra della cappella maggiore del castello, la cui copertura con lastre di piombo fu posta in opera nel settembre del 1332, e cfr. FILANGIERI, *Rassegna* cit., p. 29, doc. X p. 77. Anche per questo legname la provenienza dalla Calabria risulta molto probabile.

⁸⁶ Cfr. F. BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n. ser., 39 (2002) pp. 63, 91-92; in precedenza pur avendo ipotizzato che l'area boschiva in questione fosse appunto quella dell'alta valle del Mercure-Lao tra Calabria e Basilicata, avevo creduto di poter identificare il *castrum* con Castelluccio Superiore in provincia di Potenza a 16 km ca. in linea d'aria da Orsomarso, cfr. GAGLIONE, *Quattro documenti* cit., p. 402 nota 12. Tuttavia in epoca angioina Castelluccio non faceva amministrativamente parte del Giustizierato di Val di Crati, bensì del Giustizierato di Basilicata, come confermato dalle diverse *cedulae generalis subventionis*, tra il 1277 ed il 1320, e cfr. T. PEDIO, *Cartulario della Basilicata (476-1443)*, Venosa 1998, II, p. 113 e p. 179; III, p. 30.

⁸⁷ Abetine di abete bianco (*abies alba*) associate a faggete sono presenti in tutta la valle del fiume Argentino. Specificamente nel territorio di Orsomarso, ad altitudine di mt. 700-800, si trovano macchia mediterranea, leccio, ginepro, roverella, acero minore e gariga; a mt. 800-1100, querce (roverella, cerro, farnetto) anche in boschi misti con carpino orientale, ed inoltre castagno, acero e ontano napoletano, e sul versante ionico acerete con 5 specie di acero; a mt. 1100-2000 si trovano invece faggete anche in boschi misti con castagni, aceri e cerri ed a quote più basse il faggio associato ad agrifoglio, sottobosco con dafne, sorbo degli uccellatori, felce aquilina e ginepro nano. Caratteristico della zona è il pino loricato, *pinus leucodermis*, che può raggiungere i mt. 40 di altezza ed un diametro al tronco di 1 mt, si segnalano anche altre specie erbacee come l'*achillea rupestris*, il *hieracium portanum* e la *lereschia thomasi*, cfr. F. BEVI-

su di un'alta rupe che domina la vallata del Lao, proprio alla confluenza tra questo fiume e l'Argentino, non lontano dalla foce del primo posta sulla costa calabrese presso Scalea. Onerato della fornitura delle travi destinate all'allestimento del tetto di S. Chiara fu quello stesso Amico *de Nomicisio* signore appunto del *Castrum Mercurii*, e vassallo dei discendenti del *Grande Ammiraglio* Ruggiero di Lauria,⁸⁸ che, come sopra anticipato, si era opposto all'effettuazione dei lavori di taglio degli alberi destinati alla basilica lateranense nei suoi boschi, adducendo tra l'altro l'avvenuta vendita del legname stesso a Giovannuccio Passavante *de Fitigio*. Questo Giovannuccio ed un Guiduccio di stesso cognome, entrambi originari del contado di Lucca, erano giunti in Calabria ed in particolare nel giustizierato della Valle del Crati, insieme ad altri lucchesi e pistoiesi, naturalmente esperti della estrazione e della lavorazione dei metalli, beneficiando di importanti concessioni minerarie da parte dei sovrani angioini. Nel marzo del 1310, i due Passavante avevano appunto stipulato un accordo con il già menzionato Filippo Turdo da Pistoia, signore del *castrum* di S. Donato di Ninea, in provincia di Cosenza, e con il *de Nomicisio*, avente ad oggetto la concessione di suoli, acqua e legna necessari ad impiantare forge per la fusione e la lavorazione del ferro. Costoro ne chiesero inoltre licenza a re Roberto e dietro pagamento di 10 onces annue, il re la concesse con atto del 20 maggio 1310, a condizione però che l'intera produzione delle forge nuovamente impiantate venisse venduta alla Regia curia o a soggetti indicati dalla stessa.⁸⁹

LACQUA, *Sui sentieri dell'Orsomarso. Guida naturalistica ed escursionistica al settore occidentale del Parco Nazionale del Pollino*, Castrovillari 1995.

⁸⁸ CAGGESE, *Roberto d'Angiò* cit., p. 461 dal RA 220, f. 333rv, atto del 21 ottobre 1318, contenente una *provisio* a favore di Amico *de Nomicisio dominus castrum Mercurii, subfeudatarius* e quindi vassallo di Berengario di Lauria figlio dell'ammiraglio Ruggiero, che era stato spogliato del feudo dalla vicina Università e popolo di Orsomarso. Numerosi documenti angioini inediti concernenti Amico sono stati transuntati da DE LELLIS, *Notamenta* cit., voll. III, ff. 169,1693, 1787; IV, f. 171; IV bis, ff. 1203, 1286, 1340, sulla sua famiglia inoltre cfr. i voll. IV, f. 925; IV, bis ff. 403, 506, 769, 1092, 1216.

⁸⁹ Notizia del documento è in CAGGESE, *Roberto d'Angiò* cit., pp. 520-522, dal RA 174, ff. 234 rv. Un ulteriore documento menziona un *Iohannes Tallapane de Villa Basilice comitatus Lucani*, quale *magister* delle forge di S. Donato e Mercurio, dal RA 198, 1311-1312 X, f. 334v, di quest'ultimo è notizia in CARABELLESE, *Notizie storico-artistiche* cit., p. 335 nota 1.

Ancora, sempre da boschi calabresi non meglio specificati, furono altresì ricavate le travi per il riallestimento del tetto della basilica vaticana. Nel maggio del 1337,⁹⁰ papa Benedetto XII richiedeva infatti aiuto a re Roberto ed alla regina Sancia, nonché ai monasteri proprietari o feudatari dei territori attraverso i quali dovevano esser trasportate le travi occorrenti ai lavori, perché non fossero pretesi pedaggi. Il 6 agosto dello stesso anno re Roberto ordinava a tutti gli ufficiali del Regno di agevolare in ogni modo l'opera dei messi pontifici che erano in viaggio nel reame al fine di acquistare il legname necessario per il lavori della basilica di S. Pietro.⁹¹ Le travi ricavate dai boschi della Massa Trabaria e fornite periodicamente alla basilica del Principe degli Apostoli evidentemente non bastavano, ed infatti in questa regione, nel 1339, fu inviato un mastro Giovanni da Napoli con l'incarico di ricercare alberi dalle dimensioni adeguate al fine di allestire il tetto della nave trasversa (*titulum*) di S. Pietro. Lo stesso Giovanni fu anche per identici motivi due volte in Calabria, dovendo in particolare accertarsi dello svolgimento dei lavori di taglio degli alberi qui reperiti ed altresì sollecitarne il celere invio a Roma.⁹² Tra gli impresari dei lavori vi fu *Nicolaus Mallotti*⁹³ *merchator* di Roma, che aveva assunto l'obbligo di fornire 26 caballature «de bono abeto», specificamente destinate all'ossatura del tetto della nave maggiore. L'impegno fu formalizzato con atto notarile stipulato all'epoca dell'altare *Johannes Piscis*.⁹⁴ I documenti attestano anche altri prov-

⁹⁰ CERRATI, *Il tetto della Basilica vaticana* cit., p. 88; cfr. anche in particolare sul costo complessivo dei lavori I. AIT, *Il «Manuale expensarum basilice Sancti Petri 1339-1341»*. *Contributo per lo studio del salariato a Roma nel Trecento*, in *Le chiavi della memoria*, Città del Vaticano 1984, pp. 1-16; I. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001, pp. 250-251.

⁹¹ C. MINIERI RICCIO, *Notamenti vari*, ms. ASN, *Ricostruzione Angioina*, scaff. A, busta n. 3, f. 1567v, dal RA 1336-1337 E (307) f. 66.

⁹² CERRATI, *Il tetto della Basilica vaticana* cit., pp. 87-88, nota 4, documento del 13 aprile 1339, n. 54 p. 116. Secondo un documento di data non meglio precisabile transuntato da DE LELLIS, *Notamenta* cit., vol. III, f. 47, dal RA 1325-1326 O f. 14: «Capitulum principis Apostolorum de Urbe provisio pro consignatione cantariorum 30 ansartiarum (?) pro vehenda de Calabria ad Urbem certa trabium quantitate».

⁹³ Sulla famiglia dei Magliozzi, mercanti e *campsores* romani, cfr. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani* cit., pp. 119, 179, 185 e 466.

⁹⁴ CERRATI, *Il tetto della Basilica vaticana* cit., p. 88, e documento del 5 gennaio della IX indizione 1341, n. 49, pp. 114-115, che si riferisce in particolare al perfe-

veditori ai lavori in Calabria ed in particolare un *Gotius Bubalariis*⁹⁵ o *Bufalariis de Transtiberi*, un *Andreotius Bubalariis* ed un *Mutius Fotii*.⁹⁶ Poiché le travi tardavano a giungere a Roma dalla Calabria, ed i mercanti incaricati delle forniture adducevano le più svariate giustificazioni del ritardo stesso, quali uno scontro con dei briganti ed un naufragio in mare, vi fu spedito un *Iachettus de Ianua fusterius* cioè *carpenterius*, per acquisire più precise informazioni in proposito. Ben presto però dalla Calabria giunsero buone notizie, e Tommaso Giuraudi inviato dal pontefice da Avignone, il 18 ottobre 1338, per sovrintendere all'allestimento del tetto della basilica, poté dare inizio ai lavori preparatori. Finalmente le travi giunsero al porto di Ripa, ove furono depositate e custodite provvisoriamente e solo in seguito trasportate al porto dell'ospedale di S. Spirito *in Saxia*, e di qui via terra fino alla chiesa della Transpontina. Dalla Transpontina, prima ad opera di manovali poi con l'ausilio di bufali, le travi vennero portate fino alla gradinata della basilica di S. Pietro, nel cui atrio, il *paradisum*, furono lavorate e segate per poter poi allestire le travature. A partire dal 24 luglio 1339, si cominciò a scoperchiare la navata maggiore, quindi iniziarono i lavori di smontaggio dell'ossatura antica del tetto e quelli di montaggio della nuova struttura. Pur con le pause rese necessarie dalle piogge, nel gennaio del 1340 erano state ormai ricoperte le navate minori dopodiché si lavorò al *titulus*, cioè al tetto della crociera e dell'abside. Nel settembre-ottobre del 1341 i lavori erano certamente conclusi.⁹⁷

zionamento del tetto della nave maggiore attraverso la fornitura di 26 *caballaturae* complete, composte di 6 "pezzi" per *caballatura*, oltre 6 *caballaturae* con due cavalli ed altre 20 *caballaturae* integre più 4 cavalli. Cerrati pubblica anche importanti documenti che attestano la terminologia relativa alle parti componenti le capriate e l'orditura primaria e secondaria del tetto.

⁹⁵ *Bubalarius* molto probabilmente non indica il cognome bensì i compiti di *Gotius* e *Andreotius*, responsabili evidentemente dei trasporti a mezzo dei buoi.

⁹⁶ CERRATI, *Il tetto della Basilica vaticana* cit., p. 88. Fu comunque utilizzato anche parte del legname acquistato per i lavori di S. Giovanni in Laterano, benché sin dal maggio del 1337 Benedetto XII avesse vietato lo scambio tra le travi ed i legnami destinati alle due basiliche (*ibidem*, p. 99, doc. n. 3, 8 gennaio della VII indizione, 1339).

⁹⁷ *Ibidem*, p. 83 nota 2, pp. 88-90. Ai primi di gennaio del 1341 è attestata la presenza nelle casse del vicario pontificio di Roma, prima Angelo Tignosi e poi Giovanni Pagnotta vescovo di Anagni, di fondi già destinati alla basilica di S. Giovanni

La fornitura angioina del legname occorrente all'allestimento del tetto di S. Giovanni in Laterano assieme alle altre forniture destinate al Duomo ed alla basilica di S. Chiara a Napoli, nonché alla basilica di S. Pietro a Roma, impoverirono significativamente le foreste calabresi a partire dal 1305, determinando, con ogni probabilità, notevoli difficoltà di approvvigionamento del materiale occorrente soprattutto per i due ultimi cantieri. Nel corso del 1337 fu comunque portata a termine la struttura del tetto di S. Chiara e, nel gennaio del 1338, vennero conclusi i lavori di posa in opera delle lastre di piombo della copertura, lavorate nel frattempo.⁹⁸ Di conseguenza, dopo il maggio del 1337, esaurito l'immane impegno per la somministrazione del legname occorrente al cantiere napoletano, i sovrani angioini poterono dedicarsi a soddisfare le richieste del pontefice, sebbene pur sempre con gli inconvenienti ed i ritardi sopra indicati.

S. Chiara a Napoli era destinata quindi a rimanere l'ultimo grandioso monumento della dinastia di sovrani *batisseurs* che aveva mutato il volto di Napoli, e che a tale scopo, oltre che come visto a beneficio delle prestigiosissime basiliche romane, non aveva risparmiato le preziose risorse boschive del Regno. Nel corso degli anni successivi alla morte di re Roberto, avvenuta il 20 gennaio del 1343, non si registrerà alcun intervento edilizio paragonabile a quelli decisi o sovvenzionati da Carlo II e da suo figlio, e ciò peraltro non solo e non tanto a causa del sovrasfruttamento delle foreste calabresi, ma soprattutto per effetto della crisi della monarchia angioina che sarebbe emersa in tutta la sua gravità durante il travagliato regno di Giovanna I.

ed avanzati, che furono impiegati per i lavori della basilica di S. Pietro (*ibidem*, pp. 86-87 nota 3). Anche le tegole di piombo destinate alla copertura del tetto del *titulus* della basilica di S. Giovanni in Laterano e giacenti al suolo presso il palazzo lateranense, servirono alla copertura di S. Pietro (*ibidem*, pp. 90, ed i docc. 40 e 43, pp. 112-113, del novembre della IX indizione, 1340).

⁹⁸ Cfr. M. GAGLIONE, *Qualche ipotesi e molti dubbi su due fondazioni angioine a Napoli: S. Chiara e S. Croce di Palazzo*, in *Campania sacra*, XXXIII (2002), pp. 84-85.

ANTONELLA MAZZON

IL FONDO DIPLOMATICO
E LA SEZIONE DEGLI STATUTI DELL'ARCHIVIO ORSINI
PRESSO L'ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO

Non sono molti gli archivi familiari che possono vantare la fortuna di essere stati conservati compatti e di non aver subito danni e dispersioni per oltre sei secoli, caso che è invece toccato all'archivio degli Orsini,¹ custodito da un ramo della famiglia fino al secolo XVIII e i cui più antichi documenti risalgono al XII secolo. Nel 1698 con la morte di don Flavio, ultimo duca di Bracciano, e in seguito della seconda moglie Marie-Anne de la Trémouille (1722), le carte di famiglia trovano una nuova casa pronta ad accoglierle. La Trémouille nomina erede universale il nipote Luigi Lante della Rovere, il quale, oltre a beni propri della zia, riceve anche l'intero archivio Orsini, che rimarrà presso di lui per alcuni anni. Infatti Pier Francesco Orsini del ramo di Gravina, eletto al soglio pontificio col nome di Benedetto XIII (1724-1730), reclama la proprietà dell'archivio e il 5 settembre 1729 ne impone ai Lante la restituzione, facendolo poi depositare in alcune stanze del palazzo Orsini di Monte Savello.

Nel 1894 il principe Filippo Orsini è costretto a dare l'archivio in pegno al conte Paolo Antonelli, il quale richiede al Tribunale di Roma la possibilità di metterlo in vendita. La richiesta è accolta nel

¹ Le sue vicende sono state oggetto di vari studi nel corso degli ultimi vent'anni: M.L. CAPPARELLA, *Appunti sulle ultime vicende dell'archivio Orsini*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 103 (1980), pp. 283-294; C. CARBONETTI VENDITTELLI - S. CAROCCI, *Le fonti per la storia locale: il caso di Tivoli. Produzione, conservazione e ricerca della documentazione medievale*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 45 (1984), pp. 68-148: in particolare pp. 142-144; F. ALLEGREZZA, *Formazione, dispersione e conservazione di un fondo archivistico privato: il fondo diplomatico dell'archivio Orsini tra Medioevo e Età Moderna*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 114 (1991), pp. 77-99.

1898 e sei anni dopo viene bandita un'asta per l'intero archivio. Il consiglio comunale di Roma si interessa prontamente all'acquisto, giudicando la dispersione di tale importante raccolta, o anche solo la sua perdita parziale, come un'offesa «al decoro della città» e alla sua storia. Grazie all'intervento dell'Avvocatura Erariale, che fa emettere dal Tribunale di Roma un decreto di sequestro, l'asta non si svolge e l'archivio Orsini, dopo una lunga serie di trattative con la principessa Giulia Hoyos Orsini, amministratrice generale della casa, viene ceduto nel 1905, nella sua quasi totalità, al Comune di Roma per quarantamila lire. Dopo una quindicina d'anni le carte trovano nell'Archivio storico Capitolino² la loro nuova e definitiva sede di conservazione.

Presso la famiglia rimangono tutti quei «documenti di prerogative, titoli, onorificenze e genealogia che interessano e spettano al capo della famiglia Orsini» e una parte di documentazione che non era stata soggetta al sequestro. La Giunta municipale non presta la dovuta attenzione alla parte di materiale non compreso nel pegno e si limita ad obbligare gli Orsini per un solo anno a denunciare le eventuali trattative di vendita.³ Nel 1963 gli eredi Orsini tentano di esportare in Svizzera i documenti "dimenticati" dal Comune di Roma. Mentre una parte è bloccata alla frontiera dalla Soprintendenza Archivistica per la Lombardia e confluisce poi nel fondo dell'Archivio Capitolino,⁴ un'altra parte varca i confini alpini e nel 1965 viene acquistata dalla William Andrews Clark Memorial Library dell'Università di California di Los Angeles (UCLA).⁵

L'ultima parte delle carte conservate presso la famiglia⁶ è acqui-

² G. SCANO, *L'Archivio Capitolino*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 111 (1988), pp. 381-446: in particolare pp. 412-423. Per il fondo Orsini non esiste attualmente un catalogo completo, si rinvia a *L'archivio di Casa Orsini*, in *L'Archivio Storico Capitolino*, a cura di L. GUASCO, Roma 1946 (Quaderni di Studi Romani, 2), pp. 38-42 per un'indicazione sommaria.

³ SCANO, *L'Archivio Capitolino* cit., pp. 416-417.

⁴ *Ibid.* cit., p. 417 nota 112.

⁵ Cfr. CAPPARELLA, *Appunti* cit., pp. 287-288. Presso l'Archivio Storico Capitolino è possibile consultare un elenco di consistenza compilato nel 1967 relativo alla documentazione Orsini attualmente in possesso dell'UCLA (cfr. SCANO, *L'Archivio Capitolino* cit., p. 417 e nota 113).

⁶ *Ibid.*, p. 417.

sita nel 1986 dall'Archivio Capitolino, grazie anche al principe Raimondo Orsini.

Nel 2004 l'Archivio Storico Capitolino ha siglato un accordo con l'UCLA per un progetto comune di schedatura generale informatizzata, prevedendo la digitalizzazione delle immagini di alcune serie e il riordinamento delle due parti che un tempo componevano l'archivio, riunendo, seppur virtualmente, l'intero patrimonio documentario. Presso l'Archivio Storico Capitolino sono già presenti diversi strumenti di corredo, come inventari e schede manoscritte,⁷ che tuttavia risultano ormai superati e non più sufficienti a soddisfare le richieste degli studiosi. È stata dunque colta l'occasione della collaborazione con la "sezione americana" per realizzare un progetto, suddiviso in varie parti, che nella sua prima fase è consistito nell'archiviazione elettronica del fondo diplomatico e nella schedatura della serie degli Statuti. A questa seguirà la fase di schedatura informatica della serie *Miscellanea*⁸ e in seguito della serie *Corrispondenza*.⁹

L'intero fondo diplomatico,¹⁰ unito ai relativi mezzi di corredo, è stato oggetto di uno specifico progetto di ricerca, realizzato da chi

⁷ Quando l'Archivio Orsini venne consegnato fisicamente al Comune, si stilò un inventario generale sottoscritto dal segretario generale del comune capitolino e dall'archivista Giuseppe Tomassetti. In questo inventario i tomi sono descritti in modo piuttosto sommario e l'intero archivio risulta essere suddiviso in due parti che, seppure denominate "serie", non trovano corrispondenza con una precisa successione archivistica. La prima presenta una numerazione da 1 a 473, la seconda da 1 a 2308. Si tratta per lo più di registri relativi all'amministrazione patrimoniale. Nel 1995 la serie II è stata corredata da una schedatura essenziale da parte di Maria Teresa De Nigris, Marco Vendittelli e Piero Santoni.

⁸ Nel 1986 sono stati schedati alcuni dei venti volumi miscellanei (ossia i voll. 38-49 e 51-52, appartenenti alla serie I; i primi 36 corrispondono all'odierno Diplomatico) da Laura Francescangeli. La schedatura, per quanto analitica, non essendo informatizzata ed essendo purtroppo priva di indici, non risulta particolarmente proficua per la ricerca.

⁹ Il fondo *Corrispondenza*, in cui si conservano lettera sia di natura diplomatica che privata, è piuttosto cospicuo e consta di circa 1200 volumi (cfr. SCANO, *L'Archivio Capitolino* cit., pp. 418-419).

¹⁰ Il fondo *Diplomatico* è costituito da 2430 pezzi, dei quali 2297 sono pergamene databili dal secolo XII al XIX. Le pergamene, in origine contenute, ripiegate e cucite in stretta sequenza cronologica nei primi trentasei faldoni della serie I, sono state sottoposte a restauro, presso l'Istituto di Restauro Scientifico del libro dei Benedettini Olivetani di Monteoliveto, dove sono state spianate e poi, rientrate presso

scrive e finanziato dal Centro di Ateneo per lo studio di Roma (CROMA) dell'Università degli studi di Roma Tre e dall'Archivio Storico Capitolino,¹¹ progetto che ha trovato compimento nella realizzazione di una nuova e più completa banca dati informatica presto consultabile anche nel sito web dell'Archivio Storico Capitolino.¹²

Tale archivio digitale contiene le schede descrittive di ciascuna pergamena e le immagini di tutte le pergamene del fondo stesso.¹³ Nelle schede archivistiche sono confluiti tutti i dati desumibili dai precedenti strumenti di corredo, pertanto si sono riversati in un unico database i registi di Cesare De Cupis, le schede manoscritte di Pietro Presutti e alcune schede cartacee manoscritte del secolo XIX.

Tra l'inizio del XX secolo e il 1938 Cesare de Cupis ha regestato la maggior parte delle pergamene Orsini ovvero quelle relative ai secoli XII-XVII.¹⁴ I suoi registi, pur non essendo sempre corretti, restano tuttavia uno strumento di corredo indispensabile per l'individuazione del materiale da consultare, e rappresentano l'unico mezzo

l'Archivio Capitolino, sono state collocate in cassettiere suddividendole a seconda delle dimensioni. Nella segnatura è indicato anche il formato della pergamena (P = piccolo, M = medio, S = stragrande).

¹¹ Grazie ad una convenzione stipulata tra l'Università degli studi Roma Tre ed il Comune di Roma, il CROMA e l'Archivio Storico Capitolino sovvenzionano annualmente delle borse di studio anche finalizzate alla produzione di banche dati e/o allo studio e pubblicazione di fonti documentarie, tra le quali una destinata alla schedatura ed elaborazione dati di fondi dell'Archivio Storico Capitolino.

¹² Attualmente visitabile all'indirizzo www.archiviocapitolino.it.

¹³ L'acquisizione delle immagini è stata curata da Vincenzo Frustaci.

¹⁴ C. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini specialmente per quanto si riferisce al loro dominio feudale negli Abruzzi e dei conti Anguillara secondo documenti conservati nell'archivio della famiglia Orsini e nell'Archivio Segreto Vaticano*, Sulmona 1903; pubblicato in *Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori* (poi *Bollettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria*), serie II, 14 (1902), pp. 127-152, 233-288; 15 (1903), pp. 169-196; 16 (1904), pp. 77-92, 175-194, 247-284; 18 (1906), pp. 53-72, 163-178, 291-298; 19 (1907), pp. 123-134, 197-212, 289-304; 20 (1908), pp. 63-86, 181-196, 273-296; 21 (1909), pp. 33-56, 141-180, 257-280; serie III, 1 (1910), pp. 63-78, 87-110; 2 (1911), pp. 91-122; 3 (1912), pp. 111-144; 4 (1913), pp. 195-262; 5 (1914), pp. 189-251; 7-8 (1916-1917), pp. 225-272; 9-10 (1918-1919), pp. 265-272; 11-13 (1920-1922), pp. 371-378; 14 (1923), pp. 141-161; 16 (1925), pp. 113-168; 17 (1926), pp. 161-192; 18 (1927), pp. 177-224; 19 (1928), pp. 225-256; 20-21 (1929-30), pp. 267-296; 22-23 (1931-1932), pp. 337-395; 24 (1933), pp. 189-236; 25 (1934), pp. 193-240; 26 (1935), pp. 87-95; 28-29 (1937-1938), pp. 77-105.

per poter operare una preliminare operazione di selezione e conoscenza della documentazione relativa alla famiglia Orsini. L'interesse del De Cupis non si è limitato esclusivamente alle pergamene conservate presso l'Archivio Capitolino, infatti, oltre a regestarne una buona parte e a fornire per alcune di esse una parziale o totale trascrizione, egli ha cercato in modo sistematico di censire e segnalare i documenti relativi alla famiglia Orsini conservati presso altri enti (ad esempio l'Archivio Segreto del Vaticano) dando per ciascuno di essi il regesto, la segnatura, e in alcuni casi l'indicazione del rogatario.

Un altro strumento di corredo è rappresentato dal cosiddetto "schedario Pressutti". Si tratta di 8645 schede di cartone manoscritte che il sacerdote Pietro Pressutti, archivista dell'Archivio Segreto Vaticano, ha compilato tra il 1874¹⁵ e il 1877, mentre portava a compimento, per incarico di Filippo Orsini, 19° duca di Gravina, l'ultimo riordinamento sistematico dell'Archivio Orsini nella sua totalità. Grazie a queste schede il Pressutti è riuscito a elaborare e compilare un inventario in due volumi, ancora conservati presso la famiglia Orsini, in cui egli dava conto, seppure in modo sommario, di quanto presente a palazzo Savelli. Nelle schede di cartone i documenti sono ordinati secondo un indice geografico e per soggetti. Le occorrenze relative alle pergamene sono 3673, tale numero si giustifica con il fatto che lo stesso "pezzo" può essere schedato sotto diversi soggetti e a volte il regesto di uno stesso documento viene riscritto adattandolo al titolo secondo il quale è classificato. Le segnature sono quelli originali di casa Orsini e, oltre a non poter chiaramente indicare la odierna collocazione materiale del pezzo, non sono nemmeno identificative della posizione logica del pezzo all'interno dell'intero fondo, in quanto riferendosi alla documentazione nella sua interezza comprendono anche le carte attualmente conservate in America. I criteri applicati da Pressutti nella schedatura non risultano sempre omogenei e la scelta dei soggetti nello schedario per materie è arbitraria; nonostante ciò è da considerarsi un repertorio analitico. Come ausilio per la ricerca nel 1994 Teresa De Nigris e Marco Vendittelli hanno compilato un indice delle schede di Pressutti utile ad identificare i pezzi conservati presso il Capitolino.¹⁶

¹⁵ Il 24 marzo 1874 viene firmato un contratto privato tra il sacerdote e il principe Orsini (cfr. CAPPARELLA, *Appunti cit.*, pp. 283-284).

¹⁶ Nello schedario De Nigris - Vendittelli sono presenti i seguenti dati: vecchia

Per una parte di materiale, corrispondente a circa una trentina di pezzi, risultata mancante del “titolo” rispetto allo schedario di Pressutti e non censita da De Cupis, esiste un regesto che, compilato da mano ottocentesca, presumibilmente dello stesso Pressutti, è trascritto su un foglio inserito all’interno delle cartelline che conservano le singole pergamene. L’immissione nell’archivio digitale dei regesti è limitato a quei documenti per i quali non è presente il regesto di De Cupis (ad esempio per i documenti successivi al sec. XVII) o manca la scheda di Pressutti. Per tutti gli altri documenti l’inserimento del regesto è stato rinviato ad un eventuale proseguimento del lavoro, in quanto l’ampliamento in tale direzione avrebbe impedito di rimanere entro i tempi concessi per portare a termine il progetto.

Sono stati poi individuati alcuni documenti precedentemente noti con la locuzione “pergamene illeggibili”. Anche questo materiale, corrispondente a 133 pezzi,¹⁷ è inserito nello schedario informatico, ma proprio a causa dello stato delle pergamene non sempre è stato possibile riempire tutti i campi, specie quelli relativi al regesto o alla data.¹⁸

I dati presenti nella maschera consultabile *on line* sul sito web dell’Archivio relativi al fondo Orsini sono:

- data
- regesto (De Cupis, Pressutti, scheda del secolo XIX)
- nome del notaio
- numero di catena
- segnatura.

È possibile navigare all’interno di qualsiasi campo e fare ricerche testuali digitando la parola chiave negli appositi campi. Una volta individuata la pergamena utile è possibile aprire l’immagine corrispondente. Per il momento per acquisire le immagini sono stati utilizzati i microfilm dell’archivio fotografico di sicurezza, in seguito esse verranno sostituite da riprese a colori e ad alta risoluzione.

e nuova segnatura (con tavola di concordanza), data, formato.

¹⁷ Si tratta dei pezzi con segnatura II.A.XXXIV.01- II.A.XXXVI.051, e quindi ai nr. di corda 1362-1451, 2145-2181, 2425-2430.

¹⁸ I regesti di questi documenti sono stati elaborati da Paola Pavan, attuale direttrice dell’Archivio Storico Capitolino.

Conclusa l'archiviazione elettronica del fondo diplomatico, si è passati agli Statuti, ossia alla schedatura della busta 56 della serie I, in cui sono conservati 21 tra volumi e pergamene¹⁹ contenenti gli Statuti di diversi luoghi dell'antico territorio della Sabazia, noto come Sabatino (intorno ai laghi di Bracciano e di Martignano), divenuto nel corso del XVI secolo un "piccolo Stato" della famiglia Orsini,²⁰ e del registro 2029 della serie II,²¹ relativo ai Capitoli di comunità del Ducato di Bracciano.²² A questa sezione "speciale" dedicata agli Statuti vanno aggiunti, per completezza, alcuni pezzi individuati all'interno del fondo diplomatico, per i quali verrà creata, a livello informatico, una scheda di collegamento per una più corretta e completa consultazione dell'intero materiale conservato nel fondo.

Per ciascun pezzo sono state elaborate due diverse schede. La prima, informatica, breve e concisa, contenente i seguenti dati: note (informazioni di carattere archivistico interno), serie, volume, data, fascicolo, numero delle carte, vecchia segnatura, oggetto (informazioni relative al pezzo), confluirà nel data base del sito web dell'Archivio Storico Capitolino. I dati di una seconda scheda, più particolareggiata e discorsiva, sono confluiti in un fascicolo cartaceo consultabile presso l'Archivio stesso. Una versione più esauriente viene presentata qui di seguito.

¹⁹ Alcuni pezzi al presente hanno una diversa collocazione, ad esempio nelle cassettiere "Anguillara".

²⁰ A.S. MARTORELLI, *Gli statuti dello stato Orsini nel territorio sabatino*, in *Studi di storia e diritto in onore di Carlo Calisse*, III, Milano 1939, pp. 191-200; V. CELLETTI, *Gli Orsini di Bracciano*, Roma 1963, pp. 92-94; *Bracciano e gli Orsini. Trattamento di un processo feudale*, in *Il Quattrocento a Roma e nel Lazio*, IV, Roma 1981; L. SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel Ducato di Bracciano, con edizione critica del ms. 162 della Biblioteca del Senato*, Roma 2003 (Ius nostrum, 29); cfr. C. RE, *Statuto inedito della città di Bracciano*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, 6 [1885], pp. 181-188.

²¹ Per la II Serie del fondo Orsini (1375-1849) si consulti, come già detto a nota 7, l'Inventario di Maria Teresa De Nigris, Piero Santoni e Marco Vendittelli.

²² Il 9 ottobre 1560 Pio IV con una bolla erige quel territorio a Ducato, includendo anche Vicovaro, Bardella, S. Gregorio di Sassola e Saracinesco (luoghi che appartengono al distretto di Tivoli).

BRACCIANO

Statuto, 1691 ca.

Copia.

Manoscritto cartaceo; ff. 240; mm 308 × 220. Legatura originale in pergamena. Sulla coperta anteriore l'antica segnatura dell'archivio Orsini: *I.C. Prot. XI n° 2*; timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0010*, a cui segue: *1 dicembre 1552 / Statuto del Feudo di Bracciano*. Sul dorso la segnatura: *b. 56, n. 10*.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 10.

Ed.: L. SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel Ducato di Bracciano, con edizione critica del ms. 162 della Biblioteca del Senato*, Roma 2003 (Ius nostrum, 29), pp. 141-289.

«Statuta civitatis Brachiani ex suo proprio originali de verbo ad verbum extracta per dominum Antonium de Rubeis Bracchiani civem» (nella seconda carta non numerata). Capitoli 374, numerati di seguito, senza tener conto della divisione dei libri.

- «Rubricella sive Index capitolorum» (ff. 11).
- «Liber primus civilium, De modo et ordine recipiendi vicarium ad officium vicariatus», capitoli 259, (ff. 1r-85r);
- «Liber secundus extraordinariorum, De diebus festivis servandis», capitoli 73 (ff. 86r-104r);
- «Liber tertius damnorum datorum, De bestiis damnum dantibus in vineis vacuis», 42 capitoli (ff. 105r-115v).

Al termine del terzo Libro segue una dichiarazione di Francesco Bizzari, notaio e cancelliere generale della curie del ducato di Bracciano datata 24 febbraio 1691, in cui è riportato il testo del decreto di promulgazione degli Statuti di Guido Ascanio Sforza.

La sezione del *Liber quartus criminalium* (capitoli 86) non compare nell'esemplare conservato nell'Archivio Storico Capitolino ed è sostituita da due *bandimenta*, o bandi, sempre concernenti la materia criminale. I due bandi sono contenuti in due diversi fascicoli, cuciti alla fine del volume:

- 1) «Bando generale concernente il governo delli Stati del serenissimo Ferdinando I Orsino Duca di Bracciano e S. Gemini etc.», fascicolo a stampa (Bracciano, ducale stamparia di Iacomo Fei d'Andrea, 1668), ff. 7, capitoli 74 in lingua volgare, concernenti il diritto penale, a cui fa seguito un repertorio per materie.
- 2) «Tassa dell'emolumenti del locotenente o auditore dello Stato di Bracciano, Tassa dell'emolumenti del locotenente o auditore di Bracciano nel civile, Bandimenta generalia», fascicolo manoscritto, ff. 8, capitoli 45 in lingua volgare. I testi vennero emanati il primo gennaio 1582 da Romolo Valente, luogotenente di Bracciano.

BIBL.: C. RE, *Statuto inedito della città di Bracciano*, in *Studi e documenti di storia e di diritto*, 6 (1885), pp. 181-188; *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani, dal medioevo alla fine del secolo XVIII*, I, Roma 1943, p. 254; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio: repertorio (sec. XII-XIX)*, a cura di P. UNGARI, Roma 1993, pp. 41-42; SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, in particolare pp. 50-53, 128-132.

Capitoli della Comunità

Fascicolo cartaceo; ff. 51. Titolo sul foglio che funge da coperta: «Frammenti di Statuti, Capitoli ecc. di Bracciano, Anguillara ecc.» (Minute). A f. 2 (non numerato) minuta di una lettera di Guido Ascanio Sforza, camerario di S. Maria in Via Lata e tutore di Paolo Giordano Orsini di Aragona. Timbro *Archivio Comunale, 2531* con lo stemma e la sigla S.P.Q.R.

Collocazione: AO, II serie, b. 2029.

Capitoli di comunità del Ducato di Bracciano²³

A f. 3 (non numerato) «Capitula et littere certioris. Damni dati Bracciani et aliorum locorum».

- «Capitoli dei danni dati nello Stato di Bracciano e di Anguillara» (ff. 4);
- «Capitoli da osservarsi da tutti li soldati nella battaglia del Statto di Bracciano et Anguillara» (ff. 2);
- Disposizioni di Girolamo degli Albizzi, generale commissario ducale (Firenze, 1552 giugno 23) (ff. 2);
- Tre lettere di Bartolomeo Alamanno al Cardinal Camerario (Guido Ascanio Sforza) relative ai capitoli sui danni dati e sulla loro applicazione dopo averne fatto pubblicazione tramite Bando, datate 1553 giugno 26, 1553 luglio 28, e 1553 agosto 2 (ff. 6);
- Disposizioni relative all'amministrazione della giustizia, delle entrate e dei negozi occorrenti in Bracciano e Anguillara. Le disposizioni sono otto. Portano la data 1553 novembre 16 e la sottoscrizione autografa del cardinal camerario Guido Ascanio (ff. 2);
- Capitoli dei danni dati nel Stato di Bracciano e di Anguillara che cominciano il primo di agosto 1553; capitoli 25. Seguono altri appunti. (ff. 6);
- Bandi, ossia disposizioni contro chi reca danni, pubblicati nel castello di Bracciano nel 1623 luglio 18 (ff. 8);
- Memoria su gabelle da riscuotere in Bracciano (ff. 2). Sul verso del secondo foglio: «Memoriale delli capituli de la gabella di Campagnano». Questo bifoglio funge da raccogliitore al seguente materiale:

²³ SCANO, *L'Archivio Capitolino* cit., p. 418 nota 118.

- Capitoli dello Statuto di Bracciano e Anguillara (sull'ultimo foglio è segnata la data 4 febbraio 1554) (ff. 4)
- Annotazione sulle gabelle; Capitoli relativi alla pesca nel lago di Anguillara e al grano; Capitoli «da pannattaria»; Capitoli «da pizzicaria»; Capitoli «de hostaria»; «De la gabbella» (ff. 10).

BIBL.: SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, p. 29 nota 99.

CAMPAGNANO

Statuto, 1270 ottobre 12

Originale.

Due pergamene (un tempo cucite assieme); mm 1450 × 560. Sul verso della pergamena: *num° 52; II A I n° 50; n° 23*. Su un foglio volante inserito nella busta la segnatura dell'Archivio Orsini: *II A I n° 50* e il timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0008*. Sulla busta: *Orsini - Statuto di Campagnano - 12 ottobre 1270*.

Collocazione attuale: cassettera Anguillara nr. 4, cassetta 8 (già AO, I serie, b. 56, n. 8).

Ed.: F. PASSERI, *Lo statuto di Campagnano del secolo decimoterzo*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 14 (1891), pp. 5-85; pp. 58-85; C. CARBONETTI VENDITTELLI - M. VENDITTELLI, *Lo statuto del castello di Campagnano del secolo XIII*, Roma 2006, pp. 33-54.

Il documento contiene tre diversi testi, ossia la nomina da parte della comunità di Campagnano di un procuratore, Angelo di Pancrazio, incaricato di ratificare quanto precedentemente stabilito nei patti e convenzioni sanciti tra i Campagnanesi e il cardinale Riccardo Annibaldi, nuovo signore del castello (28 settembre 1270); la ratifica di tali patti e convenzioni per le quali sono previste anche la conferma e l'approvazione dello Statuto, che viene riportato e consta di novantadue capitoli (12 ottobre 1270); infine la concessione da parte dello stesso Cardinale ai suoi vassalli di maggiori diritti in materia di successione (14 ottobre 1271). Il documento presenta un'unica corroborazione finale del notaio «Iohannes domine Francisce de Campagnano».

BIBL.: PASSERI, *Lo statuto di Campagnano*, pp. 5-57; A.S. MARTORELLI, *Gli statuti dello stato Orsini nel territorio sabatino*, in *Studi di storia e diritto in onore di Carlo Calisse*, III, Milano 1939, pp. 191-200; *Catalogo della raccolta di statuti*, II (1950), p. 31; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, pp. 42-43; SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, p. 44; S. SCHMIT, *Le carte antiche della magnifica terra di Campagnano*, Manziana 2004, pp. 55-60; CARBONETTI VENDITTELLI - VENDITTELLI, *Lo statuto del castello*, in particolare pp. 12-28, 31-32.

CAVE

Statuto, 1307 marzo 21

Originale.

Due pergamene cucite assieme, mm 1650 × 660. Sul verso della pergamena: *II A III n° 10; b. 56, n. 3.* su un foglio volante cartaceo, inserito nella cartellina di conservazione, la segnatura dell'Archivio Orsini: *II A III n° 10* e il timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0003*. Sulla busta: *Orsini - Statuto di Cave*.

Collocazione attuale: Cassetiera Anguillara nr. 4, cassetto 8 (già AO, I serie, b. 56, n. 3).

Ed.: F. TOMASSETTI, *Statuti di Cave*, in *Statuti della provincia romana: Vicovaro, Cave, Roccantica, Ripi, Genazzano, Tivoli, Castel Fiorentino*, a cura di F. TOMASSETTI, V. FEDERICI, P. EGIDI, Roma 1910 (Fonti per la storia d'Italia, 48), pp. 29-50.

Tre sono le redazioni dello Statuto pervenute. Lo statuto originale composto di 46 disposizioni, diviso in due parti, la prima delle quali riguardante i nobili e la seconda i plebei del castello, porta la data 10 maggio 1296 ed è conservato presso l'Archivio Colonna.²⁴ Al Capitolino si conserva la seconda redazione datata 21 marzo 1307, sottoscritta dal pubblico notaio anche per mandato del sindaco rappresentante del popolo. Essa è costituita da 116 paragrafi e nella prima parte ricalca lo statuto del 1296. La terza redazione risale al secolo XVI ed è conservata presso l'Archivio Colonna.

BIBL.: TOMASSETTI, *Statuti di Cave*, pp. 13-50; *Catalogo della raccolta di statuti*, II (1950), p. 145; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, pp. 63-64.

FIANO E MORLUPO

Leggi e Statuti, 1512 febbraio 3

Originale.

Fascicolo membranaceo.

Collocazione: AO, II A 21 002 P.

Leggi e statuti relativi ai matrimoni, alla costituzione delle doti per le terre di Fiano e Morlupo firmati da Nicola Orsini, conte di Pitigliano, e dai suoi

²⁴ *Inc.* «In nomine Domini. Anno eiusdem millesimo CCLXXXVI, anno vero II pontificatus domini Bonifatii VIII pape, indictione nona, mensis maii die X. Cum inter magnificum virum dominum Riccardum de Militiis, dominum castri Cavarum Prenestine diocesis, ex parte una, et universitatem seu homines nobiles et pedites eiusdem castri fideles suos, ex altera ... pro dissentionibus eisdem sedandis, infra-scripta statuta et ordinamenta ... sponte et libere acceptaverunt, approbaverunt et confirmaverunt».

figli Ludovico e il cardinale Aldobrandino e accettati dai massari delle rispettive comunità. Il complesso principale delle norme viene concordato e concesso da Gentile Orsini, conte di Soana († 1434), mentre nel 1468 vengono aggiunte alcune disposizioni da Orso Orsini.

BIBL.: per Fiano Romano: *Catalogo della raccolta di statuti*, III (1955), pp. 79-80; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, p. 96; per Morlupo: *ibid.*, p. 137.

LUGNOLA

Statuti, 1607-1608

Originale.

Manoscritto cartaceo, ff. 50 (numerati 48; bianchi i ff. 42-48). Legatura antica in pergamena. A f. 1r: stemma. Sulla coperta antica segnatura dell'archivio Orsini: *I. G. Prot. XI n° 3*. A f. 1r timbro dell'Archivio comunale con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0052* (lo stesso timbro e numerazione a f. 41v). Sul dorso la segnatura: *b. 56, n. 7*.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 7.

Si tratta di 149 capitoli, numerati di seguito, senza tener conto della divisione dei libri, cui è aggiunto alla fine un capitolo addizionale.

- Tavola delle rubriche degli statuti (ff. 2r-6v);
- «Libro primo», «Del giuramento del podestà, capitolo primo», capitoli 8 (ff. 7r-9v);
- «Civile, Libro secondo, Delle citationi sopra le questioni civili», capitoli 9-25 (ff. 9v-13v);
- «Libro terzo, Delli Malefitii, Del modo di procedere contro quelli che cometteranno malefitii», capitoli 26-58 (ff. 13v-20v);
- «Libro quarto, Delli danni dati, Del danno dato in grani, biade et legumi», capitoli 59-83 (ff. 20v-25v);
- «Libro quinto delli straordinarii, De quelli che guastaranno le bestie de altri», capitoli 84-149 (ff. 26r-40v);
- «Della pena contro li biastematori, capitolo addizionale» (f. 41r).

A f. 7r: «Al nome sia della Santissima Trinità, Padre, Figliolo et Spirito Santo, amen. Questo è lo Statuto della comonità et homini del castello di Lugniola, diocesi di Narni, fatto, composto et ordinato ad honore, laude et gloria dell'omnipotente Iddio e del signore Nostro Iesu Cristo et della sua gloriosissima madre Maria sempre Vergine, con l'invocatione et agiuto delli gloriosissimi santi Casciano et Stefano protettori di questo castello, et per il pacifico stato et salvatione dell'illustrissimo et eccellentissimo signore d.

Giovanni Antonio duca di Santo Gemino²⁵ perpetuo padrone et signore di detto castello. Il quale statuto sia a laude et gloria del signore nostro Iesu Cristo et di tutti li santi, a esaltatione del sopradetto illustrissimo et eccellentissimo marchese et a pace et concordia et unione di tutti l'homini della terra di Lugniola et delli lochi convecini; il quale statuto fo fatto et ordinato dalli discreti homini Vencenzio Leoni, Ruggiero Salvati, Gio. Giaco di Santoro et Soprantio di Sabbatino in ciò deputati dal generale consiglio della detta terra, scritto et capitulato per me Zuccaro Colomba da Spoleti podestà di detta terra, sotto il dì 30 del mese di novembre del anno 1607, l'anno terzo del pontificato di nostro signore per divina providentia papa Paolo quinto; il quale statuto a maggiore cautela sarà sottoscritto et confermato l'anno 1607²⁶ per le mano del sopradetto illustrissimo et eccellentissimo Duca di Santo Gemino²⁷ perpetuo signore di detto castello».

A f. 40v la conferma (scritta su quella precedente di Paolo Emilio Cesi marchese di Riano visibile con lampada di Wood): «Noi d. Gio. Antonio Orsino conte di Nerola, duca di Santo Gemino, principe di Scandriglia della terra di Lugnola perpetuo padrone confirmiamo et approviamo li presenti statuti et tutte le cose messi, ordinate et che invidabilmente si osservino espressamente comandamo, dat(o) in lib^a li 3 d'aprile 1610».

A f. 41r: «approbo ego Sept. Buschus Antonius de Scandriglia».

A f. 41v: «Die decima februarii 1608. Retroscripta statuta fuerint (*sic*) lecta et publicata in pleno consilio, alta et intelegibili voce per me Petrum Paulum de Branchiis cancellarium comitis Lunguli de ordine magnifici Zuccari Columbe potestatis dicte terre et ad fidem premissorum hic me subscripsi et solito meo signo signavi. (S) Signum mei Petri Pauli notarii publici et cancellarii».

BIBL.: V. FEDERICI, *Per una raccolta degli statuti della regione romana*, in *Atti del I Congresso Nazionale di studi romani*, Roma 1929, pp. 437-452: p. 440; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, p. 116.

MONTELIBRETTI

Statuto, 1435-1436

Copia semplice del secolo XVI-XVII.

Fascicolo cartaceo; ff. 2; mm 275 × 195. Sulla coperta segnatura dell'archivio Orsini I. C. Prot. VIII n° 55A; timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla S.P.Q.R. e la nu-

²⁵ Scritto su rasura: d. Paolo Emilio Cesi marchese di Riano.

²⁶ L'anno 1607 aggiunto in soprilinea.

²⁷ Scritto su rasura: marchese di Riano.

merazione 0016; *copia di Particola dello Statuto di Monte Libretti emanato da Francesco Orsini prefetto di Roma*. Ai ff. 1r e 2v: timbro dell'Archivio Comunale con la sigla S.P.Q.R. e la numerazione 0052. Sul dorso della cartella la segnatura: *b. 56, n. 14-20*. Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 16.

A f. 2v: «copia di particola dello statuto di Monte Libretti... di Francesco Orsini, prefetto di Roma, cui è anco una riforma fatta da Gio. Antonio tanto a suo nome quanto a nome del duca Ferdinando suo fratello, che ordina l'osservanza di essa in omnibus aliis terris et tenutis suis».

Da cfr. con l'edizione di Celani tratta da un manoscritto membranaceo del secolo XVI conservato nell'Archivio Comunale di Montelibretti (E. CELANI, *Lo Statuto del comune di Montelibretti del secolo XV. Contributo alla storia del diritto statutario nella provincia romana*, Roma 1883; CELANI, *Lo Statuto del comune di Montelibretti*, in *Studi e documenti di storia e di diritto*, 13 (1892), pp. 401-417; CELANI, *Alcuni documenti sul Comune di Montelibretti e sul suo passaggio dalla casa Orsini alla casa Barberini*, *ibid.*, 16 (1895), pp. 91-96).

BIBL.: *Catalogo della raccolta di statuti*, IV (1958), pp. 433-434; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, p. 128.

NEROLA

Riforma dello statuto, 1537 maggio 19 e ultimo di febbraio del 1572

Copia del secolo XVII.

Fascicolo cartaceo; ff. 4 (numerati 16, 17, 22, 23); mm 280 × 200. Sulla coperta la segnatura dell'Archivio Orsini: *I. C. Prot. III n° 3; Tomo 101 n° 41; 1537 19 maggio. Riforma dello statuto del castello di Nerola fatta da d. Gio. Antonio Orsini*; timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla S.P.Q.R. e la numerazione 0014. A f. 1r: timbro dell'Archivio Comunale con sigla S.P.Q.R. e numerazione 0052. A f. 3v: *copia di una riforma di statuto di Nerola fatta da Gio. Antonio Orsini, l'anno 1537, in cui si enuncia signore e padrone di Nerola, Scandriglia, Monte Libretti e Ponticelli. Vi è poi altro statuto fatto nel 1572 da Virginio Orsini*. Sul dorso della cartella la segnatura: *b. 56, n. 14-20*.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 14.

Aggiunte agli statuti relative al pagamento dei vicari.

- «Nello statuto di Nerola prima pagina. Tavola della limitazione fatta per noi Gio. Antonio Orsino di quello che li nostri sudditi averanno da pagare all'officiali o vero vicari i quali saranno per il tempo nelle nostre terre, cioè Scandriglia, Nerola, Monte Libretti e Ponticelli. Montelibretti, 19 maggio 1537. Notaio Giovanni Battista Ottalius not. e canc.»;

- «Item in dicto statuto a carte 8: Virginio Orsini conte di Nerola, signore temporale di Configno, Lugnola, Scandriglia, Ponticelli, Cerdomaro, Monte Libretti e Correse - Sul pagamento dei vicari - Monte Libretti, ultimo giorno di febbraio 1572. Tullius de Renzis de castro Montis Nigri vicarius in castro Nerulato registravit de mandato».

BIBL.: FEDERICI, *Per una raccolta degli statuti*, pp. 437-452: p. 440; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, p. 141.

ORBETELLO

Statuti, 1414-1458

Copia del secolo XVIII.

Manoscritto cartaceo; ff. 98 (f. 18r-v bianco); mm 265 × 205. Legatura moderna in pergamena. A f. 91r timbro dell'Archivio Comunale con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione 0052. A f. 2r: timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione 0021. Sul dorso la segnatura: *b. 56, n. 21*.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 21.

A f. 5r: «In nomine Domini, amen. Hec est copia sive exemplum capitulorum et pactorum que communitas et homines terre Urbevetelli habent cum magnifico communi Senarum repertorum et existentium in Archivo publico reformationum dicti communis» (ff. 5r-13v), da f. 14r gli «Statuti del 1458». Capitoli 130, numerati di seguito, senza tener conto della divisione dei libri. Ai ff. 15r-17v Tavola delle rubriche, suddivise in sei distinzioni:

- «Prima distinzione, cap. I Del giuramento del podestà», capitoli 1-24 (ff. 19r-23r);
- «Seconda distinzione, cap. I Del modo di appellare», capitoli 25-53 (ff. 23r-28r);
- «Terza distinzione, cap. I Della pena di chi biastema», capitoli 54-95 (ff. 28r-33r);
- «Quarta distinzione, cap. I Delle persone che entrassero o dessero danno in vigna», capitoli 96-101 (ff. 33r-34v);
- «Quinta distinzione degl'altri, cap. I Del modo de vender pesce», capitoli 102-107 (ff. 34v-36r);
- «Sesta distinzione, Cap. I Di fare rivedere termini e confini», capitoli 108-130 (ff. 36r-40r).

A f. 40v conferma degli Statuti del 13 agosto 1458. Seguono le Provisioni dal 7 aprile 1460 al 22 luglio 1681 (ff. 40v-91r). A f. 91r: «Le presenti copie di privilegii, statuti, provisioni sono state estratte da suoi proprii originali

esibiti da me sottoscritto cancelliere e segretario della magnifica comunità della fedelissima città di Orbetello con i quali havendo collationato le predette copie ho trovato che concordano, salva sempre ogni migliore et in fede ho corroborato le presenti da me sottoscritte con il sigillo consueto della magnifica comunità». Segue il sigillo cartaceo.

A f. 93r: «1711 gennaio 26 ordine di conferma dei privilegi».

A f. 94r-v: «1711 febbraio 6, ricorso della comunità di Orbetello al marchese della Guardia d. Serafino Biscardi».

BIBL.: *Catalogo della raccolta di statuti*, V (1960), pp. 93-94.

POLIMARZO

Statuti, 1520

Copia autentica.

Fascicolo membranaceo, ff. 22 (restaurati). Rubriche in rosso. Il f. 1 versa in cattivo stato di conservazione e in parte non si può leggere, sul margine superiore la segnatura *II A .XXI. n° 63*. La stessa segnatura su un foglio cartaceo inserito nel fascicolo; sullo stesso foglio volante il timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0005*. Sulla coperta anteriore a matita la segnatura: *b. 56, n. 5*.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 5.

Su un foglio cartaceo inserito nel fascicolo si legge: «1520 Statuti riguardanti la contea di Polimarzo, tutte attribuzioni degli affiliati addetti al servizio comunale, le ordinazioni, gli atti criminali colle varie pene da applicarsi ai trasgressori, gli atti civili, i danni dati e le multe, compilati per ordine di d. Ludovica madre e curatrice di d. Giovanni Orsini, signore del luogo, esemplati e riveduti da Pacifico del fu Antonio Maso, notario di Polimarzo colla rubricella di tutte le materie in essi stanti contenute. Fa seguito la giunta di alcuni altri capitoli ed infine un'ordinazione di d. Giovanni Corrado Orsini circa l'acquisizione di alcune aree per comodo di fabricare, a tal modo di entrarne in possesso. Dato nella corte del castello di Polimarzo il 1520. Si legge a tergo di questa ordinazione una giunta dei massari del castello colla data 23 [in realtà 24] febraro 1561».

- «Libro I», «De electione officialium. De executione sententiarum», 12 capitoli (ff. 1r-3v);²⁸
- «Libro II», «Liber maleficiorum. De pena balsamantium Deum et beatam Virginem», capp. 13-71 (ff. 3v-9r);

²⁸ Alla fine del libro è riportata la data 10 agosto 1491.

- «Liber tertius danmpnorum datorum. De pena colligentium uvam», capp. 50 (1-50) (ff. 9r-13v);
- «Liber quartus extraordinariis. Quod camerarius debeat retinere quare (*sic*) tergum rectum et omnes mensuras et stateras», capitoli 33 (ff. 13v-16r);
- «Liber quintus, «Causa civilis», [... vicecomes diebus festivis... ad bancum... redendum ius]», capitoli 22 (ff. 16v-19r).

A f. 19r: «In Dei nomine, amen. Nos Vicus Gratiani, Porfilius Irella, Artimannus q. Pauli Mancini, Bartholomeus q. Anselmi Metallini, omnes de Polismartio antepositi .IIIIor. ordinati per nos et per consilium dicti castri unanimiter et concorditer coadunatum cum voluptate domine Ludovice matris et locum tenentis illustris domini Iohannis Corradi de Ursinis prout iacent de verbo ad verbum, non additis nec remotis aliquibus partibus, corrigere fecimus et exemplari hoc presens statutum per Pacificum q. Antonii Marana de dicto castro notarium publicum et dictum statutum examinari fecimus et paragonari cum veteri statuto in curia ubi ius redditur, invenimus bene transumptum prout iacet de verbo ad verbum, nullo addito nec remoto recitando omnia capitula in presenti statuto contenta». Seguono i nomi dei testimoni.

A f. 19v la sottoscrizione del notaio, cui segue il suo *signum*: «Ego Pacificus q. Antonii Marana de Polimartio apostolica auctoritate notarius et iudex ordinarius de commissione dictorum .IIIIor. antepositorum de dicto castro manu propria scripsi et exemplavi, nihil addendo nec minuendo, hoc presens statutum prout iacet de verbo ad verbum cum commissione dicte domine Ludovice, cum ordinationibus contentis in presenti statuto, rogatus scribere scripsi et publicavi. Et ad fidem omnium predictorum signum meum apposui consuetum (S)».

A f. 20r-v: tavola della rubriche, in cui sono presenti solo 80 capitoli su 176, essendo riportate le rubriche dei primi due libri e le prime nove del terzo.

A f. 21r-v: «Riformanze... ordinate al tempo dell'officialato di Cristofaro de Buzo, Anselmo de Cherubini, assieme ai massari Mariano da Bieda, Moricone Finestra, Luca di [...]trone, Menicangelo de Figliante, Filitiano de Marta, Bartolomeo de Brunecto, Cesario de Costantino».

Ai ff. 21v-22r aggiunta di Corrado Orsini datata 28 novembre 1518.

A f. 22v altre disposizioni di Corrado Orsini datate 24 febbraio 1561.

BIBL.: *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, p. 41.

ROCCA ANTICA

Statuto

Copia del secolo XVI.

Manoscritto membr.; ff. 45;²⁹ mm 295 × 206. Iniziali decorate e filigranate in rosso e blu, decorate con tratti antropomorfi; rubriche in rosso. Sul recto del primo foglio non numerato stemma a piena pagina, e timbro dell'Archivio comunale con sigla S.P.Q.R. e numerazione 0052. Su un foglio volante cartaceo la segnatura dell'archivio Orsini: *I.C. Prot. III n° 38; Tomo 102 n° 18*; timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla S.P.Q.R. e la numerazione 0013; *Rocca Antica. Statuto di questa terra firmato da d. Camillo Giovanni e Latino, fratelli Orsini*. Sul dorso la segnatura: *b. 56, n. 13*. Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 13.

- Tavola delle rubriche (dal recto del primo foglio al verso del quinto foglio non numerato);
- «De salario et mercede vicarii pro suis scripturis» (dal verso del quinto foglio al recto del sesto foglio, non numerati);
- «De Regimine, Liber primus, De officio castalli», capitoli 62 (ff. 1r-7r);
- «Causarum Civilium, Liber secundus, De modo procedendi in civilibus causis non excedentibus summa centum sollidorum», capitoli 45 (ff. 7r-12r);
- «Maleficiorum, Liber tertius, De modo procedendi super maleficiis», capitoli 89 (ff. 12r-21r);
- «Damnorum datorum, Liber quartus, De damno dato cum bestiis», capitoli 39 (ff. 21r-24v)
- «Extraordinariorum, Liber quintus, De vialibus faciendis», capitoli 30 (ff. 24v-27r).

Ai ff. 27v-29r altri 10 capitoli più quattro non numerati, per un totale di 14 capitoli, tutti in lingua volgare.

A f. 29r: «Camillo Orsino. Ordinamo ad voi vicari debbate osservare quanto si contiene in questi statuti sotto pena de venticinque scudi da darne contro al vostro sindacato. Giovanni Orsino confermo ut supra. Latino Orsino affermo ut supra». A f. 1r: «Statuimus et ordinamus quod vicarius qui per tempora fuerit deputatus ad regimen et officium castri Rocche de Antiquo, Sabine diocesis, obstensa sua electione debeat iurare in manibus massariorum et notarii Communis dicti castri hoc presens statutum et omnia et singula capitula in eo contenta [...] suum officium fideliter et legaliter exerceat ad honorem et gloriam omnipotentis Dei et ad honorem et statum domini Verginii de Ursinis et successorum dominorum dicti castri...».

²⁹ Di cui i primi sei e gli ultimi nove non numerati.

Da cfr. con l'edizione degli statuti precedenti fatta da Federici (*Statuti di Roccantica*, pp. 57-110) condotta su un testimone conservato nell'Archivio Comunale di Rocca Antica. I primi 129 capitoli sono concessi da Roberto d'Albarupe, rettore, conte e capitano generale del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia il 26 maggio 1326. Lo stesso concede altri 29 capitoli in 3 agosto 1327. Il 21 ottobre 1336 a Tarano Ugo Augers, rettore del Patrimonio, conferma le due concessioni del suo predecessore. Il 6 febbraio 1446 infine vi è un'aggiunta di Orso Orsini, conte di Soana. In totale si tratta di 159 capitoli.

BIBL.: FEDERICI, *Statuti di Roccantica*, in *Statuti della provincia romana*, I, p. 56; FEDERICI, *Per una raccolta degli statuti*, pp. 437-452: p. 440; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, pp. 172-173; *Catalogo della raccolta di statuti*, VI (1963), pp. 94-95.

ROCCAGORGA

Statuto, 25 novembre 1739

Originale.

Manoscritto cartaceo; ff. A-H, pp. 132 (bianche pp. 128-132); mm 280 × 200. A f. 1 la segnatura dell'Archivio Orsini: *I. C. Prot. XIII n° 15; Statuto di Roccagorga; Originale* (di mano di Giuseppe Tomassetti); timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0012*. A f. Br timbro dell'Archivio comunale con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0052*. Sul dorso la segnatura: *b. 56, n. 12*.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 12.

- Indice dei capitoli, (ff. Br-Hr);
- «Libro primo, «Magistrature», Della pena da imporsi dal governatore», capitoli 39 (pp. 1-32);
- «Libro II, «Malefici», Del modo di procedere nelli malefici», capitoli 84 (pp. 32-77);
- «Libro III, Delli danni dati, Del modo di procedere nelli danni dati», capitoli 50 (pp. 77-102);
- «Libro IV, Delli straordinari, Del modo di procedere negl'straordinari», capitoli 33 (pp. 103-126).

A f. Hv: «... sempre intento l'eccellentissimo signor Domenico Orsini, prencipe della suddetta terra, alla maggior quiete dei suoi vassalli, avendo ordinato, in occasione d'essersi portato nella medesima nel mese di ottobre del corrente anno 1739 che si formasse la suddetta legge municipale, o sia statuto, coerentemente alla consuetudine nella medesima terra vigente, giusta le circostanze de' casi; si è questa stabilita con l'approvazione della eccellenza sua e con la presenza ed assistenza dell'illustrissimo signor Pietro Ubaldo Dionigi di lui uditore e de' signori Ortensio Cochi, Giuseppe An-

tonio Nardacci, Francesco Rossi e Paolino Aquilante, deputati da tutto il corpo della comunità nel consiglio tenuto lì [...] ottobre 1739».

A p. 126 approvazione autografa: «Noi d. Domenico Orsini prencipe di Roccagorga approviamo il detto Statuto». Seguono le approvazioni di Orazio Cochi deputato, Giuseppe Antonio Nardacci deputato, Francesco Rossi e Paolino Aquilante, 25 novembre 1739. Rossi e Aquilante fanno una croce, e a loro nome sottoscrive Bartolomeo Recchia notaio di Roccagorga. Lo stesso notaio poi autentica le croci apposte da Tommaso Trentacarlino e Bartolomeo Giancola, entrambi ufficiali della comunità. «Giovanni Nardacci, segretario di questa comunità di Roccagorga, ho impresso nel presente statuto il solito segno di detta comunità, d'ordine de'suddetti signori ufficiali Tommaso Trentacarlino e Bartolomeo Giancola, mano propria a questo di 25 novembre 1739» (pp. 126-127).

Statuto, sec. XVIII

Copia conforme del secolo XVIII.

Manoscritto cartaceo; ff. A-N, (Lv-Nv bianchi), pp. 135 (bianche pp. 134-135); mm 277 × 200. A f. Ar timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla S.P.Q.R. e la numerazione 0011; 1739 28 novembre. *Statuto di Roccagorga sottoscritto dall'em. card. d. Domenico Orsini e dai membri di detta comunità; Copia. Che questa copia è conforme all'originale esistente nell'Archivio Orsini al n° I.C. XIII, 15, si attesta formalmente dal sottoscritto Archivistia. Roma, dall'Archivio Orsini, li 10 dicembre 1887. L'archivista G. prof. Tomassetti, con il timbro della Segreteria Serenissima Casa Orsini.* Sul dorso la segnatura attuale: b. 56, n. 11. A p. 134 timbro dell'Archivio comunale con la sigla S.P.Q.R. e la numerazione 0052.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 11.

- Indice dei capitoli, (ff. Br-Lr);
- «Libro primo, «Magistrature», Della pena da imporsi dal governatore», capitoli 39 (pp. 2-33);
- «Libro II, «Malefici», Del modo di procedere nelli malefici», capitoli 84 (pp. 34-82);
- «Libro III, Delli danni dati, Del modo di procedere nelli danni dati», capitoli 50 (pp. 82-109);
- «Libro IV, Delli straordinari, Del modo di procedere negl'extraordinari», capitoli 33 (pp. 109-132).

A p. 1: «... sempre intento l'eccellentissimo signor Domenico Orsini, prencipe della suddetta terra, alla maggior quiete dei suoi vassalli, avendo ordinato, in occasione d'essersi portato nella medesima nel mese di ottobre del corrente anno 1739 che si formasse la suddetta legge municipale, o sia statuto, coerentemente alla consuetudine nella medesima terra vigente, giusta le circostanze de' casi; si è questa stabilita con l'approvazione della eccellen-

za sua e con la presenza ed assistenza dell'illustrissimo signor Pietro Ubaldo Dionigi di lui uditore e de' signori Ortensio Cochi, Giuseppe Antonio Nardacci, Francesco Rossi e Paolino Aquilante, deputati da tutto il corpo della comunità nel consiglio tenuto lì [...] ottobre 1739».

Alle pp. 132-133: «Noi d. Domenico Orsini prencipe di Roccagorga approviamo il detto Statuto». Seguono le approvazioni di Orazio Cochi deputato, Giuseppe Antonio Nardacci deputato, Francesco Rossi e Paolino Aquilante, 25 novembre 1739. Rossi e Aquilante fanno una croce, e a loro nome sottoscrive Bartolomeo Recchia notaio di Roccagorga. Lo stesso notaio poi autentica le croci apposte da Tommaso Trentacarlini e Bartolomeo Giancola, entrambi ufficiali della comunità. «Giovanni Nardacci, segretario di questa comunità di Roccagorga, ho impresso nel presente statuto il solito segno di detta comunità, d'ordine de'suddetti signori ufficiali Tommaso Trentacarlini e Bartolomeo Giancola».

Statuti, sec. XVIII

Copia semplice del secolo XVIII.

Manoscritto cartaceo; pp. 198; mm 265 × 193. Su un foglio volante, inserito nella cartellina di conservazione, l'antica segnatura dell'archivio Orsini: *I. G. Prot. I n° 10*; timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0004*. Sul dorso la segnatura: *b. 56, n. 4*.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 4.

Alle pp. 1-2: «... sempre intento l'eccellentissimo signor Domenico Orsini, prencipe della suddetta terra, alla maggior quiete dei suoi vassalli, avendo ordinato, in occasione d'essersi scortato nella medesima nel mese di ottobre del corrente anno 1739 che si formasse la suddetta legge municipale, o sia statuto, coerentemente alla consuetudine nella medesima terra vigente, giuste le circostanze de' casi; si è questa stabilita con l'approvazione della eccellenza sua e con la presenza ed assistenza dell'illustrissimo signor Pietro Ubaldo Dionigi di lui uditore e de' signori Ortensio Cochi, Giuseppe Antonio Nardacci, Francesco Rossi e Paolino Aquilante, deputati da tutto il corpo della comunità nel consiglio tenuto lì [...] ottobre 1739».

Statuto Roccagorga (pp. 3-185)

- Indice dei capitoli (ff. E-P)
- Libro primo, «Civili-Magistrature», «cap. I. Della pena da imporsi dal governatore», capitoli 39 (pp. 3-49);
- Libro secondo, «Malefici», «cap. I. Del modo di procedere nei malefici», capitoli 84 (pp. 50-118);
- Libro terzo - «Delli danni dati, cap. I. Del modo di procedere nelli danni dati», capitoli 50 (pp. 118-155);

- Libro quarto - «Degli straordinari, cap. I. Del modo di procedere negli straordinari», capitoli 33 (pp. 155-185).

A p. 186: «approvazione di Domenico Orsini, principe di Roccaforte; Orazio Cochi deputato, Giuseppe Antonio Nardacci deputato, Francesco Rossi e Paolino Aquilante, 25 novembre 1739». Francesco Rossi e Paolino Aquilante fanno una croce, e a loro nome sottoscrive Bartolomeo Recchia notaio di Roccaforte. Lo stesso notaio poi autentica le croci apposte da Tommaso Trentacarlino e Bartolomeo Giancola, entrambi ufficiali della comunità. «Giovanni Nardacci, segretario di questa comunità di Roccaforte, ho impresso nel presente statuto il solito segno di detta comunità, d'ordine de' suddetti signori ufficiali Tommaso Trentacarlino e Bartolomeo Giancola».

BIBL.: *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, p. 176 (descrive unicamente i manoscritti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, d'ora in poi ASR).

SACCOMURO

Statuti, 1311 settembre 26

Originale, con sottoscrizione dello scriuario *Franciscus magistri Iohannis de Vicovario*. Pergamena; mm 560 × 390.

Collocazione: AO, II A 03.14 M.

Ed.: F. TOMASSETTI, *Statuto di Saccomuro*, in *Statuti della provincia romana: Sant'Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roviana, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina*, editi da R. MORGHEN, P. EGIDI, A. DIVIZIANI, O. MONTENOVESI, F. TOMASSETTI, P. FONTANA, a cura di V. FEDERICI, Roma 1930 (Fonti per la storia d'Italia, 69), pp. 357-363.

Statuti del castello di Saccomuro, nella diocesi di Tivoli, ordinati da Giovanni di Francesco *de filiis Ursi*, approvati in una riunione generale da quegli abitanti. Vengono stipulati tra Giovanni di Francesco Orsini, signore del castello, e tre rappresentanti del popolo e della comunità. Capitoli 25 cui seguono delle modifiche e aggiunte del 1311 novembre 1°. Si danno le norme per l'agricoltura e per la pastorizia e si proibisce ai nobili ed ai Romani o enti religiosi di fissare in quel luogo la loro dimora.

BIBL.: TOMASSETTI, *Statuto di Saccomuro*, pp. 351-355; *Catalogo della raccolta di statuti*, VII (1990), pp. 7-8; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, p. 208.

SAN POLO DEI CAVALIERI

Statuti, 1479-1558

Copia semplice del sec. XVII.

Manoscritto cartaceo; ff. I, 147 (146; il f. I numerato come 1 da mano moderna; ff. 141-147 bianchi); mm 210 × 140. Antica segnatura dell'archivio Orsini: *I.C. Prot. XIII, n° 34* (sulla coperta anteriore); sulla coperta posteriore: *N° 4*. Sul primo foglio di guardia l'antica segnatura dell'archivio Orsini: *I.C. Prot. XIII, n° 34; S.P.Q.R. / 0000* (cassata); *S.P.Q.R. / 0001*. Timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0052* a f. Ir e a f. 140v.

Collocazione attuale: Ufficio Direzione. Busta: 1, Statuti, n. 56, «Orsini 25».

A f. 2r-v: «Napoleoni Orsini del ramo di Tagliacozzo, capitano generale SRE. Infrascritti sono gli statuti, capitoli ed ordinationi del detto castello et transumptati de voluntate de sua illustrissima signoria per esserli supplicato dalli huomini del detto castello come appare per una bolletta mandata dal prefato illustre signore ad uno ser Giovanni Andrea de Torrita al presente vicario nel detto castello per lo prefato illustre signore [...] delli presenti statuti cioè .XXIII. novembris l'anno 1479³⁰». Il testo è volgarizzato da don Giovanni del detto castello per «volontate et generale commissione delli vassalli et huomini et commune del detto castello non mutando intelletto ne sustantia de alcuno capitulo de detto statuto nel tempo dell'offizio dell'assarcato de' provveditori discreti huomini de Pietro de Minatrio, Colibrasello Antoni de Antoni, Isabella et Giacomo de Giovanni da Milano del detto castello vassalli et nanteposti del detto loco sotto l'anno...» 1479 maggio, durante il pontificato di Sisto IV, indizione tredicesima «et spartiti detti capituli et statuti in cinque libri con la infrascritta tavola» (ff. 2v-3r).

In totale sono 212 capitoli, suddivisi in cinque libri.

- Tavola delle rubriche, (ff. 3v-16r);
- «Libro primo delli presenti statuti, foglio .1. del numero delli ufficiali cominciando dalli quattro massari», capitoli 56 (ff. 16v-53v);
- «Libro secondo nelli civili et primo della citatione, folio 14», capitoli 31 (ff. 54r-78v);
- «Libro terzo nelli malefici et primo de qualli alli quali sia lecito l'accusare, folio 30», capitoli 70 (ff. 78v-112v);
- «Libro quarto nelli danni dati et primo di quello facesse danno nelli lavori la persona, folio 27», capitoli 34 (ff. 112v-127v);
- «Libro quinto³¹ nelli straordinarii et primo della misura et pesi de mercanti, folio 30», capitoli 21 (ff. 128r-138r).

³⁰ Preceduto da millecinquecentosettantanove cancellato.

³¹ Nella tavola erroneamente indicato come quarto.

Seguono i capitoli ed ordinazioni del castello *de Sancto Polo* (indicato come capitolo 22°) in data 1507 e 6 gennaio 1551 di Antonio de Magnantibus di Bracciano, vicario del castello di S. Polo (ff. 138r-139v) e la conferma di Francesco Orsini d'Aragona, abate di Farfa, Roma *in edibus nostris*, 9 novembre 1558 (ff. 139v-140r).

BIBL.: FEDERICI, *Per una raccolta degli statuti*, p. 443; A. CORTONESI, *Colture, pratiche agrarie e allevamento nel Lazio bassomedievale. Testimonianze dalla legislazione statutaria*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 101 (1978), pp. 97-219: p. 100 nota 4; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, pp. 213-215; *Catalogo della raccolta di statuti*, VII (1990), pp. 73-74.

SAN SALVATORE MAGGIORE IN SABINA (RIETI)³²

Statuti, 1473 ca.

Due pezzi, un frammento membranaceo e un fascicolo cartaceo (ff. 22).
Collocazione: AO, II A 18 054 P.

A f. 5r: «Hec sunt statuta et ordinamenta facta et ordinata per homines infrascriptos statutarios ad condenda specialiter deputatos et communi concilio hominum et massariorum abatie predictae et correpta per supradictum dominum Baptistam supradictum abatie commendatarium perpetuum sub examine sapientis viri illustris domini magistri Martini Deofedio».

In quattro libri composti da 102 capitoli numerati di seguito.

- Rubrica degli Statuti (ff. 2r-4r);
- «Liber I, De celebratione diei Domini et aliarum festivitatis», capp. 1-10 (ff. 5v-8v);
- «Secundus Liber, De modo procedendi in maleficiis», capp. 11-35 (ff. 8v-12r);
- «Liber tertius, De dampnum dantibus in bladis et pratis facientibus», capp. 26-41 (ff. 12v-14r);
- «Liber quartus, De conservatione testamentorum», capp. 42-102 (ff. 14r-22r).

BIBL.: *Catalogo della raccolta di statuti*, VII (1990), p. 79.

³² Attualmente San Salvatore è nel territorio del comune di Concerviano (Rieti).

SCANDRIGLIA

Statuti, sec. XVI

Copia del secolo XVII.

Fascicolo cartaceo; ff. 8 (numerati come 27-30, 73, 76); mm 274 × 200. Sulla coperta segnatura dell'archivio Orsini *I. C. Prot. III n° 4*; timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione 0017; 1560 3 marzo. *Statuti di Scandriglia firmati dai rappresentanti di questo comune e dall'eccellentissimo d. Antonio Orsini; Tomo 103 n° 43* (cassato). Ai ff. 1r, 4v, 5r, e 8v: timbro dell'Archivio Comunale con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione 0052.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 17.

Sul verso della coperta: «Copia di alcuni capitoli dello statuto di Scandriglia, fatti dal duca Ferdinando e Gio. Antonio Orsini fratelli. [...] Reforme del medesimo Gio. Antonio del 1537 e 1538 nelle quali si enuncia padrone degl'altri feudi, cioè Nerola, Monte Libretti e Ponticelli, e di più [...] Orsino dello stesso Gio. Antonio del 1553».

TORRI IN SABINA

Statuti, [sec. XVI?]

Copia autentica del secolo XVI.

Manoscritto cartaceo; ff. 22 (bianchi i ff. 3r, 20v-22r). Su un foglio volante la segnatura: *I.C. Prot. XIII n° 33*; timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione 0006. Sul dorso la segnatura: *b. 56, n. 6*.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 6.

Statuto mutilo, inizia con parte finale del capitolo XXII. Il ms. conserva parte del III libro (capp. XXII-XXXV; attuali ff. 1r-2v), il quarto libro «De damnis datis» completo (capitoli I-XXX; attuali ff. 3v-6v) e i «Capitula reformata in presenti statuto per illustrem et excellentissimum dominum Camillum Ursinum patronum perpetuum dicte terre Turrii (*sic*)», capp. 10, ma mancante del primo capitolo. Inizia infatti con il cap. II «Quod bestie baccine et bubalium ferant campanum» (attuali ff. 7r-8v).

Questa la struttura dello statuto ricostruibile attraverso la tavola dei capitoli (attuali ff. 9v-15v):

- Libro I, «Magistrature», Cap. I «De iuramento officialium communis», capitoli 96 (corrispondente ai ff. 1-14);
- Libro II, «De Civilibus», Cap. I Quod notarius communis possit cognoscieri (*sic* in causis civilibus), capitoli 50 (corrispondente ai ff. 15-21);
- Libro III, «De extraordinariis», Cap. I Quod habentes sciacquatorium», capitoli 35 (corrispondente ai ff. 22-26);

- Libro IV, «De damnis datis, Cap. I De pena permicentium ire porcos per dictam terram», capitoli 30 (corrispondente ai ff. 27-30);
- «De capitulis reformatis, Quod instrumenta post triem dium (*sic*) rescindi non possint», capitoli 10 (corrispondente ai ff. 31-32).

A f. 9r: elenco dei luoghi che costituiscono il comitato di Sabina.

A f. 16r: «Antonius Colotius laycus sabinensis Dei gratia publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predicta omnia et singula capitula, ordinamenta, reformationes et ordinationes de mandato ordine et voluntate illustris et excellentissimi domini Camilli Ursini domini patroni perpetui dicte terre Turrii nec non de mandato, ordine et voluntate totius consilii dicte terre trampsunsi, copiavi et fideliter ac sine fraude quoad potui scripsi rogatus et publicavi et ad maiorem omnium et singulorum fidem et veritatem premissorum signum nomenque meum apposui consuetum».

A f. 16v altra aggiunta di Camillo Orsini datata 12 aprile 1554 «de solutione salarii».

A f. 17r aggiunta di Paolo Orsini, signore di Torri, Selci e Castiglione.

A f. 17v aggiunta datata 9 aprile 1565.

Ai ff. 18r-19v copia di un'aggiunta del 27 aprile 1547 di Camillo Orsini a cui segue la firma originale di Paolo.

A f. 20r copia di una lettera di *Claudius Lupius de Plumbino*, auditore di Paolo Orsini, del 9 agosto 1567.

A f. 22v annotazione del 1639.

BIBL.: *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, pp. 242-243 (dello statuto di Torri in Sabina si conserva una copia semplice del sec. XIX in ASR).

TRIVIGLIANO

Particula dello statuto, sec. XVI [1553]

Copia semplice del secolo XVII.

Fogli 2 cartacei; mm 277 × 200. Sulla coperta: la segnatura dell'archivio Orsini *I.C. Prot. III n° 39; Tomo 104 n° 16* (cassato); timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione 0019; *Trivignano. Particula dello statuto della terra di Trivignano*.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 19.

Frammento dello statuto del 1553 (l'intera redazione in Biblioteca del Senato, ms. 732),³³ contenente i capitoli 29-32 del libro terzo dei «Danni dati (la

³³ Cfr. *Gli Statuti dei comuni e delle corporazioni in Italia nei secoli XIII-XVI*,

bandita magna in contrada S. Bernardini, De bandita pantanorum; quod liceat illustrissimo domino disporre de herbatice totius tenimenti; quod liceat comunitati facere silvam» di Trevignano Romano.

BIBL.: FEDERICI, *Per una raccolta degli statuti*, pp. 437-452: p. 440; P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du XI^e à la fin du XII^e siècle*, Rome 1973 (BEFAR, 221), 2 voll., p. 32; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, pp. 247-248; SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, p. 47.

VEJANO, ORIOLO E ROTA

Statuti, [1571]

Copia autentica del 17 ottobre 1607.

Manoscritto cartaceo; ff. I, 84, P (bianchi i ff. 23v-24v, 39-84); 195 × 130. Antica segnatura dell'archivio Orsini: *Tomo 57 n° X* (f. 1r); su un foglio volante: *I. C. Prot. III n° 6, Tomo 104 n° 21* (cassato); timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla S.P.Q.R. e la numerazione 0002; 1571 1° settembre; copia del 1607 (a matita). A f. 2r: timbro dell'Archivio comunale con la sigla S.P.Q.R. e la numerazione 0052. Sul dorso la segnatura: *b. 56, n. 2*.

Collocazione: AO, I serie, busta 56, n. 2.

A f. 2r: «Questo è il Statuto di Viano, Oriolo et Rota recopiato da me Nicola Cavallo questo dì 17 di ottobre 1607 per comessione delli magnifici signori priori, cioè da m. Pasquino Ercolano, m. Lazzaro de Salvatore et m. Silvio de Francesco al presente priori della magnifica comunità dell'Oriolo et per segno di ciò ci ho fatta la presente scrittura quale sarà approbata da me medesimo notaio con il mio solito segno. Ego Nicolaus Caballus Galeanus incola Orioli Dei gratia publicus Apostolica imperialique auctoritatibus et in archivio Barbarani notarius descriptus hoc presens statutum scribsi et recopiavi manu propria». Segue il timbro del notaio.

Gli Statuti sono preceduti da due lettere:

- Lettera di Scipione Santacroce, vescovo di Cervia e quarto signore di Viano al fratello Giorgio, datata 1571 settembre 1°, Viano (f. 4r-v);
- Risposta di Giorgio Santacroce alla lettera del fratello Scipione, 1571 ottobre 31 (ff. 4v-5r).

Statuti di Viano, (ff. 5r-37v)

- «Liber primus. De potestate eligendo et eius officio», 6 capitoli non numerati (ff. 5r-11r);

Mostra della Raccolta della Biblioteca del Senato, Roma - Palazzo Giustiniani, 8 novembre 1995 - 8 gennaio 1996, Roma 1995, p. 133 scheda nr. 115.

- «Liber secundus. In civilibus, de citationibus et illarum effectu», 25 capitoli non numerati (ff. 11r-22v);
- «Liber tertius. De Criminalibus, de inquisitione et accusatione», solo i titoli delle rubriche (f. 23r);
- «Liber quintus. De extraordinariis, de ponderibus et mensuris», 22 capitoli non numerati (ff. 25r-37v);
- Conferma di Guido Antonio Abbantoni de Rocchetta, giudice ordinario (ff. 37v-38r).

BIBL.: per Oriolo Romano si veda *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, p. 147 (citati Statuti del 1571 conservati in ASR); per Veiano *ibid.*, p. 259 (citati Statuti del 1571 conservati in ASR) e C. CALISSE, *Statuto inedito di Veiano. Partecipazione alla storia del diritto statutario nella provincia romana*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, 7 (1886), pp. 299-316; per Rota vedi *Catalogo della raccolta di statuti*, VI (1963), p. 285; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, p. 206 (materiale conservato presso la Biblioteca del Senato).

Statuto

Copia semplice del secolo XVII.

Fascicolo cart.; ff. 12 (ff. 11-12 bianchi); 272 × 198. Sulla coperta segnatura dell'archivio Orsini: *I. A. Prot. X 41 n° 8*; timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0015*. Ai ff. 1r e 12v: timbro dell'Archivio Comunale con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0052*; *copia dello statuto di Viano, nelle cose criminali*. Sul dorso della cartella la segnatura: b. 56, n. 14-20.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 15.

Copia dello Statuto di Veiano nelle cose criminali, «De blasphemia». Contiene solo i capitoli relativi alla materia penale.

BIBL.: SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, p. 50.

Capitoli e statuti stabiliti fra Onofrio Santacroce, signore di Veiano e Oriolo e Giuseppe Giustiniani, signore di Bassano, 1596 novembre 15.

Fascicolo membr., ff. 8 (bianchi i ff. 4-8). Sulla coperta la segnatura: *0017 bis* (a matita di mano recente). Sulla coperta la segnatura dell'archivio Orsini: *I.C. Prot. III n° 10; Tomo 104 n° 26* (cassato); *Viano. 1596 4 novembre. Capitoli e statuti stabiliti fra Giuseppe Giustiniani, signore di Bassano ed Onofrio Santacroce, signore di Viano e Oriolo*; timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0018*. A f. 4r: timbro dell'Archivio Comunale con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0052*. Nella stessa cartellina è conservata una copia cartacea (ff. 6).

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 18.

A f. 6v: «capitoli tra la comunità dell'Oriolo e quella di Bassano stabiliti da Honofrio Santacroce e Giuseppe Giustiniani copiati dallo statuto di Bassa-

no e comunicati dal s. Ann.o Antonio Francesco Valente auditore dell'eccellentissima casa Giustiniani, come in detto statuto fol. 157».

BIBL.: FEDERICI, *Per una raccolta degli statuti*, pp. 437-452: p. 440; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, pp. 34-35.

Particola dello statuto di Vejano ed Oriolo, 1571

Fascicolo cartaceo; ff. 5. Sulla coperta: segnatura dell'archivio Orsini: *I.C. Prot. III n° 7; Tomo 104 n° 22* (cassato); timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0020; Viano 1571 1° novembre*.

Collocazione: AO, I serie, b. 56, n. 20.

Particola dello statuto di Vejano ed Oriolo corrispondente al Capitolo 13 del «Libro quinto de extraordinariis, de alienigenis pascentibus» e al capitolo 20 dello stesso libro cui seguono i capitoli 16, 18, 19 dello stesso.

VICOVARO

Statuto, 1273 ottobre 29

Copia semplice (mancante di sottoscrizione e autentica notarile) del secolo XIV. Pergamena; mm 500 × 430. Sul verso della pergamena la segnatura dell'Archivio Orsini: *II A. I. n° 55; nr° 34; nr° 8*. Timbro dell'Archivio Capitolino con la sigla *S.P.Q.R.* e la numerazione *0009* su un foglio volante cartaceo inserito nella busta. Sulla busta: *Statuto di Vicovaro - 1273*.

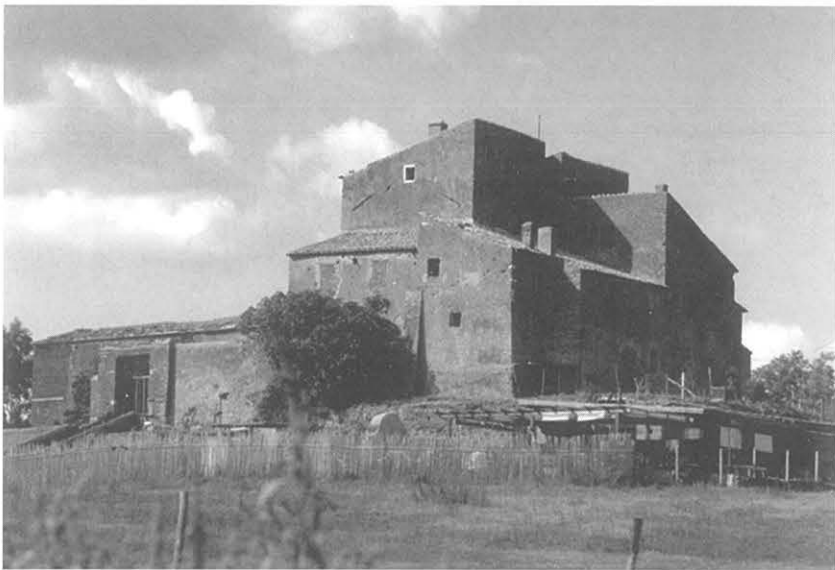
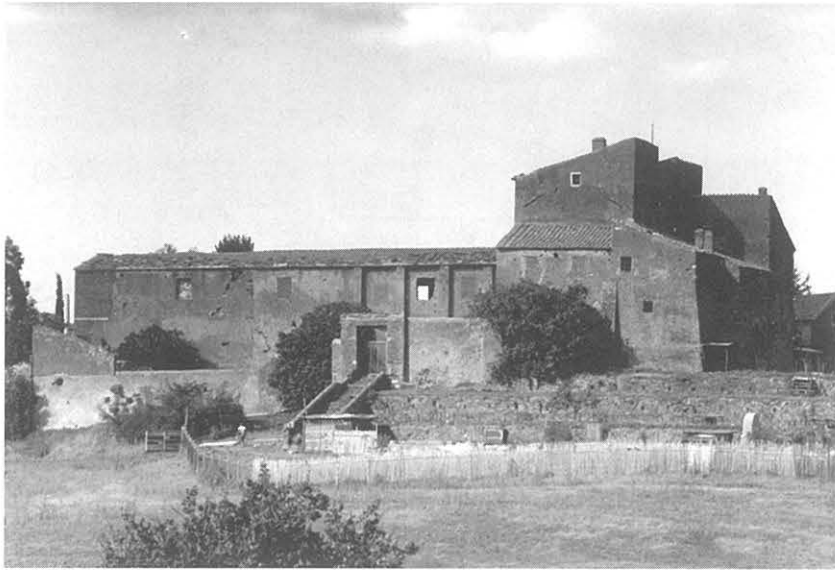
Collocazione attuale: Cassetiera Anguillara nr. 4, cassetto 8 (già AO, I serie, b. 56, n. 9).

Ed.: TOMASSETTI, *Statuto di Vicovaro*, in *Statuti della provincia romana*, I, pp. 3-12: pp. 5-12.

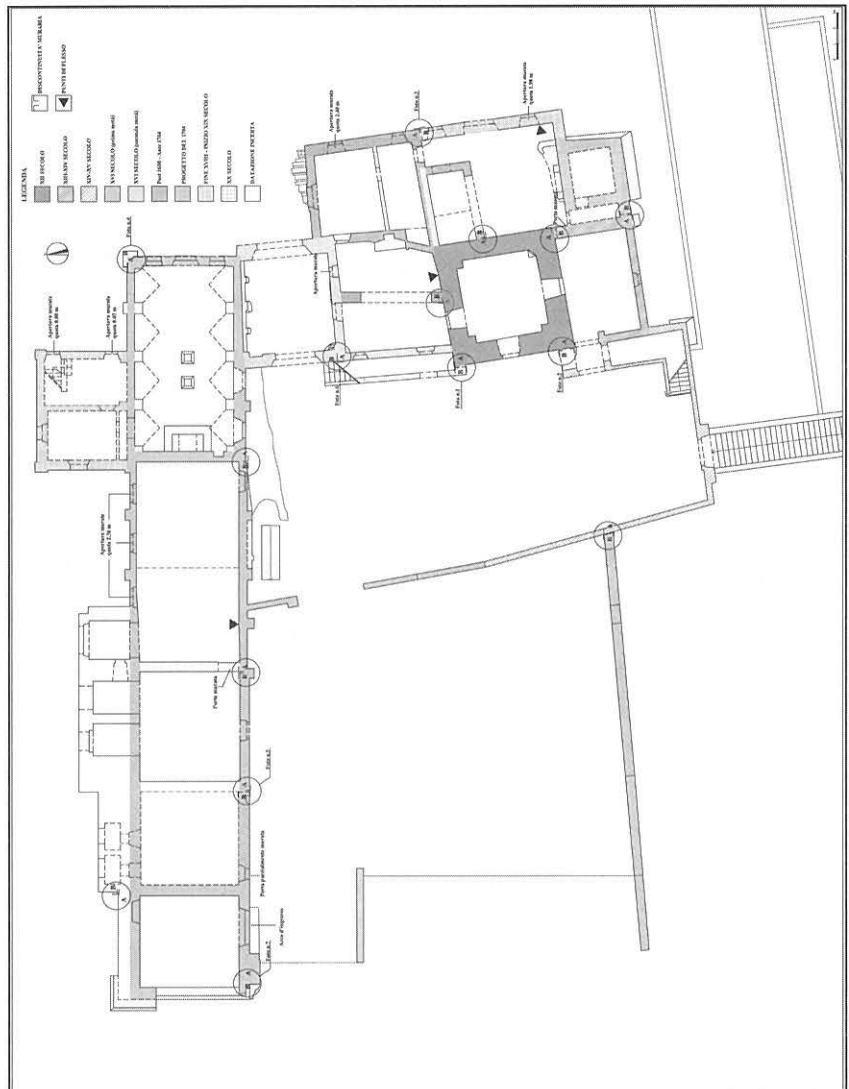
Ed. parz.: PASSERI, *Lo statuto di Campagnano*, p. 9 nota 1.

Statuto stabilito da Francesco di Napoleone, Giacomo di Napoleone e Matteo di Orso Orsini d'accordo con l'università degli uomini del castello il 29 ottobre 1273. Consta di 41 capitoli, di cui 34 relativi ai privilegi dei signori, altri sette contenenti le concessioni fatte dagli Orsini alla comunità di Vicovaro.

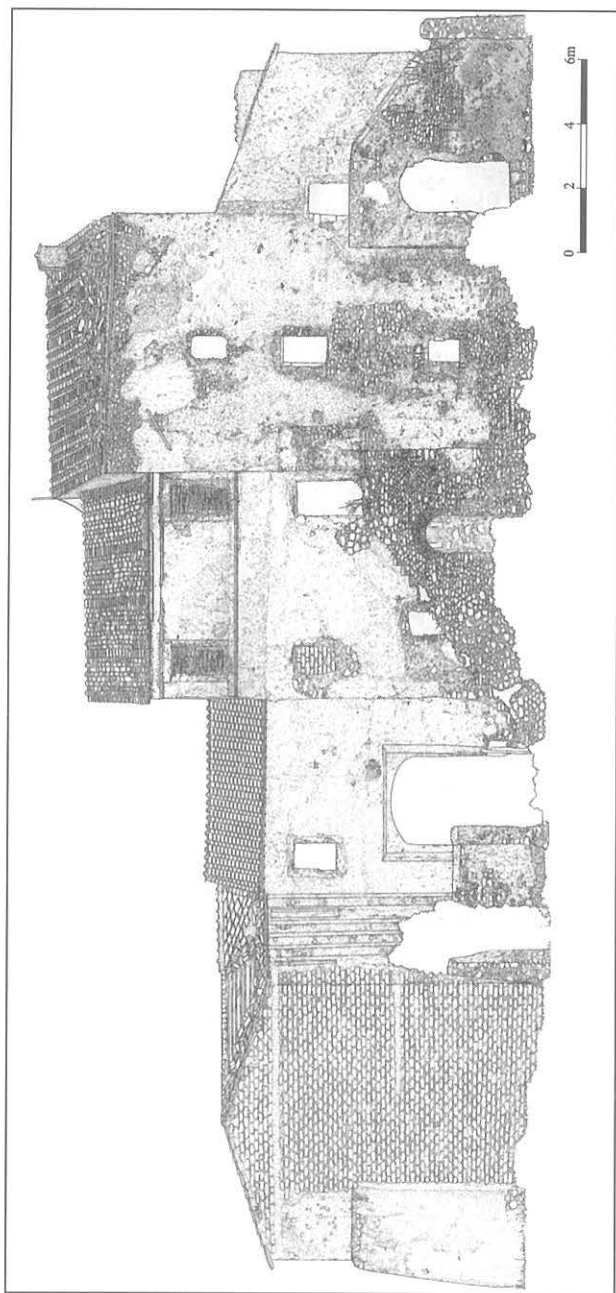
BIBL.: PASSERI, *Lo statuto di Campagnano*, pp. 5-10; TOMASSETTI, *Statuto di Vicovaro*, pp. 3-12; *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio*, pp. 261-262; SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, p. 50 e nota 24.



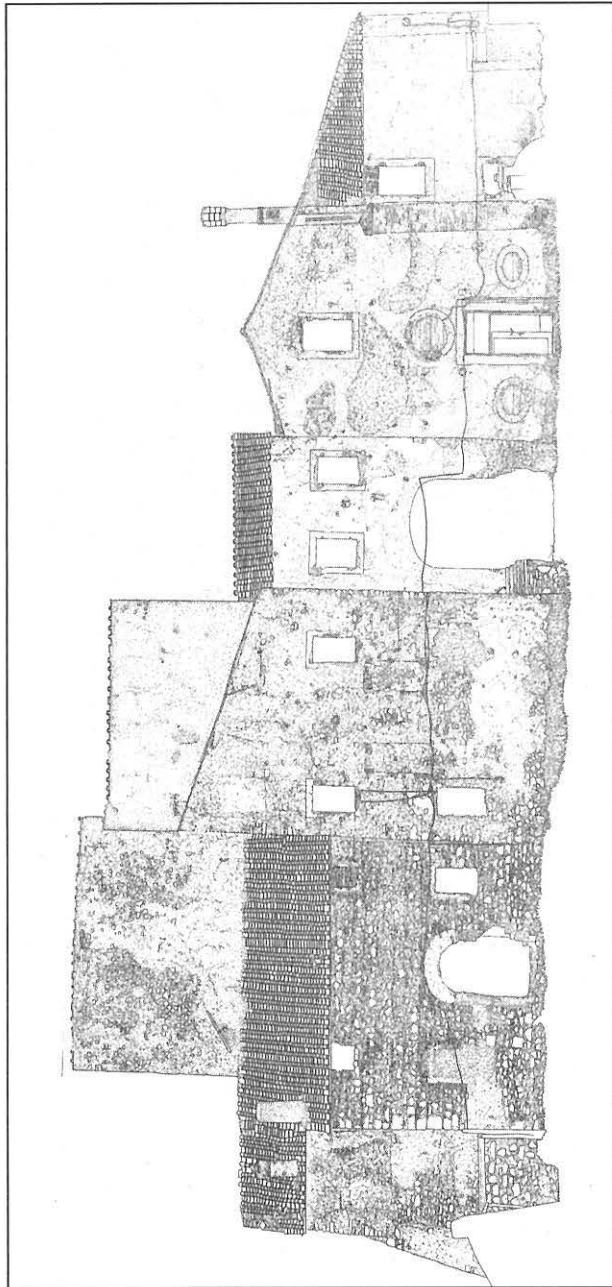
1. Casale della Falcognana di sotto. Veduta del lato sud.
Tra la vegetazione è possibile osservare il muro di recinzione, il portale d'ingresso
servito da una scala con parapetti in muratura (fotografia E. Principi).
2. Idem. Veduta del lato sud-est (fotografia E. Principi).



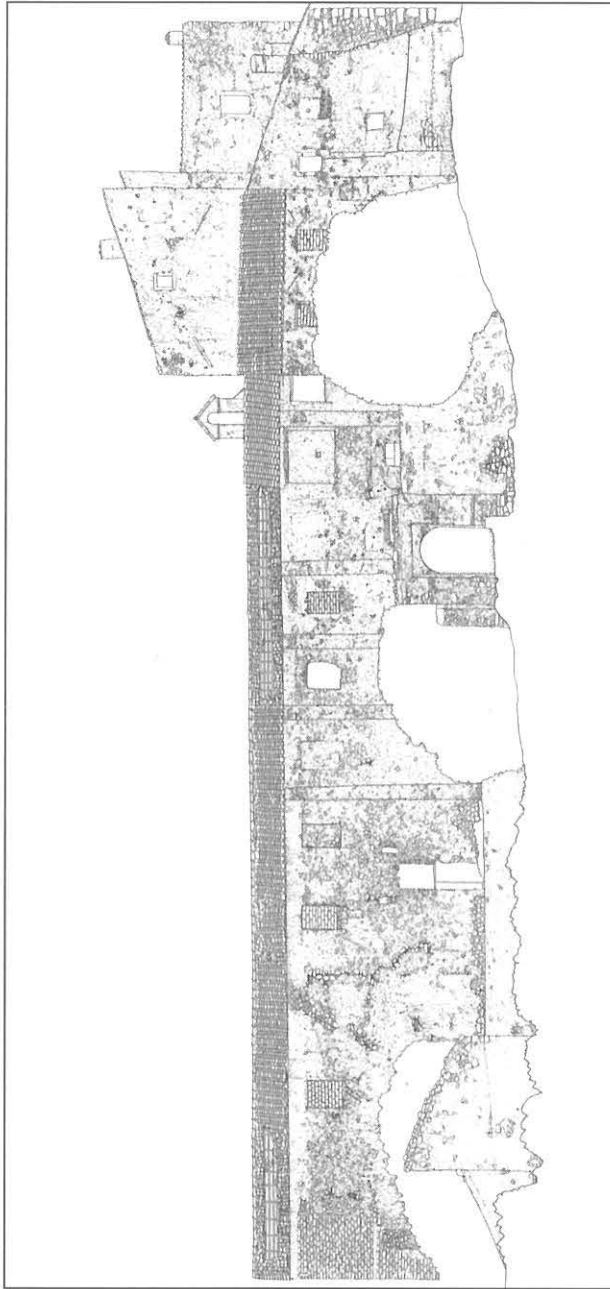
3. Idem. Planimetria del casale con indicazione delle diverse fasi costruttive degli indicatori di trasformazione.



4. Idem. Stato attuale, prospetto occidentale.



5. Idem. Stato attuale, prospetto orientale.



6. Idem. Stato attuale, prospetto meridionale.



Particolare



Muratura visibile nel sottocava.

Campione di muratura non rilevabile data per inaccessibilità.

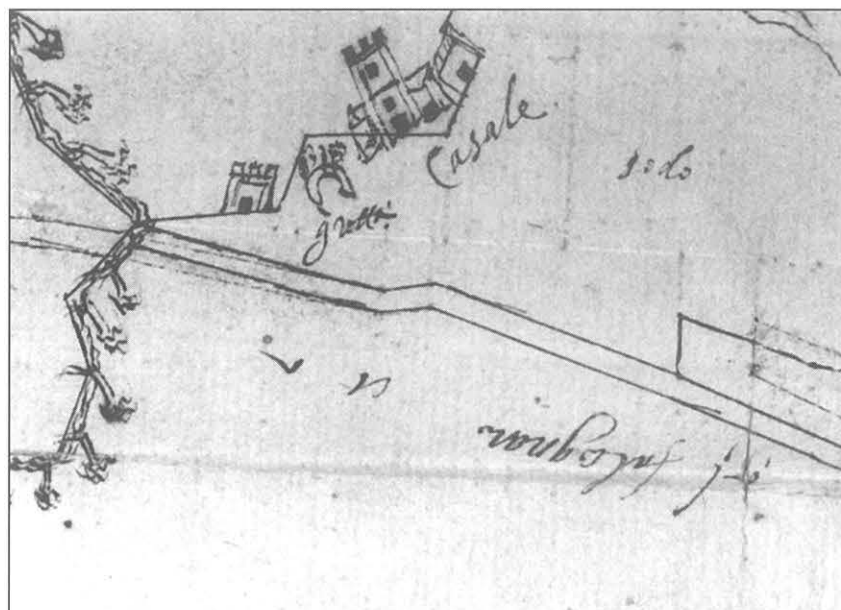
Campione	DATAZIONE	UBICAZIONE	
muratura 1	XIII-XIV sec.		
OSSERVAZIONI			
FUNZIONE	STATO		
STATICA:	CONSERVAZ.		
elevato	buono		
PARAMENTO EST. accessibile	PARAMENTO INT. inaccessibile		
MATERIALE: basalto	ELEMENTO MEDIO: (cm) 6,5x13		
PIETRA	Tipologia	Colore	Pezzuatura
	basalto, tufo	grigio, marrone	bloccata
LATERIZIO	Colore	Forma	Dim. (cm)
MALTA	Colore	Legante	sferte sabbia, pozzolana, fram. di tufo
	grigio	calce	buona
POSIZIONE IN OPERA:			
Fasce orizzontali alternate.			
ELEMENTI NOTEVOLI			



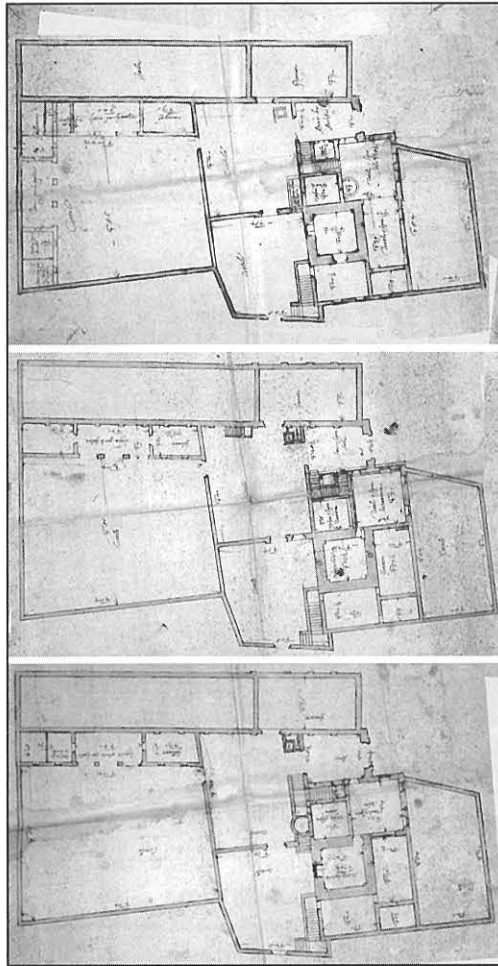

Campione	DATAZIONE	UBICAZIONE	
muratura 4	XIII-XIV sec.		
OSSERVAZIONI	lance		
FUNZIONE	STATO		
STATICA:	CONSERVAZ.		
pianto	discreto		
PARAMENTO EST. accessibile	PARAMENTO INT. accessibile		
MATERIALE: tufo	ELEMENTO MEDIO: (cm) 7x19		
PIETRA	Tipologia	Colore	Pezzuatura
	tufo	inverditi/occhiosi	nono
LATERIZIO	Colore	Forma	Dim. (cm)
MALTA	Colore	Legante	torre sabbia e calce
	grigio	pozzolana	buona
POSIZIONE IN OPERA:			
ELEMENTI NOTEVOLI			



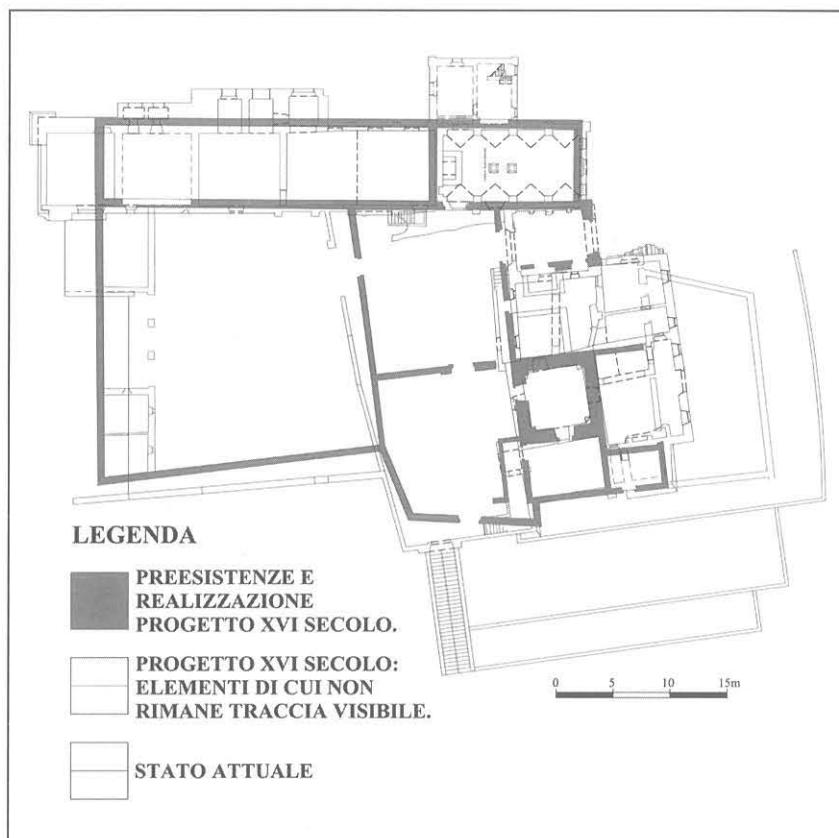
7. Idem. Analisi dei campioni murari.
 Porzione di muratura in tufelli di tufo e di basalto disposti secondo filari alternati.
 Rilievo fotografico e scheda descrittiva.
8. Idem. Porzione di muratura in tufelli di tufo.
 Rilievo architettonico, fotografico e scheda descrittiva.
9. Particolare estratto dai fogli 3 e 6 della carta di Eufrosino Della Volpaia del 1547.
 In alto è rappresentata l'attuale Falcognano di sopra e più in basso la Falcognano di sotto. Sulla carta entrambi vengono indicati con il nome di *Falcognano*.



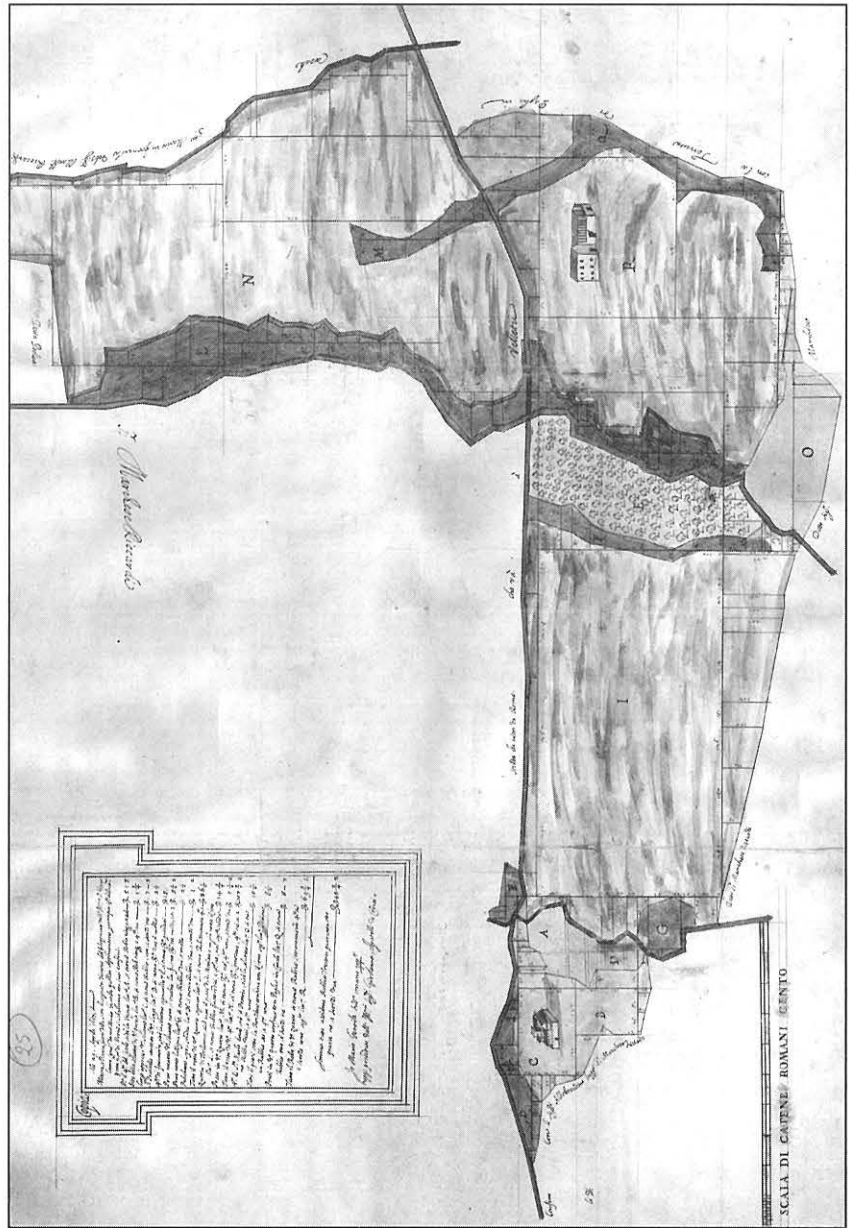
10. Disegno della tenuta della Falcognana risalente alla metà del XVI secolo.
Roma, Archivio Cenci
(proprietà della famiglia Borromeo d'Adda, riproduzione vietata).



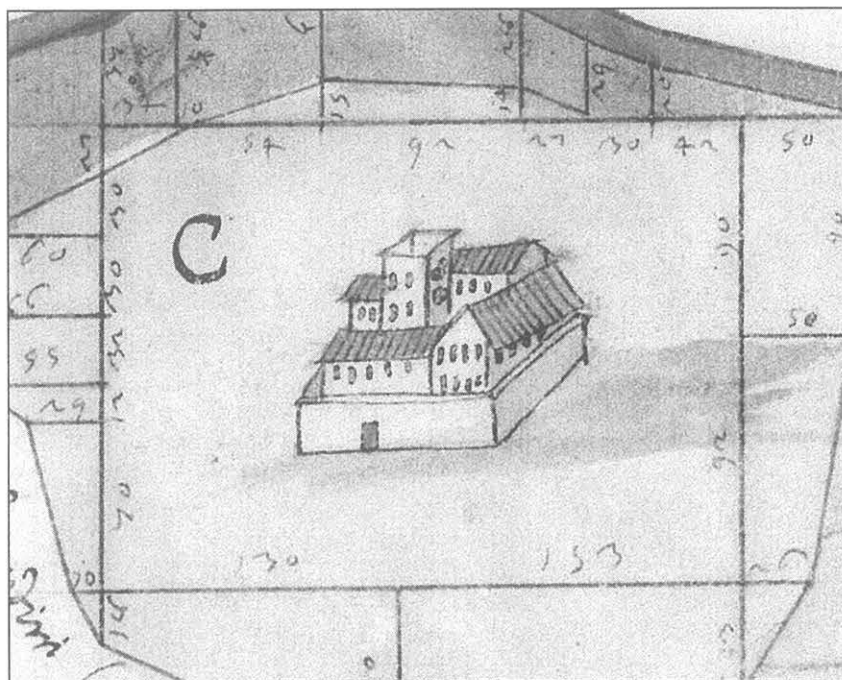
11. Pianta di progetto risalenti alla fine del XVI secolo.
Roma, Archivio Cenci, *patrimoniali*, mazzo VI, posizione 43
(proprietà della famiglia Borromeo d'Adda, riproduzione vietata).



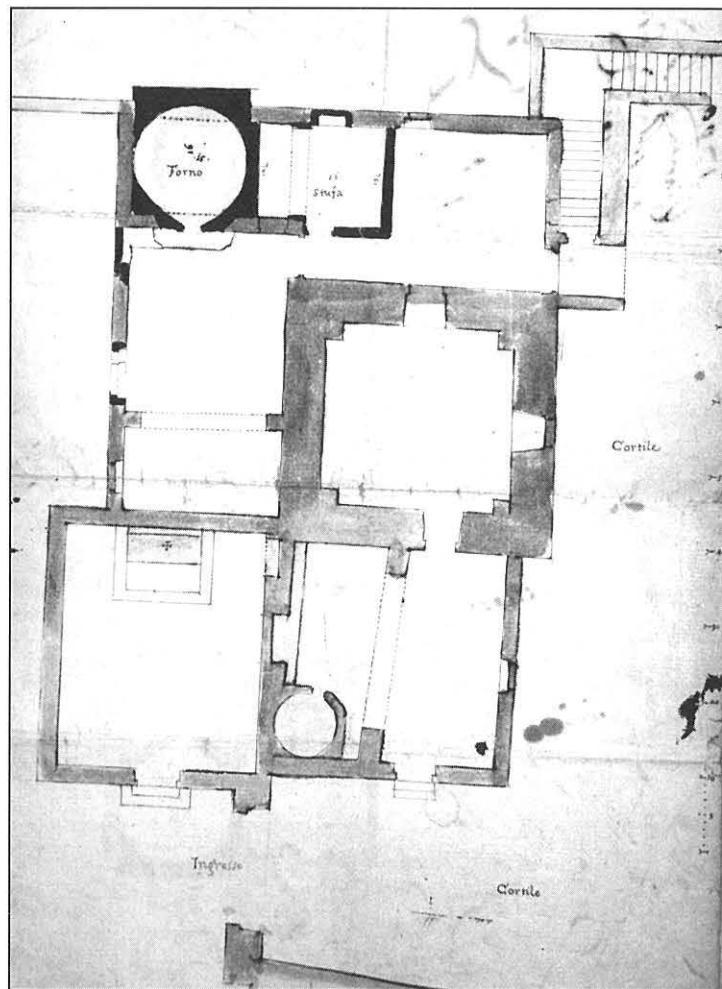
12. Sovrapposizione della pianta del progetto di ampliamento di fine XVI secolo alla planimetria dello stato attuale.



13. Misure e pianta del *Falcognano* di Girolamo Cenci.
 Copia dell'originale redatta nel 1617 ed esibita nel 1660.
 Sulla sinistra è rappresentato il casale dell'attuale Falcognana di sotto.
 Roma, Archivio di Stato di Roma, *Pres. Strade, Cat. Al.*, cart. 433 A, n. 25.

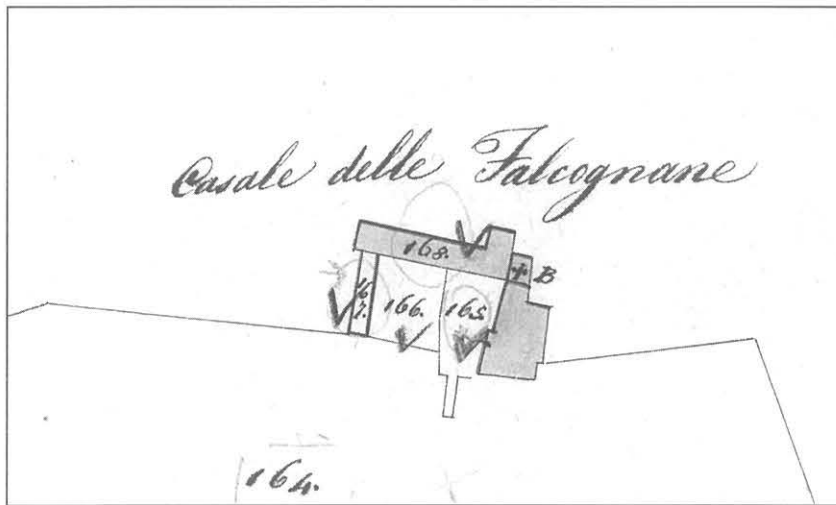


14. Particolare della pianta del Catasto Alessandrino:
il casale dell'attuale Falcognana di sotto.



15. 1704: pianta parziale del Casale della Falcognana di sotto indicante modifiche e ampliamenti da condursi sull'esistente.

Roma, Archivio Cenci, *patrimoniali*, mazzo XXVII, posizione 18 (proprietà della famiglia Borromeo d'Adda, riproduzione vietata).



B - Tenuta delli Falcognani

165 - Casa con corte ad uso della tenuta Falcognani o casale Abbruciato;

166 - Seminativo 41 centesimi;

167 - Casa diruta;

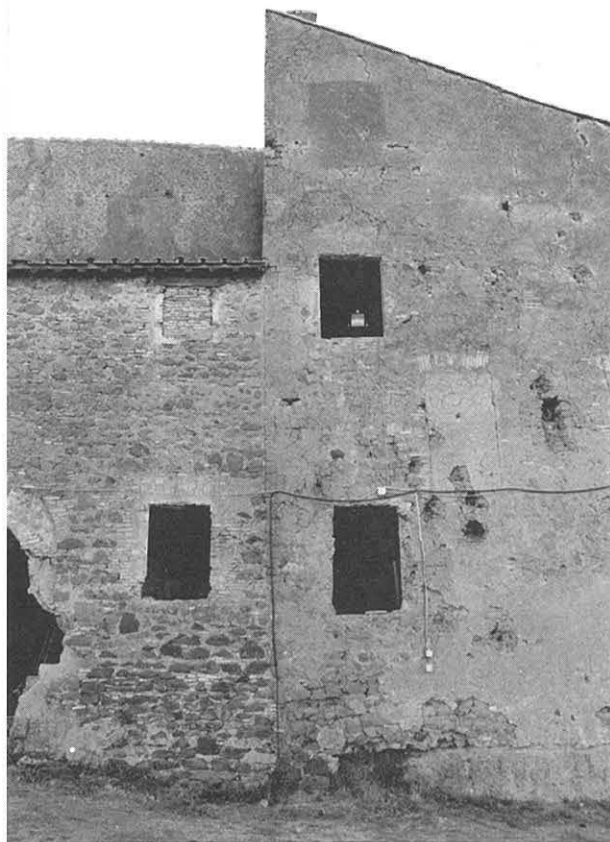
168 - Casa ad uso di Granaio, Stalla e Tinello

169 - Pascolo

† - Chiesa sotto il titolo della Madonna dell'Assunta.

Totale superficie della tenuta: 671 quadrati, 0 tavole e 32 centesimi.

16. Particolare estratto dalla mappa LVIII del Catasto Gregoriano risalente al 1818:
il Casale delle Falcognane, attuale Casale de La Falcognana di sotto.



17. Discontinuità muraria tra l'edificato del XIX secolo (a sinistra) e il preesistente.

Consegna di tutte le fabbriche e altri manufatti esistenti nella tenuta del Falco gnami Cenci fuori della Porta S. Sebastiano, fatta da Alessandro Colonnello Cenci Bolognini, al signor Antonio Ubaldi.

Entrate del casale(1) Pavimento di rado naturale senza notabili spaccature. Mura a piombo. Cancello.

... spazio recinto (2) su due lati dalle fabbriche del casale e dal tinello, per il resto da muri di fratta di diverse altezze ma con cappello sopra corosso nelle stabilire e con diversi buchi.

... filo sepperto (3) e coltivabile a cui si passa da un vano di porta... ed è racchiuso da un lato da granaio e stalla, da altro lato da ruderi, avanzi di fabbriche che consistono in due lati pannelli, ima testata e due tramezzi che formavano tre ambienti senza copertura, da un terzo lato semplice muro di fratta simile a quello già descritto dello stazzo.

Prima stanza a sinistra dell'entrone terreno del casale(4) vano di porta d'ingresso preceduto da una scaletta di muro con concetti murati alti tre gradini e suo ripiano con selciata, soglia di due pezzi selciata in calce nel pavimento...mura simili recentemente riprese in più parti e... suddiviso da un arco di muro... cammino con focolare... finestra corrispondente alla scala del casale e altra finestra

Stanza appresso di cantone (seconda stanza)(5)... cammino con focolare... finestra corrispondente alla scala del casale e altra finestra

Altra stanza dopo la prima descritta(6) Pavimento rustico, mura stabili e senza mancanze, solato sopra ordinario, scala scoperta nel primo stazzo che ascende al piano sopra... di 24 gradini di peperino alcuni di più pezzi con qualche sgrugnatura, fiancheggiata da un muro in squadra coperto con concetti...

Piano superiore

prima stanza d'ingresso(7)
Vano di porta con soglia di peperino e architrave... mattonato ordinario stabile... 4 mura stabili e incollate... segue un tramezzo che divide la stanza medesima in due ambienti, il solato nella porzione traversata con scala per andare in soffitta... vano di finestra

Stanza appresso a quella che serve di passo(8) mattonato ordinario...

Stanza di fronte alla descritta(9) vano di finestra con telaro di cantigno e sportelli di mezzi vetri con piombi e bacchetti ferrati, seguono altri due vani di finestra... con sportelli simili e catenacci

Altra stanza appresso ossia la stanza oscura(10) pavimento in mattonato senza mancanze, mura stabili e incollate, solato a regolo con un legno, camino con soglia di peperino... una finestra con mezzo vetri con tavola, altre due finestre.

Ultima stanza di cantone(11) vano di porta con spalle ad arco di muro, soglia di peperino ed altra a forma di gradino, pavimento in mattonato in buono stato, ora stabilito e incollato senza mancanze una credenza a muro con due tramezzi di tavola dentro e chiusa per davanti con due sportelli di tavola.

Cucina(12) mattonato ordinario nel pavimento, mura stabili in buono stato e solato sopra a regolo con tre legni uno de' quali lesionato con staffone di ferro, camino con concetti sopra e focolare, nel ripiano senza mancanze, appresso un muro con credenza con tramezzi e chiusa da tavola.

Piano superiore alla descritta stanza ove sbocca la ridetta scala di legname: Carpa di camino con un travicello e due staffe di ferro, altro vano nella porta

Stanza contigua(13) vano di porta... mura stabili con diversi buchi... camino con mattoni nel focolare.

Stanza accanto al letto(14) vani porta, pavimento mattonato di vari pezzi, corosso ma senza mancanze, vano di finestra con suo telaro e con sportello con tavola per metà...

Altre soffitte superiori cioè sui vano dove era la colombaia già demolita.

Altra porzione terrena annessa al casale descritto prima stanza d'ingresso dove esiste il forno(15) vano di porta oscurato con spalle ad arco di muro, soglia a più pezzi e fusto aggettato a risò d'ronde e tutto foderato di tavola di cantigno con guarnizione... selciata ordinaria nel pavimento... solato costituito da 4 legni, un vano di finestra... altra finestra simile.

Forno con suo... di granito(16)

Scala a chiocciola per l'interna comunicazione con il piano superiore, foderata di tavole per due lati.

Stufa(17) vano di cucina... pavimento di mattoni, mura a volta stabile...

Stanza dello spaccio(18) pavimento di tavole in legno stabile.

Stanza della vasca... (19)

Prima stanza superiore di ingresso(20) vano di porta d'ingresso con soglia in peperino... mura stabili e con qualche lesione, vano di finestra

Stanza appresso descritta(21) mattonato ordinario.

Stanza accanto a finestra(22) tutti i tetti che coprono i fabbricati fin qui descritti trovati scoperti, in pessimo stato.

Stanza contigua alla sacrestia di ingresso verso la grotta(23) mattonato... mura stabili... vano di finestra.

Silo terreno dietro la chiesa per uso di tinello(24) vano di porta di ingresso corrispondente allo spazio recinto, padiglione di selciata, cala della grata...

Segue altro vano corrispondente al granai chiuso da cancelli(25) pavimento di selciata, mura stabili, mura stabilite fino a metà dell'altezza

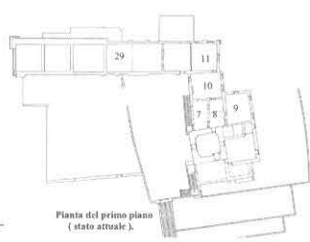
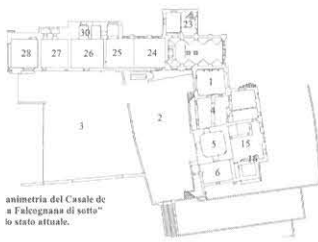
Stalla nella porzione inferiore dello stazzo(26) vano di porta di ingresso, pavimento di selciata, mangiatoia per numero 4 di cavalli, solato alla senese con due puntelli in piedi.

Silo terreno ad uso di dispensa corrispondente sotto la cordata de' granai(27) pavimento di selciata senza mancanze... mura a volta sopra stabile.



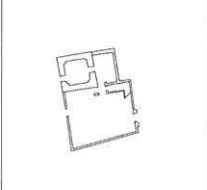
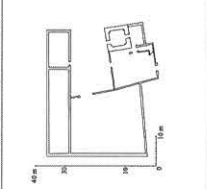
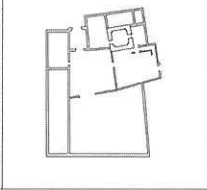
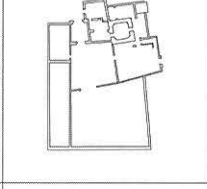
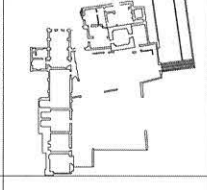

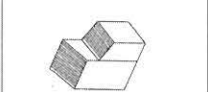
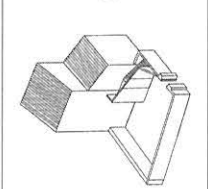
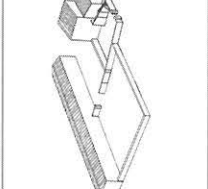
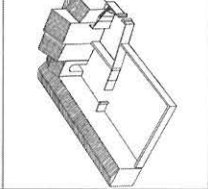
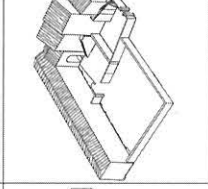
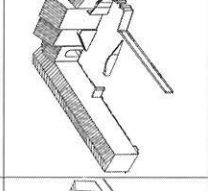
Locale contiguo ad uso di rimesa(28) ingresso chiuso da cancelli, due vani di finestra murati... selciata ordinaria in calce nel pavimento, mura a volte rustiche con lesioni prodotte dagli antichi movimenti di questo fabbricato.

Granai superiori(29) si accede al medesimo per mezzo di una scala in muratura esterna(30).

(A Cenci, Appendice Ge 9/G 84)



18. Inventario relativo all'edificio della Falco gnana.
Roma, Archivio Cenci, *Appendice, Ge 9/G 84*
(proprietà della famiglia Borromeo d'Adda, riproduzione vietata).

XII SECOLO	XIII-XIV SECOLO	XIV-XV SECOLO	XVI SECOLO (prima metà)	XVI SECOLO (seconda metà)	XVIII SECOLO	STATO ATTUALE
						
						

19. Ipotesi della successione delle fasi costruttive del complesso: piante ed schemi assometrici.

SILVIA PRINCIPI

IL CASALE DELLA FALCOGNANA DI SOTTO

1. XII - XIV secolo: la torre ed i recinti

Nella cartografia moderna il toponimo di Falcognana indica un gruppo di edifici rurali compresi tra il quindicesimo e il diciottesimo chilometro della via Ardeatina e tra sedicesimo e diciannovesimo chilometro della via Appia. Lungo la via Ardeatina si riconoscono il casale della Falcognana di sotto¹ (figg. 1 e 2), ad ovest, e quello della Falcognana di sopra, ad est; le denominazioni locali, di sotto e di sopra, non sono riconducibili ad un'effettiva situazione di dislivello, sono piuttosto riferite alla posizione rispetto ai Colli Albani.

Il nome di Falcognana dovrebbe derivare da un'antica villa (o *praedium*) situata nella località: la desinenza testimonia la persistenza di una denominazione risalente al proprietario in epoca romana, Q. Pompeo Falcone, patrizio del II secolo d. C.² Anche in assenza di prove archeologiche dirette si può supporre la discendenza del to-

¹ Sul Casale della Falcognana è stata elaborata, presso la Facoltà di Architettura «Valle Giulia» dell'Università La Sapienza di Roma, la tesi di laurea dal titolo: *Il Casale della Falcognana di sotto. Progetto di restauro e adeguamento* (laureanda S. Principi; relatore Prof. G. Carbonara; correlatrice L. Barelli). Si vedano inoltre S. PRINCIPI, *Il casale della Falcognana di sotto*, in S. CAROCCI - M. VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, con saggi di D. Esposito, M. Lenzi, S. Passigli, Roma 2004, pp. 252-254; S. PRINCIPI, *Il casale della Falcognana di sotto*, in D. ESPOSITO, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, Roma 2005, pp. 213-229.

² A. NIBBY, *Analisi storico topografica antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, Roma 1803, II, p. 13, mette in relazione la denominazione della Falcognana alla famiglia di Q. Pompeo Falcone vissuto nel II secolo d. C.

ponimo dal nome di alcuni personaggi della *Gens Pompeia* che potevano possedere un *praedium* nella località.³

Alcuni studiosi ritengono invece il toponimo di origine medievale: sarebbe legato al nome del Cardinale Falco, rettore del monastero dei SS. Cosma e Damiano di Roma tra il 1075 e il 1079, ma tale ipotesi non è confermabile perché non supportata da un documentato rapporto del personaggio con la zona. La menzione più antica della denominazione risale agli inizi del XIII secolo in relazione al passaggio di proprietà di una torre e dei relativi terreni, localizzati nell'ambito dell'attuale Casale della Falcognana di sopra: in una bolla di Onorio III del 1217 è disposta la cessione a favore dei monaci di S. Alessio di una *turrim cum vineis, ortis, canapinis, silvis in Falconiano*.⁴

Il lavoro di ricerca riguardante il casale della Falcognana (figg. 3, 4, 5, 6), è stato condotto interrogando la "fonte diretta" (il monumento stesso) e indagando criticamente le "fonti indirette" (in questo caso numerose ed espressive) con rimandi continui tra la notizia archivistica e l'architettura costruita e viceversa al fine di definire la stratigrafia e le diverse fasi costruttive.

La torre (8x8 m) costituisce il primo nucleo costruito; tale struttura nasce su di un impianto quadrato, presenta fronti con poche bucaure che originariamente dovevano raggiungere un'altezza notevole (20-25 m) proporzionata allo spessore delle pareti. Gli accessi sono situati al piano terra: uno sul lato nord e l'altro sul lato sud, quest'ultimo, rivestito da stipiti lapidei, è in fase con la muratura.⁵ La

³ P. BRANDIZZI VITUCCI, *La collezione Lanza nella tenuta della Falcognana*, Roma 1983, pp. 22-23, nota 45, fornisce l'analisi dettagliata delle iscrizioni relative a materiale archeologico - mole per cereali, laterizi, una *fistula plumbea* con bollo - rinvenuto nel casale della Falcognana di sopra e l'elaborazione di un albero genealogico da cui far discendere *Q. Pompeius Falco Sosius Priscus*. Proprio i reperti rinvenuti nella Falcognana di sopra hanno permesso di riconoscere nelle loro iscrizioni i nomi di alcuni personaggi appartenenti ad antiche famiglie legate alla zona: in quattro iscrizioni sono menzionati membri delle *gentes Cornelia, Calpurnia, Erucia, Pompeia, Mummia, Septicia*.

⁴ NIBBY, *Analisi storico topografica*, II, cit., p. 13 e T. ASHBY, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III, Mappa del 1547 di Eufrosino della Volpaia*, Roma 1914, p. 40.

⁵ CAROCCI - VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana* cit., p. 230. Raramente gli accessi sono collocati al piano terra, solitamente essi sono ai piani supe-

struttura è irrigidita da pilastri angolari che si riducono per dimensioni procedendo dal piano terra ai piani più alti. Le partizioni orizzontali sono lignee per i piani più bassi (un solaio rustico ed un solaio a regolo per convento), mentre una volta in muratura copre il secondo piano. L'apparecchio murario è in scaglie di selce e di marmo e presenta elementi tufacei occasionali. Sembra accreditata l'ipotesi per cui la torre sarebbe nata per soddisfare un'esigenza abitativa fornendo contemporaneamente la possibilità di deporre attrezzi da lavoro e stoccare merci.⁶

In una fase costruttiva di poco successiva, databile fra XIII e XIV secolo, è edificato un volume che si appoggia al suo lato sud. Questo spazio (di circa 7x5 m) è caratterizzato da paramenti murari in tufelli di tufo litoide disposti lungo filari orizzontali alternati a filari di blocchetti di basalto dal profilo irregolare in sequenza alternata (fig. 7). Poco successivamente viene realizzata una scala per permettere l'accesso al primo piano ed un recinto con portale d'ingresso oggi ancora visibile.

La Falcognana di sotto è un'architettura volumetricamente articolata e ciò è confermato dalle fonti d'archivio che citano un *Casale Falcongiano* a partire dalla fine del XIV secolo.⁷

riori, serviti da scale lignee, o successivamente, in età moderna, quando non vi sono più ragioni di difesa, in muratura.

⁶ Gli studi più recenti sul processo di incasamento nella Campagna Romana (vedi nota 5) sono orientati a considerare la torre, ove questa nasca come primo nucleo insediativo del casale, quale struttura atta a soddisfare principalmente esigenze legate alle attività agricole. Nella maggior parte dei casi le torri duecentesche costituivano la residenza di una o più famiglie impegnate nell'azienda agraria; in alternativa esse potevano permettere lo stoccaggio dei raccolti. A volte esse permettevano il soggiorno di persone durante la stagione calda. Contemporaneamente potevano dotarsi di accorgimenti architettonici che ne permettessero una difesa agevole, ma solo in rari casi sorgono per svolgere esclusivamente un ruolo difensivo o di controllo del territorio circostante Roma e per far parte di sistemi organici di difesa, di avvistamento e di segnalazione come se fossero edificate secondo una logica strategica a carattere territoriale. La torre e i suoi annessi successivi diventano espressione del dinamismo economico della società romana ed esprimono il radicamento di una famiglia al territorio rurale.

⁷ G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medievale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di L. CHIUMENTI e F. BILANCIA, Firenze 1979, II, p. 509 cita gli atti di Antonio Scambi, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi B.A.V.), *S. Angelo in Pescheria*, I/13, f. 97 e segg.: il documento del 23 dicembre del 1383, ri-

Nel 1397 e nel 1400 ricorrono altre menzioni del casale che risulta appartenere sempre allo stesso proprietario.⁸ Sappiamo che il 15 maggio del 1427 Antonio, figlio di Lello Petrucci, vende ad Antonio Colonna e ai suoi fratelli Prospero ed Odoardo, il casale chiamato *Falcongianj* con tutti i suoi tenimenti e con tutte le sue terre⁹ e il 15 febbraio 1432 il casale detto la *Falcongiana* ed altri beni vengono venduti da Antonio e Prospero Colonna ad Antonio Colonna di *Rifreddo*.¹⁰

Le notizie di questi anni sono molteplici;¹¹ in seguito i documenti tacciono per ricominciare a parlare della Falcognana solo dal 1504: il 14 febbraio una *pedica*¹² viene donata da Fabrizio Colonna a Ludovico Cenci.¹³

2. XVI secolo: la costituzione del casale

Nella carta di Eufrosino della Volpaia del 1547 compaiono due casali denominati entrambi *Falcognano*: l'uno è rappresentato nel foglio 3 alla destra del *Castel de Leo*, l'attuale Castel di Leva; l'altro nel

guardante un'obbligazione imposta sul confinante casale delle *Gropte*, include il Falcognano tra le proprietà di Lello di Petruccio Palazzi.

⁸ Il documento del 4 novembre 1397, che nomina il casale di Lello di Petruccio *in loco q(ue) d(icitu)r lo Falcongiano*, si trova nei protocolli di Nuccio Venettini, Roma, Archivio Capitolino, *Arch. Urb.*, sez. I, t. 785 bis/I, f. 130v. Negli atti dello Scambi (B.A.V., *S. Angelo in Pescheria*, I/20, ff. 26-32v) compare il testamento del medesimo Lello in data 10 giugno 1400.

⁹ Roma, Archivio Cenci, *patrimoniali*, mazzo III, posizione 7: con tale atto si dispone la vendita della *Turris Anniballi*, di metà del casale chiamato *Sanctus Miranus*, della *pedica* della Tortorella, di *Sancta Anastaxia*, della *pedica* dei Santi Cosimati, del casale e dei tenimenti della Torricella, de *Le Cese*, delle acque della *Falcongiana*, delle *Sanctae Sirene*, di San Giovanni in Campo, del casale di *Paglia in Calsari*, del *Castrum Sancti Petri in Formis*, del casale di *Porta Medaglia*.

¹⁰ *Ibidem*, posizione 21.

¹¹ *Ibidem*, posizione 23, atto pubblicato in C. FRASCHETTI, *I Cenci*, Roma 1935, pp. 119 e segg., 330-336 e 338.

¹² Con il termine *pedica* si indicava un appezzamento dall'estensione minima di una decina di ettari o più comunemente compresa fra i ventidue e gli oltre quarantasei.

¹³ G. Tomassetti (*La Campagna Romana* cit., p. 510) riporta la notizia e la riferisce agli atti del notaio M. Bonagratia. La *pedica* sarebbe adiacente al fossato dell'acqua che va al *Falcognano*.

foglio 6 (fig. 8) all'estremità del rilievo e lontano dal tracciato della via Ardeatina.¹⁴

Thomas Ashby ritiene che quest'ultimo vada identificato o con l'attuale Casale di Porta Medaglia, o con un edificio anteriore sul sito dello stesso.¹⁵

Il complesso rappresentato sembrerebbe corrispondere, per le sue caratteristiche, al Casale della Falcognana di sotto: in esso sono visibili un'alta torre centrale con feritoie, circondata da una serie di edifici più bassi coperti da tetti a falde inclinate e disposti ad L attorno ad una corte.

Un disegno coevo (fig. 9), conservato nell'archivio privato della famiglia Cenci,¹⁶ rappresenta la tenuta del *Falcongiano*, ne indica i confini, la tipologia delle colture e riporta un casale, una grotta (ancora esistente, ma inagibile) ed una torre isolata. Il casale ha la torre che termina alla sommità con merli, l'ingresso al piano terra, due feritoie sul prospetto e le angolate ben definite; si intravede inoltre un edificio stretto e lungo forse identificabile con il granaio. Dello spigolo sud-ovest della torre è ancora possibile osservare tre blocchi in peperino. La torre isolata è caratterizzata anch'essa da una copertura merlata, ed è da identificare con l'attuale Torraccio della Falcognana a 600 metri dal casale.¹⁷

¹⁴ *Il paese di Roma e tutti i luoghi particolari d'intorno Roma per XX miglia*, di Eufrosino della Volpaia, 1547 in P. A. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, I, tavv. 25-30, testo XIII. La carta originale in sei fogli è conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana ed i singoli fogli misurano cm 55,6x41,3. È un'incisione in rame disegnata a volo d'uccello che porta lo stemma di Paolo III e la lupa capitolina con la sigla S. P. Q. R. La scala numerica risulta essere di 1: 41000. Sul quarto foglio è disegnata una scala grafica ad indicare le miglia corrispondenti e sul sesto l'autore dà indicazioni sulle modalità di misurazione: a partire da Roma per terminare alle porte dei Castelli. La carta descrive gli abitati, la rete stradale, l'idrografia e l'orografia ed indica le aree destinate a colture, quelle boschive o destinate al pascolo.

¹⁵ ASHBY, *La Campagna Romana* cit., p. 41.

¹⁶ Roma, Archivio Cenci, *patrimoniali*, mazzo VI, posizione 43.

¹⁷ Il torraccio della Falcognana si conserva per 4 metri di altezza, ha pianta quadrata ed è privo di aperture. G. M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della Campagna Romana*, Roma 1969, pp. 41-42; e G. M. DE ROSSI, *Torri medievali della Campagna Romana. Alla riscoperta di castelli e fortificazioni in un paesaggio ricco di millenari valori culturali*, Roma 1981, p. 67 dove l'autore sottolinea il ruolo difensivo

L'analisi delle murature conferma quanto si evince dall'osservazione dei disegni sopra citati e fornisce la possibilità di individuare un'ulteriore fase di accrescimento volumetrico (fig. 4).

La Falcognana è dotata di ulteriori locali di servizio: una stalla, un granaio e un secondo recinto che definisce una seconda corte. I paramenti murari sono realizzati con bozze di tufo litoide di dimensioni variabili (elemento medio 19×18 cm) e di colore giallo fino alle tonalità del bruno. Esse sono disposte secondo filari orizzontali, sebbene vi sia irregolarità nella forma del singolo elemento lapideo. Leggendo in successione gli apparecchi murari delle strutture sorte fino a questo momento, si passa dall'irregolarità delle scaglie nella torre duecentesca, al rigorismo del paramento in tufelli del XIII e XIV secolo che sembra rispecchiare un cantiere altrettanto rigoroso ed ordinato, per tornare con il XVI secolo ai paramenti in bozze, in cui il giunto non è più fine e regolare nel suo andamento e si cerca a fatica di rispettare il filare.

È a partire da questo momento che la tenuta con il casale chiamato oggi la Falcognana di sotto sarà esclusivamente proprietà della famiglia Cenci almeno fino al 1823, come risulta dal documento più recente consultato nell'archivio di famiglia.

3. Il casale nella seconda metà del XVI secolo e l'estensione della tenuta tra XVII secolo e XVIII secolo

Intorno alla metà del XVI secolo, Baldassarre e Melchiorre Cenci, proprietari del Casale Falcognana intendono ampliare l'edificio; vengono elaborate tre piante in scala, l'una variante dell'altra con l'indicazione delle strutture esistenti e degli interventi previsti dal progetto.¹⁸

La lettura di questi elaborati grafici ci permette di documentare ulteriormente lo stato di fatto fino alla data di presentazione del progetto e di valutare quanto e cosa sia stato realizzato successivamente perché indicato nelle tre varianti (figg. 10, 11).

di questa struttura, anche nei riguardi del casale della Falcognana di sotto. Si veda inoltre TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., pp. 509 e segg.

¹⁸ Roma, Archivio Cenci, *patrimoniali*, mazzo VI, posizione 43: tre disegni delle planimetrie di progetto ad inchiostro ed acquerello.

Il progetto prevede principalmente la realizzazione di un raccordo (un atrio) tra la torre ed il granaio e di un ampliamento ad est. In questo modo si definisce un terzo cortile comunicante con i due già esistenti ed uno spazio recintato, forse una terrazza rivolta verso valle, sul lato opposto.

Le differenze tra gli elaborati, oltre che grafiche, sono progettuali: nei tre casi si pensa in modi diversi all'introduzione di un tunnel, di una scala per accedere al primo piano e di una vasca, nonché alla sistemazione di ambienti destinati al ricovero degli animali, di cui oggi non rimane alcuna traccia costruita nella corte attigua alla stalla. Allo stesso periodo, o di poco successive, sono riferibili notizie di vario genere riguardanti la tenuta: negli elenchi delle tenute della Campagna Romana, compilati nel 1595, tre possedimenti o casali con il nome di Falcognano, tutti di proprietà della famiglia Cenci, sono riferibili a questa zona.¹⁹

Poco più tardi una lista dei primi anni del XVII, conservata nell'Archivio Capitolare di S. Maria Maggiore, elenca nella zona cinque tenute con lo stesso nome, di cui tre pertinenti alla famiglia Cenci, una alla chiesa di S. Giorgio e una alla famiglia Aldobrandini;²⁰ nel corso dei secoli le notizie, documentate nei passaggi di proprietà e nei primi elenchi dei possidenti nell'Agro Romano, divengono gra-

¹⁹ J. COSTE, *I casali della Campagna di Roma nella seconda metà del Cinquecento*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 94 (1971), pp. 104, 106, 107.

²⁰ J. COSTE, *I casali della campagna di Roma all'inizio del '600*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 92 (1969), pp. 68-69. Nella lista compaiono:

«- 160 FALCOGNANO, dell'ill.mi sig.ri Aldobrandini, fuor di porta S. Bastiano, discosto da Roma miglia dieci. Sono rub. 260, compresoci rub. 6 di prati. Era affittato al s.or Gio. Battista Bartolino, per prezzo di giulivi [...] a tutti frutti. È buon paese e li pecorari vi vanno volentierissimo, e si trova a dare risposta;

- 161 FALCOGNANO, di Mons.or de Cenci, fuor di Porta S. Bastiano. Sono rub. 170;

- 162 FALCOGNANO, dell'eredi del signor Francesco Cenci, fuor Porta S. Bastiano, discosto da Roma m. X. Sono in tutto rub. [...] di macchia. È buonissimo paese e si trova a dare a risposta facilissimamente, et li pecorari la fanno quasi la meglio tenuta a erba che sia in campagna di Roma. Fu affittato al signor Belardino Velli e talli Vipereschi, l'anno [...] a tutti frutti, per prezzo di giulivi cinquanta [...] il rubbio;

- 163 FALCOGNANO, del signor Girolimo Cenci, dove è il precoio, fuor di Porta S. Bastiano, discosto da Roma miglia [...] Sono rub. 150, compresoci rub. [...] di prato;

- 164 FALCOGNANO, delli signori canonici di S. Giorgio, fuor di Porta S. Bastiano. Sono rub. 60».

dualmente più frequenti e con esse si precisano i contorni dei fondi raggruppati con la stessa denominazione.

Al 7 maggio 1602 risalirebbe la divisione dei casali e del *precoio* tra *Gasparo Cenci*, *Geronimo* e *Antonio Cenci* e i suoi nipoti, ridotta a somme di denaro.

La parte di Antonio Cenci, pari ad un quarto, passa ad un personaggio chiamato Monsignor Libera e ai suoi nipoti che non sono attualmente identificabili in altro modo; la parte di Giacomo, un quarto, dopo la sua morte va per metà a Giulio e per metà a Baldassarre, Melchiorre e Filippo Cenci; la parte di Giulio, un altro quarto, fu acquistata per un ottavo da Giacomo Cenci e quindi da Filippo suo figlio; Filippo ne possiede anch'esso un quarto.²¹

Secondo un regesto, datato 7 agosto 1605, la signora Settimia Cenci, figlia del defunto Girolamo Gasparre Cenci vende a Girolamo e Antonio Cenci, suoi nipoti, insieme ad altri beni, un casale di rubbie 127 e $\frac{1}{4}$ posto nell'agro fuori di porta S. Sebastiano chiamato Falcognana, confinante con la casa del signor Capizucchi.²² Questi documenti forniscono un'idea precisa di quale dovesse essere l'estensione della tenuta e come fosse per tempo ridivisa all'interno della famiglia Cenci. La Falcognana non cadde mai in abbandono e fu sempre caratterizzata da una vita economica fiorente ed in espansione, garanzia questa per l'ottima conservazione dell'architettura costruita.

È della metà del XVII secolo, precisamente del 7 maggio 1655, l'inventario tutelare fatto da Maria Vittoria Verospi Cenci, in qualità di madre tutrice e curatrice di Girolamo, Baldassarre, Tiberio, Anna Silvia Porzia, di tutti i beni mobili e stabili lasciati da Virginio Cenci, suo marito e padre dei suddetti. Nell'elenco compaiono i beni fuori porta S. Sebastiano: un casale chiamato *il Falcognano* di rubbie 350, 142 vacche rosse, 20 vitelle di un anno e 20 da macello, 50 porci, scrofe, cavalli, una vigna dentro il medesimo casale, il tinello nel quale vi sono le botti, 4 tinozze per fare il vino.²³

²¹ Roma, Archivio Cenci, *patrimoniali*, mazzo XX, posizione 26. Per la ricostruzione dell'assetto fondiario della zona della Falcognana tra la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento si veda l'illustrazione n. 21, in *I Cenci. Nobiltà di sangue*, a cura di M. DI SIVO, Roma 2002.

²² Roma, Archivio Cenci, *patrimoniali*, mazzo XI, posizione 66.

²³ *Ibidem*, mazzo XX, posizione 10.

Nel catasto Alessandrino,²⁴ promosso da Alessandro VII tra il 1655 e il 1667, sono indicate con il nome Falcognano ben quattro diverse tenute: il Falcognano vecchio del Marchese Gabriello Riccardi, il Falcognano novo del signor Marchese Riccardi, il Falcognano spettante alle chiese dei SS. Sergio e Bacco e S. Giorgio di Roma e il Falcognano di Girolamo Cenci (figg. 12, 13). Il disegno di quest'ultima tenuta documenta l'esistenza di un casale fortificato con alta torre centrale dotata di feritoie e finestre, circondata da una serie di caseggiati e un basso recinto con portale d'ingresso che chiude l'intero complesso. Oltre ad una somiglianza volumetrica tra il casale della Falcognana di sotto allo stato attuale e tale rappresentazione del XVII secolo, il sito risulta essere il medesimo se è messo in relazione con la moderna via Ardeatina, indicata nella mappa come *Strada che vien da Roma per Velletri*.

L'ulteriore confronto con la carta del Cingolani del 1692 conferma quanto già chiaro nel catasto Alessandrino: coincidono la divisione in quattro tenute, la loro estensione e la loro posizione rispetto ai tracciati naturali, fossi e ruscelli e rispetto alle linee viarie.²⁵

Nell'archivio di famiglia dei Cenci, attualmente di proprietà della famiglia Borromeo d'Adda, si sono rinvenuti molti disegni rela-

²⁴ Le mappe del Catasto Alessandrino sono conservate nell'Archivio di Stato di Roma, ognuna di esse è corredata del proprio brogliardo. La tenuta del Falcognano del signor Girolamo Cenci è rappresentata nella mappa n. 25, elaborata il 29 aprile del 1617; colorata ad acquerello; essa indica la tipologia delle colture, differenziate anche graficamente. Vengono indicate le porzioni di terreno coltivate a vigna, quelle lasciate a prato, le selve e i fossi. Per ognuna viene indicata l'estensione planimetrica. La mappa n. 16 datata 29 giugno 1660, rappresenta la misura e la pianta del Casale Falcognano vecchio del Marchese Gabriello Riccardi fatta da Antonio Grande, architetto e grande sotto-maestro delle strade; la mappa n. 26 del 4 maggio 1660 raffigura la pianta del Casale Falcognana novo del Marchese Riccardi; quella n. 64 che risale al 6 aprile 1660 raffigura la Falcognana spettante ai SS. Sergio e Bacco e S. Giorgio di Roma.

²⁵ La carta del Cingolani è contenuta in FRUTAZ, *Le carte del Lazio* cit., e dotata di una rubrica relativa alle tenute e ai casali compilata da Domenico De Rossi nel 1704. Nell'elenco compaiono:

«- 233 Falcognano del sig. Marchese Riccardi di rub. 435, qua. 1, sco. 2;
- 239 Falcognano del sig. Marchese Riccardi di rub. 564, qua. 0, sco. 0;
- 240 Falcognano della Ven. Chiesa de' SS. Sergio e Bacco di rub. 74, qua. 2, sco. 0;
- 241 Falcognano dei signori Cenci di rub. 348, qua. 3, sco. 0».

tivi alla tenuta; tutti sembrano confermare che essa nel corso del XVIII secolo non abbia subito modifiche in quanto ad estensione.²⁶

4. *Le trasformazioni del casale durante il XVIII secolo*

Il progetto per la costruzione di un forno da sistemare nell'angolo sud-est, in adiacenza alla stanza costruita fra XIII e XIV secolo (fig. 14) a ridosso del lato sud della torre risale al 1704.²⁷

Oltre al forno, poi realizzato e ancora visibile, il progetto prevedeva anche la costruzione di una stufa della quale invece non rimane traccia, motivo per cui si dubita sia mai esistita; allo stesso modo non possiamo documentare che si sia effettuato l'allargamento previsto per la porta sul lato est in quanto tale parete allo stato attuale non esiste: quella visibile oggi è il risultato di un intervento di ampliamento successivo.

La necessità di dotare il casale di un secondo camino, questo con forno retrostante, nascerebbe dal ruolo assunto dalla Falcognana nei riguardi del territorio circostante: dotata di una cappella per espletare le funzioni religiose, diventa un punto d'incontro per gli abitanti della zona e contemporaneamente comincia ad affermarsi come centro di produzione del pane a servizio degli stessi. Alla cappella si era già pensato nell'ambito del progetto di ampliamento elaborato intorno alla seconda metà del XVI secolo; di questa fase, rimangono, nella muratura, le tracce delle finestre, ora murate, e l'ovulo con ghiera a risparmio al di sopra del portale d'ingresso. Nel corso del XVIII secolo viene realizzata una chiesa più ampia, denominata S. Maria *ad Magos*, cui si riferisce una visita pastorale del 1728 nella quale sono elencati i lavori da effettuarsi all'interno e si descrive lo stato di conservazione.²⁸

²⁶ Si vedano a tal proposito Roma, Archivio Cenci, *patrimoniali*, mazzo XXVIII, posizione 28; mazzo XXXIII, posizione 29; mazzo XXXIV, posizione 35.

²⁷ *Ibidem*, mazzo XXVII, posizione 18. Pianta parziale del casale con indicazione della scala metrica, disegnata ad inchiostro e acquerellata: le parti di progetto sono di colore nero.

²⁸ *Ibidem*, mazzo XXXI, posizione 29: «Nella chiesa di S. Maria ad Magos nel Falcognano di Tiberio Cenci devono rifarsi [...] Si deve meglio rimurare la pietra sagrica e foderarsi il ciborio e fare la sua bandinella di bianco. Deve rifarsi il confessionario [...] fatto. Deve riadattarsi la lampada d'ottone [...]. Dovrà rifarsi altro ta-

All'interno di questa chiesa, dedicata alla memoria di Baldassarre, Gaspare e Melchiorre Cenci, promotori del primo progetto, si conservò l'immagine della Madonna del Divino Amore trasferita successivamente nella tenuta di Castel di Leva.²⁹

Successivamente, come documentato nel catasto Gregoriano del 1818, la cappella (denominata Madonna dell'Assunta), viene sistemata negli ambienti prima destinati allo stoccaggio di cereali, ove è ancora visibile oggi. Sulla facciata presenta due aperture ovoidali ai lati dell'ingresso ed una bucatura circolare superiore; all'interno è coperta da volta a botte lunettata e priva di decorazioni parietali.³⁰

5. L'assetto del XIX secolo

Il catasto Gregoriano redatto nel 1818 contiene due mappe descrittive dell'estensione della Falcognana: la mappa LVIII relativa alle tenute di *Falcognani Vecchi*, *Falcognani Cenci*, Maddalena o Pedica di *Sprega Amore* e vigne di S. Maria in Fornarola e la mappa XIII contenente le tenute di Castelluccia, S. Anastasia, *Falcognani* ossia Porta Medaglia e sua *pedica*, Casale Giudio, Valleranello, Torricella, Mandria e Mandriola, Schizzanello e la sua *pedica*.

Nella rappresentazione del Casale delle Falcognana (fig. 15), attuale casale de La Falcognana di sotto, viene indicata una casa con corte ad uso della tenuta (n. 165) denominata Falcognana o casale Abruciato; una casa *diruta* (n. 167), una casa ad uso di granaio, stalla e tinello (n. 168), il terreno seminato, quello adibito al pascolo, e la chiesa della Madonna dell'Assunta. Viene fornita inoltre la misura complessiva della tenuta pari a 671 quadrati, 0 tavole e 32 centesimi.

bernacolo più grande o in forma più decente e sopra l'altare il baldacchino come anche la copertina nuova sopra l'altare [...] fatto. Deve riattarsi l'uscetto dove si benedice l'olio santo [...]. Si devono rimettere li vetri mancanti alle finestre della chiesa. Deve riattarsi la finestra di tutti li colori di rosetto. Deve farsi una finestra negra per le messe dei morti, bontà a velo e simili. Deve farsi un [...] di rame, il lava mano in sagrestia. Deve riattarsi l'inginocchiatoio nella medesima. Si devono fare due lanternini astati accompagnare il chierico».

²⁹ M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma*, nuova ediz. a cura di C. CECHELLI, Roma 1942, II, p. 1136.

³⁰ Archivio di Stato di Roma, *Catasto Gregoriano, Agro Romano LVIII, XIII*, mappe e brogliardi.

Questo disegno testimonia che l'impianto planimetrico del casale si è andato definendo ulteriormente, dotandosi di una sacrestia a servizio della chiesa e di un nuovo prospetto ad est, dove è realizzata una parete con portale d'ingresso in modo da aumentare la superficie utile interna. Attualmente il paramento si presenta caratterizzato da bozze di peperino di grandi dimensioni e scaglie di selce nella parte inferiore alle quali si alternano filari irregolari di laterizi, a volte, frammenti di laterizio vengono introdotti tra una pietra e l'altra a riempire i vuoti. Salendo di quota si osservano bozze di tufo litoide di dimensioni minori cui si alternano filari di orizzontamento in laterizi (fig. 16). Della casa *diruta*, di cui non sono state rinvenute altre notizie che ne documentino lo stato di conservazione o la destinazione d'uso nei periodi precedenti, il catasto Gregoriano fornisce l'ingombro planimetrico; attualmente è possibile ricondurre a questa struttura il frammento di muratura nella corte ovest, antistante la parte più estrema del granaio, ed un rialzamento del muro di cinta a sud verso valle. Al 1823 risale una dichiarazione del Direttore Generale del Censo dello Stato Ecclesiastico e del catasto dell'Agro Romano che certifica che Virginio Cenci Bolognetti possiede la tenuta denominata Falcognani posta fuori le porte S. Sebastiano e Latina, dalla superficie di rubbia romane 400, stimata scudi 61793 e bajocchi 75.³¹

La descrizione dettagliata degli ambienti del casale e della loro destinazione d'uso è fornita dalla consegna delle fabbriche e dei manufatti della tenuta della Falcognana Cenci dal colonnello Alessandro Cenci Bolognetti al signor Antonio Ubaldi nel 1838.³² L'elenco degli ambienti è corredato da informazioni riguardanti lo stato di conservazione delle strutture: viene citato al piano terreno un *entrone*, uno spazio recintato dal quale si può accedere ad uno spazio coltivabile da identificare con il cortile più ad ovest. Internamente, la successione delle stanze corrisponde a quella dello stato attuale (fig. 17).

Nel corso del XX secolo (fig. 18), la Falcognana di sotto, diversamente da quella di sopra, cade in abbandono. Intorno agli anni Settanta viene realizzata una parete in blocchetti di tufo moderni a sostituzione della parete corta del granaio ad ovest; questi lavori non

³¹ Roma, Archivio Cenci, *appendice G/82 Ge 14*: certificato datato 26 novembre 1823.

³² *Ibidem*.

sono documentati, né è chiaro quando sia avvenuto il crollo della muratura antica. Vengono murate porte e finestre modificando dunque i prospetti e l'organizzazione dei percorsi interni; le coperture e le strutture orizzontali portanti, solai lignei e volte subiscono crolli totali o parziali; le scale esterne in muratura, prive di manutenzione, sono sottoposte ad un accelerato processo di degrado.

Attualmente la tenuta, che era di proprietà della fondazione ecclesiastica Gerini, è stata donata ad una comunità di recupero di ex carcerati sistemati momentaneamente all'interno di una struttura prefabbricata a pochi metri dal casale.

PIERO SANTONI

IL RAMO DEGLI ANGUILLARA DI CERI:
PERSONAGGI, VICENDE E DOMINI TERRITORIALI

Nella premessa al suo lavoro dedicato alla ricostruzione delle vicende familiari e patrimoniali dei Conti di Anguillara Vittorina Sora avvertiva che avrebbe limitato la sua attenzione ai rami di Roma e Capranica, avendo intenzione di incentrare la ricerca sul Patrimonio di S. Pietro. Aggiungeva peraltro che «dopo il XV secolo fu invece importante uno dei tre rami in cui la famiglia de' conti di Anguillara rimase divisa, quello di Ceri».¹ A cento anni dallo studio della Sora si cercherà in questo lavoro di ricostruire le vicende di questo ramo della famiglia tentando di chiarire quale fu il suo raggio d'azione e la sua importanza a livello politico nella storia di Roma e del Lazio nell'età moderna.

A circa dieci anni dall'abbattimento del potere degli Anguillara nel Patrimonio voluto da Paolo II, mentre i figli di Everso conoscevano diversi destini (Francesco imprigionato in Castel S. Angelo e Deifobo rifugiato in Toscana prima ed a Venezia poi, al servizio dei Medici e della Serenissima), a Ceri, tra il 1475 ed il 1476 nasceva Renzo, figlio del conte Giovanni e di Giovanna Orsini di Monterotondo. La storiografia ha spesso considerato questo personaggio come un Orsini a causa degli stretti rapporti con questa famiglia ed anche perché, come è noto, dal 1492 gli Orsini divennero titolari della contea di Anguillara che fu venduta da Francesco Cybo, nipote di Innocenzo VIII a Gentile Virginio Orsini, il quale si titulò da allora conte di Anguillara.² Tale accostamento peraltro è, a nostro avviso,

¹ Cfr. V. SORA, *I Conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXIX (1906), pp. 397-442, a p. 398, nota 4.

² Archivio Storico Capitolino (d'ora in poi ASC), *Archivio Orsini*, II A XXIII, 66, nonché Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Collegio dei Notai Capito-*

da considerarsi errato sia perché Renzo si firmava sempre come Lorenzo da Ceri, sia perché, sempre nella sua firma, non si trova mai l'espressione *de Ursinis*. È pur vero che non troviamo neanche la titolazione *comes Anguillariae*, ma questo potrebbe essere una dimostrazione del fatto che il titolo era legato alla terra, piuttosto che alla famiglia. Ma procedendo con ordine, il presente lavoro seguirà una struttura inversa a quello di Vittorina Sora, nel senso che si guarderà in un primo momento al territorio oggetto del dominio del ramo degli Anguillara di Ceri, per poi soffermarsi sulle vicende dei personaggi più rappresentativi della famiglia.

Il primo punto da mettere in chiaro è che Ceri non va assolutamente confusa con Cerveteri, ma è da identificare con l'attuale Cerevena, edificata, secondo il Tomassetti, tra il 1195 ed il 1215; di recente peraltro Marco Vendittelli ha proposto di portare il termine *ante quem* al 1193 in considerazione del fatto che in quell'anno il castello era ancora chiamato semplicemente *castrum Cereris*. Le prime attestazioni del sito si hanno in una bolla di Gregorio IX del 2 agosto 1236 a favore del vescovo di Porto e Santa Rufina, in cui si fa riferimento a «plebes et ecclesias in Caere nova». Alla metà del secolo peraltro il *castrum* figura sotto la dominazione dei Normanni Alberteschi, poiché nel 1254 *Albertus Iobannis Stephani Normandi*, capostipite della famiglia, lo lasciò al figlio Pietro. A quell'epoca i confini del territorio di Ceri correvano lungo una linea ricostruibile in tal modo *castrum Pali, castrum Cerbeteris, castrum Turricelle, castrum Iulghiani, castrum Bracciani, castrum Campanilis, castrum Statue*.³

lini, prot. 176, *Camillus Benimbene*, ff. 706r-707v; infine C. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini specialmente per quanto si riferisce al loro dominio feudale negli Abruzzi e dei conti Anguillara secondo documenti conservati nell'Archivio della Famiglia Orsini e nell'Archivio Segreto Vaticano coll'indice dei luoghi, delle persone e delle cose notabili*, (d'ora in poi *Regesto*), in *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, (1903-1938), p. 510v. Poiché in alcuni casi mancavano i riferimenti alle pagine, si è scelto di utilizzare la paginazione di una copia completa rilegata di tutti i fascicoli dei regesti del De Cupis, conservata presso la Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino.

³Cfr. G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, II, *Vie Appia, Ardeatina ed Aurelia*, Firenze 1979, p. 612; Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Registri Vaticani*, 18, ff. 251r-252v. Si vedano a tal proposito le osservazioni di Marco Vendittelli, in M. FRANCESCHINI, E. MORI, M. VENDITTELLI, *Torre in Pietra. vicende storiche, architettoniche, artistiche di un insediamento della Campagna Romana dal Medioevo all'età moderna*, Roma 1994, pp. 19-22; il testamento di Alberto Normanni,

I Normanni Alberteschi mantennero il dominio di Ceri sino al secolo XV, ma nel 1346 il territorio fu in parte diviso tra i membri della famiglia; in quell'anno infatti Costanza, vedova di Pandolfo Andrea de' Normanni, vendette i castelli di Ceri, *Castrum Novum*, Castel Campanile, Loterno e Civitella per metà a Stefano del fu Giovanni Stefano de' Normanni e per l'altra metà a Stefano del fu Normanno de' Normanni ed al di lui figlio Giovanni per la somma di 60.000 fiorini d'oro.⁴ Nel 1430 abbiamo la prima attestazione della dominazione degli Anguillara su Ceri; è in quell'anno infatti che il conte Pandolfo (IV) del ramo di Capranica acquisì la terza parte del castello di Ceri,⁵ acquisizione che di lì a poco riceveva il beneplacito e la ratifica dei Conservatori del Popolo Romano.⁶ C'è da pensare che sino al 1456, data della seconda divisione del territorio, la zona di Ceri sia rimasta in possesso del ramo degli Anguillara di Capranica e che in quella data sia passata al ramo romano che la detenne per altri trent'anni, sino al 24 agosto 1487, quando Bartolomeo, a nome suo e del fratello Ludovico, vendette a Francesco, nipote di quest'ultimo ed al di lui fratello Giovanni la terza parte del castello di Ceri con il suo territorio per la somma di 6.500 ducati;⁷ due anni più tardi, il 4 novembre 1489, anche Ludovico vendeva a Giovanni la sua parte di Ceri.⁸ In tal modo il territorio di Ceri giunse a Lorenzo che, come vedremo più avanti, lo ipotecò in parte a garanzia della dote di

conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Archivio del Capitolo della Basilica di San Pietro*, capsula 73, fasc. 164, è stato edito da M. VENDITTELLI, *Dal castrum Castiglionis al casale di Torrimpietra. I domini dei Normanni-Alberteschi lungo la via Aurelia tra XII e XV secolo*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, CXII (1989), pp. 115-182, alle pp. 170-176.

⁴ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 63, n. 18, per il regesto si veda G. COLETTI, *Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, X (1887), pp. 241-285, n. 19.

⁵ ASV, *Armadio XIX*, Tomo 13, ff. 86v, 120v, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, pp. 242v-243r.

⁶ ASV, *Armadio XIX*, Tomo 13 cit., f. 80v, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, pp. 242v-243r.

⁷ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 66, n. 22, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 81.

⁸ ASV, *Diversorum Cameralia*, Tomo 47, ff. 44r, 157v, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, pp. 385v-386r.

12.000 scudi recatagli dalla seconda moglie Francesca Orsini;⁹ il dominio di questa zona rimase agli Anguillara per quasi tutto il secolo XVI, sino a quando Porzia, ultima discendente del ramo di Ceri, lo portò in dote al suo secondo marito Paolo Emilio Cesi, facendo sì che ciò che ancora rimaneva del patrimonio Anguillara entrasse a far parte del dominio dei signori di Riano ed Acquasparta.¹⁰

Il capostipite del ramo di Ceri fu, secondo l'antico albero genealogico della famiglia,¹¹ un tale Iozzo I (di cui non si hanno notizie ma che potrebbe forse essere identificato con il Bartolomeo di cui si è detto sopra), figlio di Giacomo I conte di Capranica e Stabia, il quale, sempre secondo l'albero genealogico in questione, avrebbe proceduto nel 1456 alla seconda divisione del patrimonio familiare assieme ai cugini Angelo I e Giovanni II, divisione effettuata da Andrea Santacroce avvocato concistoriale. Infine Bartolomeo sarebbe stato padre di Giovanni (III), da cui nacque Renzo (II), il nostro Renzo di Ceri. Da tali considerazioni ne deriverebbe che fu Giacomo ad acquisire probabilmente anche il dominio di Ceri, già assegnato ai conti di Capranica nella prima divisione dei beni avvenuta nel 1329 e confermata dal card. Ardicino della Porta nel 1428.¹²

Relativamente a Giovanni è documentata solamente una controversia del febbraio 1505 con Antimo Savelli per il possesso della terza parte del castello di Bassano Romano. Gli arbitri, Girolamo de Pichis, Antonio del fu Angelo Paluzzi Albertoni, Benedetto de Saxis canonico della Basilica di S. Pietro in Vaticano e Gaspare de Sanguineis, prescelti e nominati dalle parti il 14 febbraio 1505, con senten-

⁹ ASC, *Archivio Orsini*, II A XX, n. 3, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 408r.

¹⁰ Cfr. G. DE CARO, *Anguillara Giampaolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, p. 306.

¹¹ Su questo si veda in particolare G. GIONTELLA *Gli epigoni della famiglia Anguillara in Blera, Canepina e Tuscania* in *La Torretta*, X/1 (1986), pp. 2-6; l'originale dell'albero genealogico, visionato da Vittorina Sora presso l'archivio storico del Comune di Tuscania, è ora scomparso e si trova probabilmente in possesso di privati che lo detengono abusivamente. Ne sono state fatte tuttavia diverse copie, una delle quali, gentilmente inviatoci da Giuseppe Giontella è stata presa come riferimento nella preparazione del presente studio.

¹² BAV, *Archivio del Capitolo della Basilica di San Pietro*, capsula 73, fasc. 164 cit.; TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, II cit., p. 638.

za del 24 febbraio riconobbero i diritti del Savelli e condannarono Giovanni a corrispondergli la somma di 2.500 ducati d'oro.¹³

Come già accennato, dal matrimonio tra Giovanni e Maddalena Orsini di Monterotondo, nel 1475 o 1476 nacque Renzo che fu probabilmente il personaggio più importante della famiglia nel secolo XVI. Si è già detto di come questi sia stato considerato come un Orsini in forza della sua discendenza per parte di madre e dei suoi imparentamenti matrimoniali con loro; cercheremo ora di ricostruirne la vita integrando e precisando, in base alla documentazione rinvenuta, le notizie raccolte a suo tempo dal De Caro.¹⁴ Secondo quest'ultimo Renzo sposò dapprima Lucrezia Orsini, dalla quale ebbe Giampaolo e Gerolama che si fece monaca con il nome di suor Chiara nel monastero dei SS. Cosma e Damiano in Roma.

Già nei primi anni del secolo XVI Renzo dette prova di quelle capacità militari che avrebbero fatto la sua fortuna nel periodo successivo. Nel 1503 guidò vittoriosamente la difesa del castello di Ceri contro Cesare Borgia e nell'ottobre dello stesso anno, morto Alessandro VI, padre del Valentino, assieme ad alcuni fedeli di casa Orsini, tra cui Fabio e Bartolomeo d'Alviano, tentò di catturarlo con un attacco diretto al Vaticano. Dopo quest'episodio peraltro l'Anguillara si pose al servizio del pontefice Giulio II, cui fu sempre fedele, a tal punto da rifiutare in quel momento, su divieto del pontefice, una richiesta della Repubblica di Venezia che voleva averlo al suo servizio.

Dopo la morte di Lucrezia, avvenuta senz'altro prima del 1516, Renzo sposò Francesca Orsini la quale portava una dote di 12.000 scudi oltre a tutte le gioie ed i beni immobili che ella aveva avuto dal primo matrimonio.¹⁵ A garanzia di tale dote Renzo ipotecò il castello

¹³ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 67, n. 11 nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 95.

¹⁴ Cfr. G. DE CARO, *Anguillara Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 309-312.

¹⁵ La data di morte di Lucrezia si desume dal fatto che al 1516 risale un documento che attesta una promessa di dote per Francesca fatta dal padre Giovanni Giordano Orsini a Renzo. L'atto fa parte di quella sezione dell'Archivio Orsini passata a Los Angeles e conservata presso la Clark Memorial Library - Departments of Special Collections della University of California, con la denominazione di *Orsini collection*; i box 21-22 contengono la documentazione relativa ai conti ed al feudo di Anguillara (d'ora in poi, *Orsini collection*); il documento in questione è il n. 8.

di Bassano e la quarta parte del castello di Ceri.¹⁶ Il matrimonio ebbe luogo il 4 luglio 1516 ed è documentato da una serie di quattro atti conservati nella parte dell'Archivio Orsini passata all'Università di Los Angeles che attestano la celebrazione delle nozze con la promessa da parte di Giovanni Giordano Orsini di corrispondere la dote di 12.000 ducati; sempre a Los Angeles si conserva un inventario dei beni facenti parte della dote di Francesca, anch'esso datato 1516.¹⁷ Al 22 luglio di quello stesso anno risale un altro atto in cui Francesca, con il consenso del marito Renzo, rinuncia a tutti i beni paterni e materni e di altri parenti che a qualsiasi titolo potessero spettarle.¹⁸ Da tale matrimonio nacque Lelio, che, al contrario del fratellastro Giampaolo, non seguì, sulle orme paterne, la carriera militare, ma si orientò come vedremo verso quella ecclesiastica.

Sulla fine del 1509 Renzo acquisì alcune proprietà in Roma, rimettendo piede nel rione Trastevere, che era stato il centro di potere del ramo romano della famiglia Anguillara. A quell'anno, più precisamente al 24 dicembre di quell'anno, risale una donazione da parte di Giuliano di Stabia allo stesso Renzo di due case site per l'appunto nel rione Trastevere.¹⁹

Nel 1510 Renzo fu autorizzato dal Papa ad accettare l'invito dei Veneziani a combattere per la Repubblica di San Marco, anche se i rapporti tra Giulio II e la città lagunare erano in una fase di deterioramento.²⁰ Con l'esercito veneto egli conseguì notevoli successi nell'Alta Italia, a cominciare dal 1511 che lo vide vittorioso nella conquista di

¹⁶ ASC, *Archivio Orsini*, II A XX, 3, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 408r.

¹⁷ Cfr. *Orsini collection*, nn. 8-11.

¹⁸ ASC, *Archivio Orsini*, II A XXI, 31, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 440r, per la datazione del documento relativo al matrimonio tra Renzo e Francesca Orsini si rimanda alla revisione dello Schedario Pressutti (schede con piccoli regesti delle singole unità archivistiche dell'Archivio Orsini; le segnature riportate sulle singole schede rispecchiano la disposizione dell'archivio stesso quando questo era conservato presso la famiglia) conservato presso l'Archivio Storico Capitolino, curata da M. T. De Nigris e M. Vendittelli nel 1994.

¹⁹ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 67, n. 14, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 100.

²⁰ Relativamente al periodo dei rapporti con la Serenissima si può vedere D. BARBARO, *Storia Veneziana*, in *Archivio Storico Italiano*, Serie I, 7/2 (1844), pp. 949-1112, *passim*; si vedano inoltre *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, VI, Venezia 1903, pp. 107, 116-117, 121, 134, 135, 190.

Treviso contro l'esercito imperiale. L'anno successivo fu impegnato contro i francesi in Lombardia, ove, sempre con successo conquistò Pavia e Crema; nel 1513 combatté e sconfisse Alessandro Sforza a Brescia. Ma fu negli anni 1513-14 che ebbe luogo quello che è stato giudicato l'avvenimento principale della campagna di Renzo al servizio di Venezia, la difesa di Crema contro le soldatesche di Prospero Colonna e Silvio Savelli. L'impresa è degna di menzione poiché Renzo poté contare in quell'occasione soltanto sulle sue milizie in quanto il comandante generale Bartolomeo d'Alviano, geloso della fama che l'Anguillara si stava costruendo, gli negò gli aiuti militari ed i rifornimenti necessari. Con soli 2.000 fanti e 1.000 cavalieri Renzo provvide alla fortificazione di Crema ed a tener lontani gli avversari impegnandoli con attacchi diversificati nei territori di Cremona, Brescia e Bergamo (città di cui s'impadronì il 14 ottobre 1514). Nel momento in cui Crema stava per arrendersi per fame, Renzo con un fulmineo attacco notturno ed una marcia attraverso le paludi, sconfisse ed annientò le forze di Silvio Savelli costringendolo a togliere l'assedio.²¹ In conseguenza di quest'impresa il Senato Veneto decise di nominarlo comandante generale, ma l'Anguillara, a causa dei suoi precari rapporti con Bartolomeo d'Alviano, rifiutò e, nonostante ripetuti tentativi di farlo tornare su questa decisione, tentativi compiuti anche dal re di Francia, nel 1515 tornò a militare nell'esercito pontificio dopo aver ottenuto l'investitura di Martignano con gli stessi diritti già goduti da Bartolomeo Colleoni. A distanza di quasi un anno dal rientro di Renzo nell'esercito papale, Leone X, in data 1° giugno 1516, concesse a lui, a suo fratello Fabio ed al figlio Giampaolo il vicariato apostolico sulla terra di Blera in cambio dei servizi resi ed a saldo di un debito di 3.000 ducati d'oro contratto dalla Camera Apostolica nei confronti di Renzo;²² due mesi dopo, il 4 agosto, Renzo ricevette dal suocero Giovanni Giordano Orsini d'Aragona i proventi dei castelli di Formello, Campagnano e Sacrofano, calcolati nella somma di 800 ducati annui sino al raggiungimento della somma di 12.000 ducati d'oro, equivalente della dote promessa alla figlia Francesca quando era andata in sposa a Renzo.²³

²¹ Cfr. DE CARO, *Anguillara Lorenzo* cit., pp. 310-311.

²² ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 67, n. 20, nonché COLETTI, *Registro* cit., n. 104.

²³ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 11, nonché COLETTI, *Registro* cit., n. 116; copia del documento si conserva anche in *Orsini collection*, n. 12.

Alla morte di Leone X Renzo assolse il delicato compito di mantenere l'ordine pubblico a Roma durante il conclave, da cui uscì eletto Adriano VI; al termine di questa missione egli, pur conservando buoni rapporti con il nuovo pontefice, si trasferì in Francia ove si pose al servizio di Francesco I. Iniziò qui un altro capitolo nella vita dell'Anguillara, quello delle missioni diplomatiche che svolse numerose negli anni successivi. Tra tutte meritano particolare menzione quelle del 1523 presso Venezia al fine di convincere il Senato a continuare la guerra contro l'Imperatore, e quella del 1527 presso Clemente VII che doveva portare all'assegnazione del Regno di Napoli alla Francia. Nello stesso tempo Renzo continuava ad essere anche uomo d'armi e condottiero, tra alterne vicende che lo videro impegnato in Italia a partire dal 1522 nel contesto della guerra franco-spagnola. Senza scendere nei dettagli, ci si limiterà a ricordare la partecipazione alla congiura degli esuli senesi e fiorentini nel 1522; la collaborazione con Alfonso d'Este e la campagna in Lombardia del 1523-24. Nel 1525 infine, sempre nel contesto della guerra franco-spagnola, nell'ambito di una spedizione nell'Italia centro-meridionale, Renzo si incaricò di mobilitare tutte le fazioni che sostenevano la famiglia Orsini in modo da dar man forte all'esercito pontificio che appoggiava i francesi, ma la sconfitta subita da Francesco I a Pavia e la conseguente sospensione del conflitto indusse l'Anguillara a tornare in Francia ove rimase sino alla ripresa delle ostilità, quando, nel 1527 Francesco I lo inviò di nuovo in aiuto all'esercito pontificio. Dopo alcune vittorie sugli spagnoli a Frosinone e Tagliacozzo al comando delle famose Bande Nere, Renzo, alla notizia di un'ennesima tregua tra Clemente VII ed il generale De Launay, si ritirò a Roma, ove si trovò al comando delle truppe pontificie nel tragico momento del Sacco ad opera dell'esercito del conestabile di Borbone, il quale non aveva accettato la tregua con il Pontefice. È noto come molti diaristi romani del tempo incolpassero Renzo di aver preparato un sistema difensivo insufficiente a fronteggiare il nemico, ma è altrettanto vero, come ricorda il De Caro, che Clemente VII, alla notizia della sospensione delle ostilità, aveva sciolto le Bande Nere lasciando a Renzo soltanto la milizia che era normalmente addetta alla difesa di Roma.²⁴ Di conseguenza l'Anguillara, pur

²⁴ Relativamente al coinvolgimento di Renzo di Ceri nel Sacco di Roma, oltre alla già citata voce del De Caro, si rimanda soprattutto alle seguenti opere contem-

combattendo valorosamente ed esponendosi anche a rischio della vita, non riuscì ad impedire il saccheggio della Città e, rifugiatosi in Castel Sant'Angelo, vi rimase sino alla resa di Clemente VII, quando poté raggiungere Civitavecchia ed imbarcarsi alla volta della Francia. Peraltro il Pontefice dovette ritenere meritevole il compito svolto da Renzo, poiché il 26 aprile 1528 gli concedeva in feudo la rocca di Calvi a titolo di premio per i servizi resi.²⁵

Non passarono comunque che pochi mesi dal Sacco di Roma, e già Renzo era di nuovo in Italia, ancora impegnato a portare la guerra nel Regno di Sicilia. Dopo una spedizione in Sardegna, nella quale conquistò Sassari (campagna interrotta a causa del passaggio di Andrea Doria, comandante della flotta, dalla parte di Carlo V), fu inviato a Napoli nel tentativo di convincere il Lautrec, comandante dell'esercito di Francesco I, a togliere l'assedio alla città partenopea in seguito alla pestilenza che aveva contagiato i francesi. Ma di fronte al rifiuto ostinato dello stesso Lautrec, Renzo tornò verso Roma cercando di reclutare nuove milizie in Abruzzo; dopo aver raccolto circa 4.000 soldati si apprestava a tornare a Napoli quando gli giunse la notizia della sconfitta del Lautrec ad opera delle truppe imperiali. Di conseguenza egli decise di tornare nuovamente indietro, ma questa volta si diresse verso le Marche. Fu in questo contesto che si trovò, attraversando l'Umbria, coinvolto nelle dispute tra nursini e casciani. In tale frangente aiutò con i suoi soldati i consoli nursini radendo al suolo il castello di Preci reo di ribellione nei confronti di Norcia.²⁶

poranee riedite in C. MILANESI, *Il Sacco di Roma del 1527. Narrazioni di contemporanei*, Firenze 1867: L. GUICCIARDINI, *Il Sacco di Roma*, in particolare le pp. 175 e sgg., 184, 191, 196, 198 e 209; *Il Sacco di Roma. Raguaglio storico attribuito a Iacopo Buonaparte*, pp. 323, 328-329, 337, 344-345, 349; F. VETTORI, *Il Sacco di Roma descritto in dialogo*, p. 431; *Del Sacco di Roma. Lettera di un Ufficiale dell'esercito borbonico a Carlo V*, p. 499. Si veda inoltre U. BONCOMPAGNI LUDOVISI, *Il Sacco di Roma*, Albano Laziale 1928, pp. 20-22, 29, 30, 34, 36, 38, 66. Sul periodo romano di Renzo negli anni Venti del Cinquecento si rimanda a E. RODOCANACHI, *Les Pontificats de Adrien VI et de Clément VII*, Paris 1933, pp. 10, 33, 88, 161, 167, 175, 184, 185; P. PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, Rocca San Casciano 1948, pp. 38-41, 82, 425-428, ed infine a P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952, pp. 478, 512, 525 (n), 552, 554, 556, 576, 584, 608.

²⁵ ASV, *Armadio LVIII*, Tomo 39, p. 152v; *Brevia Clementis VII anni 1528*, pars I, f. 363, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 470r.

²⁶ Cfr. R. CORDELLA, *Norcia e territorio*, Norcia 1995, p. 12.

Raggiunta poi Senigallia si imbarcò per le Puglie, installando a Barletta il suo centro di operazioni, da cui iniziò una guerra di logoramento contro le milizie imperiali. Nel 1529 fu nominato Luogotenente generale di Francesco I nel Regno di Sicilia al di qua del Faro ed incaricato di adoperarsi per la conquista del Regno di Napoli, incarichi che mantenne soltanto per pochi mesi, in quanto dopo la firma della pace di Cambrai egli tornò definitivamente in Francia, ove rimase sino alla morte, avvenuta in un incidente di caccia il 20 gennaio 1536.

Relativamente al periodo della luogotenenza di Renzo nell'Italia per conto del re di Francia ci sono pervenuti diversi atti a testimonianza dei diversi tipi di incarico che egli assolveva. Il primo di questi documenti, del 7 aprile 1529, è un atto con cui Renzo delega Gregorio dei Monaldeschi a nominare in sua vece Antonio del Monte, cardinale di Porto alla carica di vescovo di Rimini; con lo stesso atto incarica il Monaldeschi a procedere alla designazione degli ufficiali e del governatore della rocca. Infine Gregorio dei Monaldeschi viene incaricato anche della riscossione dei crediti vantati dall'Anguillara nei confronti del precedente governatore Stefano del Poggio, già suo procuratore.²⁷ Vi è poi una serie di documenti (25 maggio 1529,²⁸ 30 agosto 1529,²⁹ 23 marzo 1530,³⁰ 27 aprile 1530,³¹ 31 maggio³²), in cui Renzo figura come incaricato di effettuare una serie di pagamenti per somme dovute dal sovrano francese alla Repubblica di Venezia.

Del fratello di Renzo, Fabio, abbiamo pochissime notizie. Anche lui dovette essere coinvolto in fatti militari se in un documento da datare probabilmente al 1498, nel contesto di una tregua tra Orsini e

²⁷ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 6, nonché COLETTI, *Registro cit.*, n. 112.

²⁸ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 7, nonché COLETTI, *Registro cit.*, n. 113.

²⁹ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 9, nonché COLETTI, *Registro cit.*, n. 114.

³⁰ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 10, nonché COLETTI, *Registro cit.*, n. 115.

³¹ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 11, nonché COLETTI, *Registro cit.*, n. 116.

³² ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 12, nonché COLETTI, *Registro cit.*, n. 117.

Colonna, egli ed il suo parente Giovanbattista, signore di Stabia, rinunciavano, per loro e per tutta la casa degli Anguillara, alle denominazioni di guelfi e ghibellini che essi definivano come "perniciose".³³ Il 10 settembre 1512 Fabio fu delegato dal fratello Renzo per contrarre, avanti all'arcivescovo di Rimini, il matrimonio di Giampaolo con Girolama Orsini;³⁴ infine il 1° giugno 1516 Leone X aveva concesso a Renzo ed a Fabio il vicariato apostolico su Blera.³⁵

Su Giampaolo, primo figlio di Renzo, nato dal matrimonio con Lucrezia Orsini, sembra nei primi anni del secolo XVI,³⁶ la prima notizia precisa è quella relativa alle sue nozze con Gerolama Orsini nel 1512,³⁷ dopodiché c'è un vuoto di circa 14 anni, sino al momento in cui, assieme al padre fu impegnato nella difesa di Roma. Anche Giampaolo, come il padre, fu un grande capitano militare. E con la difesa di Roma contro i Colonna del 1526 Giampaolo fece la sua comparsa nella scena politico-militare italiana. In quell'occasione egli fu incaricato dal Pontefice di reclutare milizie tra i cittadini proprio per contrastare i soldati colonnesi, ma la sua missione fallì a causa della dichiarata ostilità dei romani nei confronti dei Medici, la famiglia di papa Clemente VII; nello stesso anno partecipò alla guerra della Lega di Cognac, nella quale si distinse per la conquista di Orbetello strappata ai senesi.

È molto probabile che dal 1527 al 1530 le sorti di Giampaolo si siano intrecciate con quelle del padre. Li vediamo insieme nella difesa di Roma del 1527 contro l'esercito imperiale, ove Giampaolo si impegnò nella difesa del rione Trastevere e di ponte Sisto; anche lui, una volta sconfitto, si ritirò in Castel Sant'Angelo, da dove presumibilmente ripartì con il padre per la Francia.³⁸ Come Renzo, Giam-

³³ Subiaco Biblioteca del Monastero di Santa Scolastica, Archivio Colonna, *Instrumenti*, vol. 94, n. 73 F.

³⁴ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 67, n. 17, nonché COLETTI, *Registro* cit., n. 102.

³⁵ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 67, n. 20, nonché COLETTI, *Registro* cit., n. 104.

³⁶ Cfr. DE CARO, *Anguillara Giampaolo* cit., pp. 305-306.

³⁷ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 67, n. 17, nonché COLETTI, *Registro* cit., n. 102.

³⁸ Per la bibliografia relativa alle vicende romane di Giampaolo, oltre alla ricordata voce del De Caro si rimanda alla bibliografia già citata per Renzo.

paolo non si trattenne Oltralpe che pochi mesi in quanto nel novembre 1527 era di nuovo a Roma ove partecipava alla campagna organizzata da Clemente VII contro i Colonna. L'anno successivo, riunitosi al padre nella guerra contro Carlo V, fu fatto prigioniero dal marchese del Vasto. Liberato in seguito alla pace di Cambrai, si recò dapprima a Venezia, indi a Firenze ove si mise gratuitamente al servizio della Repubblica, ritenendo vergognoso non partecipare ad una guerra che vedeva impegnati i migliori capitani italiani; dopo essere stato incaricato in un primo momento della difesa di Pisa, nel luglio 1530 unì le proprie forze a quelle di Francesco Ferrucci, il quale stava conducendo in Toscana una campagna contro l'esercito imperiale. La celebre battaglia di Gavinana, ove il Ferrucci perse la vita, fu fatale anche a Giampaolo che venne catturato e rilasciato solamente dietro pagamento di un riscatto di 4.000 ducati d'oro.³⁹

Dopo la liberazione l'Anguillara tornò nuovamente a Roma, ove riuscì ben presto a conquistarsi un ruolo di primo piano nella famiglia Orsini; tuttavia il richiamo delle armi si fece sentire ancora una volta e nel 1537 Giampaolo accolse l'invito degli esuli fiorentini che, dopo l'uccisione del duca Alessandro de' Medici da parte del cugino Lorenzino, si stavano organizzando per tentare il rientro in città con l'aiuto del re di Francia. Ma l'elezione di Cosimo I unitamente al sopraggiungere dell'esercito di Carlo V, fecero sì che l'insurrezione fosse annullata e Giampaolo, che era giunto a Montepulciano con circa 1.500 fanti, dovette sciogliere in gran fretta le sue truppe. Dopo questi avvenimenti egli decise di porsi alle dirette dipendenze di Francesco I, e, in qualità di colonnello della guardia italiana, com-

³⁹Relativamente alle vicende fiorentine di Giampaolo di Ceri, oltre la citata voce del De Caro, si veda in particolare *Lettere di Francesco Ferrucci al Magistrato dei Dieci della Guerra...*, a cura di C. MONZANI, in *Archivio Storico Italiano*, I/4 (1853), pp. 663-665; B. VARCHI, *Storia fiorentina*, in *Opere*, Trieste 1858, pp. 259, 296-298, 420, 422, 424; I. NARDI, *Istorie della città di Firenze*, Firenze 1888, pp. 203, 205-206; F. SASSETTI, *Vita di Francesco Ferrucci*, in *Francesco Ferruccio e la guerra di Firenze del 1529-30*, Firenze 1889, pp. 105, 127, 128, 129, 131, 134, 136, 137; C. ROTH, *L'ultima Repubblica fiorentina*, Firenze 1929, *passim*; A. VALORI, *La difesa della Repubblica fiorentina*, Firenze 1929, pp. 134-135, 322, 354-358; D. DE ROSA, *Alle origini della repubblica fiorentina, dai consoli al primo popolo*, Firenze 1995; *Il corteo della Repubblica fiorentina: l'assedio e il calcio fiorentino 1529-30*, a cura di L. GIANNELLI, Firenze 2002.

batté in Italia ed in Francia almeno sino al 1542, quando partecipò, con 5.000 soldati italiani alla guerra di Provenza.

All'anno 1537 risalgono alcuni documenti sulla vita di Giampaolo che ci consentono di arricchire il quadro delle notizie che abbiamo su di lui. Due atti sono in data 8 gennaio e si riferiscono il primo ad una convenzione stipulata tra lo stesso Giampaolo ed il cugino Renzo (II), figlio di Fabio fratello di Renzo, finalizzata al mantenimento dei loro rispettivi domini;⁴⁰ il secondo, ad una donazione fatta a Giampaolo dal fratellastro Lelio di tutti i propri beni.⁴¹ Un mese dopo, il 10 febbraio, Giampaolo riceveva dal vescovo di Sutri la dispensa a contrarre matrimonio con Maddalena, figlia di Gentil Virginio Orsini, dispensa resa necessaria per il fatto che i due avevano un vincolo di consanguineità.⁴²

Anche Giampaolo, come il padre contrasse due volte matrimonio, tuttavia non riuscì ad avere figli maschi, ma una sola figlia femmina, Porzia, di cui si dirà più innanzi. Con Giampaolo si estinse quindi il ramo degli Anguillara di Ceri.

Relativamente a Lelio di Ceri, secondo figlio di Renzo, nato dal matrimonio con Francesca Orsini, ci sono pervenuti alcuni documenti che consentono di tracciare un piccolo quadro della sua vita.⁴³ Con atto del 31 gennaio 1539 Lelio acquistava infatti da Azio degli Arcioni, un nobile romano del rione Campitelli, alcuni beni nel castello di Magliano Pecorareccio per la somma di 1.000 ducati;⁴⁴ tale atto potrebbe implicare una probabile volontà da parte dell'acquirente di rientrare in possesso di una zona tradizionalmente di dominio della famiglia. È probabile che gli stessi beni fossero stati conces-

⁴⁰ BAV, *Vat. Lat. 8461, pars II*, ff. 490-493, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 492v.

⁴¹ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 17, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 120.

⁴² ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, nn. 15, 16, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, nn. 122, 121.

⁴³ Secondo documenti conservati presso l'ASV (cfr. *Schedario Garampi, Indice*, p. 660v, *Registri Vaticani*, n. 1642, ff. 109, 114-116), Lelio Anguillara nel 1535 sarebbe stato nominato vescovo di Londra, ma fu subito dispensato dall'incarico «defectu aetatis».

⁴⁴ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 18, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 123.

si dall'Arcioni a garanzia della dote della moglie Laura de Bonsignori, infatti con un atto in data 6 giugno 1544 la stessa Laura approvava la vendita dei terreni fatta dal marito a Lelio Anguillara;⁴⁵ infine, esattamente un anno dopo, il 6 giugno 1545, Azio degli Arcioni dava quietanza a Lelio dell'avvenuta vendita dei terreni in questione.⁴⁶

Ancora al 1544, precisamente al 12 dicembre, risale un altro atto in cui il Vicario con il consenso della badessa del monastero di San Cosimato in Roma conferma a Lelio la cessione, per la somma di 1.000 ducati oltre il vitalizio di 50 scudi annui, dei diritti sui beni familiari spettanti a suor Chiara Anguillara del fu Renzo, diritti che la stessa Chiara aveva ceduto al monastero all'atto di prendere il velo monacale.⁴⁷

Nel 1546 Lelio acquisì i diritti sui castelli di Carpi e *Blecta* ed il 4 agosto ne prestò giuramento di fedeltà al pontefice;⁴⁸ al 6 novembre di quello stesso anno risale un atto in cui Francesca Sforza, vedova di Girolamo Orsini e madre di Paolo Giordano, decide di accettare Lelio come marito.⁴⁹ Il matrimonio avvenne poco più tardi e costituì uno degli episodi più significativi nella vita dell'Anguillara; va detto peraltro che tale unione fu probabilmente determinata dal desiderio di continuare a tener unito quel che rimaneva del patrimonio familiare. Al 17 agosto 1548 risale un documento di quietanza a Paolo Giordano Orsini per il corredo e quanto altro di spettanza di Francesca Sforza, defunta moglie dell'Anguillara;⁵⁰ e il 14 marzo 1549 Lelio, tramite il suo procuratore Galeotto Massaracio de Orto si dichiara soddisfatto per la somma di 4.000 scudi d'oro, ricevuta da Paolo Giordano Orsini, figlio ed erede della defunta Francesca, per la quale non erano stati corrisposti ancora i donativi pro-

⁴⁵ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 22, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 120.

⁴⁶ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 18, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 129.

⁴⁷ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 21, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 128.

⁴⁸ ASV, *Arm. LVIII*, Tomo 21, f. 585v; *Instrumenta Cameralia*, Tomo 38, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 515v.

⁴⁹ Cfr. *Orsini collection*, n. 20.

⁵⁰ ASC, *Archivio Orsini*, II A XXIV, 6a, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 519r; copia del documento è anche in *Orsini collection*, n. 22.

messi.⁵¹ All'indomani delle nozze Lelio rivolse la maggior parte del suo tempo alla cura ed all'amministrazione degli interessi patrimoniali, come dimostrano gli ultimi documenti che ci sono giunti su di lui; il 31 gennaio 1550 egli concesse al suo parente Agostino Puccica la franchigia nel feudo di Bassano.⁵² Gli ultimi documenti si riferiscono a quietanze rilasciate per il censo dovuto alla Camera Apostolica per il possesso di Carpi, acquisito come già visto da Lelio nel 1546, censo stabilito in un vaso d'argento del valore di una libbra, e da corrisponderci in occasione della festa dei ss. Pietro e Paolo: gli atti in questione sono infatti rispettivamente del 29 giugno 1552,⁵³ del 29 giugno 1555,⁵⁴ e del 24 giugno 1559.⁵⁵

I documenti a noi pervenuti consentono di tracciare un quadro sufficientemente preciso delle principali vicende della vita di Porzia, figlia di Giampaolo, ultima discendente del ramo degli Anguillara di Ceri, poiché, come si è visto, sia Giampaolo che Lelio, non ebbero figli maschi. Anche per lei non siamo in grado, allo stato attuale delle ricerche, di indicare la data di nascita, in quanto la prima testimonianza di cui siamo in possesso risale al 18 giugno 1548, data in cui Gentil Virginio Orsini, poco prima di morire dette l'assenso al matrimonio tra la stessa Porzia e Paolo Giordano Orsini,⁵⁶ ma anche in questo caso, come per Lelio, non è molto chiaro il reale succedersi degli eventi, se un altro documento di cinque anni più tardi (1° ottobre 1553), ci attesta la concessione della dispensa e dell'assoluzione dalla scomunica a Porzia, rea di aver contratto matrimonio con Giovanni Orsini figlio di Camillo, suo cugino di 3° grado.⁵⁷

⁵¹ ASC, *Archivio Orsini*, II A XXIV, 11, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 523rv; copia del documento è anche in *Orsini collection*, n. 24.

⁵² ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 25, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 131.

⁵³ ASV, *Diversorum Iulii III*, XXX, 177; *Armadio LVIII*, Tomo 21, f. 531, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 532r.

⁵⁴ ASV, *Diversorum Cameralia*, Tomo 186, f. 74, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 541v.

⁵⁵ ASV, *Diversorum Cameralia*, Tomo 208, f. 104, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 558v.

⁵⁶ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 23, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 130.

⁵⁷ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 24, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 132.

Rimane difficile seguire l'evoluzione dei diversi testamenti redatti da Porzia poiché non sempre c'è chiarezza nei dati contenuti: sappiamo che Porzia redasse un testamento in data 3 marzo 1561,⁵⁸ e che questo fu modificato nel 1572⁵⁹ in seguito al matrimonio con il marchese Paolo Emilio Cesi.⁶⁰ Probabilmente per errore, lo Iacovacci dà l'autrice già vedova di Paolo Emilio Cesi (che in realtà morì nel 1611). Un altro testamento fu redatto da Porzia in data 29 marzo 1581.⁶¹ In quest'atto la nobile romana dichiara di voler esser seppellita nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, nella cappella che aveva fatto erigere e dove già riposava lo zio Lelio; dopo aver disposto diversi lasciti a diverse chiese e confraternite romane (50 scudi per rifare il coro della chiesa di S. Maria in Via, 100 scudi alla Società del SS.mo Crocifisso detta di S. Marcello, 100 scudi all'ospedale di S. Giacomo degli Incurabili, 340 scudi alla Società della SS.ma Trinità a Ponte Sisto) ed a persone a lei vicine, dispone altresì che entro 10 anni dalla sua morte sia eretta una nuova fabbrica per il monastero di S. Maria della Concezione, al quale lascia anche 15.000 luoghi di monte. Nello stesso tempo dichiara il marito Paolo Emilio Cesi usufruttuario dei suoi beni presso *Fonte del Trivio* assegnandogli inoltre una rendita di 12.000 scudi; altra rendita di 28.000 scudi viene disposta a favore della figlia Olimpia nata dal suo matrimonio con Giovanni Orsini; un'altra rendita di 4.000 scudi annui, è assegnata ad Andrea Cesi, figlio di Porzia e Paolo Emilio; Andrea viene nominato anche erede universale sotto la tutela amministrativa del Cardinale Pier Donato Cesi sino al raggiungimento dell'età di sedici anni; Porzia dispone altresì che siano raccolte tutte le scritture pubbliche e private relative alla sua famiglia onde non disperderne il nome; infine, dopo aver indicato i beneficiari che sarebbero dovuti subentrare in caso di morte dell'erede, dichiara che il testamento testé redatto sostituisce in

⁵⁸ BAV, *Cod. Ottoboniano* 2548, *pars II*, f. 614.

⁵⁹ *Ibid.*, f. 618.

⁶⁰ A tal proposito ci è giunto un documento del 2 ottobre 1572 con il quale Porzia e Paolo Emilio Cesi, marchese di Riano ed Acquasparta, approvano i capitoli matrimoniali; ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 26, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, n. 132.

⁶¹ Per una stima di alcune proprietà di Porzia si può far riferimento ad un compromesso tra Porzia stessa e Maddalena Orsini stipulato il 27 giugno 1575; cfr. *Orsini collection*, n. 39.

tutto e per tutto quello precedente rogato dal notaio Saccoccia e tutte le modifiche a quello apportate con codicilli successivi.⁶²

Nel 1585 Porzia si trovò coinvolta in una vertenza per il possesso di Ceri, che traeva origine da un preteso testamento di Pandolfo (III) conte di Anguillara, datato 14 aprile 1321. Ma nel corso del giudizio fu accertato che quel documento altro non era che una falsificazione operata probabilmente da Everso (II) Anguillara⁶³ nella causa che lo opponeva, assieme ai figli Virginio, Giambattista e Flaminio ed al nipote Giuliano, a Porzia per il possesso del territorio di Ceri. Nel contesto di tale vertenza si inserisce un atto del 5 giugno 1585 che attesta l'annullamento di questo presunto testamento di Pandolfo da parte di Costanzo Ricci esecutore e cancelliere del Bargello dell'*Auditor Camerae*;⁶⁴ va detto infine che la controversia si risolse nello stesso anno 1585 con una concordia tra le parti approvata dal pontefice Sisto V.⁶⁵

L'ultimo documento concernente Porzia a noi noto è l'ennesima modifica da lei apportata al suo testamento in data 21 gennaio 1587. Se all'inizio i contenuti appaiono sostanzialmente identici a quelli del precedente atto del 1581, le novità interessanti sono nella parte centrale, ove la testatrice nomina erede particolare la figlia Olimpia avuta dal suo matrimonio con Giovanni Orsini e che all'epoca era maritata a Federico Cesi; alla stessa lascia la tenuta di Campo di Mare oltre la somma di 30.000 mila scudi da corrispondersi da parte dell'erede universale che avrebbe potuto cedere in cambio il castello di Magliano Pecorareccio o quello di Bassano. Ma la novità più interessante riguarda il marito Paolo Emilio Cesi, il quale viene escluso dall'amministrazione ed usufrutto dei beni dell'erede universale Andrea Cesi, a causa della vicenda del palazzo in piazza Fontana di Trevi, ereditato dallo zio Lelio. Tale edificio, per desiderio di Paolo Emilio,

⁶² ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, 464, *Prosper Campana*, cc. 625-644.

⁶³ Un precedente trattato di pace con Everso era stato stipulato due anni prima, il 13 giugno 1583 dal marchese Paolo Emilio Cesi, cfr. *Orsini collection*, n. 42.

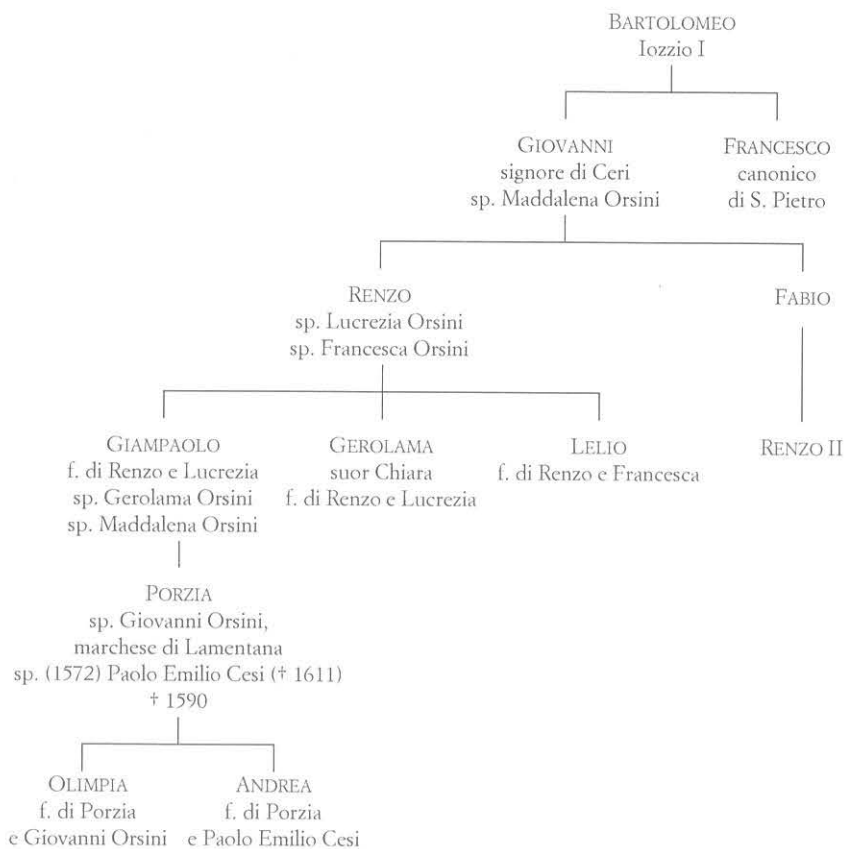
⁶⁴ Cfr. ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 28, nonché COLETTI *Regesto cit.*, n. 135; si veda anche C. DE CUPIS, *La falsificazione del testamento di Pandolfo del quondam Pandolfo Anguillara*, in *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, XIX (1906), pp. 135-39.

⁶⁵ ASV, *Bolle e Brevi*; *Armadio XXVII*, Tomo 32, ff. 409-415, nonché DE CUPIS, *Regesto cit.*, p. 553v.

era stato soggetto ad ingenti e costosi lavori di ampliamento e ristrutturazione, dopodiché Porzia fu costretta, su pressione del marito, a fargliene dono in data 3 dicembre 1583. Nell'atto del 1587 Porzia revoca tale donazione, la vendita del castello di Ceri nonché l'acquisto della tenuta Carlotta, sostenendo che gli atti erano finti ed effettuati contro la sua volontà. Infine nomina esecutori testamentari i guardiani *pro tempore* delle Compagnie del Gonfalone, di S. Marcello, del SS.mo Crocifisso e della SS.ma Trinità dei Convalescenti di Roma.⁶⁶

⁶⁶Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, *Fondo Gesuitico*, Cod. 1196-3325 rosso, fasc. 1, nonché DE CUPIS, *Regesto* cit., pp. 555v-556r.

RAMO DEGLI ANGUILLARA DI CERI



FABIANA FINOCCHIARO

APPROFONDIMENTI
SULLE TRASFORMAZIONI SEICENTESCHE NELL'ABSIDE
E SULLA RICOSTRUZIONE SETTECENTESCA
DELLA CHIESA DI S. ANASTASIA IN ROMA

Le trasformazioni seicentesche

La basilica di S. Anastasia è un antichissimo titolo cardinalizio, che sorge sulla base dell'angolo occidentale del Palatino, accanto al Circo Massimo.

Nel livello sottostante la basilica sono presenti numerose stratificazioni di costruzioni romane databili già al I secolo d. C., che hanno fatto da fondamenta per la chiesa, costruita intorno al 300.

Dall'analisi delle murature il Krautheimer¹ deduce che la prima pianta della basilica fosse a croce greca e che, solo in un secondo momento, furono aggiunte le due navate laterali, che fecero assumere alla chiesa il tipico impianto basilicale.

Date le sue antiche origini, la basilica è stata soggetta a numerosi rifacimenti nel corso dei secoli, ma l'unica grande ricostruzione è avvenuta nel Settecento. I restauri del XVII secolo hanno interessato sostanzialmente due parti ben distinte della basilica, ossia la facciata, ricostruita due volte nel giro di trent'anni (nel 1606 e nel 1636) e la zona presbiteriale trasformata tre volte nell'arco del secolo. Lo studio dei rifacimenti seicenteschi, riguardanti la tribuna, è stato fondamentale per l'approfondimento della ricostruzione settecentesca, tema centrale della presente ricerca.

Gli storici fanno risalire il primo rifacimento dell'abside al finire del XVI secolo, intorno agli anni 1591-1592, quando Onorio Longhi – artefice anche della prima ricostruzione della facciata – venne inca-

¹ R. KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, I/1, Città del Vaticano 1937, p. 58.

ricato dal cardinale Canano di eseguire un nuovo altare maggiore.² Suddetto altare resterà al centro degli interventi per tutto il Seicento, quasi fosse l'interesse principale, a tal punto da indurre le varie committenze religiose a non preoccuparsi di cancellare le precedenti modificazioni.

Infatti quando nel 1644 il cardinale Carpegna divenne canonico di S. Anastasia commissionò il rifacimento dell'altare del Longhi. Tale intervento comportò anche lo spostamento dell'altare, dalla posizione centrale sotto l'arco trionfale ad una posizione radente al muro absidale, nella prospettiva di costruire un colonnato che potesse nascondere il coro, forse per far acquisire maggiore riservatezza alla tribuna. L'artefice di tale progetto fu uno tra i più importanti maestri del Seicento: Francesco Borromini. Questa attribuzione, riportata dal Martinelli,³ è confermata solo da un recente studio del Barry.⁴ La testimonianza che può farci comprendere meglio l'idea iniziale dell'architetto è una pianta pubblicata dal Crescimbeni, nel 1722,⁵ nel volumetto commemorativo del restauro settecentesco.

Nel disegno troviamo l'altare maggiore spostato in fondo all'abside e tre colonne per lato, all'altezza dell'arco della tribuna, che nascondono il coro retrostante.

L'altare del Longhi invece, può essere identificato, con tutta probabilità, con quello riportato nella pianta del Castelli,⁶ perché datata al 1638.

Dal confronto tra queste due uniche testimonianze e memorie anche della descrizione che ne fa il Martinelli: «L'altar maggiore è architettura di Honorio Lunghi; ma l'ornamento della tribuna è disegno del

² G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori, architetti ed intagliatori*, Roma 1642, p. 156; L. PASCOLI, *Le vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni scritte e dedicate alla maestà di Vittorio Amedeo di Savoia*, Roma 1737, p. 515; F. MILIZIA, *Memorie degli architetti*, Bassano 1785, p. 116; C. PIETRANGELI, *Guide rionali, Rione X - Campitelli*, IV, Roma 1976, pp. 30-34.

³ F. MARTINELLI, *Roma ornata dall'architettura, pittura e scultura*, in C. D'ONORIO, *Roma nel Seicento*, Firenze 1969, p. 14.

⁴ F. BARRY, «Building History»: *The Baroque Remodelling of S. Anastasia al Palatino*, in *Storia dell'Arte*, 95 (1999), pp. 45-102.

⁵ G. M. CRESCIMBENI, *Historia della basilica di Sant'Anastasia*, Roma 1722.

⁶ KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum* cit., p. 49. È doveroso ricordare che il Castelli è autore del rifacimento del 1636 della facciata insieme a Luigi Arrigucci.

Cav. Borromino»,⁷ possiamo intuire in che modo il Borromini sia intervenuto nell'altare del Longhi, non potendo sapere però quali parti siano state effettivamente modificate e quali lasciate intatte.

Il motivo di tanta incertezza riguardo a due restauri così importanti, avvenuti nella basilica di S. Anastasia, è generato da una terza commissione, quella di monsignor Francesco Maria Febei, che nel 1677 divenne canonico della chiesa e decise di restaurare una volta ancora la tribuna, annullando i due precedenti interventi.

Infatti l'attuale altare presente nella chiesa riporta nei basamenti lo stemma di Febei, ed è perciò stato modificato rispetto a quello del Longhi, che sicuramente mostrava nei piedistalli le armi gentilizie del cardinale Canano.⁸ Inoltre, per volere di Febei furono tolte le sei colonne attribuite al Borromini, per far posto a due sole colonne a sostegno dell'arco della tribuna, come analizzeremo più avanti trattando il restauro settecentesco.

L'analisi dell'intervento commissionato da Febei è stato di fondamentale importanza anche per lo studio della successiva ricostruzione settecentesca, perché, quando l'architetto Carlo Gimac, nel 1721 venne incaricato di restaurare la chiesa, decise di fare delle preesistenze una linea guida per quello che sarebbe stato il suo progetto, come era consono anche ad altri restauri dell'epoca.

Finalizzata alla comprensione del progetto di Gimac è stata ricostruita la pianta precedente al restauro settecentesco, dove sono state riportate le modifiche volute da Febei e messe in luce in questa analisi. Oltre all'organizzazione della zona presbiteriale, si è cercato di ricostruire anche l'esatta posizione degli altri altari, dal momento che Febei, aveva preventivato interventi anche nelle varie cappelle presenti nella chiesa. Il disegno perciò ripropone la situazione che si trovò di fronte Gimac all'inizio dell'intervento (fig. 1a).

Le premesse alla ricostruzione settecentesca

Per potere entrare nel vivo della ricerca e analizzare la ricostruzione del 1721 è necessario inquadrare il contesto storico e indagare

⁷ MARTINELLI, *Roma ornata* cit., p. 14.

⁸ CRESCIMBENI, *Historia della basilica* cit., p. 18.

su quella fitta rete di relazioni politico-diplomatiche e religiose che hanno operato dietro le quinte e sono state la causa scatenante per l'avvio del restauro.

Il 1721, l'anno in cui iniziò il cantiere è anche l'anno in cui terminò il pontificato di Clemente XI Albani (1700-1721).

La figura del pontefice è una figura chiave nell'ambito artistico dei primi decenni del Settecento. Nonostante il suo non sia stato un pontificato facile, sia a causa dei continui conflitti tra le potenze europee, che rendevano difficile la neutralità del papa, sia per via delle complicazioni nate all'interno della Chiesa, che minavano i fragili equilibri della Santa Sede, papa Albani aveva sempre riservato una particolare attenzione al mondo dell'arte. Emanò un editto a salvaguardia dei capolavori artistici proibendone l'esportazione e si prodigò per promuovere l'attività dell'Accademia di S. Luca, attraverso la creazione di concorsi⁹ aperti a tutti i giovani artisti. Particolare riguardo riservò anche all'edilizia religiosa, facendo restaurare una ventina di chiese, considerando solo quelle dentro Roma. Questa spinta al rinnovo delle numerose antiche basiliche cristiane, condivisa anche dai successori di papa Albani, era dettata dalla volontà di recupero e valorizzazione di quei luoghi che erano rappresentativi del primo cristianesimo.

L'ideale clementino di ritorno all'originaria purezza della fede fece da linea guida per tutti gli architetti settecenteschi che nel progettare il restauro dell'impianto paleocristiano si trovarono a dover stabilire un rispettoso dialogo con le preesistenze.

Ma questo è solo un primo binario sul quale si mosse la ricostruzione di S. Anastasia, perché la fitta rete di relazioni diplomatiche e artistiche che fece da regia al restauro è molto più complessa.

Quando Clemente XI morì, fu eletto papa Innocenzo XIII Conti (1721-1724), che era stato nunzio pontificio in Portogallo per ben dodici anni e godeva perciò di buoni rapporti diplomatici con Lisbona. Già ai tempi di Clemente XI, Giovanni V di Portogallo (regnante dal 1706 al 1750) si prodigò per cercare di acquistare importanza agli occhi del papa. Secondo i giudizi dell'epoca Giovanni V era «un sovrano

⁹ I concorsi, chiamati in onore del papa clementini, erano delle vere e proprie esercitazioni progettuali, che avevano per tema opere architettoniche contemporanee, come per esempio, quello indetto nel 1705 per la facciata di S. Giovanni in Laterano, o quello del 1706, per la Fontana di Trevi.

diventato ricco senza sapere come, che viveva nel lusso e nello sfarzo».¹⁰ In realtà all'inizio del secolo scorso si è cominciato a rivalutare la figura del re, inquadrandola in un contesto più ampio. Giovanni V non aveva solo il desiderio di mostrare il suo potere attraverso la ricchezza che poteva ostentare grazie alle miniere d'oro e diamanti delle colonie portoghesi in Brasile, ma il suo era un piano ben preciso, che lo vedeva sempre al centro dei conflitti europei come «autorevole mediatore al fine di salvaguardare sia l'egemonia del regno portoghese che l'azione spirituale e temporale della chiesa».¹¹

Il pontefice inoltre poteva trovare in Giovanni V un *partner* affidabile non solo sul piano religioso o politico, ma anche su quello economico. In realtà l'economia del Portogallo presentava profondi squilibri per la mancanza di manodopera e di strutture produttive qualificate, ma l'enorme ricchezza proveniente dalle colonie in Brasile, consentiva al re di provvedere non solo ai bisogni della corte, ma anche di poter finanziare una grande quantità di opere architettoniche, senza dover attingere dalle casse interne. Questa situazione permetteva a Giovanni V di poter esprimere la sua politica diplomatica attraverso il mecenatismo, seguendo un vasto programma di committenze che ruotavano intorno ad artisti italiani, come Filippo Juvarra, Luigi Vanvitelli, Antonio Canevari, Nicola Salvi.

Roma era il suo modello e, pertanto, il primo compito degli ambasciatori portoghesi era proprio quello di inviare al sovrano, disegni, modelli, incisioni, dei più importanti monumenti romani. Il suo palazzo reale di *Terreiro do Paco* era diventato la riproduzione ideale di Roma e rappresentava la testimonianza di quel tanto agognato viaggio che il re non riuscì mai a fare nella città eterna.

Il disegno politico di Giovanni V prevedeva che il Portogallo potesse acquisire prestigio non solo agli occhi del papa, ma anche di fronte alle altre potenze europee.

Per questo motivo, già dal 1720, il sovrano premeva affinché monsignor Vincenzo Bichi, nunzio a Lisbona, fosse elevato alla porpora cardinalizia, come accadeva nelle altre corti come Vienna, Parigi, Madrid, dove i nunzi, terminata la loro missione, venivano fatti cardinali.

¹⁰ P. QUIETO, *Giovanni V di Portogallo e le sue committenze nella Roma del XVIII secolo*, Bologna 1988, p. 7.

¹¹ *Ibid.*, p. 8.

Il desiderio di Giovanni V però, finì per trasformarsi in un'annosa questione sempre meno gestibile,¹² dal momento che Clemente XI non volle concedere la porpora a Bichi e Innocenzo XIII continuò a rimanere sulla posizione del suo predecessore.¹³ Papa Conti però, da abile diplomatico qual era, riuscì comunque a mantenere buoni rapporti con la corona lusitana, attraverso altri tipi di privilegi riservati al sovrano, come la sua accoglienza in Arcadia,¹⁴ nel 1721, col nome che era stato di Clemente XI o il conferimento del titolo di S. Anastasia e di S. Susanna, ai due cardinali portoghesi, Nuno da Cunha de Attayde e Giuseppe Pereyra de Lacerda, giunti a Roma in occasione del conclave.

In realtà i due cardinali arrivarono in ritardo per il conclave, ma fecero comunque sentire la loro presenza sempre attraverso quel mecenatismo diplomatico, che Giovanni V voleva fosse consono ai suoi ambasciatori. L'attività di da Cunha e Pereyra è documentata dal *Diario Ordinario* del Chracas¹⁵ fin dal loro arrivo il 31 maggio del 1721. La loro fu un'entrata trionfale, un chiaro segnale dell'immagine che la corona lusitana voleva dare al popolo romano. I due cardinali vissero in città nel lusso e all'insegna delle commissioni artistiche che finanziavano con grande generosità. Furono da subito legati ai vari circoli di artisti, tanto da venir annoverati in Arcadia¹⁶ dopo pochi mesi dal loro arrivo.

Le loro prime committenze si espressero nei confronti delle rispettive chiese delle quali erano titolari. Pereyra commissionò all'architetto Antonio Canevari l'apparato interno di S. Susanna per la festa del 16 agosto e da Cunha affidò all'architetto Carlo Gimac l'inte-

¹² Quando nel 1728 Benedetto XIII preferì fare cardinale il monsignor Fini, ormai vecchio e malato anziché Bichi, Giovanni V ruppe i rapporti diplomatici con Roma, ordinando il rientro di tutti i portoghesi a Lisbona.

¹³ La questione si risolse solo nel 1731, quando Clemente XII accordò finalmente la porpora a monsignor Bichi.

¹⁴ La monarchia portoghese era molto interessata a queste istituzioni di artisti, perché il mecenatismo di Giovanni V era proprio finalizzato a dare l'immagine di un regno rinnovato culturalmente e i rapporti con l'Arcadia furono sempre molto stretti, tanto che il sovrano nel 1726 finanziò, con ben 4000 scudi, la realizzazione della nuova sede del Bosco Parrasio.

¹⁵ F. CANCELLIERI, *Roma lusitana*, a cura di DE FARIA, in *Portogallo e Italia*, V, Milano 1926, p. 39.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 45 e 54.

ra ricostruzione della chiesa di S. Anastasia. La corona lusitana perciò, mosse i primi fili dietro le quinte, per l'avvio del rifacimento. Secondo il Chracas,¹⁷ il cardinale da Cunha finanziò personalmente il restauro della basilica, con l'iniziale somma di 4000 scudi.

Da Cunha, nato a Lisbona l'8 dicembre del 1664 dalla nobile famiglia portoghese dei conti Povolide, aveva intrapreso la carriera ecclesiastica giovanissimo, divenendo canonico della sua città natale come pure Inquisitore della stessa e commendatore del Regio Ordine di Gesù Cristo. Rifiutata la chiesa di *Elvas*, accettò invece di essere vescovo titolare di *Tanger*,¹⁸ per poter esercitare la carica di Cappellano maggiore.

Divenne Maestro di Camera sotto re Pedro II di Braganza e quando questi morì nel 1706, lasciando il trono al figlio Giovanni V, da Cunha divenne membro del Consiglio di Stato del giovane successore, col quale mantenne sempre un ottimo rapporto di stima reciproca, essendone il Consigliere particolare. Quando poi – sempre nell'ottica di quegli interventi diplomatici che vedevano Giovanni V schierarsi continuamente al fianco della Santa Sede – Clemente XI, concesse al sovrano di erigere a collegiata la Cappella Reale, da Cunha ne divenne Cappellano maggiore. Questa scelta è solo un'altra testimonianza di quanto fossero stretti i rapporti tra il cardinale e Giovanni V.

Successivamente il re portoghese lo dichiarò Supremo Inquisitore della fede su tutto il Portogallo, nella speranza che fosse elevato alla porpora, una volontà che Clemente XI esaudì il 18 maggio del 1712, nominandolo cardinale ed assegnandogli il titolo di S. Anastasia. In realtà la chiesa gli fu conferita ufficialmente solo dal successivo pontefice, Innocenzo XIII, l'11 giugno del 1721. Poco più di un mese dopo, il 21 luglio,¹⁹ prese definitivamente possesso del capitolo, scortato dal solito maestoso corteo, che impressionò i pochi e poveri canonici di S. Anastasia, sempre a caccia di benefattori per la manutenzione della loro collegiata.

Innocenzo XIII continuò ad assegnargli cariche importanti, data la sua stretta relazione col sovrano portoghese, ascrivendolo a varie

¹⁷ *Ibid.*, p. 41.

¹⁸ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XIX, Venezia 1843, p. 24.

¹⁹ CANCELLIERI, *Roma lusitana* cit., p. 41.

congregazioni e invitandolo a partecipare, insieme al cardinale Pe-reyra, ai Giochi Olimpici, che si sarebbero svolti in onore del papa, nei giardini del principe Ruspoli sull'Aventino.²⁰ La partecipazione alle funzioni ufficiali, da parte dei due cardinali, fu molto frequente, soprattutto però per quelle rappresentazioni di carattere culturale, più che ecclesiastico, nella volontà di mantenere diplomaticamente le distanze dalle delicate questioni religiose che potevano andare ad interferire nella sfera di competenza della Curia romana.

Ciò che interessava al cardinale da Cunha – secondo le direttive date da Giovanni V –, era che fosse fervida la sua attività di mecenate, piuttosto che quella di religioso. Infatti le sue commissioni non si limitarono al solo restauro di S. Anastasia, ma si estesero anche ad altri campi, assumendo così un ruolo fondamentale nello scambio artistico tra Roma e Lisbona. Da Cunha iniziò ad occuparsi anche della promozione di opere teatrali²¹ e fece predisporre a sue spese un palco, nella Grande Sala del Collegio Romano, per la recita di una tragedia in latino, l'*Altemene*. La sua operosità si estese anche all'ambito musicale. Infatti il 3 gennaio del 1722, fece allestire un salone del suo palazzo²² per una composizione cantata da Alessandro Scarlatti, alla presenza di molte personalità della cultura romana.

Il cardinale da Cunha non si trattenne a lungo a Roma (appena un anno), una notizia che aveva fatto sapere fin dal suo arrivo, auspicando il completamento della basilica di S. Anastasia nel più breve tempo possibile, per poterla ufficializzare prima della sua partenza.

L'ultima sua grande commissione sarà il nuovo teatro del Seminario Romano, progettato e decorato da Giovanni Paolo Pannini, e inaugurato il 31 gennaio del 1722. A detta dei contemporanei il teatro suscitò grande meraviglia e a da Cunha ora non restava che preparare una degna celebrazione per il restauro di S. Anastasia, che già il 25 marzo²³ si stava ultimando, prima di tornare in patria. Infatti il 25 aprile venne celebrata una messa solenne nella chiesa, con da Cunha che «si portò in trono, che con magnificenza stava eretto nella

²⁰ *Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo*, a cura di G. BORGHINI - S. VASCO ROCCA, Roma 1995, p. 29.

²¹ CANCELLIERI, *Roma lusitana* cit., p. 41.

²² Da Cunha abitava dove anticamente risiedeva l'Accademia degli Umoristi, al Corso, vicino a palazzo Doria e dove poi sarebbe stata l'Accademia di Francia.

²³ CANCELLIERI, *Roma lusitana* cit., p. 47.

tribuna, ove assistette alla Messa» e «al *Te Deum* furono sparati centinaia di mortaretti, che durarono sino alla fine».²⁴

Il 2 maggio del '22, dopo aver preso congedo dal papa e dalla sua chiesa titolare, partì alla volta di Loreto per rendere omaggio alla Santa Casa, prima di raggiungere definitivamente Lisbona, dove morì il 15 dicembre del 1750.

Il cardinale Pereyra invece si trattenne ancora a Roma, per continuare a celebrare feste e rappresentazioni teatrali, come era solito fare col suo compatriota, fino al 1728, anno in cui i rapporti diplomatici con la corte papale furono bruscamente interrotti, quando per via della porpora cardinalizia concessa al monsignor Fini anziché al nunzio Bichi Giovanni V ordinò il rientro di tutti i portoghesi residenti a Roma.

L'iniziativa del restauro di S. Anastasia perciò si pose agli occhi di tutti «come un monumento culturale-diplomatico di mediazione fra corte portoghese e papato diventando, ben presto, fra i più celebrati restauri dei primi anni del terzo decennio del secolo».²⁵ Infatti il Custode dell'Arcadia, Giovanni Maria Crescimbeni, dedicò a quest'opera e al suo benefattore un volumetto edito nel 1722, prendendo esempio da un altro manoscritto dello stesso anno di Filippo Cappello, canonico della chiesa, divulgato sempre per celebrare la magnificenza del committente.

Il mecenatismo del cardinale da Cunha, come quello del cardinale Pereyra, era finalizzato a colpire il popolo romano ed ammansire la Curia,²⁶ operando in un ambito lontano da questioni prettamente religiose, che da sempre erano state di difficile gestione. Inoltre favoriva l'arricchimento culturale degli artisti italiani, che grazie a queste generose committenze potevano cimentarsi in progetti ambiziosi. Quando Giovanni V però, si accorse che tutto il suo operato, gestito attraverso l'azione dei suoi ambasciatori, non era comunque servito a far elevare alla porpora Bichi e quindi ad acquistare il tanto agognato prestigio al cospetto delle altre potenze europee, ruppe quell'equilibrio che Innocenzo XIII aveva cercato d'instaurare con la

²⁴ *Ibid.*, p. 50.

²⁵ *Giovanni V* cit., p. 496.

²⁶ La Curia romana non vedeva di buon occhio l'ambiguità della corona portoghese sulla questione dei Riti Cinesi.

corona portoghese, facendo introdurre il re e la sua cerchia di ambasciatori e artisti, nell'Accademia dell'Arcadia e quindi nella cultura romana, l'unico terreno neutro sul quale poter impostare un rapporto diplomatico.

Anche l'architetto Carlo Gimac, responsabile del restauro settecentesco di S. Anastasia, va inserito nella cerchia degli artisti e diplomatici portoghesi alle dipendenze di Giovanni V. Egli giunse a Roma con Don Rodrigo Aires de Sa e Meneses, marchese de Fontes, fedele consigliere del sovrano portoghese.

Della spedizione, partita da Lisbona il 18 gennaio 1712²⁷ con una flotta di navi genovesi, facevano parte, oltre al suddetto Gimac, José Maria da Fonseca d'Evora, che prese i voti proprio a Roma nel convento di S. Maria *in Ara Coeli*, il giovane pittore Francisco Vieira de Mattos e lo scrittore Francisco Botelho de Moraes; tutti amici e protetti del marchese. Nel corso degli anni, questo piccolo gruppo di artisti si arricchì della presenza di altri nuovi talenti portoghesi, che fecero di Roma la loro meta prediletta per un cospicuo scambio culturale.

Il de Fontes era stato inviato a Roma come ambasciatore straordinario presso il pontefice Clemente XI per risolvere le annose questioni in sospeso tra il papato e la corte lusitana. Il marchese rimase a Roma per sei anni, nel corso dei quali cercò di portare a termine con successo le sue missioni, ma oltre alla sua attività di diplomatico, fu anche un buon mecenate che amava circondarsi di poeti, pittori, architetti e che ritroviamo, (anche lui), annoverato in Arcadia.²⁸ Si considerava un protettore delle arti, come possiamo riscontrare nella figura allegorica di Minerva, come dea delle belle arti, scolpita sulla carrozza con la quale fu accolto ufficialmente all'udienza pontificia nel 1716.

Questo ruolo, che si era creato lui stesso, concordava perfettamente con la politica di Giovanni V, che al suo rientro in patria nel 1718 gli conferì il titolo di marchese de Abrantes, proprio come riconoscimento del suo operato a Roma. Partecipando alle riunioni dell'Arcadia e frequentando la cerchia del cardinale Ottoboni, il de Fontes ebbe modo di conoscere ed apprezzare giovani talenti come

²⁷ *Giovanni V* cit., p. 37, nota 35 e QUIETO, *Giovanni V* cit., p. 10.

²⁸ A. M. GIORGETTI VICHI, *Gli arcadi dal 1690 al 1800, onomasticon*, Roma 1977, p. 169.

gli architetti Filippo Juvarra, e Luigi Vanvitelli, che poi introdurrà nell'ambiente lusitano, o i pittori Michelangelo Cerruti e Francesco Trevisani,²⁹ che lavoreranno in S. Anastasia. È facile intuire, come in questo *entourage* di artisti, il cardinale da Cunha sia riuscito a conoscere Carlo Gimac ed apprezzarlo tanto da affidargli la direzione del restauro della sua chiesa titolare.

Si conosce poco quest'architetto. Si tenterà perciò, di ricostruire la figura dell'artista in maniera unitaria, cercando di colmare per quanto possibile le lacune e soprattutto di capirne le qualità e le scelte artistiche.

Carlo Gimac,³⁰ figlio di Giovanni Paolo, di origini siriane, e di Paolina Sart, di madre maltese e di padre francese, nacque a Malta e venne battezzato nella chiesa di S. Paolo a La Valletta.

Il Michel, in un recente articolo pubblicato sull'architetto, fa risalire la sua data di nascita al 1655 circa.³¹ Durante la presente ricerca però è venuto alla luce un documento, conservato presso l'Archivio del Vicariato di Roma, che anticiperebbe la data al 1643 (Appendice III). Inutile sottolineare l'importanza di tale testimonianza, che è stata d'aiuto anche per capire la zona in cui Gimac risiedeva nell'ultimo periodo della sua permanenza a Roma, come approfondiremo in seguito.

Non ci sono notizie relative ai suoi anni di formazione, o ad un eventuale viaggio fatto in età giovanile nella città eterna. Certo è che partì alla volta di Lisbona verso il 1692, chiamato da un cavaliere portoghese dell'Ordine di Malta, Antonio Correira de Sousa Montenegro, per lavorare alla costruzione di un palazzo³² fuori città. Morto il suo mecenate, prendendo esempio da quasi tutti gli altri artisti arrivati a Lisbona ad inizio secolo, che cercavano protezione nel clero o negli ordini religiosi, lavorò nel 1703 per i cistercensi nel convento

²⁹ Il Cerruti esegue nel 1722, il *Martirio di S. Anastasia*, collocato nel soffitto della chiesa e il Trevisani *S. Toribio*, una pala per l'altare omonimo, nel 1726.

³⁰ Il cognome dell'architetto è stato riportato in più modi: Gimac, Gimach, Gimacchi e lui stesso ha dato adito a queste varie trascrizioni firmando in maniera diversa.

³¹ O. MICHEL, *La biblioteca di un architetto maltese a Roma, Carlo Gimac*, in *Strenna dei Romanisti, Natale di Roma 1994*, Roma 1994, p. 335. La data viene confermata anche dal Barry, "Building History" cit.

³² Il palazzo Novoes a Taboada, rimase però incompiuto alla morte del committente, avvenuta nel 1696.

di Santa Maria da Arouca, presso Oporto. Soggiornò per un paio di anni nella regione del Douro, a Amarante, Aranca e Salzedas e durante la guerra di successione spagnola lavorò come architetto militare al servizio del marchese de Fontes, che oltre ad essere il suo protettore divenne anche un suo fidato amico e volle portarlo con sé nella sua ambasciata a Roma. Nel 1708 si fece conoscere a Lisbona in occasione del matrimonio di Giovanni V con Marianna d'Austria, progettando l'arco trionfale per la nazione inglese e la macchina dei fuochi d'artificio per il Senato di Lisbona.

Fin dal suo arrivo a Roma, Gimac fu architetto dell'ambasciata portoghese e responsabile dell'organizzazione della prima entrata ufficiale del de Fontes, curandone anche tutte le altre feste che seguirono e come ci rivela un brano – tratto dalla *Malta Illustrata* di Giovanantonio Ciantar, biografo contemporaneo – riportato dal Michel,³³ sono suoi anche i disegni delle maestose carrozze.³⁴

Questa osservazione rimetterebbe in gioco la recente attribuzione delle carrozze allo Juvarra e darebbe maggiore fama e prestigio ad un architetto che fin ad oggi ha risentito del riflesso dei nomi più illustri della cerchia romana.

Infatti sempre a Roma, l'architetto aveva potuto familiarizzare e lavorare a contatto con altri artisti legati all'*entourage* lusitano, come Antonio Canevari (1681-1764), del quale ha sicuramente avuto modo di osservare il restauro della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo – da cui può aver preso spunto per il suo intervento in S. Anastasia – e col quale, nel 1721 ha lavorato ad un importante rilievo commissionato dall'ambasciatore de Mello su richiesta del re portoghese,³⁵ quel-

³³ MICHEL, *La biblioteca* cit., p. 422: «L'Ambasciatore si valea del parere, e dell'opera di lui in diverse cose, specialmente quando egli far doveva il suo pubblico ingresso in quella capitale del mondo. Al nostro Carlo diede l'incombenza d'ordinare le cose necessarie e così pomposa funzione. Ond'egli tra le altre cose fece i vaghi disegni delle sontuose carrozze con alcuni geroglifici, o simboli allusivi ai titoli, e alle provincie soggette alla Maestà Portoghese: e tra gli altri nella prima carrozza fece porre appresso il timone due cavalli marini per indicare il titolo di Signore della navigazione, di cui si pregia quel monarca...».

³⁴ Le carrozze ora si trovano al *Museu dos coches* di Lisbona.

³⁵ P. FERRARIS, *Il bosco Parrasio dell'Arcadia (1721-1726)*, in *Giovanni V di Portogallo (1707-1750)* cit., p. 146, nota 26. I documenti trovati dalla Ferraris alla Biblioteca Nacional do Palacio de Ajuda di Lisbona, come il conto del falegname del 20-11-1722, per il tavolone su cui stendere i disegni di S. Pietro fatti da Canevari, in

lo di tutto il complesso del Vaticano, edifici e giardini, con relativo modello ligneo.

In realtà Gimac aveva già curato, nel 1712, dei disegni per Giovanni V. Appena arrivato a Roma, il sovrano aveva voluto che l'architetto compilasse per lui «una sorte di diario con la descrizione degli edifici religiosi e laici di Roma»,³⁶ che però il re trovò incompleto, forse per la sua brama di conoscere ogni particolare architettonico della sua città ideale.

Gimac non era solo un architetto, ma era anche conosciuto come poeta – avendo dedicato dei versi a Giovanni V in occasione del suo matrimonio con Marianna d'Austria³⁷ – e come studioso. Infatti dall'inventario *post mortem* della personale biblioteca dell'architetto risultarono raccolti all'incirca centosessanta volumi,³⁸ non solo di architettura, come i classici testi di Vitruvio o Palladio o le raccolte d'incisioni, ma anche trattati di letteratura, linguistica, storia, economia, politica e religione.

Nel 1716 Gimac divenne cavaliere dell'Ordine di Cristo e dieci anni più tardi anche Pastore Arcade, col nome di *Almauro*,³⁹ più per le sue apprezzate doti poetiche che per il rapporto stretto che intercorreva tra l'Accademia e la corona lusitana.

Dalla partenza del marchese de Fontes nel 1718, presso cui alloggiava,⁴⁰ da Cunha era diventato il suo protettore e dopo avergli affidato il restauro della basilica di S. Anastasia, gli fece anche ottenere

casa di Gimac, testimoniano la collaborazione dei due. Inoltre sempre dalla Ferraris sappiamo che il modello ligneo della basilica fu mandato a Lisbona solo nel 1728, segno che il lavoro del rilievo durò per svariati anni.

³⁶ *Giovanni V* cit., p. 26.

³⁷ *Ibid.*, p. 4.

³⁸ MICHEL, *La biblioteca* cit., p. 335.

³⁹ GIORGETTI VICHI, *Gli arcadi* cit., pp. 15 e 329; Biblioteca Angelica, *Atti Arcadici*, vol. IV, pp. 288 e 291. L'informazione presa dall'*onomasticon* degli arcadi ad opera della Giorgetti Vichi, è stata poi confrontata con i documenti presenti alla Biblioteca Angelica, attuale sede dell'*Arcadia*, dove si attesta che Gimac fu annoverato in Accademia il 4 settembre del 1726 e il custode era G. M. Crescimbeni.

⁴⁰ *Roma lusitana - Lisbona romana*, a cura di G. BORGHINI - P. FERRARIS - S. VASCO ROCCA, Roma 1991, p. 39. Al suo arrivo a Roma, dopo essere stato ospite del de Mello per un breve periodo, il marchese de Fontes s'insedia in un palazzo di piazza Colonna, non ancora identificato, dove è quasi certo che alloggiasse con lui anche Gimac.

in donazione la cappella di mezzo della navatella sinistra, dedicata a S. Giorgio, con l'obbligo di ornarla, come dimostrano alcuni atti notarili del 14 novembre 1721 e del 14 marzo 1722,⁴¹ conservati presso l'Archivio di Stato di Roma.

Durante i pochi anni che da Cunha si trattene in città, Gimac rimase al suo servizio. Alla partenza del cardinale, proseguì la sua assistenza all'architetto Canevari nei rilievi del complesso del Vaticano e venne nuovamente stipendiato dall'ambasciata portoghese,⁴² della quale continuava ad essere architetto.

Da questo momento in poi pare che vivesse da solo, vicino all'abitazione di una certa famiglia di nome Pellucci e di un'altra di nome Crispi. Il nominativo di queste due famiglie è emerso dalla consultazione degli *Stati delle Anime* della parrocchia di S. Prassede,⁴³ conservati presso l'Archivio del Vicariato di Roma, ma il cognome dell'architetto non era riportato accanto al loro.

Nel cercare una conferma al fatto che la zona di abitazione fosse comunque il rione Monti, si è proceduto alla lettura del *Libro dei Morti* di S. Prassede,⁴⁴ nel quale infatti Gimac è risultato presente.

Dopo il restauro di S. Anastasia, l'unico compito che continuerà a svolgere fino alla morte, sarà proprio quello per il quale era inizialmente venuto a Roma con il marchese de Fontes e cioè disegnare gli edifici della città, divenuti ormai 'un'ossessione' per Giovanni V, anche dopo l'avvenuta rottura dei rapporti diplomatici nel 1728.

Oltre al complesso del Vaticano, Gimac sarà impegnato, sempre su richiesta della corte, nel rilievo delle numerose biblioteche di Roma. Essendo ufficialmente l'architetto dell'ambasciata portoghese, la direzione e l'organizzazione dei rilievi spettavano a lui, ma i disegni veri e propri sembrano essere stati affidati sempre a qualcun'altro, come i Palazzi Vaticani e la basilica di S. Pietro al Canevari, o la Biblioteca Vaticana a Carlo Marchionni.

⁴¹ Roma, Archivio di Stato, 30 *Notai Capitolini*, ufficio 8, vol. 283, ff. 313-319 e vol. 284, ff. 545-547.

⁴² *In Urbe architectus. Modelli Disegni Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, a cura di B. CONTARDI - G. CURCIO, Roma 1991, p. 381, (voce Gimac Carlo): «... dal 1724 stipendiato per 25 scudi al mese con alloggio proprio».

⁴³ Roma, Archivio del Vicariato, S. Prassede, *Stati delle Anime*, anni 1730-1731.

⁴⁴ *Ibid.*, *Libro dei Morti*, anni 1721-1759, f. 57v. Lo stesso documento ci ha permesso di risalire all'esatta data di nascita.

Nonostante Gimac abbia a lungo mantenuto la protezione della corona lusitana e fosse considerato un uomo di comprovata cultura, non ha mai ricevuto incarichi particolarmente importanti oltre quello di S. Anastasia. Un dato di fatto che potrebbe venir interpretato come una mancanza di fiducia nei confronti delle sue doti di architetto. In realtà il suo ruolo era quello di studiare a fondo ogni piccolo dettaglio della città che Giovanni V voleva 'copiare' in tutto e per tutto, più che ricercare possibilità per esprimere il suo estro artistico.

Certo è che la scelta degli architetti per le nuove costruzioni che dovevano nascere nella corte lusitana ad imitazione degli edifici dell'*Urbe*, ricadeva sempre sui talenti italiani, come per esempio lo Juvarra, o lo stesso Canevari, a discapito di un Gimac, che sembrava essere destinato a rimanere sempre nell'ombra. Le motivazioni di tale preferenza non si possono in realtà imputare solo ad un suo minor talento, ma vanno ricercate piuttosto nell'esplicita volontà di Giovanni V di usufruire di artisti che avessero potuto conoscere a fondo i modelli architettonici romani, più di chiunque altro, per saperli riprodurre con esattezza anche in un altro contesto come quello portoghese.

Gimac rimase legato perciò fino alla morte, avvenuta il 31 dicembre del 1730, al suo unico grande restauro, tanto da scegliere di essere seppellito⁴⁵ nella chiesa che gli aveva dato fama. Tale notizia è confermata anche dal documento più volte citato del *Libro dei Morti* di S. Prassede.

Il commento che ne fa il Crescimbeni, sintetizza perfettamente quale era la personalità dell'architetto e come veniva giudicato dai contemporanei: «Gentiluomo grandemente versato non solo nella materia dell'Architettura, ma anche nelle erudite, e nelle lettere amene».⁴⁶

Lo stato della basilica prima dell'intervento di Gimac e le fasi del restauro

Dopo aver inquadrato il contesto storico, attraverso l'analisi delle complesse relazioni diplomatiche responsabili indirette del ri-

⁴⁵ Come possiamo riscontrare dal suo testamento depositato in Archivio di Stato di Roma: A.S.R., 30 *Notai Capitolini*, testamenti, ufficio 3, vol. 22, c. 219.

⁴⁶ CRESCIMBENI, *Historia della basilica* cit., p. 28.

facimento settecentesco e approfondite le personalità del committente e dell'architetto, è ora necessario esaminare la condizione in cui versava la basilica prima del restauro del 1721, per potersi poi addentrare nel vivo di ciò che è stato realmente l'intervento settecentesco nei suoi aspetti architettonici e stilistici.

Gli ultimi rifacimenti eseguiti a S. Anastasia prima dell'avvio del cantiere settecentesco, erano stati quelli ad opera di Febei, che, oltre all'attuale organizzazione dell'abside, aveva predisposto anche di quasi tutti gli altari della chiesa, con la complicità di Domenico Cappello, canonico della chiesa e suo *factotum*.⁴⁷

I manoscritti dell'epoca⁴⁸ forniscono varie descrizioni delle condizioni di degrado in cui versava la chiesa. In particolare il Chracas dice che «era vicina a cadere, mentre le muraglie principali da tutte le parti traboccavano di due palmi, ed il tetto era tutto scomposto».⁴⁹ Il primo problema da affrontare per Gimac, perciò, fu di carattere statico. L'architetto venne incaricato di eseguire un'accurata perizia per capire l'entità dell'intervento.

La relazione è riportata nel volumetto commemorativo della chiesa e del suo cardinale benefattore, ad opera del Crescimbeni, che qui citiamo in parte:

La facciata dunque esteriore [...] era ridotta a segno, che in più parti i mattoni posti a cortina penetrati dall'acque piovane, erano stati cavati, o mossi dalla forza delle gelate le quali aveano anco danneggiati i 2 cornicioni, tanto dell'Ordine, come del Frontespizio, atteso che solo la gola diritta era in travertino, e il rimanente delle modanature di mattoni; e perché vi mancava la necessaria coperta di tegole o pur di piombo sopra lo sporto, con l'introdursi dappertutto l'acqua delle piogge, e queste poi gelate dal rigore della tramontana, facendo distaccare la calce, l'aveano o fatta cadere o rimuovere dal suo luogo fino a buttare parte della gola di travertino; e di vantaggio per la polvere portata da' venti sopra lo sporto, o aggetto, e [...] vi erano nate non solo molte erbaccie [...]. I piombi poi, co' i quali erano coperti i Campanili, slogati dalle violenze de' venti, e scompagnati per la mancanza della saldatura, nulla, o poco li difendevano dalle piogge. Il tetto in generale era talmente disfat-

⁴⁷ BARRY, *Building History* cit.

⁴⁸ F. CAPPELLO, *Brevi notizie dell'antico e moderno stato della collegiata di S. Anastasia di Roma*, Roma 1722.

⁴⁹ CANCELLIERI, *Roma lusitana* cit., p. 47.

to, e scomposto e imperocché essendosi inclinato tutto il corpo della fabbrica da una parte, l'incavallatura del tetto avea preso la medesima piega, e i travi, o siano corde, che reggono i paradossi, perché non sbrachino, erano da una parte piegate ancor'esse chi più, e chi meno di due palmi; [...]. In conseguenza dello scomponimento dell'incavallatura i travicelli, e i regoli, che sono inchiodati ne' paradossi, si erano risentiti, o rompendosi, o distaccandosi, o incurvandosi, facendo lo stesso le pannelle, e le tegole, che da questi sono sostenute, [...]. I colmarecci, che sono tegole più larghe, ed uniscono, e cuoprono da capo a piè la sommità del tetto, totalmente mancavano; donde se per quest'apertura in tempo piovoso entrava liberamente l'acqua [...].

Il male però riconoscevasi maggiore e più patente, era essere a vista d'occhio, nella nave di mezzo prolungavasi essa dal limitare della porta fino all'imboccatura dall'arco della tribuna per 170. e più palmi; allargavasi 54. da colonna a colonna, e 62. s'innalzava dal pavimento alle corde del tetto, e da queste alle sommità dei paradossi 17% onde recava giusta apprensione il vedere sì gran mole di muro largo 3. palmi stabilita solo sopra deboli colonne isolate di palmi 2% di diametro, le quali al traboccamento del muro, che dappertutto usciva fuori di piombo palmi 2%, rispinte dalla forza della pendenza e caricate dall'esorbitanza del peso, aveano strapiombato anch'esse.⁵⁰

Al di là del tono allarmante, viene alla luce una relazione molto accurata e dai dettagli descrittivi emerge la natura pratica dell'architetto, che aveva fatto esperienza nel campo dell'architettura militare e quindi era abituato prima di tutto alla risoluzione di questioni di carattere pratico.

Attraverso la sua analisi, il confronto con le piante antecedenti e le notizie riportate dalle fonti storiche, proveremo a capire quali siano stati gli interventi che con certezza, possono essere imputati al restauro settecentesco e far luce sui tanti dubbi che spesso ruotano intorno a costruzioni secolari come quella di S. Anastasia. Innanzitutto dalla relazione del Gimac, apprendiamo che fu restaurata anche la facciata, ma solo a livello di manutenzione, perché in realtà facendo un confronto tra i disegni dell'epoca⁵¹ e il prospetto attuale, possia-

⁵⁰ CRESCIMBENI, *Historia della basilica* cit., pp. 30 sgg.

⁵¹ *Ibid.*, tav. s.p.; *Il terzo libro del nuovo teatro delle chiese di Roma date in luce sotto il felice pontificato di nostro Signore Papa Clemente IX*, a cura di G. B. FALDA, Roma 1665, p. 28.

mo notare che non fu sostanzialmente modificata, rispetto a come era stata costruita nel 1636. Questo rispecchiava perfettamente quelle che erano le modalità del tempo, in quanto le facciate rappresentavano organismi autonomi, indipendenti dal resto dell'edificio e raramente venivano coinvolte nel restauro dell'interno.

Un'altra notizia importante fornita da Gimac è che la capriata del tetto era a vista, e perciò il cassettonato, con l'immagine della *Santa* al centro, che dal Chracas,⁵² sappiamo essere stata eseguita in soli ventotto giorni, è una novità settecentesca. Dopo aver rifatto la capriata, Gimac scelse un'articolazione per proiezioni ortogonali per nascondere la copertura del tetto, accentuando nella navata il senso d'involucro chiuso da piani paralleli. I toni coloristici del soffitto settecentesco dovevano essere chiari o comunque in una tinta unica. I colori che possiamo osservare attualmente invece, sono dovuti ai restauri avvenuti nell'Ottocento e nel Novecento.

L'operazione seguente deve essere stata quella che ha permesso il rinforzo, mediante pilastri, delle arcate divisorie delle navate, e che ha portato ad un restringimento della navata centrale. Infatti dal confronto tra le misure, in palmi, riportate dal Crescimbeni e quelle attuali, si nota un lieve accorciamento nel senso della larghezza.⁵³

Le stratificazioni secolari avevano creato notevoli problemi di coesione nei muri e non c'era una delle sette campate divisorie, tra la navata maggiore e le laterali, che avesse lo stesso intercolunnio. Bisognava trovare perciò un modo, non solo di rinforzare staticamente le colonne, ma anche di ristabilire una sequenza ritmica delle campate. Questo tipo di problematica era comune anche agli altri restauri settecenteschi delle basiliche medioevali, dove nel classico impianto a tre navate con abside e presbiterio rialzato, le colonne divisorie, esili e di differente diametro perché spesso realizzate con materiali di recupero, finivano per non reggere il peso della parete. Il progettista si trovava, perciò, di fronte a problemi di ordine statico e alla necessità di riorganizzare la spazialità della basilica, dovendo conservare in linea di massima il tipo d'impianto, ma potendo giocare sulla combinazione co-

⁵² CANCELLIERI, *Roma lusitana* cit., p. 47.

⁵³ Questo effettivo restringimento nel senso trasversale della navata centrale è di circa 50/60 cm, ovvero poco più di 2.5 palmi e corrisponderebbe allo spostamento in avanti delle colonne, che prima si trovavano al posto degli attuali pilastri.

lonna-pilastro-setto murario. Questa possibilità generava soluzioni variabili, scelte a seconda dell'estro dell'architetto barocco, che sentiva il bisogno di rompere in qualche modo la serialità del colonnato paleocristiano, introducendo una ritmicità ogni volta differente.

Lorenzo Bartolini Salimbeni,⁵⁴ nell'esaminare questi schemi combinatori, li suddivide in tre classi tipologiche. Nella prima classe è compreso l'intervento che si limita ad essere quasi esclusivamente decorativo, nella seconda classe, invece, sono raggruppati quei tipi di soluzioni che vanno ad integrarsi con lo scheletro strutturale esistente e nella terza sono inseriti i restauri in cui è prevista una vera e propria sostituzione dell'apparato statico.

A questa terza classe appartiene la scelta progettuale di Gimac, che costruisce *ex novo* i pilastri a sostegno delle arcate, limitando il ruolo delle colonne ad una funzione esclusivamente decorativa, come possiamo notare dalle mensole capovolte che le raccordano alla cornice sovrastante. Soluzione che rispecchiava pienamente quella che era l'ideologia dell'epoca o meglio ancora la volontà di papa Albani di avviare una serie di restauri finalizzati al recupero della tradizione cristiana e in quest'ottica le colonne venivano quasi sempre conservate come componente simbolica dell'antichità della chiesa.

Inoltre (dalla casistica serliana⁵⁵), Gimac sceglie un riutilizzo delle colonne che possa mostrarle nella loro quasi totale interezza, dal momento che i pilastri ne avvolgono la metà ma ne lasciano in vista i tre quarti, in questo modo si accentua l'isolamento della colonna per sottolinearne maggiormente il valore simbolico.

Il ritmo del colonnato viene ristabilito da uno schema del tipo b-a-b-a-b-a-b, dove all'ampiezza delle tre arcate principali (a), si con-

⁵⁴ L. BARTOLINI SALIMBENI, *Su alcuni "restauri" barocchi di antiche chiese romane*, in *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro*, a cura di G. SPAGNESI, Firenze 1987, p. 278.

⁵⁵ S. SERLIO, *I sette libri dell'architettura*, (Venezia, 1584), ristampa anastatica, II, Bologna 1978, pp. 158-159. Sebastiano Serlio (architetto italiano, Bologna 1475 – Fontainebleau 1554/55) nel suo *Trattato di Architettura* codificò le varie tipologie architettoniche, raccogliendole in una serie di esempi. I libri del *Trattato* furono divulgati anche in Europa, diventando un prezioso strumento di diffusione dei modi compositivi caratteristici del Rinascimento. Per esempio la tipica trifora, formata da un arco centrale e da due aperture laterali trabeate, è chiamata 'serliana' non perché sia stata inventata dall'architetto bolognese, ma perché universalmente nota attraverso i suoi disegni.

trappone la contrazione dell'architrave (b), che unisce i due pilastri. L'intero schema viene poi delimitato da un ordine di paraste di stucco a sostegno della cornice architravata, che corre lungo tutto il perimetro interno della chiesa.

Questa scelta isola maggiormente la navata centrale dal resto della chiesa, racchiudendola in se stessa. Una tendenza che, come sottolinea Varagnoli, possiamo riscontrare anche in altri restauri settecenteschi, dove spesso la sala longitudinale veniva trattata autonomamente rispetto alle laterali, per lasciare «uno sfondo 'non finito' che non entrasse in competizione con la navata centrale»,⁵⁶ che maggiormente si prestava per le esigenze liturgiche, sempre nella prospettiva di un recupero delle usanze della cristianità.

Dalla pianta pubblicata dal Crescimbeni⁵⁷ sappiamo quali e quante erano le colonne impiegate nelle campate, ovvero quattordici,⁵⁸ sette per lato; Gimac ne userà sei per lato, con l'aggiunta di altre quattro a chiusura dei lati corti della navata e le distribuirà in modo tale da utilizzare quelle che potranno essere reimpiegate simmetricamente nel lato opposto, secondo l'idea di voler ridisegnare la chiesa per un asse di simmetria che passa virtualmente per l'arcata centrale d'inizio e fine navata.

Infatti delle sette colonne di pavonazzetto scanalate, e cinque di granito, una di cipollino e una di bigio, lisce, Gimac riutilizzerà quel-

⁵⁶ C. VARAGNOLI, *La 'riduzione alla moderna' delle basiliche: Roma 1700-1750*, in *Saggi in onore di R. Bonelli*, a cura di C. BOZZONI - G. CARBONARA - G. VILLETTI, II, Roma 1992, p. 771.

⁵⁷ CRESCIMBENI, *Historia della basilica* cit., tav. s.p. La pianta è databile a prima del restauro ad opera di Febei, perché la posizione dell'altare maggiore è ancora rasente al muro absidale, ma dal momento che Febei è intervenuto solo nell'area del presbiterio, la pianta resta comunque attendibile per le informazioni sul colonnato, che rimarrà in quello stato fino all'intervento di Gimac.

⁵⁸ È necessario fare una precisazione sul numero di colonne presenti nella chiesa fin dall'origine. L'Ugonio, come il Marangoni e le altre fonti storiche, riportano l'effettivo numero iniziale a trenta, poi ridotto alla metà dopo la costruzione delle due stanze laterali che hanno chiuso parte delle navatelle, quando è stata rifatta la facciata, ma dal confronto con le piante analizzate risulta essere una notizia errata. Infatti il numero iniziale doveva essere per forza di cose venti, ridotto poi a quattordici, con la costruzione della sagrestia e dell'aula opposta, quando se ne tolsero sei, tre per lato, per ragioni statiche. Infatti nell'ipotetica ricostruzione della basilica del IX secolo, ad opera del Krautheimer, il numero riportato delle colonne è dieci per lato. Cfr. KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum* cit., tav. IX.

le di pavonazzetto, scanalando quella di cipollino (simile per colore) per adattarla alle altre sette e poterne impiegare quattro per lato; inoltre di quelle di granito ne verranno utilizzate quattro, due ad inizio campata e due alla fine, per la quinta, come dice il Crescimbeni, «non v'ebbe Luogo».⁵⁹ Infine la colonna di bigio verrà impiegata insieme ad altre tre simili costruite apposta, per andare a chiudere i lati corti della navata, due sotto l'arco trionfale e due all'entrata nell'endonartece, sopra il quale verrà costruita la cantoria.

L'aggiunta di una balconata all'ingresso della chiesa, non è finalizzata solo alla ricerca di una soluzione che possa limitare l'eccessiva lunghezza della navata centrale, donandole più armonia, ma assolve anche a funzioni statiche (il problema principale per Gimac), servendo da sperone per la fabbrica.

La scelta d'impiegare una colonna in meno per lato, è dovuta alla volontà di rispettare lo schema ritmico scelto per le campate, dove ad inizio e fine arcata è posizionata una colonna, ma questa soluzione non provoca un effettivo cambiamento in lunghezza, perché in realtà nella vecchia pianta⁶⁰ le prime due colonne erano addossate alla parete delle cappelle laterali in fondo alle navatelle, perciò Gimac ridistribuisce lo spazio sfruttando la medesima ampiezza complessiva della parete divisoria.

Lo schema ritmico prescelto (b-a-b-a-b-a-b) per l'ordine inferiore corrisponde anche al piano superiore, dove all'arcata (a) fa riscontro una finestra rettangolare, mentre allo spazio architravato (b) si oppone un quadro rettangolare raffigurante Santi portoghesi.

Questi dipinti, commissionati dal cardinale da Cunha, attualmente non sono visibili, perché durante l'ultimo intervento alla chiesa avvenuto intorno agli anni Novanta del XX secolo, sono stati trovati in pessime condizioni e sono ancora in attesa di restauro.

Le finestre del piano superiore sono state sicuramente restaurate nell'attuale forma rettangolare dal Gimac, che sostituì le vecchie aperture arcuate, risalenti all'intervento realizzato nel 1475 sotto il pontificato di Sisto IV (1471-1484), le quali si possono ancora osser-

⁵⁹ CRESCIMBENI, *Historia della basilica* cit., p. 34.

⁶⁰ L'analisi viene effettuata oltre che sulla pianta del Crescimbeni, già analizzata più volte, anche su quella di Domenico Castelli, KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum* cit., p. 49.

vare nelle vedute del Palatino, ad opera di Heemskerck,⁶¹ datate intorno alla metà del XVI secolo.

In asse con le colonne dell'ordine inferiore, i cui capitelli ionici originali sono stati tutti necessariamente ritoccati per le loro condizioni di degrado,⁶² Gimac fa corrispondere paraste, con capitelli corinzi stilizzati, al piano superiore. I due ordini sono divisi da una cornice architravata, che come è stato osservato prima, corre per tutto il perimetro interno. La cornice era già presente nella parte presbiteriale della basilica, dove era stata costruita durante i restauri commissionati da Febei, e l'architetto ha pensato bene di riproporla anche lungo tutta la navata centrale per tentare di uniformarsi con gli interventi precedenti. Inoltre – sempre nell'ottica dell'integrazione con i lavori antecedenti alla ricostruzione gimacchiana – i capitelli ionici delle colonne dell'arco trionfale della navata e delle paraste del primo ordine, costruiti *ex novo*, sono uguali a quelli dell'arco trionfale della tribuna, risalenti invece ai restauri seicenteschi e sono stati posti tutti alla stessa altezza e raccordati sempre dalla medesima cornice. In questo modo è stata unificata la parte più antica della tribuna, che stava ad un livello più alto, con la parte nuova della navata, che si trovava in pendenza verso l'ingresso e il nuovo arco trionfale, che divide presbiterio e navata, è diventato il punto di congiunzione tra le due parti.

Questo è stato possibile grazie alla risoluzione di un altro problema che emerge dalla relazione e cioè il dislivello di più di due palmi, che si era venuto a creare tra inizio e fine navata, che Gimac ha risolto mettendo tre gradini ad inizio navata prima dell'arco. Per questo motivo anche il pavimento, che prima era semplicemente mattonato come possiamo apprendere dalle fonti⁶³ storiche, è stato completamente rifatto in lastre di marmo.

Sopra l'arco trionfale della navata vennero scolpiti due angeli nell'atto di reggere lo stemma del da Cunha, una richiesta del cardinale, al pari dei dipinti raffiguranti Santi portoghesi, prima menzio-

⁶¹ M. VAN HEEMSKERCK, *Die römischen Skizzenbücher*, a cura di C. HÜLSEN-H. EGGER, Berlin 1913, II, tav. 122.

⁶² CAPPELLO, *Brevi notizie* cit., p. 65: «...con seguire l'antico ordine che era ionico mutando bensì li antichi capitelli che erano informi...».

⁶³ CRESCIMBENI, *Historia della basilica* cit.; CAPPELLO, *Brevi notizie* cit.

nati. Queste commissioni erano chiari segnali finalizzati a rimarcare la paternità lusitana del restauro.

È necessario a questo punto fare un'altra precisazione sull'arco trionfale di cui abbiamo appena parlato. Dalle piante precedenti alla ricostruzione, ovvero quella del Castelli e quella riportata dal Crescimbeni, risulta che fosse già esistente un arco all'imbocco del presbiterio, o meglio che ci fosse sempre stato.⁶⁴ Tuttavia Gimac ne costruì uno nuovo accanto al vecchio, secondo quanto scrive il Crescimbeni.⁶⁵

Non è stato facile però capire la motivazione di una simile scelta, dal momento che non ci sono pervenute piante della chiesa dopo l'intervento voluto da Febei, perché quella del Castelli mostra la tribuna col probabile altare del Longhi, mentre quella del Crescimbeni mostra lo spostamento dell'altare durante l'operazione borrominiana, ma la pianta successiva, quella nella quale l'altare torna nuovamente nella posizione centrale della tribuna, è già la pianta della ricostruzione.

È stato necessario perciò ragionare sulla sequenza dei vari spostamenti ordinati da Febei, arrivando alla deduzione che quando fu commissionato il nuovo spostamento dell'altare maggiore, le antiche colonne di *Porta Santa* furono messe a sostegno dell'arco della tribuna, lasciando l'arco della navata spoglio dei soli pilastri. L'intervento di Gimac ha riguardato l'aggiunta di due nuove colonne, provocando un ulteriore restringimento dell'arco per uniformarlo maggiormente a quello della tribuna.

Va segnalato inoltre che, poco prima del suddetto arco della navata, erano collocati due altari⁶⁶ e il muro di appoggio doveva essere sicuramente più indietro, dato il restringimento trasversale della navata centrale, di cui abbiamo parlato poco fa, perciò dal momento che è stato spostato in avanti il muro, per farlo stare in asse con i nuovi pilastri, Gimac è stato costretto a togliere i due altari, che a quel punto avrebbero alterato troppo la spazialità della sala longitudinale.

⁶⁴ Lo ritroviamo anche nella pianta della basilica che il Krautheimer data al IX secolo.

⁶⁵ CRESCIMBENI, *Historia della basilica* cit., p. 34: «...sotto l'arco in capo della stessa navata, ove da prima non v'erano colonne e per renderle operanti, sopra di esse ripose un altro arco fatto di nuovo, che lega con il vecchio...».

⁶⁶ L'esatta collocazione degli altari è stata riportata nella ricostruzione della pianta precedente al restauro settecentesco.

I due altari sono stati poi sistemati nelle due nuove cappelle costruite a metà delle navatelle. Una soluzione che ha permesso di rispettare lo schema prescelto per le campate e di poterlo estendere all'intera navata, perché liberato ormai lo spazio, si è potuto ripetere il ritmo dell'arcata anche ad inizio e fine navata, richiamato anche dalla corrispondente finestra rettangolare nell'ordine superiore. La parte di muro adiacente, alle cappelle laterali ad inizio navata e alle stanze della sagrestia a fine navata, è stata poi adornata con delle nicchie,⁶⁷ che sono state riportate in tutti e quattro gli angoli, nei quali è stata ripetuta anche la parasta piegata a libretto.

Con la costruzione delle due cappelle furono restaurate anche le navate laterali, che sono state voltate a botte in corrispondenza della campata più stretta e a crociera in corrispondenza dell'arcata più ampia. Sulle pareti delle navatelle poi, sono state riproposte paraste in stucco, diametralmente opposte a quelle dei pilastri frontali.

A questo punto il cantiere si è concluso, lasciando ai posteri l'immagine attuale della chiesa. È opportuno chiederci però se Gimac sia riuscito a rispettare i suoi iniziali intenti.

Di sicuro il 'restauro' all'epoca risultò un successo, come apprendiamo dal Crescimbeni, che loda l'architetto per il suo operato, probabilmente perché conforme col gusto classico della 'sua' Arcadia.

In realtà – e ciò accade non solo a S. Anastasia, ma anche in altri rifacimenti dell'epoca – è facile notare che dopo il colpo d'occhio iniziale, si riescono a distinguere bene le parti settecentesche dalle stratificazioni precedenti, questo perché in linea teorica in questi tipi d'interventi si tenta un'integrazione completa con le preesistenze, ma non si arriva mai del tutto al concepimento di un complesso veramente organico. L'intento principale comunque è stato quello di risolvere i problemi statici, attraverso una riqualificazione dell'ordine preesistente, privo o no del suo reale significato tettonico, ridisegnando la spazialità, principalmente della navata centrale, mediante la ricerca di un nuovo ritmo della campata, che rispetti e ripristini le antiche parti della basilica nelle sue funzioni religiose. Ecco perché, sebbene si possano riscontrare variazioni tipologiche al tema del re-

⁶⁷ Le quattro nicchie contengono iscrizioni in memoria del restauro settecentesco (le due presenti all'ingresso della chiesa), e degli interventi ottocenteschi (le due a ridosso del transetto).

stauro settecentesco, spesso non si arriva alla formazione di una struttura realmente nuova.

Questo è il nocciolo della questione, è il filo conduttore che lega tutti gli interventi ed è «anche lo spirito del secolo, volto alla combinazione di etimi diversi, più che alla creazione radicalmente nuova».⁶⁸

Proponiamo allora degli esempi, per entrare maggiormente nel dettaglio di quelle che sono state le altre ricostruzioni confrontabili con S. Anastasia.

Al di là delle diverse combinazioni pilastro-colonna-setto murario, variabili a seconda del *modus operandi* dell'architetto, ci sono delle caratteristiche che si possono riscontrare nei vari restauri, come l'utilizzo di paraste giganti sostenenti una trabeazione che corre continua lungo tutto il perimetro della navata, e che fanno risultare le antiche colonne⁶⁹ come un ordine minore in un'intelaiatura maggiore. È questo il caso di S. Clemente (1715-1719), opera di Carlo Stefano Fontana, assimilabile a S. Anastasia anche nella scelta del cassettonato e quindi di una distribuzione della copertura per piani ortogonali, che non 'sconvolgesse' troppo l'involucro della navata.

Dati i rapporti stretti tra Gimac e Canevari, l'architetto deve aver appreso qualcosa anche dal suo restauro della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo (1715-1726) – poi terminato da Francesco Ferrari –, dove possiamo riscontrare ancora elementi di similitudine con S. Anastasia, come il solito ordine maggiore di paraste, o la scelta di un asse di simmetria in corrispondenza dell'arcata centrale.

Lo stesso ordine gigante di paraste viene riproposto anche nel restauro di S. Gregorio al Celio (1725-1734) ad opera di Francesco Ferrari, ma qui l'impiego trova maggiore giustificazione proseguendo formalmente nei costoloni della volta che copre la navata, una soluzione più audace rispetto alla solita scelta del cassettonato, che dona all'organismo una conformazione più unitaria.

La lista degli esempi potrebbe proseguire oltre, ma sarebbe comunque un'ulteriore analisi delle diverse scelte di ridistribuzione delle campate per la riqualifica della sala longitudinale, comunque riconducibile allo stesso intento generatore. È chiaro che, in questa

⁶⁸ C. VARAGNOLI, *S. Croce in Gerusalemme: la basilica restaurata e l'architettura del Settecento romano*, Roma 1995, p. 136.

⁶⁹ In S. Anastasia poi, c'è un tentativo di omogeneizzazione alla base dei due differenti ordini, di paraste e colonne, uniti virtualmente dalla stessa linea retta.

vasta gamma di restauri come quella che si presenta allo scenario settecentesco, la differenza viene fatta dalla maggiore o minore genialità dell'architetto nell'inventiva della soluzione in funzione dell'immagine complessiva, lasciata al verdetto dei posteri.

Nel particolare caso di S. Anastasia, i giudizi sono stati piuttosto critici nei confronti dell'operato di Gimac. Barry⁷⁰ ritiene che il cardinale da Cunha abbia trasformato la chiesa in un «pantheon di Santi portoghesi» e riduce il restauro solo ad un'efficace azione diplomatica. Portoghesi giudica la navata della basilica «più organica senza dubbio, (paragonandola a quella di S. Cecilia) ma fredda ed enfatica», e «la grande sala centrale, maestosa e inerte trascrizione accademica del S. Giovanni, ne è anche la più clamorosa disinterpretazione».⁷¹

Dopo una ricerca accurata di tutte le varie vicende che hanno condotto alla ricostruzione gimacchiana, l'intento di tale studio non è certo quello di denigrare il restauro nella sua complessità, piuttosto quello di esaltarne i pregi, in relazione a fattori non solamente architettonici, ma anche a quelli generati dal particolare contesto nel quale si è svolto l'intervento settecentesco.

La ricostruzione di Gimac ha camminato su due binari paralleli: da una parte l'iniziale impronta che papa Albani ha voluto dare a tutti i restauri – confermata poi dal suo successore Innocenzo XIII – per un recupero della basilica come luogo rappresentativo della genesi cristiana e dall'altra il mecenatismo della corona lusitana – le cui veci erano fatte dal cardinale da Cunha – finalizzato ad integrarsi perfettamente con lo 'stile romano'. Entro questi filoni Gimac si è mosso con cautela, senza ricercare soluzioni audaci, ma proponendo comunque un progetto che potesse essere messo a confronto con gli altri restauri settecenteschi.

Senza dubbio la forte rimarcazione orizzontale della cornice tra-beata, che percorre tutto il perimetro fino a far contrarre l'arco ad inizio navata, unita alla scelta del cassettonato a chiusura della copertura, conferisce alla sala longitudinale un aspetto piuttosto massiccio.

Scendendo nel dettaglio però l'architetto, ligio agli insegnamenti dell'Arcadia, tanto cara anche al suo committente, mostra una scrupolosa attenzione alla definizione del particolare decorativo, all'inte-

⁷⁰ BARRY, "Building History" cit., p. 45.

⁷¹ P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Bari 2002, p. 437.

grazione visiva con le preesistenze e al recupero di una spazialità, che almeno formalmente, dà prova di essere organica.

Attualmente poi, la 'pesante' aggiunta coloristica nella decorazione del cassettonato, ne altera il primitivo aspetto settecentesco, facendo perdere armonia all'originaria visione dell'architetto.

Le cappelle costruite all'epoca del restauro settecentesco

Le due cappelle costruite *ex novo* durante il restauro settecentesco, sono state donate mediante gli atti notarili prima menzionati non solo a Gimac, ma anche al suo capomastro Domenico Alfieri.

Quella a destra di *Giovanni Battista* fu affidata all'Alfieri, e quella a sinistra di *S. Giorgio* all'architetto.

Le cappelle, simili strutturalmente⁷² e formalmente, sono voltate a botte, con stucchi e un affresco centrale – purtroppo in pessime condizioni di conservazione, soprattutto quello della cappella di *S. Giorgio* –, il pavimento è a rombi di marmo, uguale a quello del presbiterio, le pareti intonacate sono delimitate agli angoli da quattro paraste a libretto e nel lato frontale all'entrata è posizionato l'altare, mentre nei due lati corti sono state aperte due finestre, sormontate dalla nota decorazione a conchiglia, presente già in facciata.

I due altari però, hanno storie diverse alle spalle. Un altare dedicato a *S. Giovanni Battista* in realtà già esisteva e si trovava allo stesso posto dell'attuale, solo che era radente al muro della navata destra ed era stato voluto dal cardinale Giovanni Battista Costaguti, una ventina di anni prima del restauro di Gimac.

L'edificazione della cappella ha permesso così alla navatella di restare libera, dal momento che la costruzione è avvenuta oltre il muro perimetrale. Il cardinale da Cunha, ha voluto che la cappella continuasse ad essere consacrata a s. Giovanni, per omaggiare il sovrano portoghese e per lo stesso motivo ha scelto che l'altra, diametralmente opposta, fosse dedicata sempre a s. Giorgio, patrono di Lisbona.

⁷² Con la sola differenza che la cappella di *S. Giorgio* trovandosi a sinistra, si può poggiare sulla strada adiacente al muro longitudinale di *S. Anastasia*, mentre quella del *Battista*, dal momento che a destra ci troviamo su un piano inferiore rispetto alla pianta della chiesa, deve poggiare su un arcata, per un terzo aperta per lasciare libero il passaggio, che va dal muro della navatella a quello dei magazzini limitrofi.

Un altare di *S. Giorgio* era stato già realizzato, ma si trovava all'inizio della navata centrale, sul lato sinistro.

Il posto dell'altare di *S. Giorgio*, era stato concesso alla *Compagnia de' Lavoranti, de' Sartori, Calzettari e Giubbonari*⁷³ per la loro formazione nella chiesa nel 1615, ma nel 1661 per disaccordi con i canonici della chiesa essi lasciarono il luogo libero per altri patroni, trasferendosi altrove. Febei decise così di ricostruire l'altare affidando la commissione ai fratelli Ripoli.⁷⁴

La pala su questo altare, raffigurante *S. Giorgio a cavallo che uccide il drago*, venne probabilmente realizzata da Giovanni Domenico Ponti,⁷⁵ ma quando si costruì la nuova cappella a sinistra e vi fu trasferito l'altare, la pala dell'artista genovese fu sostituita da un'altra del pittore francese Stefano Parrocel (Avignone 1696-Roma 1776), raffigurante i *SS. Giorgio e Publio*.

I due altari non furono quindi edificati *ex novo*, anche se bisogna riconoscere che nell'assemblaggio Gimac e Alfieri hanno cercato di rispettare una certa similitudine formale, evidente nelle decorazioni, come per esempio gli angioletti che sormontano il timpano triangolare. Differenze comunque sono presenti e si notano soprattutto nelle colonne: quelle della cappella di *S. Giorgio* sono di cipollino rastremate e con capitelli uguali a quelli della tribuna, segno evidente che derivano proprio dall'altare di Febei, mentre quelle del *S. Giovanni* sono in finto marmo, con capitelli dorici, molto semplici, probabilmente per volere del committente.

Per l'altare del Battista fu mantenuta la pala originario, *S. Giovanni Battista nel deserto* (1650 circa), opera di Pier Francesco Mola (Milano 1612-Roma 1666). La tela era di proprietà di Costaguti,⁷⁶ che la lasciò in dono alla chiesa alla sua morte, avvenuta nel 1703, perché fosse messa sull'altare, che doveva venire edificato per sua volontà.

⁷³ CRESCIMBENI, *Historia della basilica* cit., p. 24.

⁷⁴ Giovanni Tommaso Ripoli era diventato l'architetto dei canonici di S. Anastasia alla morte di Giovanni Maria Bolina, nel 1665 circa. Il fratello Pietro Antonio lo coadiuvò in molti lavori.

⁷⁵ F. TITI, *Studio di pittura, scultura et architettura*, (1674-1763), I, Firenze 1987, p. 79.

⁷⁶ *Pier Francesco Mola 1612-1666*, catalogo della mostra Lugano - Roma, Milano 1989, p. 169. Il cardinale Costaguti nella sua galleria possedeva numerosi dipinti del Mola.

APPENDICE*

I. *Dagli atti notarili del 1722*

Roma, Archivio di Stato, *30 Notai Capitolini*, ufficio 8, vol. 284, f. 547.

Noi sottoscritti costituimo nostro Procuratore il Signore Giuseppe Teadoni à poter in nostro nome insinuare [...] della Concessione, e Donazione delle Cappelle di S. Giorgio e rispettivamente di S. Giovanni Battista, delle sepolture esistenti nella Venerabile Chiesa Collegiata di S. Anastasia posta à Cerchi fateci dall'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo, e Signori Canonici di Suddetta Venerabile con l'approvazione dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signore Cardinale de Cunha de Attayde dandoli sopra di ciò ogni facultà necessaria et opportuna promettendo [...], grato e fermo quanto dà detto nostro Signore Procuratore sarà fatto relevandolo et in fede. Roma questo di 4 Febbraio 1722.

Carlo Gimacchi
Domenico Alfieri

II. *Dal testamento dell'architetto Carlo Gimac*

Roma, Archivio di Stato, *30 Notai Capitolini*, Testamenti, ufficio 3, vol. 22, f. 219.

Io Carlo Gimach Maltese figlio del Signore Giovanni Paolo Gimac e di Sart Paolina Coniugi, per la grazia di Dio mente, Senso, e Loquela, vista, udito e intelletto, et in stato per anche di salute, considerando aver à morire ho determinato fare il presente mio Testamento, come facio, e dispongo nella forma, che segue.

Primieramente raccomando al Signore Iddio, alla Santa Vergine Maria, al Mio Angelo Custode, à S. Carlo e à tutti Li Santi del Paradiso l'anima mia supplicandoli umilmente ad aiutarmi nel punto della morte; ordino, e voglio, che il mio Cadavere sia seppellito in una Chiesa ad arbitrio del infra-scritto mio Esecutore Testamentario, e sia trasportato alla Chiesa con quella decenza, e ònore, che si conviene, e che sia seppellito con quello onore, che paverà all'Esecutore Testamentario nella chiesa di S. Anastasia.

* Tutte le abbreviazioni presenti nei documenti sono state sciolte. Dove necessario è stata aggiunta la punteggiatura per una migliore comprensione del testo.

E finalmente con la mia propria bocca dichiaro Erede Universale di tutti li miei beni stabili, mobili, ragioni, et ationi universe in qualsivoglia modo à me spettanti Li *Poveri*: e per Esecutore Testamentario il Signore Don Gioachino Ferraresi, nel quale confido che adempirà puntualmente quanto gli ho imposto. E questa voglio sia la mia ultima volontà, quale voglio, che vaglia per ragione di Testamento o Codicillo o Donazione per causa di morte, ò in altro miglior modo [...].

Di 16 Dicembre 1730.

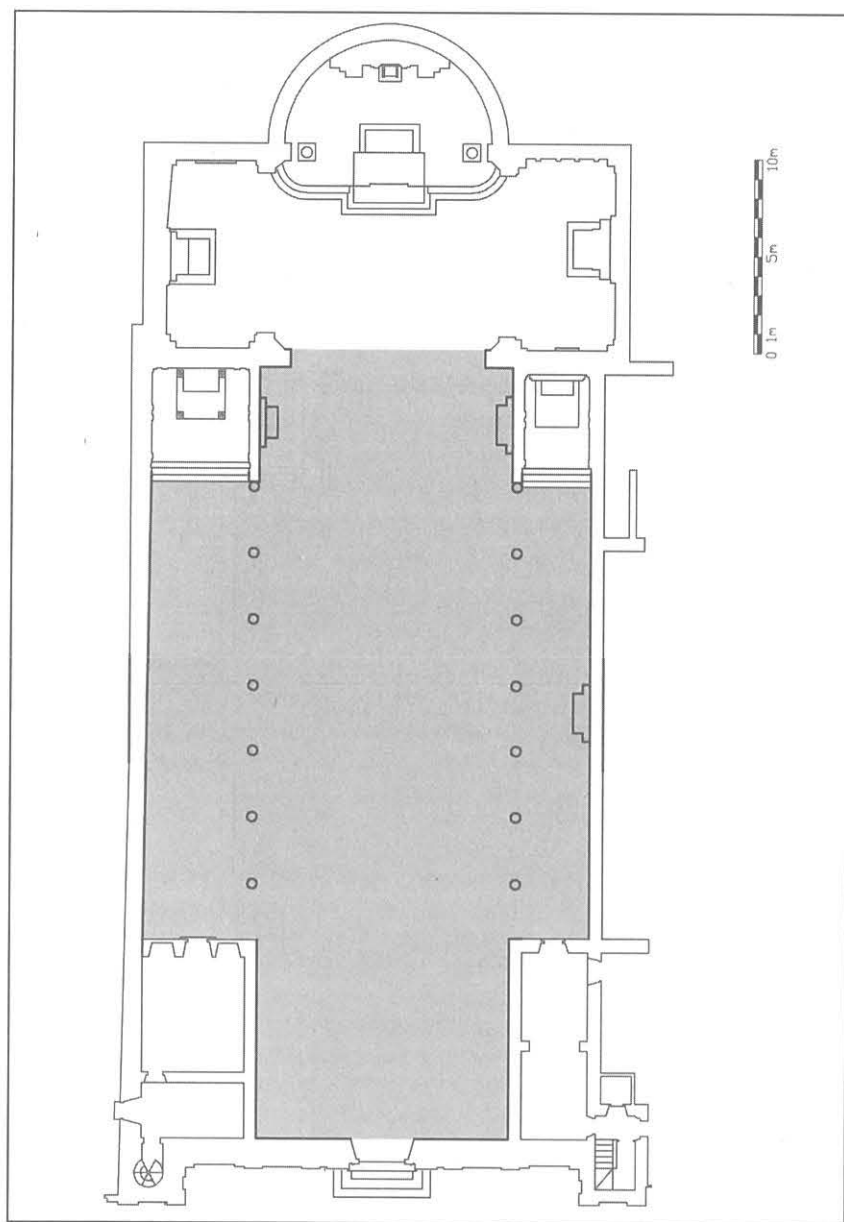
Io Carlo Gimac affermo quanto sopra mano propria

III. *Dal Libro dei Morti di S. Prassede*

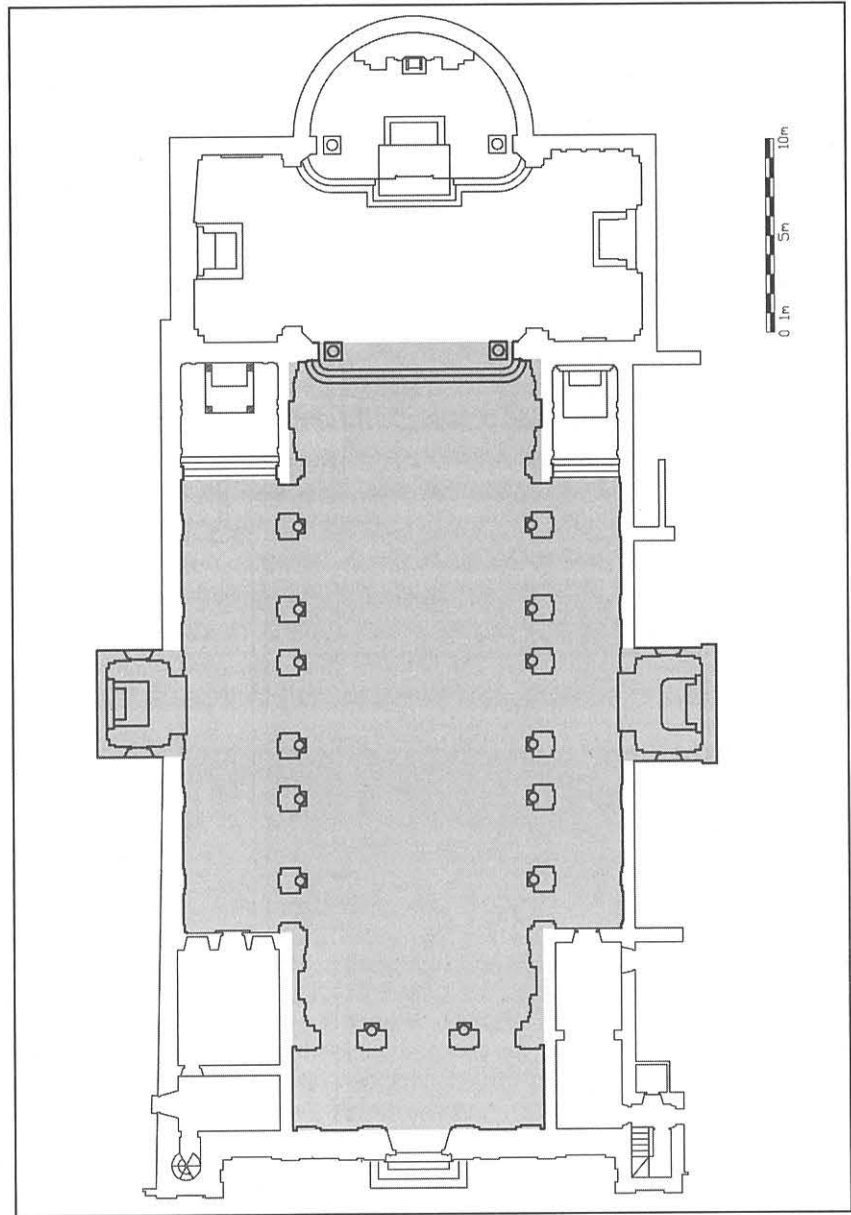
Roma, Archivio del Vicariato, S. Prassede, *Libro dei Morti*, anni 1721-1759, f. 57v.

[...] Signore Carlo Gimach Maltese

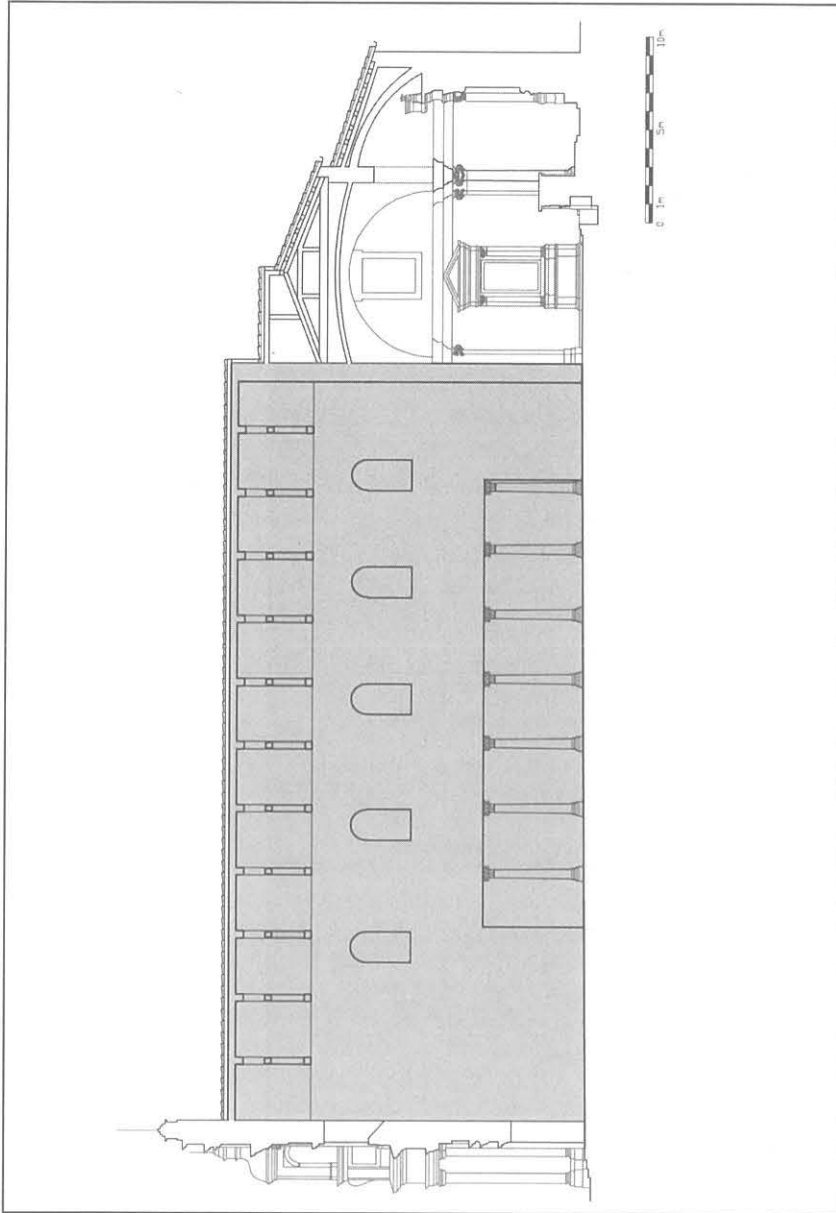
Anno Domini 1730. Die 31 Decembris. Illustrissimus Dominus Carolus Gimach filius quondam Joannis Pauli, et Pauline Sart Melitensis ex hac Parochia, longeva infirmitate correptus, ad ultimu deventus [...] Don Joachim Ferraresi confessus, et a me suo infrascripto Paroco [...] Eucharistie, et Extreme unctionis Sacramentis munitus, ac Deo usque ad ultimum commendatus in Communione Sancte Matris Ecclesie animam Deo reddidit etatis sue anno 87. Cuius Cadaver per ultimam suam voluntatem delatum ad Ecclesiam Sancte Anastasie in Campo Boario, ubi Cappellam et Sepulcrum à se constructum habebat, ibi expletis exequijs, conditum fuit, asociante me Don Benigno Aloisi Paroco.



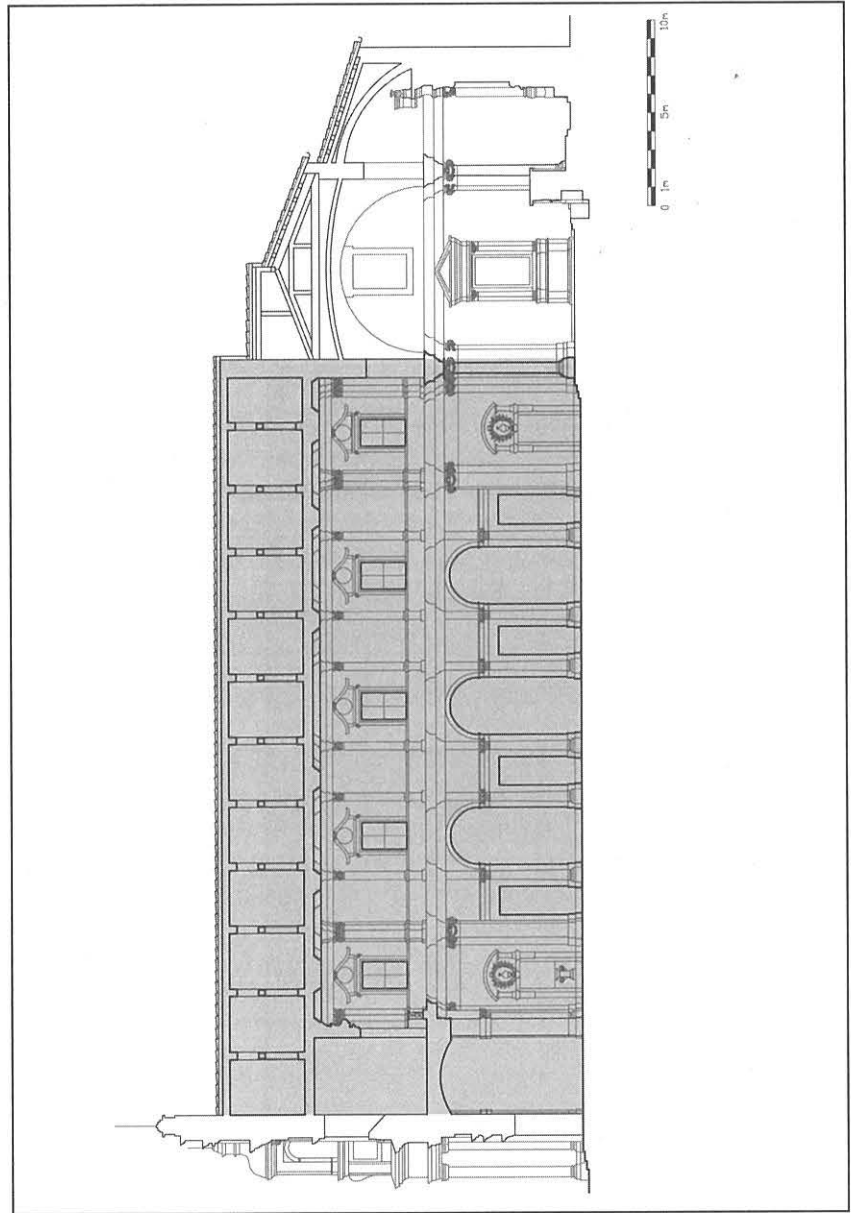
1a. Ipotesi della pianta prima della ricostruzione settecentesca.



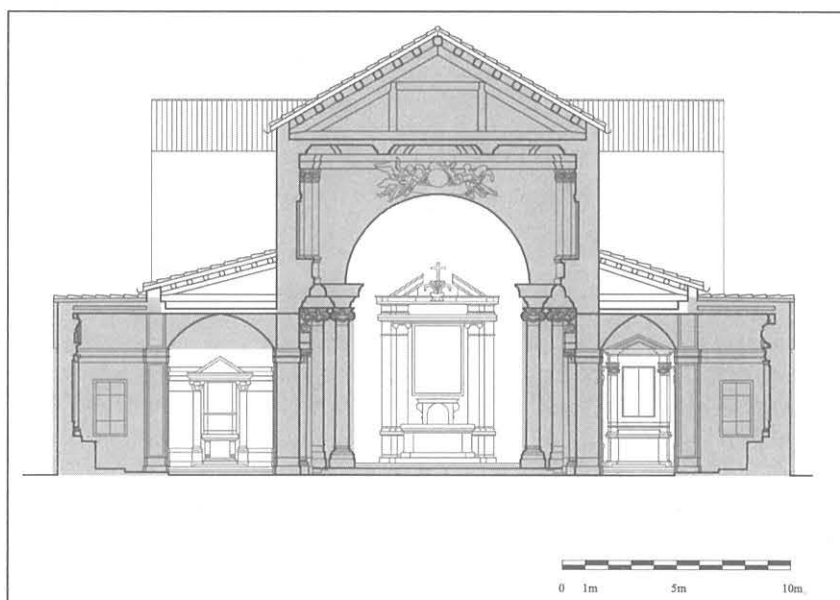
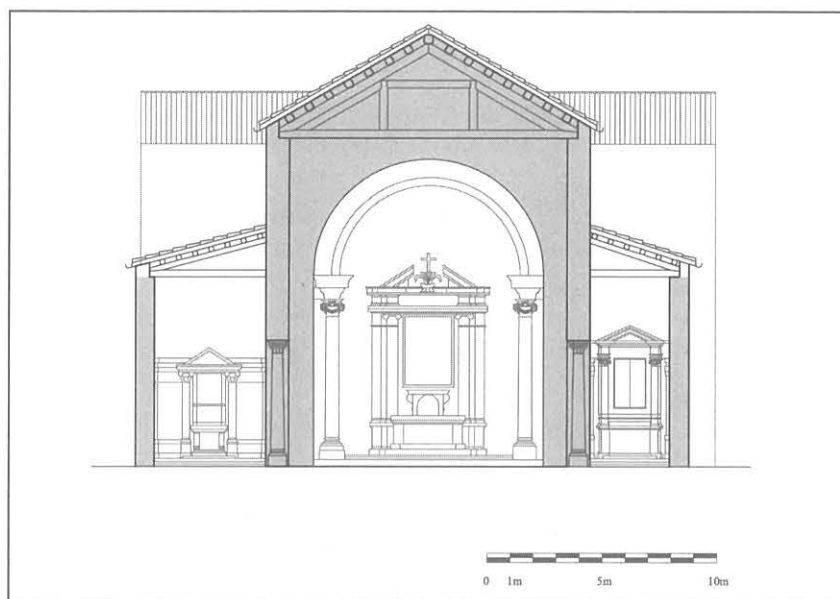
1b. Schema della pianta dopo la ricostruzione settecentesca.
Sono evidenziate le parti interessate dall'intervento dell'architetto Carlo Gimac.



2a. Ipotesi della sezione longitudinale prima della ricostruzione settecentesca.



2b. Schema della sezione longitudinale dopo la ricostruzione settecentesca.



3a. Ipotesi della sezione trasversale prima della ricostruzione settecentesca.
3b. Schema della sezione trasversale dopo la ricostruzione settecentesca.

PAOLO CARUSI

IL PARTITO REPUBBLICANO A ROMA
AGLI ALBORI DELL'ETÀ GIOLITTIANA*

I convulsi e drammatici avvenimenti di fine secolo¹ e l'avvio, con il governo Zanardelli-Giolitti del febbraio 1901, di un nuovo corso²

* Ringrazio il personale dell'Archivio Centrale dello Stato, dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio Storico della Camera dei Deputati. Rivolgo un sentito ringraziamento a Roberto Balzani e a Massimo Scioscioli per le indicazioni fornitemi. Ringrazio infine Salvatore Barzilai e Guido Liuzzi, discendenti di Salvatore Barzilai, per la cortesia con la quale hanno risposto alla mia richiesta di "frugare" tra le carte di famiglia alla ricerca (purtroppo infruttuosa) di documenti del loro illustre avo.

¹ Tra le tante opere dedicate alla crisi di fine secolo, mi limito a menzionare U. LEVRA, *Il colpo di stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia 1896-1900*, Milano 1975; M. BELARDINELLI, *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudinì (1896-1898)*, Roma 1976; M. SAGRESTANI, *Italia di fine secolo. La lotta politico-parlamentare dal 1892 al 1900*, Bologna 1976; L. D'ANGELO, *Lotte popolari e stato nell'Italia umbertina. La crisi del 1898*, Roma 1979; A.M. ISASTIA, *Considerazioni su recenti contributi storiografici sulla crisi di fine secolo*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 66 (1979), pp. 48-67; F. CORDOVA, *Democrazia e repressione nell'Italia di fine secolo*, Roma 1983; R. CAMBRIA, *Alle origini del ministero Zanardelli-Giolitti. L'ordine e la libertà*, in *Nuova rivista storica*, 73 (1989), pp. 67-132, 609-656; 74 (1990), pp. 25-100; A. CANAVERO, *Milano e la crisi di fine secolo 1896-1900*, nuova ed., Milano 1998; *Intorno al 1898. Italia e Spagna nella crisi di fine secolo*, a cura di S. CASMIRRI, Milano 2001.

² Tra i numerosi studi sulla "svolta liberale", si vedano almeno M. SAGRESTANI, *L'eclissi dell'esperimento liberal-democratico di Zanardelli*, in *Clio*, 14 (1978), pp. 379-438; e R. CHIARINI, *La "svolta" liberale del governo Zanardelli-Giolitti (1901-1903)*, in *Istituzioni e metodi politici dell'età giolittiana*, a cura di A.A. MOLA, Torino 1979, pp. 181-207; nonché i recenti *La svolta di Giolitti. Dalla reazione di fine Ottocento al culmine dell'età liberale*, a cura di A.A. MOLA, Foggia 2000; *Alle origini dell'età giolittiana. La "svolta liberale" del governo Zanardelli-Giolitti 1901-1903*, a cura di R. CHIARINI, Venezia 2003; e *Giuseppe Zanardelli capo di governo (1901-1903)*, a cura di S. ONGER - G. PORTA, Brescia 2004.

nella gestione del potere da parte della classe politica liberale italiana ebbero, com'è noto, profonde ripercussioni sugli equilibri interni allo schieramento dell'estrema sinistra: se il gruppo radicale,³ avvicinandosi sempre più alle posizioni della sinistra liberale "avanzata", stava imboccando la strada di una completa costituzionalizzazione, il partito socialista,⁴ a salda guida riformista, andava ponendosi come l'interlocutore privilegiato del governo sulle questioni concernenti i rapporti con le masse operaie e contadine; in tale situazione, si profilava un inevitabile restringimento degli spazi per quelle forze politiche che avessero voluto porsi a mezza strada tra il radicalismo ed il socialismo. È in quest'ottica, dunque, che l'azione del partito repubblicano nei primi anni del Novecento⁵ assume una particolare rile-

³ Sul processo di evoluzione in atto, in questi anni, all'interno del partito radicale, si veda M. A. FONZI COLUMBA, *Ettore Sacchi e la svolta liberale della politica italiana (1899-1901)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 65 (1978), pp. 18-44.

⁴ Sulla dialettica interna al partito socialista nei primi anni del Novecento, cfr. G. PROCACCI, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma 1970.

⁵ Sul partito repubblicano in età giolittiana si vedano L. AMBROSOLI, *Il partito repubblicano fra i congressi di Ancona e di Pisa (1901-1902)*, in *Nuova Antologia*, (1949), pp. 48-63; A. LODOLINI, *I repubblicani nella crisi del 1898-1900*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 38 (1951), pp. 452-472; B. DI PORTO, *Il partito repubblicano italiano. Profilo di una storia dalle origini alle odierne battaglie politiche*, Roma 1963; G. SPADOLINI, *I repubblicani dopo l'Unità*, 3° ed. aggiornata, Firenze 1972 (che si arresta alla fine dell'Ottocento); M. SCIOSCIOLI, *Appunti per uno studio sulla formazione del partito repubblicano*, in *Archivio trimestrale*, I (1975), pp. 55-106; M. TESORO, *I repubblicani nell'epoca giolittiana*, I, *Gli "intransigenti" e la crisi del PRI*, in *Bollettino della Domus mazziniana*, XXI (1975), pp. 5-52; A. COMBA, *I repubblicani alla ricerca di un'identità (1870-1895)*, in *Mazzini e i repubblicani italiani. Studi in onore di T. Grandi nel suo 92° compleanno*, Torino 1976, pp. 457-513; *I repubblicani dall'età giolittiana alla lotta antifascista. Atti del convegno, Roma 21 maggio 1977*, in *Archivio trimestrale*, III (1977), pp. 275-352; M. TESORO, *I repubblicani e la polemica con Giolitti*, in *Nuova Antologia*, (1978), pp. 445-457; M. TESORO, *I repubblicani nell'età giolittiana*, Firenze 1978 (che, a dispetto del titolo, affronta solo il periodo 1909-1914); A. VARNI, *Il ruolo dei repubblicani da Giolitti al fascismo. Interpretazioni e problemi di metodo*, in *Il Politico*, 48 (1983), pp. 469-484; M. RIDOLFI, *Il partito educatore. La cultura dei repubblicani tra Otto e Novecento*, in *Italia contemporanea*, 17 (1989), pp. 25-52; M. RIDOLFI, *Il partito della Repubblica. I repubblicani in Romagna e le origini del PRI nell'Italia liberale 1872-1895*, Milano 1989; M. TESORO, *Il partito repubblicano da galassia regionale a partito nazionale*, in *Il partito politico nella belle époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, a cura di G. QUAGLIARIELLO, Milano 1990, pp. 469-522; M. TESORO, *I repubblicani in età giolit-*

vanza, soprattutto per quel che concerne la città di Roma; nella capitale,⁶ infatti, il repubblicanesimo⁷ aveva conservato, a partire dagli "epici" avvenimenti del 1849, un primato assoluto tra le forze di estrema sinistra. A testimonianza di questo primato basti ricordare che, se sul piano della gestione dei conflitti di lavoro i repubblicani erano stati i fondatori della locale Camera del Lavoro,⁸ sul piano po-

tiana, in *Storia e problemi contemporanei*, III (1990), pp. 9-22; R. BALZANI, *I repubblicani contro Giolitti. Giovanni Conti ed i "nuovi intransigenti"*, in *Giovanni Conti nella storia politica italiana*, a cura di G. CASTAGNARI, Ancona 1991, pp. 33-57; L. CECCHINI, *Alle radici dell'Italia civile. La storia del PRI attraverso i documenti 1895/1925*, Roma 1992; M. TESORO, *Democrazia in azione: il progetto repubblicano da Ghisleri a Zuccharini*, Milano 1996.

⁶ Tra gli studi dedicati alla storia politica di Roma in età giolittiana mi limito a ricordare M.R. BONETTI, *Le elezioni politiche a Roma nel 1904*, in *Clio*, 15 (1979), pp. 203-231; *Roma nell'età giolittiana: l'amministrazione Nathan*, Roma 1986; G. TALAMO - G. BONETTA, *Roma nel Novecento: da Giolitti alla Repubblica*, Bologna 1987; A. CARACCILO, *Roma capitale: dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, 4° ed., Roma 1993; G. BARBALACE, *Riforme e governo municipale a Roma in età giolittiana*, Napoli 1994; P. GHIONE, *Le elezioni politiche del 1909 a Roma*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, VIII (1995), pp. 165-209; V. VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Roma-Bari 2001; *Roma capitale*, a cura di V. VIDOTTO, 2° ed., Milano 2003.

⁷ Non esistono studi specifici sul partito repubblicano a Roma in età giolittiana; una puntuale analisi relativa all'ultimo decennio dell'Ottocento si può trovare in M. CASELLA, *I repubblicani a Roma alla fine del secolo (1889-1900)*, in AA.VV., *L'associazionismo mazziniano. Atti dell'incontro di studio (Ostia, 13-15 novembre 1976)*, Roma 1979, pp. 169-258; ripubblicato con il titolo *Repubblicani, massoni e carbonari nella Roma di fine secolo (1889-1900)*, in M. CASELLA, *Roma fine Ottocento: forze politiche e religiose, lotte elettorali, fermenti sociali 1889-1900*, Napoli 1995, pp. 295-392. Specificamente dedicato al movimento filoalbanese è G. MOTTURA, *I repubblicani romani e il movimento filoalbanese dal 1900 al 1915*, in *Bollettino della Domus mazziniana*, 42 (1996), pp. 68-75. Per un'interessante rassegna sulla stampa repubblicana romana d'inizio secolo si veda M. SCIOSCIOLI, *I repubblicani a Roma fra '800 e '900*, in *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra politica e arte*, a cura di A.M. ISASTIA, Milano 1997, pp. 15-28. Sulla presenza sociale (differenziata in tre gruppi: operaio, intellettual-borghese e quello dei «possidenti ed osti» presente nei Castelli romani) del partito nella capitale cfr. F. TARDIOLA, *I repubblicani a Roma tra '800 e '900: per una biografia collettiva*, in *Giornale di storia contemporanea*, 5 (2002), pp. 3-45.

⁸ Sulla fondazione della Camera del Lavoro di Roma, si veda M. CASELLA, *Le origini della Camera del Lavoro di Roma*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXI-XXII (1969-1970), pp. 107-163, ripubblicato in CASELLA, *Roma fine Ottocento* cit., pp. 5-60.

litico essi spiccavano come forza di prima grandezza. A tal proposito si può ricordare che dei cinque collegi elettorali spettanti alla capitale solo due risultavano, al principio del nuovo secolo, saldamente nelle mani dei liberali: il II (Esquilino, Colonna, Trevi), dove dal 1895 al 1904 veniva eletto il moderato Felice Santini, ed il III (Campomarzio, Parione, S. Eustachio, Pigna), autentico feudo del celebre clinico Guido Baccelli, esponente della sinistra costituzionale, eletto ininterrottamente dal 1874 al 1913. Mentre il IV Collegio vedeva una notevole incidenza delle forze dell'estrema sinistra e, segnatamente, dei repubblicani,⁹ il I (Monti e Campitelli) ed il V (Trastevere, Borgo, Prati) si configuravano come vere e proprie roccaforti repubblicane, con uno stabile consenso per Pilade Mazza e Salvatore Barzilai.¹⁰

Questi lusinghieri risultati elettorali erano stati ottenuti, fino al 1900, nell'ottica del "blocco" delle forze dell'Estrema; è facilmente immaginabile, dunque, come, di fronte alla nuova situazione politica creatasi con la "svolta liberale", la stabilità dei successi repubblicani a Roma fosse tutta da confermare nel quadro di presumibili modificazioni delle alleanze. A tal proposito, è opportuno sottolineare che, mentre sul versante politico, la crisi degli ultimi anni del secolo aveva portato ad un forzato mantenimento della strategia del "blocco",¹¹ su quello amministrativo gli equilibri si erano già sensibilmente modificati.

Le elezioni amministrative del 25 giugno 1899, infatti, avevano segnato «la fine della fase *risorgimentale* della politica capitolina»: ¹² la

⁹ Il IV Collegio (Ponte, Regola, S. Angelo, Ripa) aveva visto un acceso ballottaggio nelle elezioni del 1897 tra il liberale Leopoldo Torlonia ed il repubblicano Federico Zuccari; uscito vincitore, il Torlonia sarebbe stato confermato fino alle elezioni del 1904.

¹⁰ Mazza risultava eletto nel I Collegio dal 1895 al 1909 (anche se nel 1904, come vedremo, non sarà proclamato dalla Giunta delle Elezioni della Camera dei Deputati), Barzilai si imponeva nel V dal 1892 al 1913.

¹¹ Ancora nelle elezioni politiche del giugno 1900, per contrapporsi alla strategia del governo Pelloux (il quale aveva tentato di rafforzare le fila liberali romane con una formale proposta di accordo presentata agli ambienti cattolici), l'estrema sinistra aveva confermato la tattica del "blocco"; su questa consultazione elettorale e sulla proposta di "collaborazione" presentata dal governo ad Ernesto Pacelli sia consentito il rinvio a P. CARUSI, *I governi Pelloux, Sonnino e le elezioni del giugno 1900*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 90 (2003), pp. 415-446.

¹² F. VERDUCCI, *Le elezioni amministrative romane del 25 giugno 1899*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 86 (1999), p. 600.

tradizionale dicotomia Unione Liberale-Unione Romana, vale a dire la contrapposizione tra il blocco delle forze anticlericali e la lista cattolica, era stata superata dalla decisione dei partiti socialista e repubblicano di dar vita ad una nuova e diversa coalizione, l'Unione dei Partiti Popolari (composta da socialisti, repubblicani e radicali), non più fondata sulla semplice ed anacronistica pregiudiziale anticlericale, ma basata su di un avanzato programma di riforme economiche e sociali. Da parte repubblicana, la decisione di rompere la sola alleanza capace di insidiare lo schieramento cattolico¹³ affondava le sue radici nel profondo fermento che aveva agitato, nell'ultimo decennio, le fila del partito; come ha messo in luce, con ampia e puntuale documentazione, Mario Casella,¹⁴ i repubblicani romani si erano andati allineando, nel corso dell'età crispina, su due distinte posizioni: una linea "moderata", impersonata, *in primis*, dai due "uomini forti" Mazza e Barzilai, legata alla Massoneria¹⁵ del Gran Maestro Adriano Lemmi, ed una linea in-

¹³ Il varo dell'Unione dei partiti popolari, infatti, se portava ad un lusinghiero risultato relativamente al numero dei voti conseguiti dal nuovo soggetto politico, segnava però anche la completa affermazione dell'Unione Romana, la quale riusciva ad eleggere tutti i suoi 20 candidati.

¹⁴ CASELLA, *Repubblicani, massoni e carbonari* cit.

¹⁵ Sullo stretto legame tra i due deputati repubblicani romani e la massoneria, anche all'indomani dell'avvicendamento operatosi nel 1896 al vertice del Grande Oriente, ricordo che, nel 1904 (in un clima di profonda crisi in atto tra il PSI ed il PRI), il quotidiano socialista *Avanti!* avrebbe descritto Mazza con queste parole: «È un uomo d'ingegno, è uno dei più autentici rappresentanti di quella impossibile cosa che è la Massoneria nel nostro mondo decisamente orientato verso la schiettezza, la nudità dei programmi e delle lotte». Nello stesso articolo Barzilai veniva definito «personaggio non solo elevato, ma necessario nella Massoneria italiana»; e, riguardo alle sue notevoli affermazioni elettorali, si rilevava che «non occorre di essere iniziato e provetto nei lavori massonici per comprendere come queste vittorie elettorali fossero tutte, esclusivamente, vittorie massoniche». *I 508 moribondi. Roma parlamentare*, in *Avanti!*, 28 agosto 1904. Riguardo agli studi sui due deputati repubblicani romani, ricordo che, se per Mazza la bibliografia è praticamente inesistente (con l'eccezione di una piccola scheda parlamentare in A. MALATESTA, *Ministri deputati senatori dal 1848 al 1922*, II, Milano-Roma 1940-1941, p. 180), su Barzilai disponiamo di un volume di memorie (S. BARZILAI, *Luci ed ombre del passato. Memorie di vita politica*, Milano 1937) e di tre studi molto rilevanti: R. COLAPIETRA, *Barzilai Salvatore*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VII, Roma 1965, pp. 25-28; M. CIVITELLI, *Per una storia delle elezioni a Roma. Salvatore Barzilai ed il mondo democratico romano di fine Ottocento*, in *Roma tra ottocento e novecento. Studi e ricerche*,

transigente, capeggiata da Felice Albani.¹⁶ Questa situazione veniva a cambiare sensibilmente al principio del 1896, quando, quasi ad anticipare la caduta di Crispi, avveniva un radicale mutamento ai vertici della Massoneria: il posto del crispino e filomonarchico Lemmi veniva preso da un esponente di primo piano del repubblicanesimo, il futuro sindaco di Roma Ernesto Nathan.¹⁷

Dal nuovo Gran Maestro i repubblicani della capitale si aspettano un vigoroso rilancio della Istituzione ed una più efficiente organizzazione dopo la crisi degli ultimi anni dell'età crispina. E Nathan sembra recepire queste istanze che gli giungono dai compagni di milizia politica [...]. Tra i più attivi sostenitori di questa sua opera di risanamento e di rilancio della Massoneria, troviamo, talvolta come titolari di altissime cariche in seno al Grande Oriente e alla Giunta esecutiva del Grande Oriente, alcuni dei nomi più significativi del movimento repubblicano romano: da Barzilai ad Ettore Ferrari, da Carlo Meyer a Federico Gattorno, da Pila-de Mazza ad Antonio Fratti.¹⁸

La formale attestazione della Massoneria su di una posizione dichiaratamente eversiva dal punto di vista istituzionale se da un lato avrebbe favorito il ritorno di una discreta unità tra le fila repubblicane romane, dall'altro avrebbe causato il rinascere di una profonda diffidenza da parte governativa nei confronti del repubblicanesimo: il 7 giugno 1898, sull'onda emotiva seguita ai moti popolari del maggio, un decreto prefettizio scioglieva la Consociazione Repubblicana del Lazio e tutti i circoli ad essa aderenti. Venendo meno il sodalizio sul quale si fondava la vita del partito a livello locale (secondo quanto stabilito dal Congresso di Firenze del 1897¹⁹), i repubblicani della capitale dovevano, giocoforza, mettersi all'opera per ridare omogeneità e coordinamento a tutto il movimento regionale. Già nell'autunno del 1898, in due riunioni tenute in casa di Ettore Ferrari, si ri-

Roma 1981, pp. 127-235; ed E. FALCO, *Salvatore Barzilai. Un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Roma 1996.

¹⁶ Su Felice Albani e il mazziniano intransigente della capitale si veda B. FICCADENTI, *Il partito mazziniano italiano*, Pisa-Roma 1999.

¹⁷ Su tale avvicendamento si veda F. CORDOVA, *Massoneria e politica in Italia 1892-1908*, Roma-Bari 1985, pp. 28-65. Sulla figura di Nathan si veda almeno il recente R. UGOLINI, *Ernesto Nathan tra idealità e pragmatismo*, Roma 2003.

¹⁸ CASELLA *Repubblicani, massoni e carbonari* cit., p. 335.

¹⁹ Sui principi organizzativi deliberati dal Congresso di Firenze, si veda TESORO, *Il partito repubblicano da galassia regionale a partito nazionale* cit.

usciva a gettare rapidamente le basi di un nuovo tessuto organizzativo per il repubblicanesimo laziale: sul finire dell'anno nasceva, infatti, l'Unione Democratica Laziale, mentre il 5 aprile 1899 vedeva la luce il primo numero de *L'Italia* che, dall'ottobre dello stesso anno sarebbe diventato l'organo del PRI.²⁰

È in questa situazione che si inserisce la decisione di uscire dalla tradizionale coalizione amministrativa per dar luogo al nuovo raggruppamento insieme ai socialisti;²¹ sanati momentaneamente i conflitti regionali, la preoccupazione del momento è soprattutto quella di spostare gli equilibri nazionali a favore di una sempre maggiore influenza per il gruppo romano, rovesciando, quindi, i rapporti di forza emersi al momento della costituzione del partito. Gli sforzi dei repubblicani romani non tarderanno a dare i propri frutti: nel settembre 1899, infatti, «il Congresso di Lugano, accogliendo l'auspicio formulato dal Congresso regionale di Roma del 18 giugno, decide il trasferimento a Roma del Comitato centrale del partito, che stabilisce la sua sede al II piano di via del Burrò 154».²²

Questa vittoria interna si configurava, comunque, come un successo a tempo determinato e rimaneva soggetta ai futuri risultati: lo straordinario sforzo profuso dai repubblicani romani non si esauriva quindi con l'estate del 1899, ma proseguiva nei mesi successivi; al principio del 1900, infatti, l'Unione Democratica Laziale veniva soppiantata dalla Federazione Repubblicana del Lazio e, nel marzo 1900, vedeva la luce un nuovo foglio, *L'Italia Nuova*, destinato però ad estinguersi già nel giugno successivo.²³ Nonostante l'ottimo risul-

²⁰ Cfr. in proposito CASELLA *Repubblicani, massoni e carbonari* cit., p. 347.

²¹ È bene ricordare, comunque, che la decisione di modificare le alleanze amministrative non fu condivisa da tutti i "romani": da ricordare, in tal senso, è la netta opposizione di un gruppo capeggiato da Nathan, Ferrari e Mazza, i quali si opponevano alla costituzione del nuovo sodalizio avanzando la previsione (rivelatasi poi decisamente fondata) della assoluta impossibilità di eleggere candidati repubblicani al di fuori della lista anticlericale formata insieme ai liberali (cfr. VERDUCCI, *Le elezioni amministrative* cit., p. 583). A tal proposito, è opportuno ricordare che, se nelle amministrative generali del 1899 Ferrari risultava inserito tanto nella lista popolare quanto in quella liberale, nelle amministrative parziali del 1902 Nathan si candiderà all'interno della lista liberale.

²² CASELLA *Repubblicani, massoni e carbonari* cit., p. 348.

²³ È opportuno segnalare che, esauritasi *L'Italia Nuova*, i fogli repubblicani romani che riusciranno a mantenersi in vita nei primi anni del Novecento saranno

tato ottenuto nelle politiche del giugno 1900, con la conferma di Mazza e Barzilai, le polemiche tra romani e milanesi continueranno²⁴ e provocheranno, sul finire dell'anno, il ritorno a Milano della sede del Comitato centrale.

Se l'avvio della "svolta liberale" avrebbe visto progressivamente l'emergere del nodo dei conflitti di lavoro come principale banco di prova per le forze dell'Estrema tanto nei rapporti interni allo schieramento quanto in quelli con l'esecutivo, già nel pieno della crisi di fine secolo si era, dunque, profilata l'altra grande questione sulla quale si sarebbero giocati i rapporti di forza all'interno dell'estrema sinistra: il ruolo dell'organizzazione interna ed i rapporti tra partito e gruppo²⁵ parlamentare.

Su tale aspetto è forse opportuno un rapido accenno alle condizioni delle altre due forze dell'Estrema: mentre i radicali, all'indomani della crisi di fine secolo, avevano confermato la propria vocazione "ottocentesca", ribadendo l'adozione di una struttura organizzativa molto labile e un ruolo di primo piano riservato al gruppo parlamentare,²⁶ i socialisti, fin dalle prime deliberazioni in materia organizzativa, avevano invece optato per una struttura fortemente organizzata e disciplinata, tanto per quel che concerneva i gruppi locali (le sezioni) quanto per ciò che riguardava la libertà di condotta del gruppo parlamentare.²⁷ Anche sull'aspetto organizzativo, come

La Roma del Popolo ed il settimanale *La Luce Repubblicana*: il primo riuscì a pubblicare, a partire dal 1901, ben pochi numeri; il secondo nasceva alla fine del 1902 con il titolo di *Destiamoci!*, assumeva il nuovo titolo già con l'uscita del secondo numero e rimaneva in vita, con alterne fortune, fino al 1911. È bene rilevare come di entrambi questi fogli siano disponibili solo pochissimi numeri, rintracciabili in massima parte tra le carte della Questura e della Prefettura.

²⁴ Cfr. CASELLA *Repubblicani, massoni e carbonari* cit., pp. 354-355.

²⁵ Anche se può apparire superfluo, segnalo che l'espressione "gruppo" è qui utilizzata al solo fine di indicare l'insieme dei parlamentari di un singolo partito alla Camera; i gruppi parlamentari (con le relative attribuzioni, prerogative e compiti), infatti, verranno istituiti solo con il Regolamento della Camera dei Deputati del 1920.

²⁶ Sull'organizzazione dei radicali alla vigilia e all'indomani della formale costituzione del partito si vedano G. ORSINA, *Senza Chiesa né classe. Il partito radicale nell'età giolittiana*, Roma 1998; e, specificamente dedicato alla realtà romana, G. ORSINA, *Anticlericalismo e democrazia. Storia del partito radicale in Italia e a Roma 1901-1914*, Soveria Mannelli 2002.

²⁷ Della sterminata bibliografia relativa al PSI dal momento della formazione ai

su quello programmatico,²⁸ il partito repubblicano si poneva a mezza strada tra radicali e socialisti: nel II Congresso (in realtà il reale congresso costitutivo del partito), tenuto nel maggio 1897 a Firenze, alla presenza di 150 rappresentanti per 390 associazioni, oltre al programma era stato approvato uno Statuto che sanciva la strutturazione del partito in federazione nazionale di Consociazioni regionali, libere nei propri indirizzi politici e organizzativi, purché non in contrasto con il programma, lo Statuto e le deliberazioni congressuali. Le associazioni di una medesima regione non ancora coordinate erano obbligate a riunirsi in una Consociazione (o Federazione). Il vertice del partito, il Comitato Centrale, si basava sul principio della rotazione: ogni anno (su decisione del Congresso nazionale) avrebbe avuto sede in una regione diversa e sarebbe stato composto da cinque membri tutti provenienti da quella stessa regione. In virtù di tale deliberazione, nel congresso di Firenze fu nominato il primo Comitato Centrale, che fu interamente composto da lombardi ed ebbe sede a Milano; nel successivo congresso, tenuto clandestinamente a Lugano nel 1899, fu nominato un nuovo Comitato Centrale che, come si è già detto, fu formato da cinque esponenti laziali ed ebbe sede a Roma.

Questa tipologia di organizzazione, adottata principalmente per ridurre l'incidenza e la produttività dalla sorveglianza della Pubblica

primi anni del nuovo secolo, ricordo soltanto, per la specifica attenzione dedicata agli aspetti organizzativi, F. GRASSI, *Modelli e strutture del socialismo italiano*, in *Il partito politico nella belle époque* cit., pp. 331-467.

²⁸ Sul programma repubblicano (approvato al Congresso di Firenze del 1897) Marina Tesoro ha rilevato due dati fondamentali: «Il primo: la carta programmatica sulla quale conversero tutte le associazioni e le Consociazioni regionali presenti al Congresso di Firenze sembra testimoniare l'avvenuto superamento di tre gravi *antinomie*: partecipazione su astensionismo, associazionismo su collettivismo e, per quanto attiene alla forma organizzativa, partito strutturato su movimento magmatico. Questo superamento si rivelò, in realtà, non essere stato mai né generale, né completo, né definitivo. Con i conseguenti effetti centrifughi sull'organizzazione che si possono immaginare. Il secondo: il programma non fu chiaro abbastanza per fissare l'identità certa, o per lo meno ben delineata, del partito. Già tra le sue righe, infatti, si può leggere la contraddizione di fondo, che diventerà in certi momenti paralizzante perché non risolta attraverso teorie di rettifica o strategie politiche correttive (si pensi invece al *programma minimo* dei socialisti), tra il presentarsi come il partito di antitesi assoluta al sistema politico istituzionale oppure partito riformatore». TESORO, *Il partito repubblicano da galassia regionale a partito nazionale* cit., pp. 478-479.

Sicurezza, portava con sé due significative controindicazioni: in primo luogo un'accentuata caratterizzazione regionalista, in secondo luogo un rapporto conflittuale con il gruppo parlamentare, al quale non era riconosciuto un ruolo specifico nei processi decisionali e che, dunque, tendeva a sottrarsi ad ogni disciplina di partito. Per ovviare a questi inconvenienti, nel congresso di Rifredi del 1900 si decideva di aumentare da cinque a nove i componenti il Comitato Centrale, con la presenza assicurata di tre membri del gruppo parlamentare, e di eliminare l'obbligo dell'uniformità regionale.²⁹ Tale provvedimento non sembrava, comunque, dare i frutti sperati, tanto per quel che concerneva la dialettica tra partito e gruppo parlamentare,³⁰ quanto relativamente ai rapporti centro-periferia e, segnatamente, tra milanesi e romani.³¹

Alla luce dell'avvio della svolta liberale nata con il governo Zanardelli-Giolitti, al principio del 1901 tali elementi di dibattito andavano sommandosi alla storica dialettica tra intransigenti e "parlamentaristi",³² esasperata, in quel preciso momento politico, dal con-

²⁹ Ricordo che, in virtù di tale deliberazione, pur riportando inizialmente la sede del Comitato Centrale a Milano, si decideva, nel 1903, di fissarne la sede stabile a Roma.

³⁰ Ecco quanto, a tal proposito, comunicava il questore della capitale Roberto Giungi al prefetto Vincenzo Colmayer: «Il Comitato Centrale del partito repubblicano ha inviato in questi giorni una circolare a stampa a tutti i circoli repubblicani nella quale lamenta la scarsa unità di azione del gruppo parlamentare del partito e richiama il deliberato dell'ultimo congresso di Firenze al quale dovrebbero uniformarsi tutti i repubblicani d'Italia [...]». Rapporto del 10 aprile 1901, in Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi A.S.R.), *Questura*, busta 101, fasc. 343.

³¹ «Resto inteso delle comunicazioni contenute nel rapporto citato in margine circa gli attriti sorti in seno al partito repubblicano di Roma e sulla deficiente organizzazione della Federazione del Lazio, deficienza alla quale il Comitato Centrale ha pensato di riparare disponendo un giro di propaganda da farsi da uno dei suoi membri. A questo riguardo raccomando la massima vigilanza, specialmente se l'incarico di che si tratta [*sic*] sarà affidato, come tutto fa supporre, al noto Giambattista Pirolini, repubblicano tenace e convinto e perciò sommamente pericoloso». Rapporto del prefetto al questore di Roma, del 2 maggio 1901, in A.S.R., *Questura*, busta 101, fasc. 343. Su Pirolini, esponente di primo piano dell'intransigentismo lombardo, si veda M. NAGARI, *Giovanni Battista Pirolini*, in *Archivio Trimestrale*, III (1977), pp. 257-274.

³² Su tale dialettica al principio del nuovo secolo, è stato acutamente rilevato che «i contrasti non tardano a sopraggiungere soprattutto quando la monolitica

trasto sulla questione della fiducia o meno al ministero Zanardelli. Su tale aspetto il Comitato Centrale si sforzava di trovare una linea ideologico-programmatica mediana tra l'atteggiamento filoministeriale del gruppo parlamentare (orientato a votare compatto la fiducia al governo) e le ferree posizioni intransigenti del maggior quotidiano del partito, *l'Italia del Popolo*, diretto dai primi del maggio 1901 da Arcangelo Ghisleri.

In tale situazione di notevole fermento interno, i repubblicani laziali si trovavano alle prese con la sempre più spinosa questione dell'atteggiamento da tenere nei conflitti di lavoro:³³ l'avvento del

ostilità del *blocco* popolare ai governi liberticidi comincia ad incrinarsi di fronte al tentativo *riformatore* del ministero Zanardelli-Giolitti: è allora, sosterrà poi Arcangelo Ghisleri, che comincia la *sbornia delle illusioni*, cioè il periodo in cui l'idea di poter conseguire un cambiamento di regime attraverso tanti piccoli passi, tante mediazioni, lusinga e seduce gran parte dei deputati dell'Estrema [...]. Il rapporto fra partito ed i deputati acquista, così, un'importanza decisiva nel corso di tutta l'età giolittiana: smentire il gruppo, significa rinunciare alla pur necessaria solidarietà fra i movimenti dell'Estrema, ma legare al gruppo le fortune politiche del partito significa navigare verso il radicalismo, cioè verso le prode governative». BALZANI, *I repubblicani contro Giolitti* cit., pp. 38-39.

³³ Sui conflitti di lavoro a Roma nel corso dell'età giolittiana si vedano *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1870-1960): documenti per la storia della Camera del Lavoro*, 2 voll., Roma 1976 (cfr. in particolare il contributo di A. PEPE, *Camera del Lavoro e lotte operaie nell'età giolittiana 1900-1914*, I, pp. 113-215); R. MORELLI, *Alla ricerca di una identità: operai e sviluppo economico nella capitale (1870-1910)*, in *Il Lazio*, a cura di A. CARACCIOLO, Torino 1991, pp. 41-79; P. SALVATORI-C. NOVELLI, *Non per oro ma per libertà. Lotte sociali a Roma 1900-1926*, Roma 1993; S. ANNIBALI, *L'attività del sindacalismo anarchico a Roma nel periodo giolittiano*, in *Rivista storica del Lazio*, 2 (1994), pp. 263-291; P. SALVATORI, *Associazionismo e lotte operaie*, in *Roma capitale* cit., pp. 241-267; D. D'ALTERIO, *Roma 1903, sciopero generale. Azione diretta e crisi del riformismo nella capitale durante la prima età giolittiana*, Soveria Mannelli 2004.

Con speciale riguardo ai tipografi, si veda D. SCACCHI, *La cassa e la linotype. I tipografi romani da Porta Pia al 1910*, in *Operai tipografi a Roma 1870-1970*, Milano 1984, pp. 20-172. Sugli edili si vedano G. MOSER - S. OLEZZANTE, *Edili a Roma, lotte e contratti 1870-1944*, Roma 1989; S. ANNIBALI, *Associazionismo e categorie: le agitazioni degli edili a Roma nel [dal] periodo postunitario alla prima guerra mondiale (1873-1913)*, in *Il Lazio. Istituzioni e società nell'età contemporanea*, I, Roma 1993, pp. 43-100; F. FUSCO, *Gli scalpellini nella Roma dell'Ottocento: dalla corporazione alle associazioni di mestiere*, in *Roma moderna e contemporanea*, VI (1998), pp. 473-489; e G. MOSER - S. OLEZZANTE, *Storia degli edili a Roma 1870-1995*, Roma 1996.

ministero Zanardelli, infatti, aveva portato ad una progressiva legittimazione del diritto di sciopero (non a caso il numero delle agitazioni operaie e contadine si era notevolmente innalzato in tutta Italia³⁴), conferendo alla questione una rilevanza politica nettamente superiore rispetto al passato.

Su tale aspetto la situazione romana si era, negli ultimi anni, mantenuta sul piano di un delicato equilibrio tra repubblicani e socialisti. Fin dalla fondazione, nel maggio 1892, della Camera del Lavoro, il gruppo repubblicano era stato abile nello sfruttare la componente anarchica (decisamente numerosa nel panorama operaio capitolino) al fine di mettere in minoranza i socialisti; all'indomani della ricostituzione della Camera del Lavoro, al principio del 1900, si era rapidamente proceduto alle elezioni della nuova Commissione Esecutiva e l'esito di questa consultazione aveva consentito ai repubblicani mantenere la propria *leadership* al vertice dell'organizzazione camerale.³⁵ Questo risultato veniva riconfermato di lì ad un anno, quando le nuove elezioni per la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro vedevano affermarsi nettamente la lista presentata congiuntamente da repubblicani ed anarchici: i repubblicani, in effetti, eleggevano cinque commissari, mentre gli altri sei risultavano equamente divisi tra socialisti ed anarchici.³⁶

La convergenza tra repubblicani ed anarchici volta a contenere l'influenza esercitata dai socialisti non poteva restare incontrastata, visto il crescente peso del partito socialista all'interno dello schieramento dell'Estrema; il ruolo di semplice "supporto tecnico" alle autonome mobilitazioni di categoria assegnato dai repubblicani (e, su base diversa,³⁷ dagli anarchici) alla Camera del Lavoro era giudicato estremamente limitativo dai socialisti, i quali vedevano l'organismo camerale come centro di organizzazione e di propaganda delle rivendicazioni operaie. Negli ultimi mesi del 1901, in virtù del ruolo

³⁴ Nel Lazio, ad esempio, si era passati dai 19 scioperi del 1900 ai 56 del 1901; cfr. in proposito SALVATORI-NOVELLI, *Non per oro ma per libertà* cit., p. 14.

³⁵ Si veda, in proposito, *Le elezioni della Camera del Lavoro*, in *Avanti!*, del 19 giugno 1900.

³⁶ Cfr. *L'elezione della Commissione Esecutiva*, in *Avanti!*, del 27 agosto 1901.

³⁷ Tale concezione nasceva negli anarchici da una visione strettamente individualista e spontaneista dei conflitti di lavoro; cfr. in proposito ANNIBALI, *L'attività del sindacalismo* cit.

privilegiato assegnato dal ministro degli Interni Giolitti al PSI in materia di trattative sui conflitti di lavoro, la situazione cominciava, quindi, a volgere a favore delle tesi socialiste:

il passo decisivo in tal senso venne compiuto nell'ottobre del 1901, quando il Consiglio Generale approvò un documento nel quale si specificava che la Camera del Lavoro doveva subordinare la sua tattica *a seconda delle esigenze di quella lotta civile di classe destinata ad assicurare al proletariato la sua emancipazione*. Si trattava, nonostante la persistente cautela, di una vera e propria svolta, che trasformava la Camera del Lavoro da organo di mediazione a strumento di resistenza, come confermava la proposta, contenuta sempre nel documento, di creare una cassa di sussidio per finanziare gli scioperanti.³⁸

In quello stesso mese di ottobre, i repubblicani laziali si riunivano in assise regionale per fare il punto tanto sulla condotta del gruppo parlamentare quanto sulla linea da tenere nell'imminente Congresso nazionale di Ancona. Su tale congresso il commissario capo di Frascati inviava il seguente rapporto alla Questura capitolina, soffermandosi in particolare sul dibattito relativo ai conflitti economici

[...] Sulla pregiudiziale [antimonarchica] parla Carnebianca, il quale cerca dimostrare come 50 anni di storia provano la contraddizione irconciliabile tra il sistema costituzionale e l'indirizzo economico. Doversi quindi affermare la pregiudiziale tanto più che i partiti affini mostrano dubitare della ragione d'essere del partito repubblicano. Confuta l'affermazione del deputato Taroni, doversi cioè escludere dalla propaganda di partito il principio della lotta di classe, ed a nome del Circolo Garibaldi domanda si voti la proposta di adottare la lotta di classe come metodo di partito. La tesi viene vivamente combattuta da Cetola, richiamando la dottrina mazziniana [...]. La discussione si fa vivace finché il prof. Bardazzi prega Carnebianca a ritirare la proposta che potrebbe essere causa di una scissione nel partito. Carnebianca non aderisce e la sua proposta viene respinta con 25 voti contrari e 5 favorevoli [...].³⁹

Nelle due giornate di lavori del congresso di Frascati,⁴⁰ si deliberava, dunque, di respingere la lotta di classe come principio politico

³⁸ SALVATORI - NOVELLI, *Non per oro ma per libertà* cit., p. 15.

³⁹ Il commissario di P.S. di Frascati al questore di Roma, 6 ottobre 1901, in A.S.R., *Questura*, busta 100, fasc. 340, sottofasc. 803.

⁴⁰ Per un resoconto delle due giornate (6 e 13 ottobre) di lavori congressuali, si

del partito e successivamente, su proposta di Barzilai, veniva votato un ordine del giorno nel quale si approvava l'operato del gruppo parlamentare, giudicando il voto di fiducia a Zanardelli come indispensabile per evitare l'avvento di un governo reazionario.

In vista del Congresso nazionale di Ancona, il questore di Roma chiedeva al prefetto del capoluogo marchigiano di informarlo sullo svolgersi dei lavori: ecco quanto comunicava a Giungi, in data 17 novembre, il prefetto Luigi Ovidi

[...] È messo ai voti e approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno: *Il Congresso, nell'intento di coordinare l'opera dei rappresentanti al parlamento perché essa risponda ai voti e all'indirizzo delle organizzazioni repubblicane, ricordando che pel partito l'azione parlamentare non può che essere intesa a dimostrare l'incompatibilità tra le istituzioni vigenti e i postulati del programma repubblicano, delibera che il gruppo repubblicano sia costituito unicamente di quei deputati che, iscritti al partito, accettino i deliberati sui quali il partito intende impegnare la sua azione e agiscano dentro e fuori il parlamento d'accordo col Comitato Centrale, coadiuvandolo anche nel lavoro di propaganda, ed invita il gruppo così costituito ad eleggersi un permanente Ufficio di Segreteria e a fissarsi un turno di presenza alla Camera, come pure lo avverte che ciascuno dei singoli membri [non] debba accettare incarichi parlamentari senza previa deliberazione del gruppo [...].*

Si passa quindi alla discussione sull'ordinamento del partito. Gaudenzi riferisce sulla stampa, la propaganda e l'organizzazione in genere. Dopo ampia discussione [...] votasi a grande maggioranza il seguente ordine del giorno: *Il Congresso, riconfermando l'attuale ordinamento del P.R.I. delibera: che sia lasciata facoltà alle consociazioni regionali di istituire comitati circondariali, circoli collegiali o federazioni provinciali secondo che la loro pratica suggerisca e purché questi istituti locali non offendano in alcun modo lo Statuto del P.R.I. [...].* Si discute infine della sede del Comitato Centrale e si acclama unanimemente Milano. Procedutosi poi alla nomina dei componenti del Comitato Centrale per via di scrutinio segreto, risultano eletti per l'anno 1902: l'ingegnere Paolo Taroni, l'avvocato Ernesto Re, il ragioniere Eugenio Chiesa, l'avvocato Magri Antonio, Galimberti Alessandro tipografo,

vedano *Congresso laziale*, in *Italia del Popolo*, del 7-8 ottobre 1901; e *I repubblicani del Lazio*, in *Italia del Popolo*, del 14-15 ottobre 1901. Si vedano inoltre *Il nostro congresso*, in *Roma del Popolo*, del 13 ottobre 1901; e *Il nostro congresso. La seconda seduta*, in *Roma del Popolo*, del 20 ottobre 1901.

Mirabelli Roberto, Olivieri avvocato Erminio, Tuschi avvocato Pietro, Rota Pietro. Infine Pirolini, anche a nome degli on. Comandini e De Andreis, presenta la seguente mozione che il Congresso vota all'unanimità: *Il Congresso [...] delibera che gli organi del partito repubblicano, dal Comitato Centrale al gruppo parlamentare alla stampa, informino la loro azione politica a criteri decisamente avversi a quelle illusioni [nate dalle aspettative generate dal ministero Zanardelli-Giolitti] che furono la causa principale della disorganizzazione delle forze popolari in Italia [...]*.⁴¹

Quanto era emerso dal congresso di Frascati, quindi, era stato recepito solo in minima parte dall'assise nazionale: il congresso di Ancona, infatti, aveva visto la linea "laziale" affermarsi solo per quanto concerneva gli assunti antisocialisti,⁴² mentre per quel che concerneva la questione organizzativa (con speciale riferimento al gruppo parlamentare) il congresso aveva sancito una completa vittoria degli intransigenti, i quali, se da una parte avevano consacrato l'assoluta libertà organizzativa per le singole consociazioni regionali,⁴³ dall'altra avevano votato a larga maggioranza un ordine del giorno che sanciva il dovere per i deputati di iscriversi formalmente al partito e, conseguentemente, di adeguarsi strettamente alle direttive del Comitato Centrale (schierato su posizioni antigovernative).

In tale situazione i repubblicani romani si trovarono alle prese con un doppio problema: da un lato le decisioni congressuali in materia organizzativa generavano la decisione di procedere al varo di

⁴¹ Il prefetto di Ancona al questore di Roma, 17 novembre 1901, in A.S.R., *Questura*, busta 100, fasc. 340, sottofasc. 809.

⁴² A tal proposito è interessante scorrere il resoconto che del congresso fece il deputato repubblicano di Varese Rinaldo Arconati: «4 novembre 1901. Parto il 31 ottobre al mattino da Varese per portarmi ad Ancona ed assistervi al congresso del PRI e ritorno da Ancona la notte del sabato 2 novembre. Quali le impressioni del congresso? Disastrosissime [...]. Mi trovai maledettamente a disagio con la maggior parte degli amici repubblicani che vi assistevano. Perché? Perché, mentre io mi sentii sempre impediato di socialismo [...] e impediato nel senso di accettazione, con modo e misura, della lotta di classe e del collettivismo dei mezzi di produzione, dovetti assistere con vivo dolore alle più violente confutazioni d'ogni idea socialista [...]». In AMBROSOLI, *Il partito repubblicano* cit., pp. 50-51.

⁴³ Questa deliberazione veniva "bilanciata" dall'invito, rivolto a tutte le associazioni locali, ad unificarsi, a livello comunale, in un'unica Sezione (seguendo, dunque, il modello socialista); la riluttanza delle singole associazioni avrebbe però provocato, in molti casi, il fallimento di questo processo di aggregazione.

una «Sezione Romana», dall'altro le deliberazioni relative alla disciplina del gruppo parlamentare provocavano un autentico terremoto politico all'interno del partito. In una drammatica seduta del gruppo parlamentare repubblicano, in data 27 novembre 1901, si consumava, infatti, una clamorosa scissione: Colajanni, Pantano e Mazza decidevano di non piegarsi alle deliberazioni congressuali ed abbandonavano il partito ed il gruppo parlamentare.⁴⁴

A tale proposito scriveva il questore di Roma in un rapporto al prefetto:

È certamente noto a V.S. Ill.ma che tra i vari ordini del giorno approvati al congresso nazionale repubblicano tenutosi in Ancona ai primi del corrente mese, ve n'è uno che stabilisce come *il gruppo parlamentare repubblicano debba essere costituito di quei deputati che, iscritti al partito, accettino i deliberati sui quali il partito intende impegnare la sua azione ed agiscano dentro e fuori del parlamento d'accordo col comitato centrale del partito stesso*. Tale deliberato è sembrato ad alcuni deputati repubblicani come menomatore della loro indipendenza e, partendo da questo concetto, il dissidio dapprima latente ora è scoppiato apertamente. Infatti la sera del 28 andante in una sala di Montecitorio si riunirono i deputati del gruppo repubblicano e votarono un ordine del giorno approvante i deliberati del congresso di Ancona. Però gli on. Mazza, Pantano e Colajanni, dopo avere parlato contro tale ordine del giorno, dichiararono alla fine che non intendevano fare più parte del gruppo repubblicano, pur rimanendo fedeli agli antichi ideali. Questa scissura, nonché lo scioglimento dei 10 circoli repubblicani di cui è cenno nella mia relazione in

⁴⁴ Ecco il resoconto che di quella seduta fece Rinaldo Arconati: «[...] Convocatosi il gruppo mercoledì 27, Colajanni, Pantano e Mazza (Celli lo aveva già fatto prima ancora che ci radunassimo) dichiararono che si staccavano dal gruppo, pur mantenendo sempre la loro fede repubblicana, perché non intendevano di accettare i deliberati del congresso di Ancona sull'azione dei deputati né d'isciversi al partito. Né valse a rimuoverli, il che mi lasciò la dolorosa impressione di un partito preso, che Barzilai e Taroni chiarissero, anche con un molto opportuno ordine del giorno, nel loro vero significato i deliberati del congresso, che Pellegrini parlasse splendidamente invocando ragione e sentimento perché lo screzio non avvenisse, che perfino io, che mai prima ebbi a parlare, sorgessi con calore ad invitare Colajanni e Pantano a non lasciarci, a non dare questo brutto spettacolo. Quanto sconforto a simile spettacolo, quanto ardente mi si fa il desiderio di ritirarmi solitario e sdegnoso colla mia fede! Se quelli che credetti sempre essere i migliori dei nostri sentono così poco l'ardore della fede da non saper sacrificare un puntiglio o peggio, che dire alla massa?». In AMBROSOLI, *Il partito repubblicano* cit., p. 53.

data 28 corrente n. 3923, hanno prodotto un vivo fermento tra i repubblicani di questa città ed ancora non può prevedersi come la questione verrà risolta. Intanto si annuncia per la sera del 2 dicembre prossimo, in via S. Bartolomeo dei vaccinari, un'adunanza di tutti gli aderenti alla Federazione Repubblicana del Lazio per discutere della scissura; mentre dall'altro canto si annunzia che tra breve l'on. Mazza terrà ai suoi elettori, in un locale da destinarsi, una conferenza per spiegare i motivi del suo distacco dal gruppo parlamentare repubblicano [...].⁴⁵

Quali erano le ragioni alla base del clamoroso gesto dei deputati dissidenti e, soprattutto, queste ragioni erano comprensibili da parte dei militanti e dei dirigenti del partito? Ha scritto in proposito Marina Tesoro che:

c'erano, innanzi tutto, motivi dottrinali: per gli aderenti al partito della sovranità popolare era difficile non riconoscere, sia pure in regime di monarchia e di suffragio ristretto, l'inviolabilità del principio di rappresentanza e di fiducia tra l'elettore e l'eletto e di conseguenza diventava arduo dover contestare i deputati quando rivendicavano la loro libertà nei confronti del partito. E di fatti allorché Colajanni e Pantano si staccarono dal Gruppo Parlamentare Repubblicano nel 1901, chiamandosi responsabili soltanto verso i loro elettori, accolsero tra le fila del partito più attestazioni di stima che non di biasimo.⁴⁶

Queste considerazioni, certamente valide sul piano nazionale, perdono gran parte del loro valore se adottate per descrivere la realtà romana: se la scissione di Celli, Pantano e Colajanni non avrebbe provocato eccessive turbolenze all'interno dei rispettivi gruppi locali, la condotta di Mazza avrebbe invece causato un profondo fermento tra le fila dei repubblicani romani (alle prese, tra l'altro, anche con lo spinoso problema dell'organizzazione del partito); in data 2 dicembre 1901, infatti, si teneva una animata riunione della Sezione romana, nella quale l'anima intransigente del partito avrebbe fatto sentire tutta la propria riprovazione per la condotta di Mazza:

Con riferimento al mio rapporto in data 30 novembre scorso n. 3953 – comunicava il questore al prefetto – partecipo a V.S. Ill.ma che

⁴⁵ Rapporto del questore al prefetto di Roma, 30 novembre 1901, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 480, fasc. *Partito Repubblicano*.

⁴⁶ TESORO, *Il partito repubblicano da galassia regionale a partito nazionale* cit., p. 507.

oltre gli on. Mazza, Pantano e Colajanni si sono staccati dal gruppo parlamentare repubblicano anche gli on. Celli e Zabeo.⁴⁷ Questa secessione dei capi partito ha allargato il dissidio fra i gregari, come chiaramente è apparso dalla nota riunione tenutasi iersera a S. Bartolomeo de' Vaccinari. Più di 400 erano gli intervenuti [...]. La presidenza fu assunta dall'avv. Francesco Pagliaro.⁴⁸ Naturalmente fu aperta subito la discussione sul caso Mazza e parlò per primo l'on. Salvatore Barzilai, riferendo i deliberati del noto congresso nazionale repubblicano di Ancona e spiegando il significato e l'importanza dell'ordine del giorno che diede luogo alle note dimissioni dei 5 deputati dal gruppo parlamentare del partito. Concluse dichiarando che questi saranno buoni soldati, ma si sono mostrati indisciplinati, ed aggiunse pure che egli, per ragioni di delicatezza, si sarebbe astenuto dal prendere parte alla discussione in merito alla condotta del Mazza. Dopo queste parole del

⁴⁷ È bene sottolineare che, successivamente, Zabeo sarebbe tornato sulla propria decisione, rientrando nel gruppo parlamentare repubblicano.

⁴⁸ È opportuno iniziare a "presentare" alcuni degli esponenti repubblicani operanti nella capitale, servendosi di una fonte poco sfruttata dagli studiosi (utilizzata, relativamente ai repubblicani capitolini, solo nei citati lavori di Casella e Tardiola: *CASELLA Repubblicani, massoni e carbonari* cit. e *TARDIOLA, I repubblicani a Roma tra '800 e '900* cit.), ossia le schede biografiche contenute nei fascicoli personali del Casellario Politico Centrale: «Pagliaro Francesco, nato a Cosenza il 4 gennaio 1867, avvocato. Cenno biografico al giorno 27 gennaio, anno 1900 [...]. Nel suo partito, in cui milita già da vari anni, ha discreta influenza, ma circoscritta alla capitale [...]. È presidente onorario della Lega di resistenza dei vetturini, in pro alla quale si fa sovente patrocinatore. Collabora alla redazione del giornale repubblicano *L'Italia*. Riceve e spedisce stampa sovversiva. Fa attiva propaganda con discreto profitto, specialmente nel ceto operaio [...]. Note aggiuntive. [...] Il 29 giugno 1902, portato candidato dei partiti popolari nelle elezioni comunali di Roma, rimase soccombente avendo raccolto voti 4664. Settembre 1902: è stato nominato membro del Consiglio Direttivo della Sezione repubblicana di Roma. Il 4 X 1902 prese parte al Congresso Nazionale di Pisa come rappresentante della Sezione repubblicana di Roma. Il 23 agosto 1903 prese parte al Congresso regionale repubblicano di Albano Laziale quale rappresentante la Sezione di Roma. Fu nominato membro del Comitato Federale Regionale che ha l'incarico di dirigere l'opera del partito nella regione laziale. Durerà in carica un anno, cioè fino al Congresso futuro. 15 ottobre 1903: prese parte al 7° Congresso Nazionale Repubblicano, quale rappresentante della Sezione repubblicana romana, tenutosi in Forlì dal 3 al 5 corr. Fece poscia ritorno a Roma. 1904: candidato repubblicano pel Collegio di Albano Laziale, nelle elezioni generali politiche del 6 novembre, rimase soccombente riportando voti 861 [...]». In Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi A.C.S.), *Ministero dell'Interno* (d'ora in poi M.I.), *Casellario Politico Centrale* (d'ora in poi C.P.C.), busta 3656.

Barzilai furono presentati sei ordini del giorno, alcuni che riprovavano semplicemente l'operato del Mazza, altri che proponevano addirittura la sua decadenza da rappresentante il 1° Collegio di Roma. L'avvocato Pagliaro peraltro invitò i sei proponenti a ritirarsi in una sala attigua per concretare un unico ordine del giorno da sottoporsi all'assemblea e così avvenne. I proponenti stessi erano Caramitti,⁴⁹ Brignardelli, Caccioni, Alliata, Guizzardi⁵⁰ e Cetola. Prima che costoro si accordassero passò alcun tempo ed intanto continuò animatamente la discussione

⁴⁹ «Caramitti Giuseppe, nato a Roma nel 1862, tipografo. Cenno biografico al giorno 6 giugno 1898 [...]. Il Caramitti si appalesò ardente seguace delle teorie mazziniane, conquistò stima e simpatia straordinarie nel partito e divenne un propagandista di prima forza, tanto che attualmente, oltre ad essere segretario della *Giuditta Tavani Arquati*, è membro altresì della Commissione Esecutiva della Consociazione repubblicana del Lazio. Per avere una idea della considerazione in cui è tenuto ora nel partito, basta tener presente che egli fu dalla Consociazione repubblicana anzidetta designato quale suo rappresentante al Congresso repubblicano indetto in Firenze nel maggio del 1897 e che in quel frangente si comportò in modo da meritare il plauso dei maggiorenti del partito repubblicano italiano [...]. Note aggiuntive. Durante le elezioni generali politiche del 1900 cooperò moltissimo per la riuscita dell'on. Barzilai, candidato dei partiti popolari nel 5° Collegio di Roma, e fece anche parte, quale segretario, del comitato centrale all'uopo costituitosi [...]. Il 29 giugno 1902, portato candidato dei partiti popolari nelle elezioni comunali di Roma, rimase soccombente avendo raccolto voti 4747 [...]». In A.C.S., *M.I.*, *C.P.C.*, busta 1061.

⁵⁰ «Guizzardi Carlo Alberto, nato a Iesi il 16 giugno 1868, avvocato. Cenno biografico al giorno 5 agosto, anno 1898 [...]. L'avv. Guizzardi Carlo Alberto, che milita nel partito repubblicano da circa tre anni, vi ha acquistato ormai considerazione grandissima. Intimo degli onorevoli Mazza e Barzilai [...] prende parte attivissima a tutto il lavoro di propaganda e di preparazione del partito qui in Roma. Nel gennaio u.s., procedendosi in seno alla Consociazione repubblicana del Lazio – disciolta con decreto prefettizio dell'8 giugno successivo – alla distribuzione delle cariche sociali, egli fu nominato membro del Comitato Esecutivo [...]. Note aggiuntive. [...] È intervenuto al congresso regionale repubblicano tenutosi il 14 ottobre 1900 a Marino. 1902: il 29 giugno, portato a candidato dei partiti popolari nelle elezioni comunali di Roma, rimase soccombente avendo raccolto voti 2564. Al Congresso repubblicano di Genzano fu nominato membro del Comitato regionale repubblicano residente in Roma. 1903: prese parte al Congresso regionale repubblicano di Albano Laziale quale rappresentante la Sezione di Roma. Fu nominato membro del Comitato Federale Regionale che ha l'incarico di dirigere l'opera del partito nella regione laziale. Durerà in carica un anno. Il 9 ottobre 1903, nel VII Congresso nazionale repubblicano, tenutosi a Forlì, fu eletto membro della Direzione del partito repubblicano italiano, la cui sede, in seguito a deliberato preso nel congresso stesso, viene trasferita da Milano a Roma [...]». In A.C.S., *M.I.*, *C.P.C.*, busta 2593.

sugli altri argomenti posti all'ordine del giorno. Catelani e Mazzolani chiesero di conoscere il motivo che indusse la Federazione Repubblicana del Lazio a dichiarare sciolti i noti 10 circoli della città. Rispose Ravasini che tale frazionamento era uno sperpero inutile e dannoso di forze, per cui era stata ravvisata l'opportunità di istituire [*sic*] tre sole associazioni rionali nella speranza che avrebbero meglio corrisposto all'intento. Queste dichiarazioni non piacquero a molti che rimproverarono i membri della Federazione di soverchia precipitazione e di indecatezza, non essendosi curati di interpellare prima tutti gli aggregati al partito. Alla fine fu approvato con esigua maggioranza un ordine del giorno di fiducia alla Federazione suddetta. Dopo di ciò rientrarono nella sala i sei sopranominati e presentarono il seguente ordine del giorno concretato di comune accordo: *L'assemblea del Partito Repubblicano Italiano, Sezione di Roma, che già proclamò e sostenne la candidatura del Mazza nel I Collegio di Roma, preso atto del ritiro del Mazza stesso dal gruppo parlamentare repubblicano, considerandolo perciò dimissionario dal PRI non riconosce più in lui il suo rappresentante.*

Tale ordine del giorno fu approvato dai presenti all'unanimità; ma notisi che parecchi, durante le precedenti animate discussioni, avevano lasciata [*sic*] la sala. A mezzanotte l'assemblea fu sciolta ed i convenuti si allontanarono alla spicciolata.⁵¹

Alla tempestosa riunione del 2 dicembre avrebbe fatto seguito, due giorni dopo, una nuova adunanza, nella quale Mazza avrebbe cercato di chiarire le proprie posizioni, accentuando inevitabilmente le divergenze all'interno dello schieramento repubblicano romano:

In relazione al mio fonogramma di ieri n. 53357 pregiomi manifestare a V.E. Ill.ma che circa 60 persone intervennero iersera nella sede del Circolo Garibaldi a via del Pozzuolo per ascoltare l'annunciato discorso dell'on. Mazza. L'oratore parlò più di un'ora delineando la sua vita politica e privata e dimostrando che il suo mandato alla Camera non è in relazione con le idee del gruppo repubblicano dal quale perciò ha dovuto staccarsi. Disse di avere fatto questo passo ponderatamente, con sincerità e sicura coscienza, poco curando [*sic*] se da ciò gli provenga anche impopolarità. Aggiunse di riconoscere in sé un solo tarlo, quello di non aver saputo adoperare le arti gesuitiche, come parecchi dei suoi detrattori, vantandosi peraltro d'essere stato sempre coerente ai suoi principi, tantoché, iscritto o no al gruppo parlamenta-

⁵¹ Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 3 dicembre 1901, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 480, fasc. *Partito Repubblicano*.

re repubblicano, si troverà sempre al suo posto a disposizione dei compagni e, primi fra tutti, di coloro che votarono per la sua decadenza da rappresentante il I Collegio di Roma.

A queste parole sorsero molti dei presenti per dire al Mazza che deve restare al suo posto e che, del resto, qualora si dimettesse, gli elettori farebbero giustizia rieleggendolo a grande maggioranza.

Parlò quindi in contraddittorio dell'on. Mazza il noto Brignardelli; ma l'altro replicò riuscendo evidentemente ad avere il sopravvento sul competitore. Dopo di ciò l'on. Mazza uscì seguito dai suoi fautori ed il Brignardelli formulò un ordine del giorno approvato dai rimasti in cui è detto che *pur riconoscendo i principi politici dell'on. Mazza, ritenendoli però contrari a quelli onde s'informa il Circolo Garibaldi, dichiara dimissionario lo stesso on. Mazza*. Alle ore 24 la riunione ebbe fine. Nessun inconveniente.⁵²

In tale situazione, tra alcune provocatorie insinuazioni avanzate dal "campo" liberale⁵³ e le piccate puntualizzazioni, a mezzo stampa, degli intransigenti romani,⁵⁴ il partito doveva confrontarsi anche con

⁵² Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 5 dicembre 1901, in A.S.R., *Questura*, busta 101, fasc. 343.

⁵³ Ecco ad esempio quanto scriveva *Il Nuovo Fanfulla* a proposito dello scontro in atto tra i repubblicani della capitale: «[...] Ieri sera gli iscritti al partito repubblicano italiano, sezione di Roma, tennero una adunanza [...]. Dopo aver udita la relazione del Congresso di Ancona fatta dall'on. Barzilai, l'assemblea, satura di *antimazzismo*, votò il seguente ordine del giorno: *L'assemblea del P.R.I., sezione del Lazio, che già proclamò e sostenne la candidatura del Mazza nel I Collegio di Roma, preso atto del ritiro del Mazza stesso dal gruppo parlamentare repubblicano, considerandolo perciò dimissionario dal P.R.I., non riconosce più in lui il suo rappresentante*. Resta, dunque, piena discordia nel campo di Agramante e il bello si è vedere il deputato di Trastevere sorto in armi contro il deputato dei Monti. Male lingue dicono che lo scoppio odierno ha antiche origini di rivalità e di permali personali. E ora che farà l'on. Mazza boicottato dai suoi correligionari? Probabilmente niente e starà serenamente al suo posto». *Barzilai contro Mazza*, in *Il nuovo Fanfulla*, del 4 dicembre 1901.

⁵⁴ In data 8 dicembre 1901, sulle colonne del *Giornale d'Italia*, appariva *L'on. Mazza e i repubblicani* nel quale poteva leggersi questo comunicato «Riceviamo e pubblichiamo: *Egregio Signor Direttore, come repubblicani ed elettori del I Collegio di Roma, e come soci del Circolo Giuseppe Garibaldi, ci permetta di far sapere per mezzo del suo diffuso giornale [...] che, contrariamente a quanto fu pubblicato dai giornali [...], nell'assemblea tenuta dal Circolo Garibaldi la sera del 4 scorso non ci fu alcuna proposta (e tanto meno sarebbe stata votata all'unanimità) che respingesse le dimissioni dell'onorevole Mazza da deputato. L'unico ordine del giorno in merito votato fu quello del Brignardelli che non includeva affatto la questione delle dimissioni,*

le polemiche sorte (come si accennava in precedenza) riguardo al tema dell'assetto organizzativo da dare al gruppo romano; riguardo a questo aspetto è bene sottolineare come il gruppo repubblicano romano avesse anticipato i tempi ed avesse accettato le sollecitazioni del Comitato Centrale ben prima delle formali deliberazioni in merito adottate dal congresso di Ancona: già in data 27 gennaio 1901, infatti, l'organo repubblicano romano *Roma del Popolo* aveva annunciato l'avvio di un piano di riorganizzazione, mirante a migliorare la struttura del partito tanto a livello provinciale,⁵⁵ quanto, soprattutto, a livello cittadino:

- 1) I repubblicani di ogni Comune formano la locale Sezione del P.R.I.
- 2) Nei comuni dove esiste una sola associazione repubblicana la Sezione è costituita dalla associazione medesima. In questo caso il Comitato Direttivo della Sezione è il Comitato stesso che presiede la Società locale.

che, come ripetiamo, non si fece. E, siamo sicuri, che se fosse venuta fuori, il Circolo non poteva che rimettersi all'ordine del giorno votato dall'Assemblea del partito, tenuta lunedì 2 corr. nella sala dei tipografi, inquantoché la candidatura del Mazza fu proclamata dalla Federazione Repubblicana del Lazio come in quell'ordine del giorno si rammentava. Suoi obbl.mi Cacchioni Antonio e Agricola Nicola».

Su questi due esponenti repubblicani romani leggiamo nel Casellario Politico Centrale: «Cacchioni Antonio, nato ad Arpino il 7 aprile 1869, barbiere. Censo biografico al giorno 2 agosto, anno 1899 [...]. Era iscritto al circolo repubblicano *Gioventù Operosa* ora non più esistente e fu membro influente e attivissimo della disciolta Camera del Lavoro. È socio della Lega di Resistenza Parrucchieri – Sezione romana della Federazione Italiana dei Lavoratori. Non ha mai collaborato alla redazione di giornali. Legge quotidianamente *L'Italia* e *L'Avanti*, ma non si occupa di diffonderli [...]». A.C.S., *M.I.*, *C.P.C.*, busta 921. «Agricola Nicola, nato a S. Vito Chietino il 5 dicembre 1866, muratore [...]. Il 25 VIII 1901 viene eletto membro della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro con voti 1600 sopra 8514 iscritti e 2534 votanti. In tale occasione ha dichiarato di abbracciare le causa repubblicana. Il 7 IX 1901 viene nominato membro della Commissione di propaganda della Camera del Lavoro. Il 21 IX 1902 prese parte al Congresso regionale repubblicano di Genzano [...]. 10 XI 1904: candidato repubblicano pel collegio di Civitavecchia nelle elezioni generali politiche del 6 corrente, rimase soccombente riportando solo voti 63 [...]». A.C.S., *M.I.*, *C.P.C.*, busta 32.

⁵⁵ «Rammentiamo alle associazioni di Roma e del Lazio che domani sera, lunedì, nel solito locale, si riuniscono, conformemente alla circolare già pubblicata, le rappresentanze delle Società aderenti, per addivenire alla costituzione del Consiglio Generale e della Commissione Esecutiva. La riorganizzazione è cominciata sotto buoni auspici e quindi siamo certi che tutte le associazioni saranno rappresentate alla riunione». *Federazione repubblicana del Lazio*, in *Roma del Popolo*, 27 gennaio 1901.

3) Nei comuni dove esistono più associazioni la Sezione è formata dalla unione di tutte queste associazioni. In tal caso il Comitato Direttivo della Sezione è composto dei rappresentanti eletti da ciascuna delle associazioni che concorrono a formare la Sezione. Il numero dei rappresentanti di ciascuna associazione nel Comitato Direttivo della Sezione è fissato in ragione di uno ogni 25 soci.⁵⁶ Le frazioni sono escluse. Tale numero viene determinato sulla notificazione annuale dei propri membri che ogni Società deve fare alla rispettiva Federazione.

4) Entro il gennaio devono essere eletti e notificati alla Federazione Regionale i componenti il Comitato Direttivo della Sezione; essi durano in carica un anno.

5) Al Comitato di Sezione è demandato l'ufficio I: di convocare l'assemblea plenaria degli iscritti alle locali associazioni per deliberare a) sulle questioni sottoposte dal Comitato Centrale al *referendum* delle Sezioni b) sulle elezioni amministrative c) su tutte le questioni di comune interesse che rivestono carattere locale. II: di dare esecuzione alle deliberazioni dell'assemblea.

6) Nel caso di elezioni politiche le deliberazioni saranno prese in riunione plenaria di tutte le Sezioni appartenenti allo stesso Collegio; convocate dal Comitato di Sezione del capoluogo di Collegio.

7) Alle spese del Comitato di Sezione provvederanno le associazioni, contribuendo in proporzione del numero dei propri rappresentanti nel Comitato stesso.

Milano, 13 gennaio 1901, il Comitato Centrale.⁵⁷

Sul finire del 1901, questo programma di riorganizzazione del partito giungeva alla sua fase più delicata: si trattava, come già accennato in precedenza, di dare corso allo scioglimento di dieci circoli "storici" della capitale per favorire una maggiore razionalizzazione delle risorse; la *Roma del Popolo* dava notizia di tale deliberazione con questo scarno comunicato:

⁵⁶ È importante sottolineare come, differentemente dal modello organizzativo diffuso nelle altre consociazioni, i repubblicani romani decidessero, pur non abbandonando la federazione di associazioni, di basare la forma associativa della nuova "Sezione" sulle iscrizioni individuali, seguendo dunque il modello socialista. Si veda in proposito quanto, al termine del processo di riorganizzazione del gruppo romano, scriveva il quotidiano socialista: cfr. *La riorganizzazione del partito repubblicano*, in *Avanti!*, del 23 luglio 1902.

⁵⁷ *Regolamento per le Sezioni*, in *Roma del Popolo*, 27 gennaio 1901.

Ci si comunica – con preghiera di pubblicazione – che i circoli repubblicani di Roma *Giorgio Imbriani, Caprera, Brunetti, Mentana, Luciano Manara, Garroni, Felice Orsini, Girolamo Malloni, Agesilao Milano, Aurelio Saffi* sono stati sciolti perché costituivano un dannoso decentramento o, per dir meglio, una dannosa suddivisione di forze. Ai circoli sciolti saranno sostituite tre sole Associazioni aventi ciascuna locali propri, vita propria attiva e prosperosa [...].⁵⁸

Un simile provvedimento, per quanto doloroso, veniva accettato con spirito di disciplina dai singoli circoli; alla metà di dicembre, infatti, le deliberazioni in materia organizzativa a livello cittadino e provinciale⁵⁹ venivano ratificate in una riunione della Federazione repubblicana del Lazio; questo il resoconto di quella seduta nel rapporto inviato dalla Questura al prefetto di Roma:

La sera del 18 corrente, nella sala dell'associazione Giuditta Tavani Arquati, si riunirono circa 20 rappresentanti dei circoli repubblicani per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Comunicazioni del Comitato Centrale del partito 2) Scioglimento di alcuni circoli repubblicani 3) Organizzazione della Direzione e della Redazione della *Roma del Popolo* 4) Nomina del Comitato Direttivo della Federazione Laziale 5) Proposte varie.

Il noto Mazzolani Ulderico, assunta la presidenza, comunicò che il Comitato Centrale era compiaciuto dell'opera dei repubblicani di Roma, incoraggiando a continuarla. Fu ratificato lo scioglimento dei Circoli repubblicani: *Garroni, Imbriani, Orsini, Manara, Mentana, Saffi e M.A. Rione Monti* perché da tempo non funzionavano ed esistevano soltanto di nome. Il Segretario della Federazione Mario Ravasini riferì le pratiche fatte per affidare la direzione del giornale *Roma del popolo* al noto Onorato Mereu e l'assemblea diede mandato al nuovo Comitato Regionale di confermare il direttore e i redattori. Il nuovo Comitato Regionale risultò così composto: Ravasini Mario, Guizzardì avv. Carlo Alberto, Vetriani Giuseppe, Pagliaro avv. Francesco, Alliata Mario, Zoppi Arturo e Cetola Giovanni⁶⁰ [...]. Infine l'assemblea fece voti

⁵⁸ *Organizzazione del partito*, in *Roma del Popolo*, 24 novembre 1901.

⁵⁹ Per quanto possa apparire superfluo, ricordo che l'unica provincia del Lazio era quella di Roma; si tenga conto, dunque, che la dimensione provinciale e l'attuale dimensione regionale erano quasi coincidenti (il circondario di Rieti era, all'epoca, appartenente alla provincia di Perugia e sarà aggregato alla provincia di Roma solo nel 1923).

⁶⁰ Erroneamente il Cetola viene qui chiamato Giovanni, mentre il nome del no-

perché i singoli deputati facciano delle affermazioni di partito, parlino sempre in nome del gruppo repubblicano parlamentare, per così [sic] essere riconosciuta la frazione repubblicana che sempre alla Camera dovrà agitare la sua bandiera. Nessun incidente.⁶¹

Al principio del 1902, mentre sul piano capitolino il partito andava organizzandosi in vista delle elezioni amministrative parziali del giugno, a livello nazionale l'attenzione era tutta rivolta al nodo dello sciopero proclamato dai ferrovieri;⁶² la situazione andò profilandosi particolarmente delicata per l'estrema sinistra nel momento in cui il governo, di fronte alla minaccia di un blocco totale dei mezzi di trasporto, procedette alla militarizzazione della categoria. Nonostante, ai primi di marzo, la questione venisse risolta con l'accoglimento di buona parte delle richieste dei ferrovieri, all'interno del gruppo parlamentare repubblicano si era aperta una profonda spaccatura riguardo all'atteggiamento da tenere nei confronti del governo: questo il resoconto della riunione del gruppo parlamentare repubblicano del 10 marzo 1902 nelle parole di Rinaldo Arconati:

Roma, 11 marzo 1902 [...]. Iersera poi nuova adunanza, con discussione più indiolata ancora, durata dalle 17 alle 20. Due correnti contrarie, apertissime. Da una parte (Barzilai, Pozzato, Battelli, Pansini, Valeri, Vallone, Gattorno, ecc.) la corrente che, tenuto conto della grave jattura che alle idee liberali sarebbe determinata da una andata al potere di Sonnino o di Rudinì dopo una sconfitta del ministero Zanardelli, pur biasimando apertamente il provvedimento della militarizzazione dei ferrovieri, vorrebbe si appoggiasse il ministero nella imminente discussione. Dall'altra la corrente (Mirabelli, Del Balzo, De Andreis, Federici, Comandini, Olivieri, Barilari, Taroni, io, ecc., Chiesi incerto) che, tenuto conto del principio fondamentale del partito, vorrebbe senz'altro, avenga ciò che vuolsi, votare la sfiducia. Pellegrini, bizzarro ma acuto e arguto, vorrebbe l'affiatamento col Comitato Centrale. Viene rimandata la decisione a stamane in cui restiamo riuniti dalle 10 alle 12 passate.

to esponente repubblicano era Agostino; probabilmente l'errore è dovuto al nome del padre di Agostino (Giovanni, appunto) che non risulta schedato come attivista politico dalla Questura. L'unico Giovanni Cetola presente nel Casellario Politico Centrale è il figlio di Agostino, nato nel 1910.

⁶¹ Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 22 dicembre 1901, in A.S.R., *Questura*, busta 101, fasc. 343.

⁶² Su tale questione cfr. PROCACCI, *La lotta di classe* cit., pp. 189-205.

Dopo nuova, lunga accalorata discussione alla quale intervenne all'ultimo momento Dall'Acqua (il quale si unisce decisamente agli opportunisti, tali, almeno, per me) e dopo che Barzilai ebbe a ritirare un suo lungo ordine del giorno nel quale, con un mondo di premesse teoriche, si conclude per un voto favorevole,⁶³ viene messo ai voti l'ordine del giorno De Andreis (che conclude per la deplorazione della militarizzazione e per la sfiducia nel ministero); l'ordine del giorno De Andreis raccoglie nove voti favorevoli (De Andreis, Mirabelli, Olivieri, Taroni, Del Balzo, Barilari, Federici, Comandini ed io) e 11 contrari (Barzilai, Battelli, Pansini, Vallone, Dall'Acqua, Valeri, Gattorno, Pellegrini, Pozzato, Socci, Vendemini). Viene quindi votato all'unanimità un ordine del giorno Pellegrini dichiarante che il gruppo si astiene dal voto nel dibattito tra le due frazioni costituzionali, impotenti ambedue, nell'attuale situazione della Camera, a trovare un assetto definitivo e augurando l'appello dinnanzi alle assisi popolari [...].⁶⁴

Il gruppo parlamentare repubblicano, dunque, si era deciso per l'astensione ed il 15 marzo il ministero (forte tra l'altro dei voti socialisti, di quelli dei repubblicani fuoriusciti dal gruppo parlamentare e di quello di Battelli che, dunque, rifiutava la disciplina di partito) riportava una schiacciante vittoria: l'ordine del giorno Gorio, di fiducia al governo, riceveva 250 voti, contro 158 contrari e 45 astenuti.

L'atteggiamento indipendente, rispetto alle altre forze dell'Estrema, tenuto dal PRI nel corso della vicenda dello sciopero dei ferrovieri era sintomatico della ricerca di "spazi politici" del partito a livello nazionale; sul piano locale, al contrario, i repubblicani avvertivano, in molti casi, la necessità di rafforzare l'unione con i partiti "affini". Era questo il caso di Roma, dove, in vista delle elezioni amministrative parziali di giugno, i repubblicani decidevano, già al principio di aprile, di rinsaldare l'alleanza popolare stipulata per le amministrative del 1899:

L'altra sera si riunirono alla sede del Circolo Garibaldi, in via del Pozzuolo, 23 individui che rappresentavano 11 associazioni dipendenti dalla Federazione Repubblicana del Lazio per deliberare sulla tattica del partito nelle imminenti elezioni amministrative. Dopo lunga e ani-

⁶³ Il "ministerialismo" di Barzilai può essere interpretato come frutto dei personali legami del deputato romano con Zanardelli; su tali legami, rafforzati dalla comune appartenenza massonica, si veda FALCO, *Salvatore Barzilai* cit., pp. 94-95.

⁶⁴ In AMBROSOLI, *Il partito repubblicano* cit., p. 55.

mata discussione alla quale presero parte i noti Cetola, Pagliaro e Filippieri,⁶⁵ venne approvato con 19 voti il seguente ordine del giorno concretato dai rappresentanti della Fratellanza Antonio Fratti e del Circolo Garibaldi:

La Federazione Repubblicana Laziale, in merito alle elezioni amministrative che per la rinnovazione della metà del Consiglio Comunale avranno luogo nel corrente anno: riconoscendo che le lotte elettorali quali per il passato si svolsero in Roma, con la coalizione cioè delle forze liberali imposta da poche persone agli elettori ed all'opinione pubblica col pretesto dell'anticlericalismo, non hanno corrisposto alle necessità economiche e morali della città; riconoscendo che supremo interesse della cittadinanza è che gli amministratori non siano asserviti a clientele personali ed elettorali, ma impersonifichino un programma di rigenerazione economica industriale ed agricola della città, delibera: 1) di combattere la prossima lotta elettorale politica-amministrativa all'infuori delle coalizioni sedicenti liberali del passato [...]. 2) di allearsi per questa lotta con le altre frazioni dei partiti popolari, con gli operai e con quelle associazioni e cittadini che accetteranno quest'ordine di idee ed il programma amministrativo che sarà formulato, rifiutando l'inclusione, nella lista che sarà formulata, di quei nomi di candidati che accettassero di far parte della solita coalizione liberale e riservandosi il diritto della discussione dei nomi che come candidati saranno proposti dagli alleati in questa lotta amministrativa.⁶⁶

⁶⁵ «Filippieri Agesilao, nato a Genova il 7 maggio 1869, impiegato comunale. Cenno biografico al giorno 17 giugno anno 1899 [...]. Frequenta la compagnia dei suoi correligionari ed è amicissimo degli on.li Barzilai, Mazza, Zuccari ed Albani [...]. Non ebbe mai cariche politiche ed amministrative. Fu sempre iscritto al partito repubblicano essendo stato dal padre imbevuto delle idee di Mazzini di cui era uno degli intimi. Nel partito è stimato ed influente non tanto per i suoi meriti quanto per il ricordo e pei meriti del padre e del suocero Mancini Giovanni, ambedue defunti. La sua influenza è circoscritta a Roma e nella provincia [...]. Figura presidente del Circolo G. Mazzini; fa parte dell'associazione Giuditta Tavani Arquati presso la quale ebbe la carica di consigliere [...]. Ha preso sempre e prende viva parte nell'elezioni politiche ed amministrative ed attualmente per queste ultime è uno del Comitato dell'Unione dei partiti popolari [...]. Note aggiuntive. Durante le elezioni politiche generali del giugno 1900 cooperò moltissimo per la riuscita nel 5° Collegio dell'on.le Barzilai, candidato dei partiti popolari, e fu presidente del comitato centrale all'uopo costituitosi. È intervenuto al Congresso regionale repubblicano tenutosi a Marino il 14 X 1900 [...].» A.C.S., M.I., C.P.C., busta 2061.

⁶⁶ Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 4 aprile 1902, in A.S.R., Prefettura, Gabinetto, busta 480, fasc. Partito Repubblicano.

La deliberazione dei repubblicani, unita a quella presa in senso analogo dal partito socialista, favoriva un deciso passo in direzione di una "coalizione popolare" da parte dell'Unione Democratica Romana, vale a dire del gruppo radicale della capitale; preso atto della deliberazione repubblicana e socialista di "correre" nuovamente al di fuori della coalizione liberale, infatti, i radicali romani decidevano di affiancarsi alle altre forze dell'Estrema. Il 15 maggio 1902 poteva quindi essere annunciata sui giornali romani la costituzione definitiva dell'unione dei tre partiti popolari.

Il 20 giugno, giorno delle elezioni, erano presenti tre liste: dei partiti popolari,⁶⁷ dell'Unione Liberale e della clericale Unione Romana, che aveva però presentato solo 17 candidati, la metà dei 34 consentiti agli schieramenti in corsa per la maggioranza. I cattolici furono eletti tutti, raccogliendo da 7207 a 6684 voti. I liberali ottennero da un massimo di 7497 ad un minimo di 5635 voti, e ne furono eletti solo 25 su 34. Capolista uscì un *bigio* come Vitelleschi, mentre i più accesi sostenitori della linea anticlericale, Albano e Galanti, finirono tra i non eletti – confermando l'ipotesi dell'*Avanti* che i cattolici avessero integrato la lista dell'Unione Romana con i nomi dei liberali meglio disposti nei loro confronti. I popolari ottennero infine da 6101 (Pilade Mazza) a 4351 voti, e non riuscirono a eleggere alcun consigliere.⁶⁸

Nonostante il sonoro insuccesso della coalizione, i repubblicani si confermavano come la principale forza di estrema sinistra della capitale, riaffermando la propria supremazia sui socialisti. Questo primato, confermato ancora una volta sul piano politico e amministrativo, attendeva però un'ulteriore verifica all'interno della Camera del Lavoro: per il mese di luglio erano infatti previste le elezioni per il rinnovo della Commissione Esecutiva ed il PSI contava di poter aumentare sensibilmente il proprio peso all'interno di tale organismo. A favorire le aspettative socialiste contribuiva la rottura del "fronte" repubblicano-anarchico (consolidatosi, come abbiamo visto, alla guida della Camera del Lavoro) consumatasi nei primi mesi dell'anno: tra il gennaio e il

⁶⁷ Ricordo che il PRI aveva designato i seguenti candidati: per il consiglio comunale: Mario Alliata, Salvatore Barzilai, Tommaso Brignardelli, Carlo Alberto Guizzardi e Pilade Mazza; per il consiglio provinciale: Pasquale Arquati e Pellegrino Ascarelli. Cfr. *Elezioni amministrative Roma. I candidati repubblicani*, in *Avanti!*, del 21 giugno 1902.

⁶⁸ ORSINA, *Anticlericalismo e democrazia* cit., pp. 85-86.

febbraio 1902, infatti, la componente anarchica della Camera del Lavoro aveva appoggiato un'agitazione dei disoccupati romani, sostenendo l'opportunità di proclamare uno sciopero generale a sostegno delle loro rivendicazioni. In tale stato di cose, fermamente convinti della pericolosità di uno sciopero, repubblicani e socialisti erano riusciti a far prevalere la propria posizione, mobilitando gli operai organizzati e regolarmente iscritti alla Camera del Lavoro contro un'agitazione concepita dagli anarchici come sostegno incondizionato all'azione diretta e allo spontaneismo operaio.⁶⁹

In virtù di questo scontro, nelle elezioni per la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro gli anarchici presentavano una lista autonoma, provocando un chiaro mutamento degli equilibri interni all'organismo camerale: la nuova Commissione Esecutiva, infatti, risultava composta da 6 socialisti e 5 repubblicani.⁷⁰

Il 1902 procedeva, dunque, "a singhiozzo" per i repubblicani romani, tra parziali successi e recuperabili sconfitte: superata la consultazione amministrativa, celebrato il 1° maggio⁷¹ ed archiviate le elezioni della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, il partito si andava quindi preparando per il congresso regionale da tenersi in settembre.

Dopo mesi di difficile lavoro organizzativo, in data 21 settembre poteva avere luogo il congresso di Genzano

Ieri si iniziò ed ebbe termine il VII Congresso Regionale Repubblicano del Lazio che fu tenuto in Genzano di Roma, nel vasto salone Salustri al corso Vittorio Emanuele [...]. Una discussione animatissima

⁶⁹ Su tali avvenimenti e sul dibattito interno alla Camera del Lavoro, cfr. A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 518, fasc. *Agitazione dei disoccupati*.

⁷⁰ Cfr., in proposito, *Elezioni alla Camera del Lavoro. I risultati definitivi*, in *Avanti!*, del 30 luglio 1902.

⁷¹ La consueta festa repubblicana per la festa dei lavoratori si svolgeva tranquillamente e senza alcun incidente: «[...] Alla festa dei repubblicani in locale privato fuori Porta S. Pancrazio, intervennero circa 700 persone, tra cui molte donne e ragazzi, ed un concerto musicale (*sic*). Dei deputati del gruppo i soli on. Soccì e Gattorno. Parlò brevemente l'avv. Guizzardi per spiegare il significato della festa e per presentare l'oratore della giornata on. Soccì. Anche questi accennò alle spese improduttive dell'Esercito e all'abolizione del domicilio coatto e terminò il suo discorso inneggiando al trionfo dell'idea repubblicana [...]. Anche questa festa terminò verso le ore 20 senza dare luogo ad incidenti [...]». Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 2 maggio 1902, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 496, fasc. *Primo maggio*.

si accese circa l'azione del partito repubblicano nella lotta pel miglioramento delle masse operaie. Due diverse tendenze si affacciarono: l'una, sostenuta dall'on. Rispoli, l'altra dal Brignardelli Giuseppe [il nome corretto è Tommaso]. Quella affermava la necessità di una opera sociale eminentemente pacificatrice; questa voleva l'organizzazione operaia basata sulla lotta di classe. Dopo lungo dibattito quest'ultima tendenza prevalse e si approvò dalla maggioranza. Tale deliberazione fu la più importante del Congresso il quale approvò anche di far riprendere le pubblicazioni dell'organo della federazione *La Roma del Popolo*; di fare esercitare la propaganda repubblicana a mezzo di un Comitato che organizzi conferenze ed intraprenda pubblicazioni; di aiutare la costituzione di cooperative agricole ... ecc.

Fu da ultimo nominato il nuovo Comitato Regionale che avrà sede in Roma. Esso riuscì composto dagli on. Barzilai Salvatore e prof. Ferrari Ettore, Brignardelli Giuseppe [il nome corretto è Tommaso], Premuti Costanzo, Colizza Camillo, Alfonsi Alfonso, Stocchi Remo, Carlo Alberto avv. Guizzardi, Mancini Ubaldo, Crisanti Remo e Terribili Cesare [...].⁷²

Questo il resoconto che del congresso regionale repubblicano faceva il questore in un rapporto inviato alla prefettura; giudicando di estremo interesse per l'ordine pubblico le deliberazioni prese dai congressisti specie per quel che concerneva il delicato nodo dei conflitti di lavoro, il questore tornava sull'argomento in un nuovo rapporto inviato, il giorno seguente, al prefetto:

Circa la più importante deliberazione presa dal recente Congresso regionale repubblicano del Lazio, di cui al mio rapporto di ieri, sono in grado di partecipare alla S.V. Ill.ma maggiori particolari. Come già dissi, trattavasi di stabilire quale tattica dovesse spiegare il partito di fronte al movimento operaio. Due erano le vie da scegliere: l'una, evidentemente mazziniana, che mira all'avvento del regime repubblicano attraverso un'opera sociale di pacifica propaganda; l'altra di tendenza collettiva e che porta ad accogliere la lotta di classe. Nella viva discussione svoltasi in seno al Congresso, il Cetola Costantino sosteneva le ragioni che portavano a battere la prima via, mentre il Brignardelli Giuseppe [il nome corretto è Tommaso] combatteva a favore dell'idea collettivista. Il Cetola, che aveva per l'occasione condotto seco tutti i volumi delle opere di Mazzini, affermava che non si doveva accogliere la lotta

⁷² Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 22 settembre 1902, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 479, fasc. *Partito Repubblicano*.

di classe come esclusiva finalità delle diverse organizzazioni economiche, quali le Leghe e le Camere di Lavoro, ma in ciò venne confutato dal Brignardelli, il quale, con molta efficacia, volle dimostrare come anche Mazzini, fin dal 1841, intravedesse la questione economica che è poi la questione sociale. Mazzini se fosse vissuto, aggiunse il Brignardelli, avrebbe certamente seguito con amore le idee moderne e non avrebbe disconosciuto le attuali organizzazioni delle masse le quali non hanno ragione di esistere senza il concetto della lotta di classe. La disputa ebbe termine con una votazione, e l'ordine del giorno che stabiliva ammettere la lotta di classe anche da parte del partito repubblicano fu approvato con 11 voti contro 7. A conti fatti, malgrado diverse assenze in seno al Congresso di alcuni intransigenti e di altri con tendenze socialiste, si può concludere che le forze effettive del partito regionale repubblicano del Lazio, in raffronto dei rappresentanti, vanno così annoverate: 14 collettivisti per 350 iscritti; 11 mazziniani per 275 iscritti.

L'azione del partito, che ora inclina verso la lotta di classe, avrà certo più ampia discussione e darà luogo a vivissimi dibattiti in seno al prossimo Congresso Nazionale che si terrà a Pisa, e già i più intransigenti mazziniani, fra i quali il Cetola, hanno dichiarato che se a Pisa si dovesse approvare qualche ordine del giorno in senso collettivista essi si dimetterebbero dal partito. Il lavoro di preparazione al Congresso per far prevalere nel suo seno la tendenza del collettivismo fu fatto dal Brignardelli e dal Fortunati Giuseppe.⁷³

A meno di un mese all'apertura del Congresso Nazionale, dunque, gli ultimi sviluppi avvenuti all'interno della Camera del Lavoro portavano i repubblicani romani ad una profonda spaccatura in tema di conflitti economici: una larga componente del partito non era disposta a lasciare ai socialisti il "monopolio" della lotta di classe e spingeva, quindi, perché in occasione dell'assise nazionale il PRI rinunciassero all'intransigentismo mazziniano e gettasse un ponte verso il PSI al fine di concordare una strategia comune per la tutela delle masse operaie e contadine.

I *desiderata* della maggioranza del gruppo romano sarebbero stati parzialmente accolti dal Congresso Nazionale: apertosi il 4 ottobre 1902 a Pisa, il congresso, oltre a confermare Milano come sede del Comitato Centrale e a portare ad un'attenuazione della polemica tra

⁷³ Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 23 settembre 1902, in A.S.R., Prefettura, Gabinetto, busta 479, fasc. Partito Repubblicano.

partito e gruppo parlamentare,⁷⁴ sanciva un nuovo indirizzo programmatico per il partito, con un'attenzione speciale riservata agli aspetti economici e sociali. A tal proposito il questore Giungi relazionava Giolitti sul fondamentale ruolo giocato dai "romani" nel corso dell'assemblea congressuale, soffermandosi in particolare sulla richiesta di questi ultimi di adottare la lotta di classe come principio del partito:

Brignardelli, con molto calore, pronuncia un discorso eloquentissimo [...]. Sostiene il principio che i repubblicani debbono informarsi ai principi della lotta di classe, sia nelle associazioni di resistenza sia nelle Camere del Lavoro.

Se volete far breccia nella gran massa lavoratrice – egli dice – dovete entrare nelle organizzazioni operaie con i criteri della lotta di classe.

Il discorso Brignardelli trova poca eco favorevole nell'assemblea che si abbandona a frequenti interruzioni ed alla fine accoglie la chiusa con prolungato mormorio. L'ambiente non è dunque favorevole alla lotta di classe e Brignardelli siede sconfortato. Più fortunato di lui è l'avv. Pagliaro che riesce a farsi approvare questo ordine del giorno:

*Si fa obbligo agli operai repubblicani di appartenere alle leghe di resistenza ed associazioni di mestiere.*⁷⁵

Pochi giorni dopo Giungi tornava sull'argomento in un nuovo rapporto inviato al ministro degli Interni:

[...] Il congresso di Pisa, checché si dica, è stato un successo, un grandissimo successo per il partito; tanto più successo in quanto che questo partito è agitato da convulsioni interne che ne minano da più tempo la base. Tutto è cessato dinanzi all'avvenimento di Pisa, ed in Roma stessa, ove la lotta per la scelta dei rappresentanti fu vivissima, ho saputo al mio ritorno che hanno concorso tutti indistintamente alle spese di viaggio per il Brignardelli. Hanno concorso anche gli avversari della lotta di classe pur sapendo che il Brignardelli andava a Pisa a sostenere tale principio.

L'importanza delle deliberazioni del congresso è fuor di dubbio quanto sia grandissima.

⁷⁴ Sintomo palese tanto del rilevante ruolo giocato dalla Sezione romana in sede congressuale, quanto del nuovo e più "sereno" clima tra partito e gruppo parlamentare, era l'ingresso di Salvatore Barzilai nel nuovo Comitato Centrale del partito. Per un resoconto dei lavori congressuali si veda *Il VI Congresso del partito repubblicano nazionale*, in *L'Italia del Popolo*, del 7-8 ottobre 1902.

⁷⁵ Rapporto del questore di Roma a Giolitti, dell'8 ottobre 1902, in A.C.S., *Carte Giolitti 1° e 2° versamento*, sc. 2 bis, fasc. 29, pp. 27-28.

I repubblicani d'Italia hanno ormai compreso di dover cambiare tattica. Ai discorsi incendiarii a base di barricate, fucili ed altri ammennicoli preferiscono ora la trattazione di questioni, di problemi che interessano il paese e specialmente la classe lavoratrice. E non per questo hanno lasciata la loro vecchia pregiudiziale [...]. Dove però il partito repubblicano si acquisterà simpatie nella classe operaia lo sarà con l'attuazione dell'ordine del giorno Pagliaro che fa obbligo a tutti i repubblicani operai di far parte delle associazioni di resistenza e cooperative. È un gran passo questo del partito repubblicano verso il principio della lotta di classe, tanto che il Brignardelli in sulle prime scoraggiato e avvilito firmò subito l'ordine del giorno Pagliaro e sorrise di compiacenza alla sua approvazione.⁷⁶

Anche se le richieste "socialisteggianti" dei romani erano state accolte solo in parte, è innegabile che, approvando l'ordine del giorno Pagliaro, il partito avesse corretto significativamente la sua rotta in materia di conflitti di lavoro; alla luce di tale svolta, il deputato repubblicano filosocialista Rinaldo Arconati poteva scrivere con discreta soddisfazione:

Varese, 7 ottobre 1902 [...]. Quali le mie impressioni del Congresso? Le impressioni favorevoli sono a) che le discussioni sono meno aspre e meno tumultuarie di quelle presenziate da me nel congresso lombardo di Brescia (1894 sotto la presidenza di Gabriele Rosa) e nei precedenti cinque congressi (1897 a Firenze, 1898 a Porto Morcote, 1899 al Cavallino, credo che così si chiami, presso Lugano, 1900 a Rifredi in Firenze, 1901 ad Ancona); b) che in quest'ultimo (di Pisa) si accentuò tanto la necessità di non bistrattarci coi nostri affini, specialmente coi socialisti, quanto una tendenza più favorevole a quei problemi economici che, specialmente ad Ancona pareva dovessero attirare i fulmini sulle povere teste di quei repubblicani che, al par di me, sentono il soffio dell'oggi che non consente, né onestamente né razionalmente, di disinteressarsi di simili problemi. In costrutto, ne parto abbastanza soddisfatto.⁷⁷

Il congresso di Pisa dimostrava come all'interno del PRI si avvertisse chiaramente l'imminente evoluzione del quadro politico e so-

⁷⁶ Cit. in *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana*, II, *Dieci anni al potere 1901-1909*, a cura di G. CAROCCI, Milano 1962, pp. 272-273. È opportuno ricordare che anche questo rapporto, come quello precedentemente citato, è firmato da Giungi, mentre Carocci lo attribuisce ad un "anonimo fiduciario".

⁷⁷ In AMBROSOLI, *Il partito repubblicano* cit., p. 62.

ziale: nei mesi successivi, infatti, i rapporti tra governo ed estrema sinistra subivano un rapido deterioramento a causa dell'impetuoso montare della tensione sociale e della conseguente decisione (formalizzata in data 24 marzo) del gruppo socialista di passare all'opposizione. In tale situazione, mentre sul piano nazionale il gruppo parlamentare repubblicano prendeva anch'esso le distanze dal governo (giungendo, nel marzo del 1903, a presentare una mozione di sfiducia), sul piano locale la Sezione romana, accusata di scarsa attività da parte del Comitato Centrale del partito,⁷⁸ cercava di rilanciare la propria azione: al di là di alcune iniziative "minori", mirate innanzitutto alla raccolta di fondi,⁷⁹ si cercava una rinnovata visibilità con l'adesione all'agitazione contro il rincaro degli affitti e con l'organizzazione di un comizio antimilitarista:

Iersera dalle ore 21 alle 23 ebbe luogo nella sala dei tipografi a S. Bartolomeo dei Vaccinari l'assemblea generale della sezione romana

⁷⁸ «Con rapporto 23 ottobre u.s. n° 2419 ebbi già a riferire a V.E. Ill.ma che il Comitato Centrale del partito repubblicano sedente in Milano si lagnava della poca attività ed energia spiegata dalla locale Federazione del Lazio ed aveva quindi fatto eccitamenti al riguardo. Risulta ora che il noto repubblicano Galimberti di Milano, a nome del suddetto Comitato Centrale, ha scritto una lettera a Costantino Cetola, segretario della Federazione Laziale repubblicana, per rimproverare di nuovo la inattività del sodalizio di fronte alle questioni che agitano attualmente il partito, cioè l'agitazione contro le cosiddette spese improduttive e le proteste per i fatti di Candela e Giarratana, esortando infine a indire presto un pubblico comizio, con intervento dei deputati presenti in Roma, per mantenere viva l'agitazione. Con la lettera medesima il Galimberti partecipa inoltre la venuta in questa Capitale, per la prima quindicina di dicembre, dei membri del Comitato Centrale del partito repubblicano, allo scopo di partecipare al convegno di cui feci cenno col rapporto 12 and.te n° 2503. Il Comitato Direttivo della Sezione locale si adunerà fra breve per deliberare in merito al proposto comizio e quindi mi riserbo [*sic*] di tornare sull'argomento». Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 25 novembre 1902, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 480, fasc. *Partito Repubblicano*.

⁷⁹ «I soci finora iscritti alla locale Sezione Repubblicana sono 615, dei quali però una ottantina sono stati dichiarati morosi e quindi verranno espulsi nella prossima assemblea generale. Intanto, per iniziativa della stessa Sezione, si sta preparando una veglia danzante a beneficio dei giornali *L'Italia del Popolo* di Milano e *La Luce Repubblicana* di Roma ed il relativo comitato ordinatore è stato composto dai noti Angelo Pontecorvo, Remo Mannoni, Lucrezio Lazzarini, Romolo Galloni e Amedeo Lodoli». Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 1 febbraio 1903, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 480, fasc. *Partito Repubblicano*.

del Partito Repubblicano. Intervenero circa 200 soci; la presidenza fu assunta da Filippi Agésilao Milano, mentre Alessandro Marini e Costantino Cetola disimpegnarono le funzioni di segretario. L'ordine del giorno da discutersi era il seguente: 1) Ammissione di nuovi soci 2) Radiazione dei soci morosi 3) Commemorazione della Repubblica Romana e della morte di Mazzini 4) Comunicazioni e proposte varie.

Fu deliberata l'ammissione di 10 soci che appartenevano ai diversi circoli repubblicani sciolti dopo che fu costituita la Sezione Repubblicana di Roma. Venne poi decretata l'espulsione di 82 soci morosi, tra i quali figura il nome del noto Onorato Mereu [...]. Si aderì pure all'agitazione contro il rincaro delle pigioni, dando mandato a Costantino Cetola di rappresentare la Sezione in seno al Comitato delle associazioni popolari. Alla fine fu deliberato di tenere tra breve una festa a beneficio dell'*Italia del Popolo* ed un'altra per *La Luce Repubblicana* e si incaricò il Consiglio Direttivo di tenere subito il comizio antimilitarista, magari in piazza, se non si trovano i locali. Terminata la seduta i convenuti si allontanarono alla spicciolata senza dar luogo ad inconvenienti.⁸⁰

La vera e propria svolta nell'attività della Sezione romana si sarebbe però verificata, sul finire del mese di febbraio, con l'avvio di uno sciopero dei lavoratori tipografici che, nell'arco di un mese, si sarebbe trasformato nel primo sciopero generale nella storia della Capitale del Regno. Questa evoluzione fu dovuta all'azione congiunta della componente rivoluzionaria del PSI e della federazione anarchica laziale le quali riuscirono ad ottenere un pronunciamento "di minoranza" della Camera del Lavoro a favore dello sciopero generale, nonostante l'incerta reticenza dei socialisti intransigenti e riformisti e la netta opposizione dei repubblicani: grazie alla tenace resistenza dei commissari repubblicani, che giunsero fino a dimettersi dalla loro carica, infatti, non vi fu un'ufficiale deliberazione dell'organismo camerale a favore dello sciopero generale.⁸¹

Lo sciopero generale, provocando un'insanabile frattura tra socialisti e repubblicani capitolini, favoriva un totale ribaltamento degli

⁸⁰ Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 6 febbraio 1903, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 480, fasc. *Partito Repubblicano*.

⁸¹ Sull'evoluzione ed il successivo fallimento dello sciopero cfr. A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 521, fasc. *Sciopero dei tipografi*; e A.C.S., M.I., *Gabinetto, Ufficio Cifra*, telegrammi in arrivo, voll. 41-42; telegrammi in partenza, vol. 17. Si vedano, inoltre, D'ALTERIO, *Roma 1903* cit.

equilibri interni alla Camera del Lavoro: in un clima di montante e generalizzato malcontento nei confronti dell'organismo camerale (anche il Comune di Roma decideva, in quei giorni, di revocare il sussidio economico alla Camera del Lavoro), infatti, i repubblicani confermarono le dimissioni dei propri rappresentanti nella Commissione Esecutiva e decidevano di non presentare una propria lista nelle imminenti elezioni per il rinnovo parziale della stessa.⁸² All'indomani dello scontato risultato delle elezioni (5 socialisti eletti senza competitori, data la mancata presentazione di una lista anche da parte degli anarchici), l'opinione pubblica romana poteva solo interrogarsi sul reale significato di queste: mentre la quasi totalità della stampa capitolina giudicava l'affluenza alle urne molto bassa e, dunque, l'elezione priva di grande valore politico,⁸³ l'*Avanti!* riteneva formalmente ineccepibile la consultazione e lanciava strali polemici i propri avversari:

Non vi doveva essere lotta, i candidati proposti per il completamento della Commissione esecutiva essendo rimasti soli, senza ombra di competitori. Ma l'attività spiegata dagli astensionisti nel cercare di dissuadere gli operai dal recarsi a votare ha fatto sì che la lotta ci è stata [*sic*] abbastanza vivace. I repubblicani iersero si riunirono e stabilirono di sorvegliare attentamente le sezioni elettorali, perché volevano assicurarsi della correttezza della votazione. Infatti stamani in tutte le sezioni si presentarono gruppi di astensionisti a squadrare i componenti dei seggi, a squadrare i votanti, a squadrare le schede. Ma non fu loro dato modo di fare eccessivi rilievi [...]. Coi repubblicani si sforzavano gli anarchici: i primi perché si era proclamato lo sciopero generale senza l'ufficiale consenso della Camera del Lavoro; gli altri perché finalmente lo sciopero generale avevano ottenuto. Commovente accordo! [...].⁸⁴

⁸² Su questa deliberazione della Sezione repubblicana romana e sulla decisione presa, in senso analogo, dagli anarchici della capitale, si veda *I socialisti e la Camera del Lavoro*, in *Avanti!*, del 3 luglio 1903. È opportuno segnalare che nella citata opera di Paola Salvatori e Claudio Novelli ci si sofferma sulle elezioni della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro del 1903, dando notizia della completa affermazione socialista senza tenere alcun conto dell'astensionismo repubblicano ed anarchico. Cfr. SALVATORI - NOVELLI, *Non per oro ma per libertà* cit., pp. 26-27.

⁸³ Cfr., ad esempio, *Le elezioni suppletive alla Camera del Lavoro*, in *Il Messaggero*, del 13 luglio 1903.

⁸⁴ *Le elezioni alla Camera del Lavoro. Gli sforzi degli astensionisti*, in *Avanti!*, del 13 luglio 1903.

Il clima di aspro scontro apertosi tra repubblicani e socialisti si inquadra perfettamente nelle dinamiche politiche avviate con la “svolta liberale”: la nuova gestione dell’ordine pubblico e dei conflitti di lavoro, infatti, agevolando la progressiva costituzionalizzazione dell’estrema sinistra, provocava una naturale radicalizzazione delle forze restie all’inquadramento negli “schemi” giolittiani. Considerato che, come confermava l’incipiente crisi del riformismo socialista, l’intransigenza antigovernativa sembrava configurarsi come l’arma più efficace nella lotta per l’acquisizione del consenso delle masse operaie, la sconfitta dello sciopero romano⁸⁵ aveva potuto trasformarsi in una vittoria per il gruppo socialista capitolino: non a caso, infatti, seppur in virtù della rinuncia volontaria degli avversari repubblicani ed anarchici, i socialisti avevano conquistato la totale egemonia sulla Camera del Lavoro.

Alla luce del rivolgimento operatosi all’interno dell’organismo camerale, la Sezione repubblicana romana sembrava, in quell’estate del 1903, più preoccupata di ridefinire i propri equilibri interni che di seguire le indicazioni del Comitato Centrale, che invitava a rispondere con combattività agli attacchi delegittimanti lanciati da Giolitti in sede parlamentare;⁸⁶ del resto, già per il mese di agosto era

⁸⁵ La mobilitazione degli scioperanti non aveva sortito effetto né per quel che concerneva gli aumenti salariali, né per quanto riguardava la richiesta di riduzione da 10 ad 8 ore della giornata lavorativa.

⁸⁶ «Il partito repubblicano della regione laziale, in seguito a speciali e vivissimi eccitamenti ricevuti dal Comitato Centrale di Milano, accenna ad entrare in un periodo di insolita attività col proposito di combattere il presente Ministero e più specialmente S.E. Giolitti, al quale si attribuirebbe l’aver dichiarato alla Camera dei Deputati, in un recente discorso, che il partito repubblicano italiano non ha ragione di esistere [...]». Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 14 maggio 1903, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 480, fasc. *Partito Repubblicano*. È opportuno segnalare che, alcuni mesi più tardi, Giolitti (ora alla guida del suo secondo ministero) avrebbe trovato il modo di tornare su questa sua affermazione, smussandone il carattere antirepubblicano ed accentuandone, invece, il lato anticlericale: «L’onorevole Barzilai si è doluto con me per avere io detto che il partito repubblicano non aveva ragione di essere: ed anzi egli come rappresentante del partito repubblicano fece una specie di parafrasi della poesia del Giusti sulla *Terra dei morti*. Ma la citazione fatta da lui delle mie parole non era completamente esatta. Io dissi che mi proponevo, con un regime di libertà e di riforme, di dimostrare che il partito repubblicano non aveva ragione d’essere, perché qualunque progresso può essere raggiunto col regime che abbiamo. Ed io aggiungo ora una osservazione che l’onorevole Barzilai

previsto il congresso regionale che, presumibilmente, avrebbe portato a ridefinire l'azione del partito.

Questo il resoconto della giornata di lavori del Congresso di Albano Laziale del 23 agosto fornito dal questore di Roma in un rapporto inviato alla Prefettura:

[...] Sul primo comma dell'ordine del giorno *Resoconto morale e finanziario* parlò per primo il relatore Tommaso Brignardelli di Roma il quale espose l'opera spiegata dal Comitato Regionale [...]. Sul comma secondo *Azione dei repubblicani nelle organizzazioni economiche* la discussione fu ampia e vivace. Il relatore Ciro Corradetti di Roma sostenne la necessità di partecipare assiduamente all'incremento delle organizzazioni di resistenza facenti capo alla Camera del Lavoro e svolse un ordine del giorno informato a questo concetto. Il deputato Rispoli, Cetola e Crisanti espressero invece il parere di favorire la cooperazione e le associazioni di miglioramento. Il Congresso peraltro approvò l'ordine del giorno Corradetti, col quale, riconfermando il deliberato del Congresso di Pisa che fa obbligo a tutti i repubblicani di partecipare alle Leghe di resistenza o di mestiere, stabilisce di prendere parte attiva [...] nel movimento delle Camere di Lavoro. Il terzo comma *Azione del partito nelle elezioni politiche e amministrative* fu svolto dal relatore Alfonso Alfonsi di Velletri, il quale propose il seguente ordine del giorno che fu approvato: *Il Congresso, riconoscendo la necessità che il partito espliciti più nettamente la sua azione nel campo elettorale politico, sostenendo la pregiudiziale repubblicana d'onde trae la sua ragione d'essere; riconoscendo che nel campo elettorale amministrativo l'azione repubblicana [h]a bisogno di coalizzarsi coi partiti popolari affini, per vincere la coalizione clericomoderatomonarchica e propagandare l'idea repubblicana, incarnata nei fatti colla difesa degli interessi dei lavoratori e dei meno abbienti; riconoscendo che il partito deve conservare nell'uno e nell'altro caso la propria fisionomia e differenziarsi da tutti gli altri partiti politici; delibera: Nelle elezioni politiche di sostenere solo candidature repubblicane di iscritti al partito che si*

riconoscerà probabilmente essere vera: che cioè se non riuscissimo a dimostrare che con le nostre istituzioni attuali sono possibili tutti i progressi che il Paese desidera, chi si gioverebbe di questa mancata dimostrazione non sarebbe il partito repubblicano, ma un altro partito lontanissimo dal partito repubblicano, che non ha alcun rappresentante qui dentro, ma che in Italia è assai più forte del partito repubblicano. Il giorno in cui il Paese fosse disgustato delle istituzioni attuali e vedesse che non può raggiungere i fini a cui mira, non si rivolgerebbe ai repubblicani, ma si rivolgerebbe all'estremo opposto». G. GIOLITTI, *Discorsi parlamentari*, II, Roma 1953, pp. 767-768.

attengano ai deliberati dei Congressi Nazionali; di sostenere nei ballottaggi coloro che ammettano la pregiudiziale repubblicana; e nelle elezioni amministrative di sostenere, quando le necessità locali lo impongano, l'unione dei partiti popolari in base a programmi che rispondano alle esigenze del programma repubblicano [...].

L'ultimo comma *Nomina del Comitato Federale Regionale* portò ad una votazione dalla quale risultarono eletti i seguenti membri: Crisanti Romeo di Frascati, Colizza Achille di Marino, Alfonsi Alfonso di Velletri, Stocchi Remo di Genzano, Guidi Guido di Albano, Pagliaro Francesco di Roma, Guizzardì Carlo Alberto di Roma, Brignardelli Tommaso di Roma, Bardazzi Paolo di Roma, Catelani Arturo di Roma, Giustini Amedeo di Roma, Lizzani Mario di Roma (Segretario). Tale Comitato, incaricato di dirigere l'opera del partito nella regione laziale, durerà in carica un anno, cioè fino all'altro Congresso. Dopo la suddetta elezione il Congresso si chiuse con applausi all'indirizzo del Presidente Zuccari, dell'on. Rispoli e dei repubblicani di Albano.⁸⁷

Dal congresso usciva, dunque, un gruppo regionale diviso che, di fronte alle difficoltà recentemente patite, cercava di serrare le fila e di rilanciare la propria azione accettando un ruolo di serrata competizione con il PSI. A pochi giorni dal congresso di Albano, non a caso, appariva su *La Luce Repubblicana* questo battagliero articolo di O. Parosini:

Siamo al momento di agire, di spronare le masse a muoversi ed organizzarsi come voleva Mazzini coll'*agitate* ed *agitatevi*. Dopo il congresso repubblicano tenuto in Albano (ed è stato sintomatico dato il numero dei rappresentanti intervenuti) si deve mettere in atto tutto ciò che è stato svolto a tale congresso. È ora di non fare più sterili discorsi più o meno reboanti a suono di frase a *sensation*. Ha troppo dormito il nostro partito e dato agio a rafforzare i così detti partiti affini e perciò abbiamo veduto fino a ieri allontanarsi dalle nostre file i migliori (?) per passare ad altro campo desiderosi di combattere anche per la questione economica. Il congresso di Albano impose di prender parte alle varie Leghe di resistenza, Camere del Lavoro, Cooperative, ecc. Benissimo. E nelle elezioni tanto politiche come amministrative è doveroso presentare *candidature prettamente repubblicane* non badando alla riuscita o no del candidato, purché questi faccia comprendere alle masse cosa siamo e cosa vo-

⁸⁷ Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 24 agosto 1903, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 480, fasc. *Partito Repubblicano*.

gliamo. È con la propaganda che dimostreremo ai lavoratori che non siamo formalisti, ma che ci curiamo di loro [...].⁸⁸

Tale combattività dei repubblicani laziali è da leggersi anche in relazione all'imminente convocazione dell'assise nazionale, prevista per l'inizio dell'autunno del 1903. In data 3 ottobre, infatti, si apriva a Forlì (e dunque "in casa" della intransigente Federazione romagnola) il VII Congresso nazionale del PRI; dopo un acceso dibattito, il congresso portava a due fondamentali deliberazioni: si decideva di riportare a Roma il Comitato Centrale⁸⁹ e, su proposta di Ghisleri, si votava un ordine del giorno che liberava i deputati da ogni vincolo con il partito.⁹⁰

Roma tornava ad essere, dunque, il "centro operativo" del partito⁹¹ e dell'opposizione repubblicana al governo; se, come abbiamo già notato, il PRI si era mostrato piuttosto duttile nei confronti del ministero Zanardelli, con l'avvento del ministero Giolitti il partito si veniva a porre in posizione di scontro frontale con il nuovo esecutivo: nella discussione sul programma del governo era proprio il romano Barzilai (accusato in passato di essere il principale responsabile delle debolezze "ministerialiste" del gruppo parlamentare repubblicano) ad annunciare, nella tornata del 2 dicembre, che il gruppo repubblicano non avrebbe concesso la fiducia. La compatta convergenza delle varie ani-

⁸⁸ O. PAROSINI, *Organizzazione*, in *La Luce Repubblicana*, 6 settembre 1903.

⁸⁹ Il nuovo Comitato Centrale risultava composto da Bonopera, Masini, Salvadori, Rispoli (unico deputato), dai due intransigenti Pirolini e Gaudenzi e dai due "romani" Guizzardi (nuovo segretario del partito) e Alliata (tesoriere).

⁹⁰ A proposito di tale risoluzione, ha notato Marina Tesoro «Il tentativo di *sparlamentizzare* per questa via il PRI non soltanto fallì, ma condusse a risultati opposti a quelli sperati da Ghisleri. Lungi dal diminuire, il peso del gruppo parlamentare (che crebbe anche di numero, vista la mancanza di pregiudiziali) aumentò sensibilmente. Tanto che, di fatto, il GPR, tra il 1903-4 e il 1911-12, surrogò la Direzione nell'indirizzare le scelte politiche del partito». TESORO, *Il partito repubblicano da gassia regionale a partito nazionale* cit., p. 508.

⁹¹ In data 12 novembre 1903, il questore di Roma comunicava al prefetto quanto segue: «Sui primi del dicembre prossimo avrà luogo a Roma, in locale da destinarsi, un importante convegno repubblicano con intervento del Comitato Centrale del partito, del gruppo parlamentare, del Comitato Regionale del Lazio e di tutti gli iscritti alla Sezione Repubblicana di Roma. Scopo di tale convegno è quello di promuovere una grande manifestazione antimilitarista che dovrebbe poi trovare eco in tutta Italia [...]». In A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 480, fasc. *Partito Repubblicano*.

me del partito su posizioni antiministeriali non sembrava comunque rasserenare il clima tra le fila repubblicane capitoline: oltre alle persistenti spaccature interne⁹² alle quali si cercava ancora, con scarso successo, di porre rimedio, si apriva al principio del 1904 la crisi definitiva nei rapporti con il gruppo socialista romano.

Richiamandosi a quanto votato nel recente congresso regionale di Albano e facendo seguito alle deliberazioni del congresso regionale socialista del novembre 1903 (nel quale si era stabilita l'adozione di una strategia intransigente in vista di future consultazioni elettorali), la Sezione repubblicana romana approvava, in data 25 gennaio 1904, un ordine del giorno con il quale si formalizzava il ritorno del partito su posizioni autonome dalle altre forze dell'Estrema ed il conseguente ritiro dei rappresentanti repubblicani dal Comitato dei partiti popolari.⁹³

Oltre a tale deliberazione, si decideva di dare il via libera al piano di riorganizzazione della Sezione repubblicana romana: sottoposto al giudizio dei soci circa un mese innanzi,⁹⁴ tale piano sembrava

⁹² «Ieri sera nella sede della Lega Vetturini in piazza S. Ignazio n. 25 ebbe luogo una riunione di repubblicani [...]. I convenuti erano 23 e rappresentavano le disparate tendenze del partito, giacché vi erano mazziniani, carbonari, collettivisti, intransigenti ecc. Il noto Agesilao Milano Filipperi che presiedeva la riunione [...] [sostenne la necessità di] affratellare tutti indistintamente i repubblicani di Roma e troncare così una buona volta i dissidii, i malintesi e le questioni che li dividono [...] [e chiese che] ciascuno da parte sua si adoperi per far tornare in grembo all'associazione repubblicana i dissidenti dell'una o dell'altra scuola nell'interesse del partito [...]». Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 13 dicembre 1903, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 480, fasc. *Partito Repubblicano*.

⁹³ I membri del Comitato erano Costantino Cetola, Ulderico Mazzolani e Giuseppe Quartironi.

⁹⁴ «Sotto la presidenza di Ettore Ferrari ebbe luogo iersera alle Marmorelle l'Assemblea Generale della Sezione di Roma con l'intervento di un centinaio circa di soci. All'ordine del giorno era iscritta una proposta importantissima, interessante l'organizzazione del partito, quella cioè di decentrare le forze della Sezione in 5 gruppi collegiali costituenti ciascuno una sub-sezione, ovvero un Circolo di propaganda e di azione politica. La trattazione di tale proposta assorbì l'intera seduta e vari furono gli oratori che parlarono pro e contro. Alla fine fu deciso di dare incarico ai soci Catelani, Gibertoni, Corradetti, Mazzolani e Giustini di studiare bene la questione e di riferirne alla prossima assemblea [...]». Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 5 dicembre 1903, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 480, fasc. *Partito Repubblicano*.

essere improntato a precise finalità elettorali. Alla luce della rottura dell'alleanza con i socialisti e, dunque, in virtù del conseguente esaurimento della solidarietà elettorale dell'Estrema, la Sezione romana avvertiva la necessità di prepararsi al meglio in vista delle non lontane (la Legislatura sarebbe scaduta l'anno successivo) elezioni politiche; tale appuntamento si presentava, in effetti, assolutamente decisivo per i repubblicani romani: con scarse possibilità di recuperare l'influenza perduta sui vertici della Camera del Lavoro, al partito si imponeva il compito di difendere la propria posizione di *leadership* tra le forze di estrema sinistra sul piano elettorale politico. Concepito, dunque, come un primo tassello della lotta per il mantenimento delle posizioni consolidate (Collegi I e V) e per l'acquisizione di nuovi consensi nei rioni cittadini dove il partito era meno radicato (Collegi II, III e IV), il piano di riorganizzazione veniva approvato già prima della metà di gennaio; ecco quanto, a tal proposito, comunicava il questore al prefetto di Roma:

Dalla locale sezione repubblicana è stato approvato uno schema di regolamento mediante cui le forze del partito vengono decentrate in cinque gruppi corrispondenti ai cinque collegi elettorali di Roma. Ogni gruppo avrà un locale nel rispettivo collegio e curerà la propaganda repubblicana nella sua giurisdizione. A capo di ogni gruppo starà un triumvirato ed i quindici triumviri riuniti comporranno il Comitato Direttivo della locale Sezione Repubblicana. I gruppi suddetti peraltro non potranno prendere iniziative politiche se non prima deliberate dal Comitato Direttivo. Alle adunanze dei gruppi potranno intervenire soci anche non iscritti al gruppo adunato, senza però avere diritto al voto. Per le riscossioni rimane l'esattore unico. Fra poco saranno dati alle stampe lo Statuto ed il nuovo Regolamento della Sezione. Per l'attivazione di questo decentramento si attende che si riunisca il Comitato Centrale del partito. Tale riunione avrà luogo il 28 corr. in casa dell'avv. Carlo Alberto Guizzardi, in piazza V[ittorio] E[manuele] n. 79, segretario del Comitato Centrale [...].⁹⁵

Al di là degli sforzi profusi dalla Sezione repubblicana romana, il primo ostacolo sulla strada di un soddisfacente risultato nelle future elezioni politiche era la crescente concorrenza socialista:⁹⁶ il PSI,

⁹⁵ Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 12 gennaio 1904, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 481, fasc. *Partito Repubblicano*.

⁹⁶ A testimonianza della profonda tensione in atto tra i due partiti, si veda il nu-

nel quale la componente riformista si avviava a divenire ormai minoritaria, stava infatti intraprendendo una lotta sempre più serrata nei confronti degli ex alleati repubblicani. Bersaglio principale della polemica avviata dai socialisti fu, a partire dai primi mesi del 1904, la Massoneria, che, come già detto, vedeva ai suoi vertici alcuni tra i principali *leader* del PRI. Spaventato dai continui attacchi socialisti, il Gran Maestro Ettore Ferrari⁹⁷ sarebbe giunto, nel mese di ottobre, a decidere la nascita di una commissione⁹⁸ (della quale fecero parte anche Mazza e Barzilai) incaricata di studiare una valida strategia per la difesa della Massoneria dagli attacchi di cui veniva fatta oggetto.

Se la polemica antimassonica, rivolta a colpire il Grande Oriente, si configurava come un attacco indiretto al PRI, da parte socialista non sarebbero mancati anche i colpi "scoperti", indirizzati in modo palese contro esponenti repubblicani; tale atteggiamento si sarebbe palesato soprattutto alla metà di luglio, quando l'Unione Socialista Romana

mero del 6 marzo 1904 de *La Luce Repubblicana*, nel quale diversi interventi apparivano condizionati da tale scontro. Nell'articolo *Il maestro* di Agesilao Filippi, ad esempio, si considerava che «gli ipercritici del socialismo italiano – salvo poche lodevoli eccezioni – si sbizzarriscono a predicare su tutti i toni che Giuseppe Mazzini, con le sue formule vuote e rancide è un fossile, un rudero [*sic*] da relegare nei musei archeologici, un borghese, un ideologo Le moderne teorie fatalistiche d'uno pseudo materialismo storico deridono quella sublime concezione della vita che è meravigliosa sintesi dell'etica mazziniana». Nell'articolo *Il pensiero di Mazzini. Repubblicani e socialisti* di Antonio Fratti, si auspicava una rinnovata concordia tra tutte le componenti del partito repubblicano sulla base di una coraggiosa azione a tutela delle classi lavoratrici e si osservava che «la bandiera che tutti ci copriva un dì fu tagliuzzata in mille pezzi e ognuno prese il suo e ne fe' [*sic*] particolare vessillo; e c'innamorammo di parole, dimenticando i gemiti della povera gente macerata e torturata dalla crescente miseria, dimenticando insieme quel progressivo movimento di idee a cui il veggente di Staglieno nella sua età tenne fede». Nell'articolo *Propaganda economica* di Arcangelo Ghisleri, infine, si attaccava esplicitamente il PSI, considerando che «ai semplicisti del marxismo idiota che ci domandano qual è il nostro programma economico, rispondiamo: padronanza popolare e libertà. La libertà per tutti di parola, di associazione, di riunione, di coalizione, di pacifico conflitto di tutti gli interessi basta a maturare nel crogiuolo della disputa e delle immediate e positive necessità tutte le riforme possibili; la sovranità popolare basta ad attuarle. Che volete di più?».

⁹⁷ Ernesto Nathan era stato costretto alle dimissioni, nel novembre 1903, perché coinvolto nel "caso Bonmartini". Cfr., al riguardo, CORDOVA, *Massoneria e politica* cit., pp. 146-152.

⁹⁸ Ivi, p. 227.

avrebbe aspramente criticato la decisione repubblicana di tornare a presentare una propria lista nelle elezioni per la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro. Nonostante una serrata campagna elettorale da parte socialista, i risultati vedevano un limitato ma significativo recupero dell'influenza repubblicana sull'organismo camerale: ai primi otto posti venivano eletti altrettanti socialisti, mentre agli ultimi tre, come commissari di minoranza, risultavano eletti tre repubblicani.⁹⁹ L'asprezza della lotta elettorale, dunque, rivelandosi discretamente fruttuosa per la Sezione repubblicana, aveva approfondito la frattura esistente tra socialisti e repubblicani capitolini, tanto che questi ultimi, in un clima di scontro "all'arma bianca", non avrebbero mancato di mettere in discussione la propria permanenza all'interno della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, lanciando l'accusa di brogli elettorali nei confronti degli ex alleati.¹⁰⁰

⁹⁹ Su questo punto è bene segnalare un'imprecisione contenuta nel volume di Paola Salvatori e Claudio Novelli: in questo studio, infatti, non viene dato conto della riuscita di tre esponenti repubblicani nelle elezioni della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro dell'estate del 1904 e si sostiene che gli eletti, in tale consultazione, furono tutti socialisti. Cfr. SALVATORI - NOVELLI, *Non per oro ma per libertà* cit., p. 27. Per i risultati complessivi ed i nomi degli eletti si veda *Le elezioni alla Camera del Lavoro*, in *Avanti!*, del 13 luglio 1904.

¹⁰⁰ Sul finire del mese di luglio, infatti, il questore di Roma inviava il seguente rapporto al prefetto: «Nella sala dei pittori in via Ciancaleoni n°4 ebbe luogo iersera l'annunciata assemblea generale della Sezione Romana del Partito Repubblicano Italiano. Intervenero un centinaio circa di soci e presiedette l'avv. Ulderico Mazzolani [...]. Dopo di ciò fu iniziata la discussione sull'atteggiamento dei repubblicani di fronte ai risultati delle ultime elezioni della Camera del Lavoro. È noto che dei tre commissari della minoranza entrati a far parte della nuova Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, cioè i repubblicani Agricola, Corradetti e Quartieron, quest'ultimo si sia dimesso e gli altri due siano rimasti. È pure noto che i giornali *La Luce* e *L'Agitazione* hanno lanciata l'accusa ai socialisti di avere commesso dei brogli specialmente nelle votazioni di province. Il dibattito fu lungo e vivace [...]. Alla fine venne approvato un ordine del giorno proposto da Galloni con cui si prende atto delle dimissioni di Quartieron e si invitano gli altri due repubblicani Agricola e Corradetti di rimanere al loro posto onde far opera assidua e vigile di controllo all'azione dei socialisti. L'ordine del giorno stabilisce anche che i repubblicani nel Consiglio Generale e nella Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro dovranno subito provocare un'inchiesta sul modo come hanno proceduto le elezioni [...]». Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 25 luglio 1904, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 481, fasc. *Partito Repubblicano*.

A gettare benzina sul fuoco giungeva, poi, la già ricordata¹⁰¹ apparizione sull'«Avanti!» della rubrica *I 508 moribondi*, nella quale venivano pubblicati, in forma anonima, alcuni articoli di Paolo Orano che attaccavano e deridevano pesantemente diversi deputati liberali e repubblicani. Tra i parlamentari messi alla berlina figuravano anche i romani Mazza e Barzilai, denigrati entrambi per la loro appartenenza massonica; particolarmente incisivi risultavano, però, gli attacchi nei confronti di quest'ultimo, in quanto volti a screditare l'onestà intellettuale e la sincerità politica del deputato di Trastevere: «Salvatore Barzilai fa *della politica di governo* al di sopra dei partiti [...]. La sua repubblica, in fondo, non dà fastidio a nessuno».¹⁰²

In questo clima di scontro sempre più acceso tra socialisti e repubblicani, il 15 settembre veniva proclamato uno sciopero generale che, com'è ampiamente noto,¹⁰³ si sarebbe sviluppato in quasi tutto il Paese, durando per quasi un'intera settimana; il giorno 21 settembre 1904 tutti i deputati dell'estrema sinistra si riunivano a Montecitorio per concordare una linea d'azione comune. In quell'occasione si consumava lo scontro decisivo tra socialisti e repubblicani: alla proposta socialista di dimissioni in blocco di tutti i deputati dell'Estrema, rispondeva Barzilai che, prendendo le distanze dallo sciopero, sosteneva un ordine del giorno, approvato poi con i voti repubblicani e radicali, che, pur condannando severamente l'operato del governo, affermava la necessità che i deputati dell'estrema sinistra restassero sui propri scranni parlamentari.¹⁰⁴

Sembra lecito leggere, in questo atteggiamento di Barzilai, non un semplice attacco alla linea socialista, ma una strategia volta a non ripetere l'errore commesso dai dirigenti repubblicani della Camera del Lavoro di Roma in occasione dello sciopero del 1903, quando

¹⁰¹ Vedi nota 15.

¹⁰² *I 508 moribondi. Roma parlamentare*, in *Avanti!*, del 28 agosto 1904.

¹⁰³ Sull'evoluzione cronologica (dal 15 al 21 settembre) e sullo sviluppo geografico dello sciopero, cfr. PROCACCI, *La lotta di classe* cit., pp. 382-416. Per le agitazioni avutesi nella provincia di Roma, si veda A.C.S., M.I., *Gabinetto, Ufficio Cifra*, telegrammi in arrivo (non sono conservati i telegrammi in partenza del 1904), voll. 43, 44 e 45; e soprattutto A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 523, fasc. *Segnalazioni circa lo sciopero generale*.

¹⁰⁴ Cfr. in proposito *La riunione dell'Estrema*, in *Il Messaggero*, del 22 settembre 1904.

questi non avevano contrastato in modo sufficientemente risoluto la decisione dei socialisti di sostenere l'agitazione. Lasciando ai socialisti il ruolo di avanguardia dello sciopero generale ed adottando, invece, una linea nettamente "moderata", improntata cioè alla difesa dei lavoratori ma al contempo al rispetto delle istituzioni, egli contava di potersi giovare di una certa "simpatia" governativa in caso di imminente convocazione dei comizi elettorali.

È bene sottolineare che la linea di Barzilai non era condivisa da ampi settori del partito ed, in particolare, dall'altro deputato repubblicano capitolino: Pilade Mazza, che già si era schierato apertamente a favore dello sciopero nella riunione dell'Estrema del 21 settembre, pochi giorni dopo inviava una lettera aperta all'*Avanti!*, nella quale faceva esplicitamente chiarezza sulle proprie posizioni:

[...] Penso e credo che lo sciopero generale, adoperato a fine politico, possa talora essere una potente e utile arma contro un attentato alla libertà o alla giustizia.

Si va in questi giorni ripetendo, anche da amici, che il recente movimento ha avuto carattere anarchico, e anzi si deplorano alcuni fatti teppistici. Ma quale movimento popolare ha potuto mai salvarsi da episodi selvaggi o criminosi di violenti o di delinquenti? Questo sciopero va considerato nelle sue grandi linee e nei risultati mirabili ottenuti. Che giova negarlo, signori conservatori? Esso ha dimostrato che omai [sic] quasi tutto il proletariato italiano è stretto in formidabile compagine ed è pronto alla difesa della giustizia e della libertà. Di ciò io, non socialista, mi compiaccio vivissimamente, sebbene l'opera di organizzazione sia quasi tutta socialista. Ma perché non dire tutta la verità, anche contro gli amici, anche in pro di avversari quali voi socialisti vi dimostrate? I repubblicani, e anche i radicali, hanno ora minore azione sulle masse, perché, se non teoricamente, si sono in pratica troppo spesso dimenticati di interessarsi da vicino allo ordinamento di queste nuove forze che si affacciano alla vita e reclamano una più civile distribuzione della ricchezza! Ma che occorre essere collettivisti per avvertire questo disagio delle classi lavoratrici, per sentire questo abisso che ancora divide capitale da lavoro? E perché dunque non adoprarsi alla costituzione ed alla disciplina di queste forze; perché non concorrere con l'opera alla formazione delle leghe dei contadini; perché non scendere nelle officine, o nei campi, o sulle rive del mare? Ma questa è una digressione uscita forse male a proposito.

Certa cosa è che la disciplina del proletariato e la sua organizzazione sono state mirabilmente poste in luce dal recente sciopero. Ma un al-

tro risultato, forse anche più efficace, esso ha conseguito: esso è stato un monito eloquente agli uomini del governo. Esso ha fatto intendere che non è più il tempo del 1898; esso ha detto (e la sua voce è stata ascoltata, o almeno udita): di qui non si passa. Dico che la voce è stata almeno udita. E di ciò la prova manifesta è data dalla lettera dell'on. Giolitti al sindaco di Torino: Rispondo subito ...

A buon conto, io non so dimenticare che la presente situazione politica, o meglio il ministero Zanardelli, per cui fu sbandata ogni traccia dell'antica politica rudiniana e pellouxiana, è dovuto a uno sciopero di lavoratori! Lo sciopero di Genova, alla cui composizione ebbi pure qualche parte,¹⁰⁵ era scoppiato per l'arbitrario scioglimento della Camera del lavoro: iniziato dai lavoratori del mare, il movimento aveva rapidissimamente preso tutta la Liguria, e già invadeva il Piemonte e la Lombardia. Il vecchio presidente del Consiglio, spaventatosi, revocò il decreto di scioglimento, la Camera si ricostituì fra i frenetici gridi di gioia di diecine [sic] di migliaia di operai: ma un'altra Camera pregò l'on. Saracco di andarsene. E se per qualche anno si è respirato a più larghi polmoni, lo si deve a un fatto extra-parlamentare, allo sciopero di Genova.

Pilade Mazza.¹⁰⁶

Le differenti posizioni di Mazza e Barzilai riguardo allo sciopero generale erano sintomatiche delle spaccature createsi negli ultimi anni, all'interno dell'estrema sinistra, riguardo all'atteggiamento da tenere nei conflitti di lavoro; conscio di questo stato di frammentazione dell'Estrema, Giolitti decideva quindi di approfittare della situazione e di chiedere al sovrano lo scioglimento della Camera allo scopo di trarre vantaggio tanto dagli attriti interni all'estrema sinistra, quanto dalla diffidenza nei confronti di quest'ultima largamente diffusasi, nel corso dello sciopero generale, in ampi strati della borghesia, cioè a dire, dell'elettorato. Già prima del formale scioglimento della Camera (il decreto veniva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in data 18 ottobre 1904), le previsioni giolittiane si rivelavano in buona parte esatte: il 16 ottobre 1904, infatti, si teneva una nuova riunione

¹⁰⁵ Riguardo all'atteggiamento tenuto da Mazza alla Camera all'indomani dello sciopero di Genova, si vedano gli Atti Parlamentari, *Discussioni*, vol. 203, *Legislatura XXI*, I Sessione, tornata del 5 febbraio 1901, pp. 2185-2186.

¹⁰⁶ La lettera di Mazza è contenuta nell'articolo *I repubblicani e lo sciopero generale*, in *Avanti!*, del 24 settembre 1904.

plenaria dell'Estrema che si chiudeva senza il raggiungimento di un accordo su di una linea politica comune e, dunque, con la deliberazione dei tre partiti di procedere autonomamente nella imminente competizione elettorale.¹⁰⁷

Alla luce dell'esito della riunione dell'estrema sinistra, quindi, la situazione elettorale romana si preannunciava non solo diversa da quella che era stata, sul piano politico, fino alla fine del secolo, ma anche da quella che era venuta consolidandosi, sul piano amministrativo, tra il 1899 e il 1902: tanto i repubblicani quanto i socialisti, infatti, decidevano di presentare candidature proprie in tutti e cinque i collegi cittadini, rinunciando quindi sia a qualunque accordo con i liberali sia ad una strategia comune con i radicali.¹⁰⁸ Tale deliberazione, che già creava oggettive difficoltà alla riuscita dei candidati repubblicani, non sembrava nemmeno capace di riportare serenità ed unità di vedute all'interno della Sezione repubblicana romana: in una convulsa e drammatica riunione della Sezione, infatti, i soci intervenuti, pur riuscendo a trovare un accordo sui nomi dei candidati da presentare nei collegi II, III, IV e V, si spaccavano sull'opportunità di una candidatura di Mazza (uscito ufficialmente dal partito, come si ricorderà, nel 1901) nel Collegio di Roma I:

[...] Il salone di via Ciancaleoni non poteva ieri sera contenere il gran numero dei soci della sezione romana del partito repubblicano, convenuti per la proclamazione dei candidati nelle prossime elezioni. Ad unanimità e per acclamazione furono approvate le candidature dell'on. Barzilai¹⁰⁹ per il V collegio, del dott. Montenovesi per il II e del tipografo Tommaso Brignardelli per il III collegio [...]. Per il I colle-

¹⁰⁷ Cfr. *La riunione plenaria dell'Estrema Sinistra*, in *Il Secolo*, del 17-18 ottobre 1904; *L'adunanza dell'estrema sinistra*, in *Il Messaggero*, del 17 ottobre 1904; e *Le riunioni parlamentari di oggi*, in *Avanti!*, del 17 ottobre 1904.

¹⁰⁸ Ricordo che l'Unione Democratica Romana, vale a dire il gruppo radicale romano, non avrebbe presentato candidati nei collegi della capitale, lasciando i propri soci liberi di votare per i candidati socialisti o repubblicani. Cfr. in proposito ORSINA, *Anticlericalismo e democrazia* cit., pp. 101-102.

¹⁰⁹ A sostegno della candidatura di Barzilai si formò un comitato, presieduto da Pasquale Arquati, che procedette ad un'intensa campagna nel Collegio, pubblicando, tra l'altro, un manifesto nel quale si poneva l'accento sull'impegno profuso da Barzilai a favore dello sviluppo economico di Trastevere e degli interessi degli impiegati statali e municipali. Si veda in proposito FALCO, *Salvatore Barzilai* cit., p. 135.

gio, dopo animata discussione, con una maggioranza di 50 voti, si deliberò di partecipare alla lotta con il nome dell'impiegato ferroviario Augusto Sterlini. Per il IV collegio l'assemblea, alla quale parteciparono molti repubblicani che non avevano aderito alla sezione e che hanno promesso di entrarvi, designò la candidatura di Federico Zuccari [...]. Gli amici dell'on. Mazza hanno formato quattro sottocomitati per dirigere il lavoro elettorale. All'on. Mazza un gruppo di elettori di Marciana Marina (Isola d'Elba) aveva offerto la candidatura nel I collegio di Livorno. Ma l'on. Mazza ha risposto ringraziando e dicendo che non abbandonerà mai i suoi antichi e fedeli elettori di Roma che lo crearono alla vita politica [...].¹¹⁰

La crisi interna alla Sezione repubblicana romana, emersa già nel corso dell'estate precedente, era stata inizialmente attribuita dal segretario Cetola alla modifica della struttura organizzativa deliberata al principio dell'anno,¹¹¹ ma certo è che solo la spaccatura causata dallo sciopero generale poteva aver creato un attrito così profondo tra i sostenitori della "linea Mazza" (ovvero i filosocialisti guidati da Brignardelli) e quelli della "linea Barzilai" (cioè il gruppo legato al segretario della Sezione repubblicana romana Cetola) da provocare una doppia candidatura repubblicana nel I Collegio della capitale.

¹¹⁰ *La lotta elettorale*, in *Il Messaggero*, del 23 ottobre 1904. È opportuno rilevare che, a dispetto della deliberazione presa dalla Sezione repubblicana romana, Mazza sarà considerato, a pieno titolo, come un candidato repubblicano, seppur "indipendente"; a testimonianza di ciò si possono ricordare (oltre ai risultati usciti dall'urna, sui quali ci si soffermerà successivamente) i concetti espressi dallo stesso Mazza in un discorso tenuto alla vigilia del voto: «[...] Iersera alle 7 l'on. Mazza si è recato a parlare in piazza Montanara, nei locali di quel sottocomitato, che erano affollatissimi. L'oratore fu presentato dal presidente del sottocomitato Campitelli Lorenzo Galli. L'on. Mazza parlò della presente lotta politica. Ricordò le ragioni per cui l'estrema sinistra dovette tripartirsi e disse di aver fede che questa divisione non scemerà le forze complessive della democrazia estrema, per quanto i moderati vadano sospirando che i clericali discendano alle urne, nella speranza di fortificarsi [...]». *La lotta elettorale in Italia*, in *Il Messaggero*, del 4 novembre 1904.

¹¹¹ «[...] Ebbe iersera luogo [...] l'annunciata assemblea della locale sezione del partito repubblicano italiano [...]. Il segretario Cetola Costantino [...] fece un'esposizione chiara e minuta delle tristi condizioni in cui versa la sezione del partito, dimostrando come il decentramento abbia fatto cattivissima prova [...]». Rapporto del questore al prefetto di Roma, del 15 settembre 1904, in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 481, fasc. *Partito Repubblicano*.

Questi segnali di profonda crisi interna provenienti dalle fila del PRI romano non sfuggivano certo a Giolitti, il quale, da un lato intendeva sfruttare gli elementi più moderati del repubblicanesimo e dall'altro voleva dare una "punizione" esemplare a coloro che avevano seguito gli intransigenti e i rivoluzionari socialisti sulla strada dello sciopero generale. Se, dunque, il governo non poneva ostacoli alla rielezione di Barzilai, impiegava, al contrario, le sue energie per contrastare la riuscita di Mazza:¹¹² nel Collegio di Roma I, infatti, il prefetto riceveva l'incarico di sostenere Raffaello Giovagnoli,¹¹³ ex patriota garibaldino, giornalista, titolare del primo insegnamento di Storia del Risorgimento (istituito nel 1903 alla «Sapienza» di Roma), ora su posizioni saldamente costituzionali.

A giudicare dai risultati¹¹⁴ usciti dall'urna dopo il primo turno di votazioni, le "intromissioni" governative sembravano aver funzionato parzialmente: solo nei Collegi III, IV e V, infatti, si affermava il candidato sostenuto (o, almeno, non osteggiato) dal governo,¹¹⁵ mentre nei Collegi I e II i due candidati maggiormente invisi al governo, il repubblicano Mazza e il socialista Ferri, riuscivano, seppure in diversi termini numerici,¹¹⁶ ad arrivare al turno di ballottaggio fissato per il 13 novembre.

Il doppio ballottaggio capitolino si configurava come assolutamente emblematico della direzione nella quale si era incanalata la dia-

¹¹² Sull'atteggiamento di Giolitti nei confronti dei candidati romani, si vedano i documenti custoditi in A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, busta 586, fasc. *Elezioni generali politiche 1904*.

¹¹³ Sul Giovagnoli si veda R. DI CASTRO, *Giovagnoli Raffaello*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LV, Roma 2000, pp. 429-433.

¹¹⁴ Per i risultati complessivi delle elezioni a Roma si veda M.R. BONETTI, *Le elezioni politiche a Roma* cit., pp. 214-228.

¹¹⁵ Ricordo che, se inequivocabile era l'affermazione di Barzilai nel V Collegio e quasi plebiscitaria quella di Baccelli nel III (1679 voti, contro i 199 del socialista Podrecca e i 51 del repubblicano Brignardelli), più equilibrato era stato il confronto nel IV Collegio, dove il modesto risultato del socialista Bissolati unito ai numerosi consensi ottenuti dal repubblicano Zuccari portava ad una non larga affermazione di Torlonia.

¹¹⁶ Nel I Collegio Mazza conquistava il 47,52% dei consensi, mentre nel II Collegio Ferri si attestava al 22,30% dei suffragi. Riguardo al Collegio di Roma I, è opportuno aggiungere che Augusto Sterlini, candidato "repubblicano ufficiale", conseguiva un risultato molto modesto, ottenendo solo 31 voti.

lettica politica nazionale all'indomani dello sciopero generale: in base alla strategia giolittiana, infatti, si era venuto a creare un baratro tra coloro che, pur su posizioni politiche diverse, si erano mantenuti nei limiti della costituzionalità ed avevano condannato lo sciopero generale e quanti, al contrario, avevano legittimato l'agitazione del settembre passato, ritenendola un valido strumento di lotta politica. Tale situazione veniva perfettamente esemplificata dagli scontri Mazza-Giovagnoli e Ferri-Santini: dai due ballottaggi di Roma, dunque, Giolitti contava di poter misurare, più minuziosamente di quanto non fosse avvenuto al primo turno, i consensi alla linea governativa e, in caso di successo dei candidati "ministeriali", di poter proseguire su una strada che prevedeva l'appoggio a coloro – anche avversari politici – che non uscissero dai binari della costituzionalità (si pensi al caso di Barzilai) e la lotta senza quartiere a quanti attaccassero, insieme al governo, le basi delle istituzioni liberali.

I risultati del 13 novembre, come quelli del primo turno di votazioni, si rivelarono non completamente soddisfacenti per Giolitti: mentre Santini, infatti, demoliva le aspettative socialiste conquistando 2389 voti contro i 1635 di Ferri, Mazza tornava ad imporsi su Giovagnoli, riportando 1284 voti contro 1229. È a questo punto che si apriva una complessa controversia sulla quale è difficile fare piena luce: pochi giorni dopo il ballottaggio, alcuni elettori del primo Collegio capitolino procedevano all'impugnazione del risultato elettorale, accusando i sostenitori di Mazza di irregolarità e violenze. Dopo uno scambio di accuse reciproche tra repubblicani e "costituzionali", nel gennaio 1905 sarebbe stata presentata una formale denuncia nella quale i sostenitori di Giovagnoli segnalavano una discrepanza tra il numero delle schede depositate nell'urna ed il numero dei votanti; questo è il resoconto di tutte denunce presentate, nel Registro delle elezioni della Camera dei Deputati:

I) Protesta di Coltellacci Pompeo e altri denunciante sopraffazioni e irregolarità con i certificati elettorali; due giornali e brani di giornali. R[oma], 19 novembre 1904.

II) Protesta a firme non autentiche di Pescatore Arnoldo ed altri contro violenze e irregolarità commesse dai fautori dell'onorevole Mazza pervenute il 3 dicembre 1904.

III) Reclamo a firma non autenticata dell'elettore Guglielmo Costantini contro violenze e brogli pervenuto il 9 dicembre 1904.

IV) Controprotesta a firma Ettore Contigiani e Vetriani Giovanni con 8 dichiarazioni allegate tutte a sostegno dell'elezione Mazza presentate il 13 dicembre 1904 dai medesimi.

V) Proteste di nullità della votazione di ballottaggio presentate dal signor Erminio Sernicoli il 13 dicembre 1904 dal medesimo.

VI) Numero 19 documenti descritti in annesso elenco riguardanti elettori che figurano votanti dalle note di identificazione, mentre non votarono, e copia autentica (accompagnata da verbale della Cancelleria) delle note di identificazioni presentati [*sic*] dall'elettore Erminio Sernicoli il 29 gennaio 1905.

VII) Dichiarazioni di Aleggiani Pietro per corruzioni presentate dall'elettore Erminio Sernicoli il 29 gennaio 1905.¹¹⁷

La giunta permanente per le elezioni, preso atto delle proteste pervenute, affidava l'incarico di studiare il caso ad una sottocommissione che, già in data 7 aprile, poteva illustrare all'assemblea i risultati del proprio lavoro: essendo stata rilevata una discrepanza tra il numero dei voti e quello dei votanti, si era proceduto ad un nuovo conteggio delle schede, in base al quale Giovagnoli risultava vincitore per 1301 voti contro 1287. Dato che la sottocommissione non aveva appurato se vi fosse stato dolo nell'errata registrazione dei votanti, la giunta si spaccava in due gruppi: uno di minoranza, che sosteneva l'opportunità di annullare l'elezione, ed uno di maggioranza, deciso a proclamare immediatamente Giovagnoli. A questo punto solo il voto dell'aula poteva sbloccare la situazione e, com'è naturale, la neoletta maggioranza giolittiana non poteva far altro che convalidare l'elezione e proclamare deputato del primo Collegio capitolino Raffaello Giovagnoli.¹¹⁸

La strategia giolittiana, riuscendo a frammentare l'estrema sinistra, aveva dunque schiacciato i partiti popolari romani ed, in particolare, quello repubblicano: in un quadro di generale regresso del consenso dei candidati del PRI nella capitale, infatti, solo Salvatore Barzilai, grazie ad una chiara e definitiva svolta filogiolittiana, aveva mante-

¹¹⁷ Archivio Storico della Camera dei Deputati, *Registro delle elezioni generali*, XXII Legislatura, n° 125, *sub voce* Roma.

¹¹⁸ È bene ricordare che non disponiamo di un risultato numerico della votazione, né dei nomi dei votanti, dato che la Camera si pronunciò per alzata e seduta. Sulla discussione parlamentare di quel giorno si vedano gli Atti Parlamentari, *Discussioni*, vol. 225, *Legislatura XXII*, I Sessione, tornata del 7 aprile 1905, pp. 1982-1990.

nuto inalterato il proprio “peso politico”, riuscendo addirittura ad incrementare leggermente il numero dei propri consensi.¹¹⁹ Come la crisi di fine secolo aveva dimostrato, solo l’unità poteva portare l’Estrema a giocare un ruolo realmente incisivo sul piano politico-parlamentare: a tre anni dalla svolta liberale, però, il collante costituito dalla lotta ai “decreti liberticidi” pellouxiani non reggeva più. Si chiudeva così una fase della storia politica dell’estrema sinistra la quale, nella specifica realtà romana, avrebbe trovato una rinnovata coesione solo tornando ad inalberare (rinunciando alle singole intransigenze programmatiche “di partito”) la bandiera dell’anticlericalismo: a partire dalle elezioni amministrative parziali del luglio 1905, infatti, si avviava un processo di convergenza tra gli ambienti del liberalismo anticlericale ed i partiti dell’Estrema¹²⁰ che avrebbe costituito il primo passo sulla strada di quella strategia bloccarda funzionale, nell’estate del 1907, all’affermazione della giunta Nathan.

¹¹⁹ Ricordo che Barzilai aveva ottenuto 1135 voti, contro i 1067 delle elezioni del 1900.

¹²⁰ Con speciale riguardo al partito repubblicano, ricordo che: «all’inizio di marzo [1905] anche la sezione romana del PRI, malgrado vi fosse stata qualche resistenza all’idea di stringere un’alleanza con i monarchici, accettò senza riserve la costituzione di un blocco anticlericale fondato *su di un programma minimo comune, mirante a migliorare le condizioni delle classi più disagiate, ed a spingere Roma sulla via segnata dai tempi nuovi*. I repubblicani chiedevano inoltre l’equa ripartizione dei posti in lista fra le diverse forze politiche e il diritto insindacabile di ciascun partito a scegliere i propri candidati». ORSINA, *Anticlericalismo e democrazia* cit., p. 110.

NECROLOGI

GIULIO BATTELLI

Giulio Battelli, per la maggior parte di noi qui presenti il professor Battelli, si è spento nella notte tra il 9 e il 10 marzo.

Era nato a Roma l'11 aprile 1904, proprio qui vicino, in quella casa di via del Governo Vecchio 96 ove visse i suoi primi venti anni e alla quale dedica un affettuoso ricordo nel suo ultimo articolo, pubblicato nella *Strenna dei Romanisti* del 21 aprile 2005.¹

Dopo il liceo, frequentato negli anni difficili della prima guerra mondiale e dei primi fermenti nazionalistici, nel 1922 si iscrive alla Facoltà di Lettere della Sapienza, ove già durante l'ultimo anno di liceo aveva seguito le lezioni pomeridiane del corso di Topografia Romana, tenuto dallo zio Alfonso Bartoli. Aveva l'intenzione di seguire l'indirizzo archeologico, ma l'incontro con Pietro Fedele fu determinante per la sua prima vocazione agli studi paleografici.

Scriva Battelli:

Con l'entusiasmo del neofita presi a frequentare le materie prescritte per il primo anno, tra le quali la Storia Moderna di Pietro Fedele, che quell'anno trattava dell'origine dello Stato della Chiesa. Rimasi colpito dal suo metodo di citare e interpretare le fonti; presi a frequentare anche le "esercitazioni", in cui si affrontavano argomenti particolari affidando a studenti ricerche sulle fonti. ... Quando Fedele ci raccontò che aveva portato in Vaticano, per restaurarle, le pergamene di Terracina, accettai di studiarle. Ero al terzo anno e dovevo scegliere la tesi di laurea.²

¹ G.BATTELLI, *Ricordi di Michele Di Pietro, "zio cardinale"*, in *Strenna dei Romanisti*, LXVI (2005), pp. 41-50.

² G.BATTELLI, *Cento anni a Roma. Ricordi di un romano*, in *Strenna dei Romanisti*, LXII (2001), p. 27.

Per affrontare adeguatamente tale studio, condotto sotto la guida di Fedele e con l'assistenza di Ottorino Bertolini, Battelli segue il corso biennale della Scuola Vaticana di Paleografia, conseguendo il diploma nel 1925.

Nel dicembre 1927, mentre ancora attende al lavoro della tesi sulle pergamene di Terracina, tesi che discuterà l'anno seguente, su proposta del prefetto, mons. Angelo Mercati, viene nominato scrittore dell'Archivio Vaticano e nel gennaio del 1932 è chiamato a succedere nell'insegnamento presso la Scuola Vaticana a Bruno Katterbach, morto improvvisamente. Con quanta apprensione ma anche con quanta serietà e rigore abbia affrontato il nuovo incarico è lo stesso prof. Battelli a raccontarcelo:

La scomparsa improvvisa del p. Katterbach creò un problema nella Scuola di Paleografia. Il card. Ehrle ebbe diversi incontri con mons. Mercati e alla fine propose che la Scuola avrebbe ripreso regolarmente dopo le vacanze natalizie e che io avrei proseguito le lezioni di paleografia di quell'anno utilizzando gli appunti lasciati dal p. Bruno. Non potevo non accettare l'offerta, anche se l'incarico era molto gravoso. Gli appunti del p. Bruno contenevano soprattutto citazioni di libri e di codici: avrei dovuto studiarli prima di parlarne alla scuola. Gli studenti erano quasi tutti laureati e maturi, muniti di spirito critico. Mi buttai a prepararmi e ci riuscii.³

Da allora, ininterrottamente, fino al 1978 Giulio Battelli si è dedicato all'insegnamento ed è stato professore di paleografia e diplomatica di intere generazioni di studenti, non solo alla Scuola Vaticana, di cui fu nominato direttore nel 1960 e direttore emerito nel 1972, ma anche all'Ateneo Lateranense, e, come professore ordinario, all'Università di Macerata, all'Università di Roma La Sapienza e alla Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari.

Non sono stata precisa: l'attività didattica del professore ha subito in realtà un'interruzione e fu durante la seconda guerra mondiale.

Ma è solo in un articolo, pubblicato nel 2000 nella *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, intitolato *Archivi, biblioteche ed opere d'arte - Ricordi del tempo di guerra*, che il Professore si decide, proprio per il senso di responsabilità che prova, come testimone di-

³ Ivi, pp. 29-29.

retto di eventi storici e come storico di professione, a superare il proprio naturale riserbo e la connaturata modestia, per consegnarci la cronaca dell'eroica missione di salvataggio del patrimonio archivistico, bibliografico e artistico dell'Italia centrale, compiuta insieme a Bruno Lavagnino tra il 1943 e il 1946.

Partenze improvvise, viaggi defatiganti, imprevisti continui lungo strade minate e minacciate dai bombardamenti. Il racconto è piano, sereno, attento ai particolari umani, tanto che si tratti di ufficiali tedeschi o alleati, di funzionari del Ministero o di Enti locali, di vescovi o di parroci. Ovunque, in monasteri, abbazie, curie, l'emergenza andava fronteggiata con mezzi di fortuna, censendo il materiale, organizzando trasferimenti o ripari, tamponando le situazioni più disperate. Tre anni di sopralluoghi, di viaggi pericolosi e fortunosi, di disagi, di relazioni febbrili e puntuali al cardinal Mercati, che, in accordo con monsignor Montini, allora sostituto della Segreteria di Stato, aveva la direzione degli interventi.

Voglio citare la conclusione dell'articolo di Battelli, perché penso che valga più di qualsiasi commento sullo stile, la professionalità, l'autorevolezza di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita all'insegnamento, alla ricerca, alla salvaguardia della dignità della memoria e della storia:

Intanto a Roma la Sottocommissione Alleata raccoglieva notizie sui danni di guerra in tutta Italia. Nel settembre del 1945 il card. Mercati inviava ai vescovi d'Italia... «per ordine del Santo Padre e in seguito a richiesta della Commissione Militare Alleata» una lettera con un questionario sui danni verificati nelle singoli diocesi... Il prospetto delle risposte giunte in Vaticano fino al 10 gennaio 1946 fu da me comunicato alla Sottocommissione alleata che l'ha pubblicato.

Il mio compito così terminava: sono tornato al mio posto nella Scuola Vaticana di Paleografia presso l'Archivio Vaticano.⁴

È tornato al suo posto, ma nel frattempo, proprio nel 1945, ha subito il distacco della retina all'occhio sinistro. La menomazione viene superata con disinvoltura. È ancora Battelli che parla «Dopo una giacenza di quaranta giorni l'occhio non riacquistò e da allora ho

⁴ G. BATTELLI, *Archivi, biblioteche e opere d'arte. Ricordi del tempo di guerra (1943-1946)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VII, Città del Vaticano 2000 (Studi e Testi, 396), p. 85.

usato l'occhio destro senza difficoltà, anche dopo un intervento per cataratta». ⁵ Ed è vero, nel lungo periodo che va dalla fine della guerra all'aprile di quest'anno l'attività del prof. Battelli è stata assidua e continua.

Basta dare una scorsa alla sua bibliografia di oltre 140 titoli dal 1932 praticamente ad oggi, senza contare le innumerevoli voci curate per l'Enciclopedia Cattolica, l'Enciclopedia Universale dell'Arte, il Dizionario biografico degli italiani, per rendersene conto.

Il suo *cursus honorum* è a dir poco impressionante: Presidente onorario della Commissione Internazionale di Diplomatica, membro onorario della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, membro emerito dell'Istituto Nazionale di Studi Romani e del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, membro effettivo della Società Romana di Storia Patria, della Deputazione di Storia Patria per le Marche, della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, membro aggiunto del Consiglio dell'Istituto storico italiano per il Medioevo, membro emerito del Comité International de Paléographie Latine, socio onorario dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica (Vaticano), dell'Associazione Archivistica Italiana (Roma), membro corrispondente di The British School at Rome, corrispondente straniero della direzione dei *Monumenta Germaniae Historica*, già Direttore della redazione della *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*, Ispettore Archivistico onorario; membro del Gruppo dei Romanisti al Caffè Greco e degli Amici dei Musei di Roma; insignito nel 1996 dal sindaco di Roma in Campidoglio del premio dei Cultori di Roma.

Basta confrontare i titoli delle sue opere con gli incarichi di insegnamento, la partecipazione a congressi internazionali, le cariche sociali nei numerosi istituti e sodalizi di cui è stato membro per ricostruire l'impegno operoso, la dedizione e l'umiltà con cui il prof. Battelli ha svolto il suo ruolo di maestro, di ricercatore, di organizzatore di cultura.

Germano Gualdo, che è stato suo collega alla Scuola Vaticana, succedendogli poi nella Direzione, nella densa e affettuosa premessa all'edizione del volume di *Scritti scelti*, offerti al professore in occasione del suo settantesimo compleanno, ci fornisce la chiave di lettura della sua opera:

⁵ G. BATTELLI, *Cento anni a Roma* cit., p. 30.

Vero è che riferendosi alla parte più cospicua dei suoi studi, il Battelli rifugge da un esplicito collegamento alle tre discipline cui egli ha dedicato la sua attività: paleografia, diplomatica, archivistica (ecco dunque la ragione del sottotitolo di questo volume: Codici, documenti, archivi) dato che in essi l'autore sviluppa un discorso concreto intorno a questioni particolari e a problemi reali, senza lasciarsi tentare da brillanti e astratte messe a punto teoriche o dottrinali.⁶

Esemplari restano gli studi di Battelli sulla *pecia*, sulla cancelleria pontificia, sulle *Rationes decimarum Italiae*, sui registri pontifici; insostituibili per efficacia didattica gli *Acta Pontificum (exempla scripturarum)* e le *Lezioni di paleografia*; preziose e stupefacenti, per noi che viviamo ormai nell'era dell'informatica, le grandi imprese avviate del tutto artigianalmente, ma con invidiabile tenacia e almeno parzialmente portate a compimento, quali il censimento degli archivi ecclesiastici d'Italia, la Bibliografia dell'Archivio vaticano, la pubblicazione dello Schedario Baumgarten, lo spoglio dei Registri vaticani.

Nell'ambito della Società Romana di Storia Patria, della quale era socio fin dal 1945 e di cui sarà presidente, succedendo a Ottorino Bertolini, dal 1976 al 1984, sostiene la ripresa dell'iniziativa, avviata a suo tempo da Monaci, Fedele e Federici, del «Codice Diplomatico di Roma e della regione romana».

E sarà proprio il prof. Battelli ad organizzare le celebrazioni per il centenario della Società e il convegno tenuto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, sul tema «Roma punto d'incontro di nuove aperture alla cultura dal 1870 al 1914». E anche dopo la fine del suo mandato come presidente, il professor Battelli ha continuato a partecipare attivamente alla vita della Società Romana, di cui traccia una storia preziosa, puntuale e documentata in un articolo pubblicato nel 1993 in *Speculum Mundi*.⁷

Parlando di sé, a conclusione di un articolo pubblicato nel 2001 sulla Strenna dei Romanisti dal titolo *Cento anni a Roma - Ricordi di un romano*, aveva scritto:

⁶ G. GUALDO, *Premessa a G. BATTELLI, Scritti Scelti. Codici-documenti-archivi*, Roma 1975, p.X.

⁷ G. BATTELLI, *La Società Romana di Storia Patria*, in *Speculum Mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di P. Vian, [Roma 1993], pp. 733-766.

La società e il mondo che mi circonda sono cambiati, ma io stesso non mi sento cambiato: non escludo che prima del compimento dei cento anni non spunti l'interesse per una nuova ricerca.

E puntualmente, il nuovo progetto è "spuntato": la pubblicazione di quelle pergamene di Terracina, dallo studio delle quali era partito il suo lungo percorso di paleografo, di diplomatista, di archivista, e che erano restate inedite.

Mancavano pochi mesi al compimento del centesimo anno quando il professor Battelli, con la serietà grave e la serenità di sempre, partecipando al suo ultimo Consiglio direttivo della Società, ci ha proposto di collaborare alla realizzazione del suo progetto.

PAOLA PAVAN

NICCOLÒ DEL RE

Nel mese di luglio del 2004, nel farmi dono del suo volume appena pubblicato, dedicato al *Marchese Giuseppe Origo Istitutore del Corpo dei Pompieri di Roma* Niccolò Del Re scriveva sul frontespizio questa dedica: *A Laura, per vivere nell'affetto e sopravvivere nel ricordo.*

Affetto e ricordo: i principi ispiratori di un'amicizia con radici antiche nel tempo, improntata ad una reciproca stima e simpatia fondata su consapevoli affinità elettive, nutrita e cresciuta specie in occasione della lunga consuetudine creatasi in seguito alla mia partecipazione alla stesura dell'Enciclopedia *Mondo Vaticano*, una realtà di cui il professor Del Re era profondo conoscitore e studioso, essendo stato per 35 anni, dal 1949 al 1984, Bibliotecario dell'insigne istituzione, oltre che docente nell'annessa Scuola di Biblioteconomia. In quegli anni gli interessi dello storico del diritto e quelli dello storico dell'arte si incontrarono a collaborare ad un'entusiasmante e complessa iniziativa, per la quale il suo ideatore avrebbe ottenuto nel 1996 l'insigne riconoscimento del Premio Borghese, conferitogli dalla giuria del Gruppo dei Romanisti.

L'opera, una sorta di manuale di facilissima consultazione nel quale è riportato tutto ciò che riguarda appunto, il Mondo vaticano,

che in molte voci aggiorna ed innova la stessa Enciclopedia Cattolica, ha avuto una grande fortuna tanto da essere subito tradotta in tedesco, mentre sono in fase di stesura versioni in altre lingue. Il volume, insieme a quello dedicato alla *Curia Romana* è forse l'opera di maggiore rilevanza internazionale del professor Niccolò Del Re, i cui studi, vertenti prevalentemente su figure di primo piano nell'ambito del diritto, costituiscono un importante contributo non solo per i giuristi, ma per tutti coloro che si dedicano agli studi sulla città di Roma, che ha avuto in questi personaggi, nei secoli, importanti figure protagoniste. Fra queste mi ha sempre colpito il ritratto di Prospero Farinacci, non solo per l'interesse con cui l'Autore ne ha dipinto la particolare figura, ma anche per la rara eleganza di scrittura con la quale ha delineato i forti contrasti della personalità del giureconsulto romano, avvocato di Beatrice Cenci.

I pomeriggi trascorsi nel suo studio nel corso di tanti anni sono stati un'occasione per *indossare gli abiti curiali e colloquiare con gli antichi*, all'insegna di un aggiornamento e di una crescita culturale ed umana, ma anche per ricordare i suoi anni di servizio come ufficiale, la guerra, gli amici studiosi, progressivamente scomparsi, la famiglia. In una tiepida giornata di primavera, oltre venticinque anni addietro, mi disse che avrebbe desiderato che fossi io, una volta giunto il momento, a rendergli testimonianza, con tenerezza di cuore, nei sodalizi in cui avevamo partecipazione comune.

Quei pomeriggi, sempre piacevoli erano caratterizzati dalla piccola cerimonia dei cioccolatoni, di un tipo ben preciso che teneva in serbo per me nel cassetto di destra della sua scrivania ed ai quali mostravo sempre lo stesso entusiastico apprezzamento non solo per la loro prelibatezza, ma perché manifestazione dell'attenzione della persona che aveva tanta premura di farmeli trovare, e dovevano essere almeno tre, di quel tipo ben preciso, perché *omne trinum perfectum est!*

Già, il latino. Quante volte e con quanta disponibilità il professor Del Re ha tradotto le epigrafi, spiegato e rivisto innumerevoli testi scritti nella lingua classica perché diventassero, adeguatamente compresi, utile supporto per le mie ricerche, anche se era perplesso sul fatto che li pubblicassi in traduzione, perché, diceva, "gli studiosi" dovrebbero capire il latino; poi concordava sul fatto che oggi non si conosce più neanche l'italiano. E a tale proposito negli ultimi tempi era consuetudine fare una sorta di gioco consistente nell'ideare dei so-

stantivi che, radicati nella tradizione del nostro bell'idioma, debitore sia al latino che al greco, fossero in grado di contrastare l'invasione dell'inglese, che tende a sostituirsi all'italiano senza poterne rendere la straordinaria ricchezza. Fra questi "neologismi" mi divertiva particolarmente l'ipsofono, versione dotta della segreteria telefonica, strumento detestato dal professor Del Re quasi quanto il computer, e non perché egli fosse ostile alla modernità, ma perché l'oggetto è diventato sostitutivo del reale conversare tra le persone, o quella del chiasmatografo, che rendeva orgoglioso il suo giornalista, debitamente reso edotto, il quale nobilitava così la vendita del cruciverba.

Il professor Del Re, membro di spicco della vita culturale romana anche attraverso la partecipazione alle più importanti associazioni come l'Istituto di Studi Romani, la Società Romana di Storia Patria ed il Gruppo dei Romanisti, di cui era sodale fin dal 1979, oltre che attivo collaboratore della *Strenna* e membro della giuria del Premio Borgheese, aveva in serbo ancora uno studio, dedicato alla figura dell'Uditore di Sua Santità (*Auditor Santissimi Domini Papae*), di cui parlava ancora, sperando di poter portare a compimento le ricerche nell'Archivio Segreto Vaticano, nei primi giorni del 2005. Il suo *dies natalis* è giunto all'alba dell'epifania.

L'ultimo lavoro, che Egli definiva con consapevolezza il suo canto del cigno, verrà pubblicato a cura della Fondazione Besso.

LAURA GIGLI

RECENSIONI

MARINA BALDASSARI, *Bande giovanili e «vizio nefando». Violenza e sessualità nella Roma barocca*, Roma 2005, pp. 174.

Dalla Roma del Seicento, Marina Baldassari fa emergere una zona d'ombra piuttosto inquietante: la regolazione di rapporti gerarchici sociali fondata sul dominio sessuale. Gli atti di sodomia sono stati ricostruiti dall'autrice attraverso l'analisi di fonti giudiziarie nella loro duplice valenza di reato e di peccato. I resoconti processuali danno modo di scorgere una vita sociale in cui i comportamenti sessuali spesso erano determinati non dalle "preferenze", ma dalla collocazione nell'ambito di un gruppo, frutto della marginalità e della violenza con cui si costituivano i rapporti gerarchici all'interno di esso; siamo dunque distanti da un concetto contemporaneo di omosessualità in quanto non appare che marginalmente una scelta consapevole in tal senso. Il "vizio nefando" era particolarmente in uso tra le bande giovanili, composte da adolescenti, che al proprio interno regolavano i rapporti di leadership da un lato e di protezione dall'altro anche attraverso l'impossessamento del corpo. Tali bande di adolescenti, che erano coinvolte in un più ampio contesto malavitoso, erano guidate da un ragazzo più grande, che rivestiva un ruolo da leader e composte da una schiera di ragazzi o ragazzini che seguivano le sue direttive. La supremazia, da un lato, si esercitava anche attraverso l'evidenza di un ruolo di supremazia, virilità, controllo; i giovanissimi accettavano un ruolo passivo all'interno di questo schema pur di sentirsi protetti fisicamente e integrati socialmente.

L'autrice si colloca, quindi, nello spazio di ricerca percorso da Guido Ruggiero per ciò che riguarda Firenze e da Michael Rocke per ciò che riguarda Venezia. La scelta metodologica appare quella di illustrare casi esemplari per dedurre un comportamento sociale che vedeva nei panni delle vittime sessuali gli elementi più fragili della

società. Giovanissimi facenti parte di bande dedite a rapine o a violenze di altro tipo; impiegati come apprendisti presso le botteghe; servitori presso grandi case aristocratiche, donne rimaste senza la protezione maritale. Emergono anche i casi di prostituzione maschile, di adescamento, ma, nella maggioranza dei casi, il “vizio nefando” appariva il riflesso di una dimostrazione di dominio.

Per lo Stato della Chiesa, per i suoi tribunali, il reato appariva in tutta la sua gravità perché connesso al principio di un'unione contro natura, che impediva la generazione e teso, dunque, solo a procurare piacere attraverso la violenza. Per questo si arrivava a prevedere la morte sul rogo, anche se – ricorda Baldassari – la pena appare inflitta esclusivamente per i reati di sodomia più efferati, quando cioè la violenza degenerava in delitto o se la vittima era ancora in tenera età.

Nei processi, in genere sollecitati dalle famiglie, le donne ricoprivano un ruolo secondario, solo di rafforzamento della testimonianza del padre di famiglia. Diverso poteva essere il loro ruolo in giudizio se vedove non risposate, assumendo un ruolo di capofamiglia. Come ha dimostrato Giulia Calvi per il contesto toscano del Seicento (*Il contratto morale*), solo nel momento del lutto paterno, la loro posizione giuridica poteva emergere. Anche se per tutte le conseguenze giuridiche la donna appariva in posizione sistematicamente subordinata (basti pensare alla linea successoria, stabilita in modo da favorire gli elementi maschili della famiglia), in alcuni casi processuali, la posizione della madre vedova, assunse un particolare rilievo.

Non mancano annotazioni interessanti circa la vita sociale di Roma: le strade come luogo di esperienze di vita, il particolare pregiudizio sui comportamenti notturni e una parte consistente della città che, indipendentemente dalla vigilanza delle autorità e dal pregiudizio, si concedeva parte delle ore notturne come modo per uscire da un contesto opprimente.

MARCO DE NICOLÒ

MARINA CAFFIERO, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma 2004, pp. 352.

Il lavoro di Marina Caffiero appare un'opera importante, destinata a rimanere nella storiografia sia per la solidità, sia per le acquisizioni, sia per lo smantellamento di alcune interpretazioni precedentemente avanzate. Concepito come uno studio di lungo periodo, l'autrice affronta il sensibile nodo del rapporto tra la Chiesa di Roma e la comunità ebraica più popolosa in Italia.

Il centro del volume appare il fenomeno delle conversioni forzate nei confronti degli ebrei, un fenomeno che ebbe una notevole ripresa dal pontificato di Benedetto XIV. Già questa sottolineatura comporta una conferma di quella parte di storiografia che aveva revisionato la collocazione illuminista del papa. Si trattò di un'intransigenza che progredì nel corso di tutto il Settecento, che ebbe una significativa applicazione nel corso dell'Ottocento e che trovò, nella capitale pontificia, immediatezza e significatività; si trattò di un fenomeno che si cristallizzò in forme che «anticipano largamente gli esiti antisemiti otto-novecenteschi» (p. 20).

Dal 1775 il neoletto Pio VI, papa Braschi, diede un giro di vite stabilendo un legame tra ebrei e illuminismo, una convinzione che fu in seguito rafforzata dall'emancipazione accordata agli ebrei dalla Rivoluzione. La Restaurazione comportò così una rigida chiusura, il ghetto tornò a essere il luogo in cui chiudere gli ebrei. Il fenomeno delle conversioni forzate venne applicato in forme sempre più perfezionate. A ciò si aggiunse una nuova "propaganda" antiebraica che alimentò nella popolazione una giustificazione delle misure proibizioniste e acuì i motivi di discriminazione che già erano conosciuti dai secoli precedenti. Le conseguenze furono alterne: in alcuni casi, infatti, prevalse una sostanziale disapplicazione delle misure, specialmente nel divieto di contatti tra ebrei e cristiani; ma in alcune fasi riemerse quell'antiebraismo popolare, fondato sulla legittimazione da parte delle autorità, sulla riattivazione di luoghi comuni, credenze popolari e sulla possibilità di tenere a disposizione un capro espiatorio, un soggetto collettivo su cui "scaricare" le tensioni sociali.

Importante appare anche la sottolineatura del comportamento della comunità ebraica che, al contrario di quanto potrebbe apparire a una prima osservazione, non appare chiusa né rassegnata a subire. Cer-

tamente la prontezza “legale” alla difesa non ebbe che rari successi, ma appare importante recuperare in sede storiografica una reazione significativa nei confronti dei battesimi forzati e delle conversioni coatte.

Condotta su una mole consistente di fonti di archivio, alcune delle quali solo di recente disponibilità, la ricerca è stata verosimilmente faticosa anche per il classico intrico di competenze tra le istituzioni pontificie. Basti pensare al ruolo assunto sia da parte del Sant’Uffizio che dalla Casa dei Catecumeni nell’applicazione delle misure antiebraiche. La Casa dei Catecumeni, fondata nel 1543 da Paolo III Farnese, divenne fulcro e motore della politica delle conversioni forzate. Con una normativa che allargò sempre di più i margini di un diritto a sottrarre dal peccato e dalla fede ebraica, fino a giungere al semplice principio del *favor fidei*, il Sant’Uffizio divenne l’istituzione cui spettava invece la suprema autorità in materia di battesimi e conversioni.

Il complesso di una normativa progressivamente tesa ad allargare le maglie a giustificazione delle conversioni ebbe i suoi effetti: la sottrazione di bambini ebrei trovò una sfera sempre più larga applicazione, potendo essere disposta sia nei casi chiari di pericolo di morte, di abbandono, di esposizione, di offerta da parte di un neofita (casi in cui non mancarono evidenti e flagranti forzature fino alla configurazione di veri e propri “ratti”), ma anche in casi più controversi, fino a favorire l’offerta di conversione di un parente minore di età da parte di figure familiari secondarie: si arrivò al paradosso che uno zio paterno o un nonno potevano avere la meglio sui genitori per i destini religiosi dei nipoti; ma anche in casi in cui tale evidente vantaggio conversionista non fosse risultato sufficiente o agevole, rimaneva il favore dell’applicazione della fede cattolica, che risultava superiore a qualsiasi altra ragione giuridica.

La reclusione nella Casa dei Catecumeni per quaranta giorni, ma spesso per periodi anche più lunghi, aveva l’effetto di una forzatura mentale tale per cui la pressione esercitata solo di rado non aveva successo. Il favore e i vantaggi accordati ai neofiti spesso erano d’aiuto al fenomeno conversionista anche tra gli adulti, generando drammi familiari e personali (basti pensare alle conseguenze della conversione di un uomo ebreo sposato: per la moglie rimasta nella comunità non c’era più possibilità di avere una nuova relazione).

L’assimilazione degli ebrei agli eretici, nel corso del Settecento, aiutò l’intransigenza normativa e comportò un “salto di qualità” nel-

l'impostazione di un concetto "difensivo" della comunità cristiana. Il paradosso da cui si partiva era infatti la difesa della stragrande maggioranza cristiana dalla piccola minoranza ebraica, tale per cui tornarono in vigore la serie di divieti e interdizioni, le accuse infamanti come quelle di omicidi rituali, l'obbligo di segni di distinzione, come lo sciamanno.

La giustificazione della difesa stava nel tema dell'odio ebraico nei confronti dei cristiani, ma anche nel loro legame con i fenomeni rivoluzionari. Nel corso dell'Ottocento tali posizioni spiccarono ancor più per l'eguaglianza giuridica stabilita dai principi della Rivoluzione francese e per il conseguente spirito emancipazionista. Il nesso tra rivoluzione ed ebrei, diventava dunque evidente agli occhi delle autorità pontificie; così come il sovvertimento degli equilibri sociali tradizionali, il potenziale sovvertimento della società e dei ruoli, faceva degli ebrei dei "campioni" di una società moderna che il pontificato avversava in tutte le sue manifestazioni.

Abbattute le mura del ghetto durante la breve fase riformista di Pio IX, il ritorno alla fase di una contrapposizione contro gli ebrei, contro la modernità, furono parte importante dell'ultimo ventennio pontificio, dimostrando l'irriformalità del regime teocratico.

MARCO DE NICOLÒ

Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani di Sermoneta raccolti dalla sua vedova (1804-1862) e pubblicati per suo centenario, a cura e con introduzione di GIUSEPPE MONSAGRATI, Roma 2005 (Fondazione Camillo Caetani), pp. 230.

La nobiltà romana dell'Ottocento, di nuova o antica origine, sta riscuotendo una nuova attenzione storiografica. I recentissimi lavori di Nenci sui Rospigliosi e di Felisini sui Torlonia rinnovano il percorso già compiuto da Fiorella Bartoccini, ne aggiornano la lezione e ne scorgono diversi angoli prima in ombra. Un'altra famiglia ha riscosso l'attenzione degli storici: si tratta dei Caetani. A quattro anni di distanza sono stati editi gli atti di un convegno organizzato dalle Fondazioni Roffredo Caetani di Sermoneta e Camillo Caetani tenuto

a Roma, a Latina e a Sermoneta, *Bonifacio VIII i Caetani e la storia del Lazio* (Roma 2004), con diversi contributi sui vari componenti della famiglia a partire dall'età medievale.

Il personaggio più in vista della famiglia nel corso dell'Ottocento fu senz'altro Michelangelo. La sua figura ha impegnato Giuseppe Monsagrati nella cura e nell'introduzione di un volume di ricordi raccolto dalla vedova e disponibile presso la Fondazione Camillo Caetani.

Il saggio introduttivo di Monsagrati *Il nobile gentiluomo Michelangelo Caetani nella Roma dell'Ottocento* lega i contenuti dei ricordi di varie fasi della vita di Michelangelo Caetani alla biografia del personaggio e al contesto della Roma ottocentesca. La sua figura è rappresentativa – secondo Monsagrati – della «parabola della nobiltà romana» nell'Ottocento, «esemplare da un lato per il ridimensionamento del potere economico e in parte anche sociale cui andò incontro negli anni della Restaurazione, dall'altro per la capacità di adattamento e le risorse morali che seppe mettere in campo non solo per ricostruire quanto i suoi genitori e parenti avevano distrutto, ma anche per accreditarsi, nella fase del definitivo tramonto temporale, come il rappresentante più autorevole del ceto d'appartenenza» (p. 11). Tra XVIII e XIX secolo, infatti, la famiglia Caetani aveva subito sul piano patrimoniale duri colpi. Nonostante ciò il giovane Caetani fece fronte al proprio periodo formativo con grande impegno. Fin dagli anni giovanili emerse la sua predilezione per il costume politico britannico dove intravedeva i segni dell'ordine e del progresso. Caratterialmente insofferente, egli alternava le forme di garbo e bonarietà con scatti d'ira.

Monsagrati vede nel suo atteggiamento il riflesso di un «autoritarismo tipico del signore abituato a governare il proprio feudo»; ma contava anche l'esperienza del declino familiare: «un autoritarismo accentuato in lui dall'esperienza che lo aveva forgiato nel quotidiano misurarsi con le ristrettezze economiche, da lui attribuite... alla scarsa sorveglianza esercitata da chi lo aveva preceduto sull'andamento del patrimonio familiare» (p. 21). L'autore, poi, dà conto della grande vivacità del suo salotto intellettuale e traccia un ritratto del Caetani privato, una parte meno conosciuta e trattata con grande sensibilità, che spinge l'indagine fino ai rapporti familiari.

Molto importante è il paragrafo dedicato al rapporto con la politica, sempre controverso nella biografia del personaggio. Adattatosi a convivere con il regime pontificio, Michelangelo Caetani manifestava

talvolta segni di insoddisfazione ed era nota la sua tendenza liberaleggiante. Certamente l'ambiente sociale non era il più adatto a esprimere tali convinzioni: l'aristocrazia romana era schierata in massima parte sul fronte della conservazione a oltranza. Per questo egli accolse con favore lo sforzo riformatore di Pio IX, ma subentrò in lui anche il timore che il Papa non riuscisse a tenere il timone del cambiamento; l'avvento rivoluzionario gli sembrò così la conclusione di un processo che, nato con intenzioni condivisibili, era poi andato sfacendosi nel disordine sociale. Anche l'occupazione francese che metteva fine a quell'esperienza lo trovò fortemente ostile: ne veniva ferito l'orgoglio municipale e si preparava il terreno al ritorno più conservatore del potere papale. Monsagrati nota infatti una questione di grande rilievo per la biografia di Caetani: tra il 1850 e il 1870 non c'è lettera che non contenga un passaggio di severa critica e di rassegnazione al contempo per l'inefficienza di tutti i rappresentanti ecclesiastici del potere pontificio. Egli sentì prima di altri l'inevitabile e profonda crisi del sistema.

Il suo distacco dai vertici politici divenne manifesto, divenne un punto di riferimento per i dirigenti del nuovo Regno d'Italia e egli si trovò così pronto ad assumere la carica di presidente della Giunta provvisoria di governo al momento dell'entrata degli italiani in Roma. In un primo tempo partecipò attivamente alla vita pubblica della città, riuscendo anche eletto deputato in uno dei collegi elettorali della capitale, ma la sua vocazione presto venne meno; egli manifestò anche nei confronti della politica nazionale una critica caustica, meno forte di quella già espressa nei confronti del potere papale, ma comunque tale da allontanarlo di fatto dalla vita politica. Non fu mai solleticato da una vena affaristica che pure aveva condotto molti uomini del suo rango a lanciarsi nell'avventura speculativa che prometteva grandi guadagni dall'ampliamento della città. Tra i ricordi, appaiono di particolare rilievo, quelli relativi al viaggio in Inghilterra e agli ebrei, oltre a quelli relativi al salotto di casa Caetani, che ospitò una significativa parte dell'intellettualità europea.

MARCO DE NICOLÒ

MARIA ROSA PROTASI, *Operai e contadini della Valle del Liri. Condizioni di vita, famiglia, lavoro (1860-1915)*, Sora 2002 (Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca»), pp. 349.

La Valle del Liri ha impegnato già in passato alcuni studiosi in ricerche di spessore: l'area, infatti, offre a chi si occupa di storia economica e sociale un osservatorio su una "anomala" industrializzazione in un territorio prevalentemente agricolo. Gli studi di Alfredo Martini e, più di recente, di Romeo Fraioli hanno avuto senz'altro il merito di offrire ricostruzioni e dettagli sulla vita industriale e operaia. Ad essi si sono aggiunti un lavoro di De Majo sulla storia dell'industria laniera ad Arpino e nella Valle del Liri, analisi compiuta su un lungo periodo e pubblicata in un volume di atti sul 1848 nell'attuale Provincia di Frosinone, e un libro di Maria Rosa Protasi.

Il volume di Maria Rosa Protasi presenta un quadro economico, sociale e demografico della Valle del Liri nel periodo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ma non può fare a meno di indicare come l'area fosse stata oggetto di un processo protoindustriale relativo ai settori della carta e della lana già nel corso del secolo XVIII. Una struttura che non cedette del tutto il passo all'industrializzazione ormai avviata, in quanto il lavoro casalingo delle fibre tessili continuò a impegnare la classe contadina.

L'analisi di Protasi illustra bene lo "smottamento" di una parte della società rurale nel lavoro industriale riportando a quel tema di "contadini in fabbrica", che, pur affrontato in un arco cronologico più recente, Francesco Piva ha ricondotto alla condizione, per alcuni versi simile e per altri molto diversa, di Porto Marghera. Come in quel lavoro vengono poste in evidenza le condizioni di vita dei contadini e degli operai, ma il caso specifico induce l'autrice a indagare anche sulla composizione interna della classe operaia e sui lavori "accessori" che impegnarono la classe lavoratrice.

In un'area in cui rimaneva prevalente la struttura agraria, molti contadini risentirono di cicli negativi generali, come la crisi agraria degli anni Ottanta dell'Ottocento, o di peculiari eventi sfortunati, come la siccità o le malattie di piante. In altri momenti, crisi più generali colpirono anche il settore industriale, come nel caso del periodo di fine secolo, dovute a motivi di carattere generale, ma anche alle peculiari scelte, come la meccanizzazione introdotta in alcuni lanifici.

In particolare il settore della lana, e in misura minore quello della carta, dove l'introduzione di nuove tecniche e nuovi strumenti fu in alcuni casi un elemento positivo, vennero colpiti: la reazione dei proprietari "scaricò" i costi della crisi sulle maestranze, con la crescita del lavoro minorile e femminile per il minor costo del lavoro, con licenziamenti, con riduzioni di salario o con serrate. A loro volta gli operai reagirono in modi differenziati: con scioperi e manifestazioni di profonda intensità, ma anche con una risposta che doveva lasciare il segno nell'identità dell'area: l'emigrazione. Vi furono risposte ancora più "forti": come la "vendita" di fanciulli indirizzati poi in officine francesi o a una vita di stenti e di elemosine in Francia o in Inghilterra. Famiglie allargate, ritardo nell'età matrimoniale, attesa del ritorno di uomini emigrati, centralità delle figure femminili furono altre strategie di risposte in tempi di crisi.

L'emigrazione, l'alterazione del quadro lavorativo, le precarie condizioni igienico-sanitarie nelle città, nelle case, nelle fabbriche, l'insorgenza di malattie come la tubercolosi, il tifo e il morbillo contribuirono all'instabilità del già precario quadro demografico.

L'autrice ha fatto ricorso a una ricca bibliografia ed a una documentazione notevole che ha consentito di andare al di là di una semplice ricostruzione ed ha permesso anche un'analisi delle strategie di fondo di imprenditori, operai, contadini.

MARCO DE NICOLÒ

Bibliografia romana 1989-1998, Roma 2004, pp. 536, e anche con CD.

La tradizione bibliografica romana ha un'ascendenza nobile e, nel corso del tempo, ha trovato una sempre maggiore specializzazione: dalle compilazioni generali di Ceccarius (il mitico Giuseppe Ceccarelli a cui ogni studioso di Roma è tutt'oggi grato per il lavoro da lui compiuto) ai repertori di Olga Majolo Molinari sulla stampa dell'Ottocento e del Novecento fino al fascismo, quindi al lavoro curato da Filippo Mazzonis nello stesso ambito, o a quello di ambito legislativo su Roma curato da Lucente, per passare ad ambiti cronologici, come la Guida per le ricerche 1930-1950, curata da Antonio Pari-

sella, relativa a Roma e al Lazio, per finire alle bibliografie relative, sempre dedicate alla capitale e alla sua regione dalla "Rivista storica del Lazio".

È in effetti una fatica costante, ripresa da più parti per cercare di fornire alla ricerca strumenti sempre aggiornati e che tengano conto non solo delle edizioni più visibili, ma anche delle pubblicazioni delle medie e piccole case editrici.

Opera meritoria, dunque, appare quella compiuta dal Croma (Centro di Ateneo per lo studio di Roma) della III Università di Roma in collaborazione con altri centri di studi, come l'Istituto della Enciclopedia italiana, la Biblioteca di storia moderna e contemporanea e l'Archivio storico capitolino e altre istituzioni romane e nazionali. Non appare casuale dunque che l'efficace introduzione di Carlo Maria Travaglini sia intitolata *Un omaggio a Roma* in cui, dopo aver ripercorso le tappe storiografiche delle numerose bibliografie romane, chiarisce l'ampio arco cronologico racchiuso, dal Medioevo a oggi, e l'area compresa nell'attuale Comune di Roma.

Un particolare dato di affidabilità è stato affidato alla decisione di non procedere solo allo spoglio del "posseduto" dalle biblioteche romane, ma anche all'analisi delle banche dati nazionali e internazionali e alle riviste.

A questo proposito la bibliografia "accompagna" un periodo fecondo che ha visto crescere, nella città (e anche nella regione), in quantità e qualità le riviste storiche che si sono affiancate alle già "rodiate" *Archivio della Società romana di Storia patria* e a *Studi Romani*. La nascita di riviste come *Roma moderna e contemporanea*, *Rivista storica del Lazio*, la ripresa di *Capitolium*, la pubblicazione di altre riviste di taglio storico nella città testimoniano una vivacità di studi che, nel corso degli anni Novanta e ancora oggi a metà della prima decina del Duemila, hanno cercato uno sfogo in edizioni di qualità, con comitati scientifici di spessore. Oltre a ciò la diffusione di un'editoria che dà la sua dimostrazione di vivace presenza in modo eloquente ogni mese di dicembre nei sempre affollatissimi saloni dell'Eur per la manifestazione "PiùlibriPiùliberi" rende ancora più difficoltosa la missione di intercettare titoli e studi.

La vivacità complessiva degli studi su Roma è testimoniata d'altronde dall'ampio spettro della raccolta di titoli su riviste: ben 140 periodici censiti appartenenti a diverse aree culturali.

Accanto alla tradizionale raccolta è stata affiancata la ricerca su strumenti informatici, oggi sempre più indispensabili ad ogni indagine, almeno al suo stadio iniziale; così come il supporto informatico fornisce una possibilità ulteriore di lettura di questa bibliografia.

La Bibliografia è divisa in dieci classi, secondo classificazioni ormai consolidate (Opere a carattere generale; Politica, diritto e amministrazione; Famiglie e personaggi; Istituzioni e vita religiosa; Società ed economia; Ambiente e territorio; Cultura ed educazione; Arte e conservazione storico-ambientale; Letteratura e linguistica; Filosofia e storia della scienza). In uno strumento del genere particolare valore hanno poi l'indice degli autori e dei curatori e l'indice analitico, concepito, quest'ultimo, con grande accuratezza.

Credo che il valore di un'opera del genere sia colta pienamente da Travaglini: «Il progetto, con il progressivo accumulo di informazioni e con la loro diffusione, consentirà di dotare la Capitale del paese di uno strumento di ricerca di straordinario valore e flessibilità, che costituirà una risorsa permanente al servizio della comunità scientifica nazionale e internazionale, da utilizzare anche per moduli tematici secondo le principali voci dello schema di classificazione» (p. XVI). L'intenzione di proseguire sulla strada tracciata, infatti, rappresenta una notevole potenzialità per gli studi futuri sulla città, che ha alla base uno spirito di servizio che non può non essere apprezzato.

MARCO DE NICOLÒ

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2005)

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS & BELLES-LETTRES. COMPTES RENDUS DES SEANCES (Paris): 2003, nn. 1, 2, 3, 4.
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano (Milano): LVII, 2004, n. 3; LVIII, 2005, nn. 1, 2.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche Linguistiche e Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LXXVIII, 2004, n. 3; LXXIX, 2005, nn. 1, 2.
- (L') ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): N.S., 45, 2004, n. 24; 46, 2005, n. 25.
- AMERICAN ACADEMY IN ROME. MEMOIRS (Roma): XLIX, 2004 (2005).
- ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XXX, 2003 (2004).
- ANNALI DELLA BIBLIOTECA STATALE E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA (Cremona): LV, 2003.
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI (Bari): XLVI, 2003 (2004);
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA (Macerata): XXXVI, 2003 (2004).
- ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): XXXVIII, 2004 (2005).
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): S. IV, VI, 2001, n. 2; VII, 2002, n. 1.
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): S. IV, Quaderni 15 (2003).
- ANNUARIO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (Roma): 2005, n. 402.

- ANNUARIO DELLA ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): 2005, n. DLXIII.
- ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste): S. IV, LXIV, 2004; Indice generale (1829-2004).
- ARCHIV FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTE. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Historische Kommission (Wien): 138, 2005.
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di storia patria (Firenze): CLXII, 2004, n. 4; CLXIII, 2005, nn. 1, 2, 3.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società storica Lombarda (Milano): CXXIX, 2003, 2004.
- ARCHIVIO STORICO PER GLI ANTICHI STATI GUASTALLESI. Associazione Guastallese di Storia Patria (Guastalla): II, 2001; IV, 2004.
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): LXX, 2003 (2005).
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI (Parma): S. IV, LV, 2003 (2004).
- ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Bari): LVII, 2004.
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): 97, 2004, nn. 3-4; 98, 2005, n. 1-4.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 42, 2004.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LXXIV, 2005, nn. 147, 148.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N.S., XCIII, 2005, fasc. I-II.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie (Roma): S. IX, XVII, 2003, n. 3; XVIII, 2004, nn. 1, 2, 3; XIX, 2004, nn. 1, 2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti (Roma): S. IX, XV, 2004, nn. 1, 2, 3, 4.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Roma): S. IX, nn. 13-14, 2002-2003 (2004).
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Rendiconti delle Adunanze solenni (Roma): S. X, 3 (2003); 4 (2004).

- ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N.S., LIII, 2004 (2005).
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA (Savona): XL, 2004; XLI, 2005.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LXXVII, 2004.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der historischen und antiquarischen Gesellschaften zu Basel (Basel): 104, 2004.
- LA BERIO. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche (Genova): XLV, 2005, nn. 1, 2.
- BENEDICTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): 51, 2004, n. 2; 52, 2005, n. 1.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai (Bergamo): IC, 2004, n. 1-2.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'erudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CLXII, 2004, n. 2.
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA (Perugia): CI, 2004, n. 2.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI (Torre Pellice): 121, 2004, n. 195.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. XII, IX, 2004, n. 4; X, 2005, nn. 1, 2, 3.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA (Pavia): 104, 2004.
- BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici (Roma): 1998, nn. 53-54 (2004).
- BOLLETTINO DI NUMISMATICA. Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Ufficio Centrale per i Beni archeologici, architettonici, artistici e storici (Roma): nn. 36-39, 2001-2002 (2004).
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di storia patria (Torino): CII, 2004, nn. 1, 2; CIII, 2005, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO DELLA BASILICATA. Deputazione di Storia Patria per la Lucania (Potenza): 20, 2004.
- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): C, 2005, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO PISANO. Società Storica Pisana (Pisa): LXXII, 2003.

- BULLETIN DE L'INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME (Bruxelles-Rome): LXXIV, 2004.
- BULLETIN MENSUEL DE L'ACADÉMIE DELPHINALE (Grenoble): S. X, XVIII, 2005, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9.
- BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO (Roma): 106/2, 2004; 107, 2005.
- BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma): CIV, 2003.
- BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): XCII, 2002 (2005).
- BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Accademia Senese degli Intronati (Siena): CX, 2003 (2004).
- CAPYS. Annuario degli «Amici di Capua» (Capua): 37, 2004.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 156, 2005, nn. 3709, 3710, 3711, 3712, 3713, 3714, 3715, 3716, 3717, 3718, 3719, 3720, 3721, 3722, 3723-3724, 3725, 3726, 3727, 3728, 3729, 3730, 3731, 3732.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. Atti e Memorie (Modena): S. XI, XXVII, 2005.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. Atti e Memorie (Bologna): LIV, 2003 (2004).
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS. (Köln): 60, 2004, n. 2; 61, 2005, n. 1.
- DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA. Rivista del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università «La Sapienza» (Roma): 2004, n. 2; 2005, n. 1.
- DOCTOR SERAPHICUS. Bollettino d'informazione del Centro di Studi Bonaventuriani, Bagnoregio (Viterbo): a. LII, 2005.
- DOCUMENTI E STUDI SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA MEDIEVALE. Rivista della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze): XV, 2004.
- GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): CXVIII, 2005, nn. 1 + Suppl.; 2 + Suppl.; 3 + Suppl.; 4 + Suppl.; 5 + Suppl.; 6 + Suppl.; 7/8 + Suppl.; 9 + Suppl.; 10 + Suppl.; 11 + Suppl.; 12 + Suppl.
- HISPANIA SACRA. Revista de Història Eclesiàstica (Barcelona): LVI, 2004, n. 114; LVII, 2005, nn. 115, 116.

- HISTORIALLINEN ARKISTO. Suomalaisen Kirjallisuuden Seura (Helsinki): 118, 2004; 119, 2005, 120, 2005 .
- INTEMELION. Rivista dell'Accademia di Cultura Intemelia (Ventimiglia): 2005, n. 11.
- ISTITUTO ACCADEMICO DI ROMA. Acta (Roma): 2001, 2002, 2003-2004.
- ISTITUTO LOMBARDO. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE. RENDICONTI. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche (Milano): 136, 2002 (2004), n. 2; 137, 2003 (2004-2005), nn. 1, 2; 138, 2004 (2005), nn. 1-2.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali (Venezia): CLXI, 2003, III.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti (Venezia): 104, 2004; 105, 2004; 106, 2004; 107, 2004; 108, 2004; 109, 2005.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN ZU GÖTTINGEN (Göttingen): 2003.
- JOURNAL OF THE WARBURG AND COURTAULD INSTITUTES (London): LXVI, 2003.
- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G.B. Bronzini già «Buletino della Società Etnografica Italiana» (Firenze): LXIX, 2003, nn. 2, 3; LXX, 2004, n. 1.
- LATIUM. Rivista di Studi Storici. Centro di Anagni dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio meridionale (Anagni): 20, 2003.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): 116, 2004, n. 1.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ITALIE ET MÉDITERRANÉE (Roma): 116, 2004, n. 1.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN ÂGE (Roma): 116, 2004, n. 1.
- MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): N.S., 35, 2004.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS. Römische Abteilung – Buletino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana (Roma): 109, 2002; 110, 2003.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): 113, 2005, nn. 1-2, 3-4.
- NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN (Göttingen): 2004, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

- NOTIZIE DALLA DELFICO. Biblioteca Provinciale «Melchiorre Delfico» (Teramo): XVIII, 2004, n. 3.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): LXXIII, 2005.
- PESARO CITTÀ E CONTÀ. Rivista della Società pesarese di studi storici (Pesaro): 2004, nn. 19-20; Indici aa. 1991-2004.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom (Rom): 84, 2004.
- RADOVI. Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti, Zadov za Povijesne Znanosti u Zadru (Zadar): 47, 2005.
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): 63, 2003, n. 1.
- RASSEGNA DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA (Amalfi): XIV, 2004, n. 26; XV, 2005, n. 29.
- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): XCI, 2004, n. 4.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): L, 2004, n. 2; LI, 2005, nn. 1, 2 (Indici aa. 1955-2004).
- REVUE HISTORIQUE (Paris): 2004, n. 632 ; 2005, nn. 633, 634, 635, 636.
- RIVISTA CISTERCENSE (Casamari): XXI, 2004, nn. 2, 3.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. IV, 79, 2005, n. 1; 80, 2005, n. 2; 81, 2005, n. 3.
- RIVISTA DELL'ISTITUTO NAZIONALE D'ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE (Roma): S. III, 24, 2001; 25, 2002 (2003).
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione a cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXXX, 2004.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di storia patria per la Calabria (Reggio Calabria): N.S., 24, 2003 (2004), nn. 1-2.
- RÖMISCHE HISTORISCHE MITTEILUNGEN (Rom-Wien): 46, 2004.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 2005, nn. 1, 2.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE (Zürich): 53, 2003, nn. 1, 2, 3, 4; 54, 2004, nn. 1, 2, 3.
- SOCIETÀ TARQUINIENSE D'ARTE E STORIA. Bollettino (Tarquinia): XXXIII, 2004 (2005).

- STUDI GARIBALDINI. Centro Internazionale di Studi Risorgimentali-Garibaldini (Marsala): V, 2005, n. 4.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. IV, II, 2004, n. 2.
- STUDI MELITENSI. Centro Studi Melitensi (Taranto): XI, 2003.
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma): LII, 2004, nn. 3-4.
- STUDI TASSIANI. Centro di Studi Tassiani (Bergamo): LI, 2003 (2005).
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LXXXIII, 2004, n. 4; LXXXIV, 2005, n. 1 + Suppl. n. 4 (2004) – n. 1 (2005); LXXXIV, 2005, nn. 1, 2, 3 + Suppl. n. 2 (2005).
- STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum utriusque iuris (Roma): LXXI, 2005 dr5.
- STUDIUM (Roma): C, 2004, n. 6; CI, 2005, nn. 1, 2, 3, 4, 5.
- (IL) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): XLVIII, 2004, nn. 1-2, 3-4, 5-6; XLIX, 2005, nn. 1-3, 4-6.
- VERONA ILLUSTRATA. Rivista del Museo di Castelvecchio (Verona): 18, 2005.
- VETERA CHRISTIANORUM (Bari): 41, 2004, n. 2; 42, 2005, 1.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2005)

Nino AGOSTINETTI, *Alvise Viscovich e gli ultimi difensori di Venezia – 20 aprile 1797*. Società Dalmata di Storia Patria. Venezia 2005.

Annäherungen an eine europäische Geschichtsschreibung, a cura di Gerald STOURZH. (Österreichische Akademie der Wissenschaften. «Archiv für österreichische Geschichte», 137). Wien 2002.

L'Archivio di Paola Masino. Inventario, a cura di Francesca BERNARDINI NAPOLETANO. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 105). Roma 2004.

L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Milano. Inventario, a cura di Stefano TWARDZIK. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. «Quaderni di Acme», 69). Milano 2005.

Attese escatologiche dei secoli XII-XIV. Dall'età dello spirito al "Pastor Angelicus". Atti del Convegno, L'Aquila 11-12 settembre 2003, a cura di Edith PÁSZTOR. (Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi. Arcidiocesi metropolitana dell'Aquila). L'Aquila 2004.

Atti della giornata di studi per il V centenario della morte di Giovanni Pontano, a cura di Antonio GARZYA. («Quaderni dell'Accademia Pontaniana», 39). Napoli 2004.

Silvana BALBI DE CARO, *Soldi d'oro*. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Bollettino di Numismatica. «Monografia», 11.3, 2004). Roma 2004.

Bibliografia degli scritti di Aniceto Chiappini, a cura di Giorgio MORELLI. (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. «Bibliografica», 1). L'Aquila 1987.

Bibliografia delle Fonti per la storia della pietà mariana nell'Alto Lazio, a cura di Luciano OSBAT. (Centro di Ricerche per la storia dell'Alto Lazio. «Pietà Mariana», 1). Manziana 2004.

- Walter CAPEZZALI, *Annali delle edizioni delle opere di Gaio Sallustio Crispo (sec. XV-XVI)*. (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. «Bibliografica», 9). L'Aquila 2004.
- Giacomo E. CARRETTO, *Falce di luna. Islam, Roma, Alto Lazio ed altre cose ancora*. (Società Tarquiniense d'Arte e Storia). Tarquinia 2004.
- Mario CASELLA, *Don Luigi Guanella a Roma tra Otto e Novecento. Rapporto con i pontefici e con il mondo cattolico*. (Congregazione dei Servi della Carità). Roma 2004.
- Cento anni di storia locale. Il "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" 1901-2000. Per Emilio Gabba*. (Società Pavese di Storia Patria. «Biblioteca della Società Pavese di Storia Patria», S. III, n. 1). Pavia 2004.
- Auguste Comte e la cultura francese dell'Ottocento. In ricordo di Mirella Larizza*, a cura di Marco GEUNA. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filosofia e Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica. «Quaderni di Acme», 66). Milano 2004.
- Dai campi di battaglia a Caprera. Le Osservazioni di Giuseppe Nuvolari alle Memorie del Generale Garibaldi*, a cura di Mirtide GAVELLI e Otello SANGIORGI. (Museo civico del Risorgimento). Bologna 2005.
- Fabio CARBONI, *Incipitario della lirica italiana. L'Aquila. Biblioteche e Archivi pubblici e privati (Parte prima)*. (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. «Bibliografica», 2). L'Aquila 1988.
- Carlo CATALDO, *Garibaldi e i Mille, da Marsala a Calatafimi*. Comune di Calatafimi. Calatafimi 2005.
- Censura teatrale e fascismo (1931-1944). La storia, l'archivio, l'inventario*, a cura di Patrizia FERRARA, t. I-II. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi. Archivio Centrale dello Stato. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Strumenti», CLX). Roma 2004.
- Il confine del tempo*, Atti del Convegno, Ancarani 22-24 maggio 2000, a cura di Roberto RICCI e Andrea ANSELMINI. (Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi). L'Aquila 2005.
- Enrico DI CARLO, *Luigi Savorini e il fondo dannunziano della Biblioteca Provinciale «M. Delfico» di Teramo*. (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. «Bibliografica», 6). L'Aquila 1999.
- Una diocesi di confine tra Regno di Napoli e Stato Pontificio. Documenti e registri del fondo pergamenaceo della Curia Vescovile dei Marsi (secc. XIII-XVI)*, a cura di Maria Rita BERARDI. (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. «Documenti per la storia d'Abruzzo», 18). L'Aquila 2005.

- La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta – secc. XII-XV).* Commission Internationale de Diplomatie. X Congresso Internazionale, Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di Giovanna NICOLAJ. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Saggi», 83). Roma 2004.
- Christine A. DUPONT, *Modèles italiens et traditions nationales. Les artistes belges en Italie (1830-1914).* (Institut Historique Belge de Rome. «Bibliothèque», LIV). Bruxelles-Brussel-Roma 2005.
- I fascicoli della Cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani.* (Accademia Pontaniana. «Testi e documenti di storia napoletana», S. III, vol. II). Napoli 2004.
- Fondo Mario Dal Pra*, a cura di Giuseppe BARRECA e Piero GIORDANETTI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filosofia. «Quaderni di Acme», 70). Milano 2005.
- Antonio GARZYA, Rita MASULLO, *I problemi di Cassio Iatro sofista.* («Quaderni dell'Accademia Pontaniana», 38). Napoli 2004.
- Sante GRACIOTTI, *Il petrarchista dalmata Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496).* (Pubblicazioni della Società Dalmata di Storia Patria. «Studi e Testi», IX). Roma 2005.
- Pekka HAKAMIES, *Moving in the URSS. Western anomalies and Northern wilderness.* (Finnish Literature Society. Studia Fennica. «Historica», 10). Helsinki 2005.
- Der Innsbrucker Hof. Residenz und böfische Gesellschaft in Tirol vom 15. bis 19. Jahrhundert*, a cura di Heinz NOFLATSCHER e Jan Paul NIEDERKORN. (Österreichische Akademie der Wissenschaften. «Archiv für österreichische Geschichte», 138). Wien 2005.
- Harri KALHA, *Tapaus Magnus Enckell.* (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 227). Helsinki 2005.
- Elina KATAINEN, Tiina KINNUNEN, Eva PACKALÉN, Saara TUOMAALA, *Oma pöytä. Naiset histiriankirjoittajina Suomessa.* (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 221). Helsinki 2005.
- Kimmo KATAJALA, *Northern Revolts. Medieval and Modern Peasant Unrest in the Nordic Countries.* (Finnish Literature Society. Studia Fennica. «Historica», 8). Helsinki 2004.
- Yrjö KAUKIAINEN, *Rantarosvojen saaristo. Itäinen Suomenlahti 1700-luvulla.* (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 225). Helsinki 2005.

- Pentti LAASONEN, *Novgorodin imu. Miksi ortodoksit muuttivat Venäjälle Käkisalmen läänistä 1600-luvulla?* (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 218). Helsinki 2005.
- Maria LÄHTEENMÄKI, *Kalotin kansaa. Rajankäynnit ja vuorovaikutus Pohjoiskalotilla 1808-1889.* (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 220). Helsinki 2004.
- Tuomas M.S. LEHTONEN, Kurt VILLADS JENSEN, *Medieval History Writing and Crusading Ideology.* (Finnish Literature Society. Studia Fennica. «Historica», 9). Helsinki 2005.
- Il Liber iurium del Comune di Lodi*, a cura di Ada GROSSI. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Fonti», XLII). Roma 2004.
- Tarja-Liisa LUUKKANEN, *Sääty-ylioppilaasta ensimmäisen polven sivistyneistöön. Jumaluusopin ylioppilaiden sukupolvikehitys ja poliittis-yhteiskunnallisten näkemysten muodostuminen 1853-1918. ?* (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 222). Helsinki 2005.
- I libri di Federico Sozzi*, a cura di Leonardo FARINELLI. (Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi). Parma 2004.
- La mappa archivistica della Sardegna. La Marmilla: Albagiara-Ruinias*, a cura di Cecilia TASCA. (Regione Autonoma della Sardegna. Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport - Servizio Beni Librari e Documentari, Editoria e Informazione. «Fonti e Strumenti per la Storia», III/1). Cagliari 2004.
- La mappa archivistica della Sardegna. La Marmilla: Senis-Villanovafranca*, a cura di Cecilia TASCA. (Regione Autonoma della Sardegna. Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport - Servizio Beni Librari e Documentari, Editoria e Informazione. «Fonti e Strumenti per la Storia», III/2). Cagliari 2004.
- Ezio MATTIOCCO, *Bibliografia per la storia dell'arte orafa in Abruzzo.* (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. «Bibliografica», 7). L'Aquila 1999.
- Ezio MATTIOCCO, *Vincenzo Balzano e i suoi scritti.* (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. «Bibliografica», 8). L'Aquila 2001.
- La Memoria della Grande Guerra in Trentino. Progetti ed iniziative di recupero e valorizzazione nel quadro della legislazione nazionale e provinciale.* Atti del Convegno, Rovereto 22 marzo 2003, a cura di Marica PIVA e Camillo ZADRA. (Provincia Autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni Architettonici). Trento 2005.

- I Mercoledì delle Accademie Napoletane nell'anno accademico 2002-2003*, a cura di Massimo CAPACCIOLI, Antonio GARZYA, Fulvio TESSITORE. (Accademia Pontaniana-Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti). Napoli 2004.
- Ad MESKENS, *Joannes Della Faille S.J. Mathematics, Modesty and Missed Opportunities*. (Institut Historique Belge de Rome. «Bibliothèque», LIII). Bruxelles-Brussel-Roma 2005.
- Momenti della ricezione omerica. Poesia arcaica e teatro*. Giornate di Studio del Dottorato di Ricerca in Filologia, Letteratura e Tradizione Classica, Milano 9-10 febbraio 2004, a cura di Giuseppe ZANETTO, Daniela CANAVERO, Andrea CAPRA, Alessandro SGOBBI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. «Quaderni di Acme», 67). Milano 2004.
- La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di Tiziana LAZZARI, Leardo MASCANZONI, Rossella RINALDI. (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 67). Roma 2004.
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV)*. Repertorio a cura di Cristina BELLONI e Marco LUNARI, coordinamento di Giorgio CHITTOLINI. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Strumenti», CLXV). Roma 2004.
- Nuovo e antico nella cultura greco-latino di IV-VI secolo*, a cura di Isabella GUALANDRI, Fabrizio CONCA, Raffaele PASSARELLA. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Sezione di Filologia classica. «Quaderni di Acme», 73). Milano 2005.
- Toivo NYGÅRD, *Kustaa III. Vallanomaava mutta alamaisillen armollinen kuningas*. (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 224). Helsinki 2005.
- L'opera e l'importanza di Friedrich Stäblin*, Milano 13 dicembre 2001, a cura di Floriana CANTARELLI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Sezione di Storia Antica. «Quaderni di Acme», 72). Milano 2005.
- Ermanno ORLANDO, «*Ad Profectum Patrie*». *La proprietà ecclesiastica veneziana in Romania dopo la IV crociata*. (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 68). Roma 2005.
- Pierre-Yves LE POGAM, *Les maîtres d'œuvre au service de la papauté dans la seconde moitié du XIII^e siècle*. (École Française de Rome. «Collection de l'École Française de Rome», 337). Rome 2004.

- Risto PELTOVUORI, *Suomi saksalaisin silmin 1933-1939. Lehdistön ja diplomatian näkökulmia*. (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 223). Helsinki 2005.
- Prisca Fide. Studi in onore di Gian Lodovico Masetti Zannini per i suoi 75 anni*, a cura di Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI. Roma 2004.
- Giuseppina PUGLIANO, *Errico Alvino e il restauro dei monumenti*. («Quaderni dell'Accademia Pontaniana», 37). Napoli 2004.
- Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, X/3. «Fontes» Sa-Si. (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma). Roma 2005.
- Sauver Byzance de la barbarie du monde*, Gargnano del Garda (14-17 maggio 2003), a cura di Liana NISSIM e Silvia RIVA. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature straniere comparate. Sezione di Francesistica. «Quaderni di Acme», 65). Milano 2004.
- Storia, archivi, amministrazione*. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello, Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000, a cura di Carmela BINCHI e Tiziana DI ZIO. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Saggi», 81). Roma 2004.
- Sviluppi recenti nell'antichistica. Nuovi contributi*, a cura di Violetta DE ANGELIS. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. «Quaderni di Acme», 68). Milano 2004.
- Birgit TANG, *Delos Carthage Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*. (Analecta Romana Instituti Danici. «Supplementum», XXXVI). Roma 2005.
- Il teatro di Machiavelli*, Gargnano del Garda (30 settembre – 2 ottobre 2004), a cura di Gennaro BARBARISI e Anna Maria CABRINI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filologia moderna. Letteratura italiana. «Quaderni di Acme», 71). Milano 2005.
- I Venerdì delle Accademie Napoletane nell'Anno accademico 2003-2004*, a cura di Antonio GARZYA, Fulvio TESSITORE. (Accademia Pontaniana-Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti). Napoli 2005.
- Luigi ZILIO, *Lettera ad Enzo Bettiza. La risposta di un dalmata di Zara all'Esilio*. Pubblicazioni della Società Dalmata di Storia Patria. «Studi e Testi», VIII). Roma 2004.

Mario ZUCCARINI, *Bibliografia abruzzese* (II serie). (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. «Bibliografica», 3). L'Aquila 1990.

Mario ZUCCARINI, *Bibliografia abruzzese* (III serie). (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. «Bibliografica», 4). L'Aquila 1995.

Mario ZUCCARINI, *Bibliografia abruzzese* (IV serie). (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. «Bibliografica», 5). L'Aquila 2000.

ATTI DELLA SOCIETÀ

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 9 FEBBRAIO 2005

Il giorno 9 febbraio 2005, alle ore 10,00, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti: il Presidente Letizia Ermini Pani, i Consiglieri Ludovico Gatto, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia. Hanno giustificato la propria assenza i Consiglieri Mario Caravale, Isa Lori Sanfilippo e Paola Pavan.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 - Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 - comunicazioni del Presidente;
- 3 - elezione nuovi soci;
- 4 - attività scientifiche e pubblicazioni;
- 5 - varie ed eventuali.

1) Il verbale della precedente seduta, tenutasi il 15 dicembre 2004, viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa che si è recentemente tenuta, presso la sede del Comune, la riunione di esperti (Conferenza dei Servizi) per la definizione delle nuove norme da seguire per l'approvazione delle denominazioni viarie. Data lettura del documento inviato alla Società, il Presidente apre la discussione. Si rileva che l'aver aggiunto da parte del Comune la definizione "Immediata Eseguitabilità" possa rendere meno efficace l'eventuale parere negativo espresso dalla Società.

3) Il Presidente ricorda l'elevato numero di lutti che la Società ha dovuto lamentare fra i propri membri negli ultimi anni e segnala l'esigenza di avviare, in tempi brevi, le procedure per l'elezione di un congruo numero di nuovi Soci effettivi e corrispondenti. La proposta del Presidente incontra il consenso unanime del Consiglio. Si decide, pertanto, di chiedere ai Soci effettivi di far pervenire, entro il 10 marzo 2005, loro proposte di nomi di studiosi, che si siano segnalati per le proprie ricerche sulla storia di Roma e del Lazio, nomi che saranno, a norma di statuto, vagliati dal Consiglio nella

riunione che si fissa per il giorno 15 marzo, per essere poi proposti alla votazione da parte dei Soci effettivi.

4) Il Presidente informa che la Prof.ssa Cristina Carbonetti, Socio effettivo, ha presentato un progetto di ricerca sul *Districtus* di Roma, chiedendo il patrocinio e il contributo della Società; la ricerca, coordinata da lei stessa e dal Prof. Sandro Carocci, anch'egli Socio effettivo, si estenderebbe su un arco di tre anni, con una previsione complessiva di spesa di euro 43.000,00. Dopo una valutazione preliminare di massima, il Consiglio decide di porre il problema all'ordine del giorno della prossima seduta, così da avere tempo e modo di ascoltare il parere di due Consiglieri competenti come I. Lori Sanfilippo e P. Pavan, entrambe assenti nella seduta odierna.

Non essendovi *Varie ed eventuali* su cui deliberare, esaurito l'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 11.50.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 15 MARZO 2005

Il giorno 15 marzo 2005, alle ore 16,00, nella sede – gentilmente messa a disposizione – dell'Unione Accademica Nazionale (Villa della Farnesina – Via della Lungara, 230, Roma), si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti: il Presidente Letizia Ermini Pani, i Consiglieri Ludovico Gatto, Isa Lori Sanfilippo, Paola Pavan, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 - Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 - comunicazioni del Presidente;
- 3 - spoglio delle proposte inviate per la cooptazione di nuovi soci;
- 4 - varie ed eventuali.

1) Il verbale della precedente seduta, tenutasi il 9 febbraio 2005, viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente rende omaggio alla memoria del Prof. Giulio Battelli, Consigliere aggregato, recentemente spentosi, che fu a lungo prezioso Presidente della Società. L'incarico di ricordarlo nel corso della prossima Assemblea viene affidato al Consigliere Paola Pavan, che accetta.

3) Le proposte inviate dai Soci effettivi per la cooptazione di nuovi soci effettivi e corrispondenti vengono lette collegialmente. Dopo ampia e approfondita disamina di ciascuna di esse, il Consiglio decide all'unanimità di proporre alla votazione dei Soci effettivi, per ciascuna delle due categorie, i nomi qui appresso elencati:

A) SOCI EFFETTIVI. 1. Marina CAFFIERO; 2. Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI; 3. Irene FOSI; 4. Maria Teresa MAGGI BEI; 5. Gian Lodovico MASETTI ZANNINI; 6. Antonella MAZZON; 7. Anna MODIGLIANI; 8. Agostino PARAVICINI BAGLIANI; 9. Antonio PARISELLA; 10. Susanna PASSIGLI; 11. Andreas REHBERG; 12. Valentino ROMANI; 13. Manuel VAQUERO PIÑEIRO (per n. 10 posti da coprire).

B) SOCI CORRISPONDENTI. 1. Riccardo CAPASSO; 2. Andrea CIAMPANI; 3. Cristina COLOTTO; 4. Rita COSMA; 5. Stefano DEL LUNGO; 6. Daniela ESPOSITO; 7. Vincenzo FIOCCHI NICOLAI; 8. Carlo Maria FIORENTINO; 9. Michele FRANCESCHINI; 10. Saverio FRANCHI; 11. Angela LANCONELLI; 12. Vincenzo PACIFICI; 13. Adriano ROCCUCCI; 14. Achille TARTARO; 15. Carlo TRAVAGLINI (per n. 12 posti da coprire).

Il Presidente raccomanda ai presenti (e raccomanderà per lettera a tutti i Soci effettivi) di esercitare pienamente il diritto di voto esprimendo la totalità delle preferenze possibili (10 per i Soci effettivi e 12 per i Soci corrispondenti), ad evitare il rischio (verificatosi alcune volte in passato) di dispersione dei voti.

4) Il Presidente ricorda che, nella precedente seduta, ella aveva informato il Consiglio di un progetto di ricerca sul *Districtus* di Roma, progetto presentato dalla Prof.ssa Cristina Carbonetti, Socio effettivo, che ne assumerebbe il coordinamento insieme con il Prof. Sandro Carocci, anch'egli Socio effettivo. La Prof.ssa Carbonetti chiede il patrocinio e il contributo della Società. Bisogna ora prendere la decisione, che nella precedente riunione fu rinviata, in vista di una valutazione più approfondita e collegiale. Dopo ampio scambio di opinioni, il Consiglio all'unanimità, decide di accordare al progetto il patrocinio richiesto e di presentarlo, con il proprio parere favorevole al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, al fine di ottenere un adeguato contributo finanziario.

Non essendovi *Varie ed eventuali* su cui deliberare, esaurito l'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 17.30.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 18 MAGGIO 2005

Il giorno 18 maggio 2005, alle ore 15, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti: il Presidente Letizia Ermini Pani, i Consiglieri Ludovico Gatto, Isa Lori Sanfilippo, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 - Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 - comunicazioni del Presidente;
- 3 - bilancio consuntivo esercizio 2004;

- 4 - spoglio delle schede inviate per la cooptazione di nuovi soci;
- 5 - attività scientifiche e pubblicazioni;
- 6 - varie ed eventuali.

1) Il verbale della precedente seduta, tenutasi il giorno 15 marzo 2005, viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente ricorda che si approssima la scadenza per la domanda di inserimento nella Tabella triennale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per i finanziamenti alle istituzioni culturali; sollecita la presentazione di eventuali idee e progetti di ricerca da realizzare nel triennio.

3) Il Presidente dà la parola al Consigliere Gatto, Tesoriere della Società, il quale legge ed illustra il bilancio consuntivo dell'esercizio 2004. Successivamente messo in votazione, il bilancio viene approvato all'unanimità.

4) Si procede all'apertura delle buste contenenti le schede di votazione per la cooptazione di nuovi soci. Alla conclusione dello spoglio, risultano eletti:

SOCI EFFETTIVI (n. 10 posti di cui 9 coperti): Agostino PARAVICINI BAGLIANI (con voti 47); Andreas REHBERG (42); Marina CAFFIERO (41); Antonio PARISELLA (39); Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI (35); Anna MODIGLIANI (34); Irene FOSI (32); Manuel VAQUERO PIÑEIRO (31); Susanna PASSIGLI (29).

SOCI CORRISPONDENTI (n. 12 posti di cui 10 coperti): Vincenzo FIOCCHI NICOLAI (con voti 38); Angela LANCONELLI (37); Rita COSMA (35); Riccardo CAPASSO (32); Vincenzo PACIFICI (32); Achille TARTARO (32); Carlo TRAVAGLINI (31); Andrea CIAMPANI (30); Stefano DEL LUNGO (29); Daniela ESPOSITO (29).

Il Consiglio prende atto con vivo compiacimento dei risultati delle votazioni.

5) Il Presidente dà la parola al Consigliere Lori Sanfilippo che presenta la situazione delle attività scientifiche e delle pubblicazioni in corso. Ella informa che sono usciti all'interno della *Miscellanea* i seguenti volumi: Stefano Del Lungo, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo augiense*, Maria Teresa Bonadonna Russo, *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma al tempo di Monsignor Giovanni Battista Spada*. È stata inoltre consegnata l'opera di Maria Letizia Mancinelli, *Il «Repertorium omnium ecclesiarum dioecesis Sabinensis (1343)»*. Una fonte per la conoscenza della topografia ecclesiastica della Sabina medievale, per la quale si è ottenuto un contributo da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È stato raccolto tutto il materiale per il vol. 127 (2004) dell'*Archivio* che è in fase di prime bozze. Sono inoltre previste le seguenti

pubblicazioni: nella *Miscellanea* uscirà: Daniela Esposito, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana tra XII e XIV secolo*; Isa Lori Sanfilippo, *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446). Elementi per una storia del notariato a Roma dal XIII al XV secolo*; verranno inoltre pubblicati gli Atti del Convegno organizzato dalla Società *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*. Per quanto riguarda l'Archivio, si prevede, insieme al vol. 128 (2005), anche la pubblicazione degli Indici dei voll. 101-125 (1979-2002). Fuori collana verrà pubblicato il volume *I Santi Patroni del Lazio*, vol. II/1-2: *La Provincia di Frosinone*. Vengono infine proposte le seguenti pubblicazioni: Anna Esposito, *Gli statuti delle confraternite romane fino al secolo XVI*; Stefania Santi, *I Diari di Stefano Caffari*; Marco Chiusano, *Il "Mare Nostrum" tra VI e IX secolo*; *Fonti relative alla famiglia Anquillara*, ricerca svolta sotto la guida di Giuseppe Lombardi e svolta da Piero Santoni e Angela Lanconelli.

Non essendoci *Varie ed eventuali* da discutere, la seduta è tolta alle ore 16.10.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 18 MAGGIO 2005

Il giorno 18 maggio 2005, alle ore 16.15, nella sede sociale si è riunita l'Assemblea dei Soci. Sono presenti: Ivana Ait, Giulia Barone, Alberto Bartola, Gabriella Braga, Letizia Ermini Pani, Arnold Esch, Ludovico Gatto, Lutz Klinkhammer, Mauro Lenzi, Isa Lori Sanfilippo, Antonella Mazzon, Valentino Pace, Paola Pavan, Alessandro Pratesi, Valentino Romani, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia, Marco Vendittelli, Paolo Vian. Hanno giustificato la propria assenza: Maria Teresa Bonadonna Russo, Cristina Carbonetti, Sandro Carocci, Mario Casella, Tommaso di Carpegna Falconieri, Étienne Hubert, Jean-Claude Maire Vigueur, Maria Letizia Mancinelli, Susanna Passigli, Marina Righetti.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 - Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 - comunicazioni del Presidente;
- 3 - elezione nuovi soci;
- 4 - approvazione bilancio consuntivo esercizio 2004;
- 5 - attività scientifiche e pubblicazioni;
- 6 - varie ed eventuali.

1) Il verbale della precedente seduta, tenutasi il giorno 15 dicembre 2004 viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente ricorda che, dopo l'Assemblea, il Socio Paola Pavan terrà la commemorazione del Socio Giulio Battelli; di seguito sarà presenta-

to il volume *Il rapporto di Francesco Petrarca con il territorio: Roma e il "districtus"*, atti della giornata di studio. Il Presidente informa, inoltre, che è vicina la scadenza per la presentazione al Ministero per i Beni e le Attività Culturali della domanda per l'inserimento nella tabella triennale dei finanziamenti statali alle istituzioni culturali; sollecita i presenti a inviare suggerimenti e progetti scientifici da realizzare nel triennio.

3) Il Presidente informa che, dopo la chiusura dei termini delle votazioni indette per la cooptazione di nuovi Soci, il Consiglio Direttivo ha provveduto, a norma di Statuto, allo spoglio delle schede pervenute; dà quindi lettura dei risultati dello spoglio. Sono stati eletti:

SOCI EFFETTIVI (n. 10 posti di cui 9 coperti): Agostino PARAVICINI BAGLIANI (con voti 47); Andreas REHBERG (42); Marina CAFFIERO (41); Antonio PARISELLA (39); Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI (35); Anna MODIGLIANI (34); Irene FOSI (32); Manuel VAQUERO PIÑEIRO (31); Susanna PASSIGLI (29).

SOCI CORRISPONDENTI (n. 12 posti di cui 10 coperti): Vincenzo FIOCCHI NICOLAI (con voti 38); Angela LANCONELLI (37); Rita COSMA (35); Riccardo CAPASSO (32); Vincenzo PACIFICI (32); Achille TARTARO (32); Carlo TRAVAGLINI (31); Andrea CIAMPANI (30); Stefano DEL LUNGO (29); Daniela ESPOSITO (29).

L'Assemblea esprime con un applauso il consenso e il compiacimento per i risultati del voto.

4) Il Presidente dà la parola al Socio Gatto, Tesoriere della Società, che presenta e illustra il Bilancio Consuntivo dell'esercizio 2004, dando poi lettura della relazione dei revisori dei Conti. Successivamente messo in votazione, il Bilancio viene approvato all'unanimità.

5) Il Presidente dà la parola al Consigliere Lori Sanfilippo che presenta la situazione delle attività scientifiche e delle pubblicazioni in corso. Ella informa che sono usciti all'interno della *Miscellanea* i seguenti volumi: Stefano Del Lungo, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo augiense*, Maria Teresa Bonadonna Russo, *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma al tempo di Monsignor Giovanni Battista Spada*. È stata inoltre consegnata l'opera di Maria Letizia Mancinelli, *Il «Repertorium omnium ecclesiarum dioecesis Sabinensis (1343)»*. Una fonte per la conoscenza della topografia ecclesiastica della Sabina medievale, per la quale si è ottenuto un contributo da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È stato raccolto tutto il materiale per il vol. 127 (2004) dell'*Archivio* che è in fase di prime bozze. Sono inoltre previste le seguenti pubblicazioni: nella *Miscellanea* usciranno Daniela Esposito, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana tra XII e XIV secolo*; Isa Lori Sanfilippo, *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446). Elementi per una storia del notariato a Roma dal XIII al XV secolo*; verranno inoltre pubblicati gli Atti del

Convegno organizzato dalla Società *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*. Per quanto riguarda l'*Archivio*, si prevede, insieme al vol. 128 (2005), anche la pubblicazione degli Indici dei voll. 101-125 (1979-2002). Fuori collana verrà pubblicato il volume *I Santi Patroni del Lazio*, vol. II/1-2: *La Provincia di Frosinone*. Vengono infine proposte le seguenti pubblicazioni: Anna Esposito, *Gli statuti delle confraternite romane fino al secolo XVI*; Stefania Santi, *I Diari di Stefano Caffari*; Marco Chiusano, *Il "Mare Nostrum" tra VI e IX secolo*; *Fonti relative alla famiglia Anguillara*, ricerca svolta sotto la guida di Giuseppe Lombardi e svolta da Piero Santoni e Angela Lanconelli.

Non essendoci *Varie ed eventuali* da discutere, la seduta è tolta alle ore 17.15.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 23 NOVEMBRE 2005

Il giorno 23 novembre 2005 alle ore 15 nella sede sociale si è riunito il Consiglio Direttivo della Società Romana. Sono presenti il Presidente, Letizia Ermini Pani e i Consiglieri, Ludovico Gatto, Paola Pavan, Giuseppe Scalia e Isa Lori Sanfilippo, che funge da segretario della riunione in assenza del Segretario Pasquale Smiraglia influenzato.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 - Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente
- 2 - Comunicazioni del Presidente
- 3 - Regione Lazio: piano annuale 2005
- 4 - Regione Lazio: piano triennale 2006-2008
- 5 - Attività scientifiche e pubblicazioni
- 6 - Varie ed Eventuali.

In apertura di seduta il Presidente ricorda i soci scomparsi: Niccolò Del Re, Anna Maria Giuntella e Germano Gualdo, che saranno commemorati nella prossima Assemblea.

1) Viene quindi letto ed approvato il verbale della seduta tenutasi il 18 maggio scorso.

2) Il Presidente quindi fa una breve relazione sugli incontri avuti con il nuovo Assessore Regionale ed i funzionari addetti ai rapporti tra la Regione Lazio e gli Istituti inseriti nella tabella secondo la legge regionale 24 novembre 1997 n. 42. L'Assessore Rodano ha stabilito di non dare inizio al piano triennale 2005/2007, così come era stato stabilito in precedenza, ma di procrastinarlo.

3) Per l'anno 2005 sono confermate le ricerche in corso con l'avvertenza che devono essere portate a termine: sono quindi confermate le ricerche, sta-

bilite su iniziativa della Regione Lazio, sui Santi Patroni e quelle finalizzate al Dizionario storico-biografico del Lazio, per le quali però non si può prevedere ragionevolmente un completamento entro il prossimo anno. Il presidente riferisce inoltre che i criteri della divisione dei fondi per il funzionamento degli Istituti sono stati cambiati dalla nuova Giunta, per cui nei prossimi anni la Società usufruirà di un contributo minore ed è stata anche cambiata la data per l'iscrizione all'albo regionale, ora fissata al 15 gennaio 2007.

Il Presidente riferisce della volontà, espressa sia a voce sia per lettera, del socio Fausto Fonzi di dimettersi, per ragioni di famiglia, da rappresentante della Società in seno al Consiglio Amministrativo della Fondazione Primoli. Il Consiglio accetta le dimissioni, esprimendo il suo apprezzamento per il lavoro svolto dal Socio Fonzi e dà mandato al Presidente di interpellare il Socio Belardinelli se voglia subentrare nell'incarico; in caso di risposta negativa il Consiglio nominerà come suo rappresentante il Consigliere Paola Pavan. Il Presidente dà quindi la parola al Consigliere Lori Sanfilippo, perché riferisca sulle pubblicazioni in corso. Ella informa che è uscito in questi giorni il volume di Daniela Esposito, *Architettura e costruzione dei casali nella Campagna Romana tra XII e XIV secolo* (Miscellanea, nr. L) per il quale si è avuto un contributo dal Dipartimento di Storia dell'architettura, restauro e conservazione dei beni architettonici. È inoltre uscito il vol. 127 dell'Archivio (2004). Si sta raccogliendo il materiale per il prossimo volume e sarà necessario ricordare l'impegno preso a quanti hanno promesso dei contributi. La prima stesura degli indici dei volumi 101-125 è stata da lei rivista e riconsegnata alla curatrice Antonella Mazzon per correzioni, spostamenti ed integrazioni. Si prevede la stampa del volume entro l'estate 2006 come pure la stampa del volume «*Repertorium omnium ecclesiarum dioecesis Sabinensis (1343)*». Una fonte per la conoscenza della topografia ecclesiastica della Sabina medievale, di Maria Letizia Mancinelli, per il quale è stato stanziato un contributo ministeriale. Si prevede inoltre la pubblicazione nella Miscellanea del volume di Isa Lori Sanfilippo, «*Constitutiones et Reformationes*» del Collegio dei notai di Roma (1446). Contributi per una storia del notariato a Roma dal XIII al XV secolo e Paola Pavan promette un volume a cura di Elisabetta Mori ed altri con la trascrizione dei Diari di Giacomo Savorgnan de Brazzà, fratello dell'esploratore Pietro. Il Presidente riferisce a sua volta che i due volumi sui Santi patroni relativi alla provincia di Frosinone sono in tipografia, mentre i contributi per gli Atti del Congresso su Gregorio Magno sono tutti arrivati in sede e, dopo essere normalizzati, saranno inviati in tipografia quanto prima.

Non essendoci *Varie ed eventuali* da discutere, la seduta viene sciolta alle ore 17.

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Letizia ERMINI PANI.

Vice Presidente: Giuseppe SCALIA.

Segretario: Pasquale SMIRAGLIA.

Tesoriere: Ludovico GATTO.

Consiglieri: Mario CARVALE, Isa LORI SANFILIPPO, Paola PAVAN. † Giulio BATTELLI (*consigliere aggregato*).

Bibliotecario (ex officio): Barbara TELLINI SANTONI, direttrice della Biblioteca Vallicelliana.

Revisori dei conti: Maria Teresa BONADONNA RUSSO, Attilio DE LUCA, Enzo PETRUCCI.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Ivana AIT

Girolamo ARNALDI

Rino AVESANI

Giulia BARONE

Fiorella BARTOCCINI

Alberto BARTOLA

Giulio BATTELLI (†)

Mario BELARDINELLI

Sofia BOESCH GAJANO

Maria Teresa BONADONNA RUSSO

François BOUGARD

Gabriella BRAGA

Marco BUONOCORE

Maria Teresa CACIORGNA

Marina CAFFIERO

Ovidio CAPITANI

Mario CARVALE

Cristina CARBONETTI

Sandro CAROCCI

Tommaso di CARPEGNA FALCONIERI

Mario CASELLA

Guglielmo CAVALLO

Michele COCCIA

Alfio CORTONESI

Paolo DELOGU

Attilio DE LUCA

Niccolò DEL RE (†)

Domenico DEMARCO

Letizia ERMINI PANI

Arnold ESCH

Anna ESPOSITO

Raffaele FARINA

Luigi FIORANI	Sergio PAGANO
Fausto FONZI	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Irene FOSI	Antonio PARISELLA
Christoph FROMMEL	Susanna PASSIGLI
Carla FROVA MUSTO	Edith PÁSZTOR
Francesco GANDOLFO	Paola PAVAN
Ludovico GATTO	Armando PETRUCCI
Carlo GHISALBERTI	Enzo PETRUCCI
Anna Maria GIORGETTI VICHI	Alessandro PRATESI
Anna Maria GIUNTELLA (†)	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Germano GUALDO (†)	Andreas REHBERG
Claudio LEONARDI	Marina RIGHETTI TOSTI
Filippo LIOTTA	Lucia ROSA GUALDO
Elio LODOLINI	Giuseppe SCALIA
Isa LORI SANFILIPPO	Manlio SIMONETTI
Bruno LUISELLI	Pasquale SMIRAGLIA
Maria Teresa MAGGI BEI	Giuseppe TALAMO
Jean-Claude MAIRE VIGUEUR	Angelo TAMBORRA
Giacomo MARTINA, S.J.	Maria Luisa TREBILIANI
Massimo MIGLIO	Manuel VAQUERO PIÑEIRO
Anna MODIGLIANI	André VAUCHEZ
Alberto MONTICONE	Marco VENDITTELLI
Laura MOSCATI	Paolo VIAN
Anna MURA SOMMELLA	Raffaello VOLPINI
Valentino PACE	Agostino ZIINO

SOCI CORRISPONDENTI

Franca ALLEGREZZA	Lutz KLINKHAMMER
Orsolina AMORE	Angela LANCONELLI
Riccardo CAPASSO	Mauro LENZI
Rita COSMA	Maria Letizia MANCINELLI
Andrea CIAMPANI	Gian Ludovico MASETTI ZANNINI
Stefano DEL LUNGO	Antonella MAZZON
Elisabetta DE MINICIS	Vincenzo PACIFICI
Giovanni Maria DE ROSSI	Valentino ROMANI
Vincenzo DI FLAVIO	Gabriella SEVERINO
Maria Rosa DI SIMONE	Pietro STELLA
Daniela ESPOSITO	Achille TARTARO
Vincenzo FIOCCHI NICOLAI	Pierre TOUBERT
Leopoldo GAMBERALE	Paolo TOURNON
Laura GIGLI	Carlo TRAVAGLINI
Étienne HUBERT	

Il Direttore «pro tempore» della Biblioteca Vallicelliana

I Direttori «pro tempore» degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

- Academia Belgica.
- American Academy in Rome.
- Bibliotheca Hertziana.
- British School at Rome.
- Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.
- Deutsches Archaeologisches Institut.
- Deutsches Historisches Institut.
- École Française de Rome.
- Escuela Española de Historia y Arqueología.
- Institutum Romanum Finlandie.
- Istituto Svizzero di Roma.
- Nederlands Instituut te Rome.
- Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.
- Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico presso l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma.
- Polska Akademia Nauk – Stacja Naukowa w Rzymie.
- Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.
- Svenska Institutet i Rom.

INDICE

	Pag.
MARIO GAGLIONE, «Lignamina necessaria de Calabria ferenda». Interventi angioini per la ricostruzione di San Giovanni in Laterano (1308)	5
ANTONELLA MAZZON, Il fondo diplomatico e la sezione degli Statuti dell'archivio Orsini presso l'Archivio Storico Capitolino	35
SILVIA PRINCIPI, Il casale della Falcognana di sotto	65
PIERO SANTONI, Il ramo degli Anguillara di Ceri: personaggi, vicende e domini territoriali	79
FABIANA FINOCCHIARO, Approfondimenti sulle trasformazioni seicentesche nell'abside e sulla ricostruzione settecentesca della chiesa di S. Anastasia in Roma	99
PAOLO CARUSI, Il partito repubblicano a Roma agli albori dell'età giolittiana	135
<i>Necrologi.</i> Giulio Battelli (PAOLA PAVAN). Niccolò Del Re (LAURA GIGLI)	189
<i>Recensioni.</i> Marina Baldassari, <i>Bande giovanili e «vizio nefando». Violenza e sessualità nella Roma barocca</i> (MARCO DE NICOLÒ). Marina Caffiero, <i>Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi</i> (MARCO DE NICOLÒ). <i>Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani di Sermonea raccolti dalla sua vedova (1804-1862) e pubblicati per suo centenario</i> , a cura e con introduzione di Giuseppe Monsagrati (MARCO DE NICOLÒ). Maria Rosa Protasi, <i>Operai e contadini della Valle del Liri. Condizioni di vita, famiglia,</i>	

<i>lavoro (1860-1915) (MARCO DE NICOLÒ). Bibliografia romana 1989-1998 (MARCO DE NICOLÒ)</i>	197
<i>Periodici pervenuti alla Società, a cura di FRANCESCA PARDINI</i>	209
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società, a cura di FRANCESCA PARDINI</i>	217
<i>Atti della Società. Consiglio direttivo (9 febbraio 2005); Consiglio direttivo (15 marzo 2005); Consiglio direttivo (18 maggio 2005); Assemblea (18 maggio 2005); Consiglio direttivo (23 novembre 2005)</i>	225
<i>Cariche sociali</i>	233

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (*Biblioteca Vallicelliana*)
00186, Roma – tel. / fax (06) 68.30.75.13

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- LEONE ALLODI e GUIDO LEVI, *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, 1885, pp. xx, 278, 3 tavv. f.t.
- IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino, 1879-1914*, 5 voll., pp. xlvii, cxlv, 39; xvi, 251, 2 tavv. f.t.; xiii, 309; xvi, 375; xvi, 331 [voll. II, III e IV ristampa]

MISCELLANEA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- I-IV. *Scritti di Giuseppe A. Sala*, pubblicati sugli autografi da GIUSEPPE CUGNONI, 1^a ed. 1882-1888, 4 voll., esaurita; 2^a ed., 1980, 4 voll. in 5 tomi., pp. xv, 295; 271; 410; xliii, 544; 163
- V. *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum. Testo romanesco del secolo XIII*, a cura di ERNESTO MONACI, 1920, pp. lxxvi, 381, ill., 5 tavv. f.t.
- VI. J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul barocco a Roma*, 1920, pp. clxvi, 661, 7 tavv. f.t.
- VII. ALESSANDRO FERRAJOLI, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, 1919, pp. 355
- VIII. ELENA PINTO, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, 1932, pp. 175, 4 tavv. f.t.
- IX. MARIA MOSCARINI, *La restaurazione pontificia nelle provincie di "prima recuperata" (maggio 1814-marzo 1815)*, 1933, pp. 196
- X. CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. I, 1938, pp. 316, ill. [v. pure *Miscellanea XVIII*]
- XI. GIOVANNI ALFREDO CESAREO, *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X*, 1938, pp. xii, 371
- XII. G.B. BORINO, A. GALIETI, G. NAVONE, *Il Trionfo di Marc'Antonio Colonna*, 1938, pp. 103, ill., 12 tavv. f.t.
- XIII. PIER FAUSTO PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II, col regesto degli atti di Anacleto II*, 1942, pp. xvi, 704

- XIV e XVI. VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA, *La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*, 1943-1946, 2 voll., pp. xxxi, 681; xi, 521
- XV. ARRIGO SOLMI, *Il Senato romano nell'Alto Medio Evo (757-1143)*, 1944, pp. 273
- XVII. *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, a cura di ENRICO CARUSI, 1948, pp. I, 197, 1 tav. f.t.
- XVIII. CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. II, 1951, pp. 156, ill., 5 tavv. f.t. [v. pure *Miscellanea X*]
- XIX. PAOLO STACUL, *Il Cardinale Pileo da Prata*, 1957, pp. xiii, 440
- XX. OLDERICO PREROVSKÝ, *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*, 1960, pp. xvi, 235
- XXI. *La «Margarita Cornetana». Regesto dei documenti*, a cura di PAOLA SUPINO, 1969, pp. 569
- XXII. *Il fondo detto «l'Archiviolo» dell'Archivio Doria Landi Pamphili in Roma*, a cura di RENATO VIGNODELLI RUBRICHI, 1972, pp. 266
- XXIII. *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, 1973, pp. xxvi, 546, ill., 42 tavv. f.t.
- XXIV. GIORGIO FALCO, *Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo*, Indice analitico a cura di ALFIO CORTONESI, 1988, 2 voll., pp. vi, 868, 1 tav. f.t.
- XXV. AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, 1980, pp. clviii, 572
- XXVI. *Il «Liber Floriger» di Gregorio da Catino*, Parte I: Testo, a cura di MARIA TERESA MAGGI BEI, 1984, pp. xxi, 368, 4 tavv. f.t.
- XXVII. GIULIA DE MARCHI, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*, 1987, pp. xxxviii, 540
- XXVIII. *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica dal ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI, 1988, pp. lxxv, 340
- XIX. *Il «Catasto» di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI, 1988, pp. xxxi, 381, 7 tavv. f.t.
- XXX. *Per Francesco Barberi*, Atti della giornata di studio 16 febbraio 1989, 1989, pp. vi, 79, 1 tav. f.t.
- XXXI. SUSANNA PASSIGLI, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*, 1989, pp. xi, 156, 17 tavv. f.t.
- XXXII. ISABELLA CECCOPIERI, *L'archivio Camuccini. Inventario*, 1990, pp. xix, 181
- XXXIII. *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI, 1990, pp. xlvii, 633, 12 tavv. f.t.
- XXXIV. *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1990, pp. xxix, 185
- XXXV. ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991, 1992*, pp. x, 654, ill., 4 tavv. f.t.

- XXXVI. RENATO LEFEVRE, *Ricerche e documenti sull'archivio Savelli*, 1992, pp. 439, 1 tav. f.t.
- XXXVII. *La «Margarita iurium cleri Viterbiensis»*, a cura di CORRADO BUZZI, 1993, pp. xli, 665, 11 tavv. f.t.
- XXXVIII. JOAN BARCLAY LLOYD - KARIN BULL-SIMONSEN EINAUDI, *SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, 1998, pp. 168, 65 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XXXIX. *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*. Atti del Convegno di studio, a cura di MARIA TERESA BONADONNA RUSSO e NICOLÒ DEL RE, 2000, pp. 258, 51 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XL. M. LENZI, *La terra e il potere. Gestione delle proprietà e rapporti economico-sociali a Roma tra alto e basso Medioevo (secoli X-XII)*, 2000, pp. 168
- XLI. *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, Atti del Convegno di studio, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO e ENZO PETRUCCI, 2000, pp. 590, 2 tavv. f.t.
- XLII. S. DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)*, 2001, pp. 124, 7 ill.
- XLIII. *Dalla Tuscia romana al territorio valvense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche*. Giornate in onore di Jean Coste, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2001, pp. 314, 110 ill.
- XLIV. *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, Atti del Congresso internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, a cura di ANDREA SOMMERLECHNER, 2003, 2 voll., pp. viii, 1380, 40 tavv. f.t.
- XLV. ANGELA ESPOSITO, *L'organizzazione della difesa di Roma nel Medioevo*, 2003, pp. 108, 81 ill. f.t., 2 tavv. f.t.
- XLVI. CATERINA GIOVANNA CODA, *Duemilatrecento corpi di martiri. La relazione di Benigno Aloisi (1729) e il ritrovamento delle reliquie nella basilica di Santa Prassede in Roma*, 2004, pp. 178, 17 ill.
- XLVII. SANDRO CAROCCI - MARCO VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, con saggi di DANIELA ESPOSITO, MAURO LENZI, SUSANNA PASSIGLI, 2004, pp. viii, 376, 3 carte, 91 ill. f.t.
- XLVIII. STEFANO DEL LUNGO, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo Augiense (Einsiedeln, Bibliotheca Monasterii Ordinis Sancti Benedicti, 326 [8 Nr. 13], IV, ff. 67v-86r)*, 2004, pp. 208, 26 tavv. f.t.
- XLIX. GIOVANNI BATTISTA SPADA, *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma*, a cura di MARIA TERESA BONADONNA RUSSO, 2004, pp. xx, 246
- L. DANIELA ESPOSITO, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, con contributi di GIOVANNA ESPOSITO, ALICE LENTISCO, LAURA ORTENZI, VALENTINA POUCHAIN, SILVIA PRINCIPI, 2005, pp. 268, 248 ill.

CODICE DIPLOMATICO
DI ROMA E DELLA REGIONE ROMANA

1. *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, parte I: secoli X e XI, a cura PIETRO FEDELE, con Premessa, Appendice e Indice di PAOLA PAVAN, 1980, pp. xxxi, 271
2. *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis». 1115-1483*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1981, pp. xxxiii, 371
3. *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1986, pp. xliii, 203
4. *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1987, pp. xc, 592
5. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CACIORGNA, 1989, 2 voll., pp. xxxvii, 697
6. *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1989, pp. xxxviii, 139
7. *Il Regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri*, a cura di ALBERTO BARTOLA, 2003, 2 voll., pp. cccviii, 654

ARCHIVIO
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Voll. I (1878) – CXXVIII (2005), *continua*

Indice delle annate I-X (1878-87). 1888

Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). 1903

Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917) = *Archivio*, vol. XLV (1922)

Indice delle annate XLI-L (1918-1927) = *Archivio*, vol. LXIV (1941)

Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940) = *Archivio*, vol. LXXX (1957)

Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956) = *Archivio*, voll. LXXXVII-LXXXVIII (1964-65)

Indice delle annate LXXX-C (1957-1977) = *Archivio*, vol. Cbis (1977) [stampato nel 1993]

Abbonamento 2005: Italia € 60,00 Estero € 78,00



La Camera di Commercio di Roma

ospiterà
da venerdì 27 ottobre
a domenica 5 novembre 2006
nel Tempio di Adriano
in piazza di Pietra la

**V edizione del
Salone del Libro Storico**



Camera di Commercio
Roma

Direttore responsabile: LETIZIA ERMINI

*Finito di stampare nel maggio 2006
dalla Tipografia della Pace - Via degli Acquasparta 25, Roma*

